# POESIE SACRE DRAMMATICHE

DI

# APOSTOLO ZENO

*Già Poeta e Istorico di*

CARLO VI. IMPERADORE

E ora

DELLA S. R. MAESTA' DI

MARIA TERESA

REGINA D'UNGHERIA,

E DI BOEMIA ec. ec.

TOMO OTTAVO.





LA FELICITÀ DELLE LETTERE

VENEZIA, MDCCXLIV.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.*

ALLA SACRA
IMPERIALE CATTOLICA REAL MAESTA'
DI
# CARLO SESTO
E DI
ELISABETTA CRISTINA
SEMPRE AUGUSTI.

APOSTOLO ZENO.

TRA gl' infiniti, e singolari benefizj, de' quali nel lungo corso della mia vita è piaciuto alla divina Bontade di farmi parte, ho sempre considerato con particolar sentimento quello di aver messo a core a Voi, MONARCHI AUGUSTISSIMI, il pensier di chiamarmi in qualità di Poeta, e d'Istorico al Vostro Imperiale servigio. A tanto onore, da me non mai ideato, nè atteso, perchè ho conosciuto di non poter mai

meritarlo, mi fecero grado que' primi componimenti, che insino dal tempo de' Vostri felicissimi Sponsali mi diede animo a scrivere il Real Vostro comandamento; e manifesto segno dell'avergli allora le MAESTA' VOSTRE benignamente graditi, mi fu, piucchè altro, la elezione, che far vi degnaste di mia persona, dappoichè alla sovrana Imperiale grandezza dalle virtù Vostre, piucchè da qualunque altro titolo, foste per gran pregio del secolo nostro innalzati. Allora fu, che fuor d'ogni mia immaginazione, e speranza alla Vostra Corte invitandomi, e anticipatamente colmandomi di que' favori, che anche ottenuti dopo molti anni di applicazione, e di studio, mi sarebbono paruti ad ogni opera mia superiori, mi posero in una forte necessità di usare ogn' industria, e di adoperare ogni mezzo, non tanto per parere, quanto per essere quello, che veramente io non era, e per corrispondere nella miglior maniera, che per me fosse possibile, alla grandezza della obbligazione addossatami. Ma vana mi sarebbe riuscita ogni diligenza, e fatica, se posto dappresso alle Vostre Auguste persone, non mi fossi applicato indefessamente a studiare nelle Vostre azioni, e ne' Vostri ragionamenti quel grande, e sublime, che da per me con la picciolezza de' miei talenti non sarei in verun modo a concepire, non che a raggiungere mai pervenuto. Questa è stata la scuola, in cui per diciassette e più anni mi

ſono ingegnato di andarmi approfittando, per dar peſo, e ornamento a que' poetici componimenti, che ſotto gli occhi Voſtri, e ſotto l'eſame del Voſtro purgatiſſimo diſcernimento e giudizio, o rappreſentar ſi doveano ſopra il Teatro, o nella Chieſa cantarſi: talchè chiunque ſi foſſe preſo il penſiere di voler queſti confrontare con quelli, che per l'addietro io avea divulgati in Italia, la molta differenza agevolmente ne ravviſaſſe, e veniſſe a conoſcere quanto negli ultimi aveſſi in tutte le parti le coſe mie migliorate, dandone a Voi, come ne avete il merito tutto, tutta finalmente la lode.

E quanto a' Drammi, ben toſto mi avviddi, che alla gravità del Voſtro coſtume, e alla dignità del Voſtro carattere nulla era più diſadatto, e contrario, che il far comparire su le voſtre Scene quel comico, ed effemminato, che introdotto dall' abuſo dell' arte, e ſoſtenuto dalla ſcoſtumatezza del ſecolo, i perſonaggi o per grado più eminenti, o per fama più celebri travviſava, e sfigurava in maniera, che tutt'altro ſembravano, che quali erano ſtati, e quai doveano, anche finti, raſſomigliare: onde riſo piuttoſto e diſprezzo, che attenzione e ſtima, nell' animo de' più dotti almeno, e più aſſennati, ſconciamente eccitavano. Quindi, non perdendo giammai di viſta l'eſemplare, ch'io mi era propoſto, andai ſcegliendo dall'antichità greca, e romana, e dalla barbara ancora,

que' Principi, e quegli Eroi, che della gloria del loro nome, e dell'altezza delle imprese loro le carte degli Scrittori, e la memoria de' posteri anche oggi giorno riempiono. Dovunque poi nel racconto della illustre loro vita io mi abbattea ad osservare o maturità di consiglio ne' dubbj affari, o magnanimità di perdono nell' offese sofferte, o moderazione ne' tempi prosperi, o fortezza ne' casi avversi; dovunque io trovava memorabili esempj o di costante amicizia, o di amor conjugale, o di man forte a sollievo degl' innocenti, o di cor generoso a ristoro de' miserabili, dovunque in fine mi si affacciavano atti di beneficenza, di giustizia, di temperanza, o di altre virtù, tanto più commendate ne' Principi, quanto più necessarie: io tutto esponendo, e ingrandendo altresì ne' miei versi, ne concepiva ogni volta un interno compiacimento, non per l'eccellenza dell'opera, ma per la rassomiglianza del mio esemplare, la quale sì viva, e sì manifesta appariva agli occhi Vostri, e a quelli de' nobili spettatori, che tutti del pari ne godevano: Voi, in veder praticate ne' secoli andati quelle Virtù, che fate regnar nel presente; eglino, in non aver onde invidiar la felicità di que' popoli, i cui più illustri Sovrani non aveano altro vantaggio sopra di Voi, che l'avervi preceduto nel tempo, e che, se ora vivessero, avrebbono il rossore di vedersi nel merito superati.

Nè dall'attenta confiderazione, che feci della foda Voftra pietà, e religione, ritraffi minor profitto nella teffitura de' facri componimenti. Di quefte, RELIGIOSISSIMI AUGUSTI, più che di qualunque altro titolo, Voi vi pregiate, facendo, che l'una e l'altra egualmente regnino ful Voftro core, più che non fanno le Voftre leggi su i Voftri popoli. Dovendo io pertanto impiegarmi a fcrivere fopra facri argomenti, due gravi confiderazioni mi vennero tofto in mente: l'una, che in queflo genere di Poefia non fi aveano a trattare da me, che le maraviglie da Dio operate nell'una, e nell'altra Legge, nè quì doveva io gire con altra bufsola, che con quella delle divine Scritture; l'altra, che fi dovea con tali componimenti foddisfare a Voi in quella parte, che più di qualunque altra vi era fenfibile. Fifso adunque con tutto lo fpirito in quefti due importantiffimi oggetti, cercai di ridurre a miglior metodo d' arte la teffitura, e il lavoro di quefta Poefia drammatica, che per non efsere alla rapprefentanza, ma al folo canto ordinata, credevafi da chi la coltivava, non efser ella a regole fottopofta: laonde vi s'introducevano a ragionare, non che perfonaggi meramente ideali, il facro Tefto medefimo, e fin le adorabili divine Perfone; alle quali non so con qual convenienza potefsero metterfi in bocca certe efpreffioni profane, certe comparazion-

celle meschine, e insino le musiche ariette. Parendomi perciò, che il togliere sì fatti abusi, e il maneggiare con più dignità, ed artificio così sublimi argomenti, necessario fosse, e lodevole; io gli ridussi a poco a poco, giusta i precetti, a unità di azione, e di tempo, e per lo più ancora di loco; e proccurai finalmente di ordinarli in guisa, e di stenderli, che fossero non solamente cantabili, ma rappresentabili ancora; sicchè, quando loro si fosse data una maggiore estensione, e la convenevole distribuzione, il che non mi era permesso dalla ristrettezza del tempo in cui cantar si dovevano; eglino sacre musicali Tragedie ragionevolmente nomar si potesero. Studiai in oltre di far ragionare le persone, e in particolare i Patriarchi, i Profeti, e gli Apostoli con lo stile delle Scritture, e co' sentimenti de' Padri, e Dottori della Chiesa; stimando, che quanto meno fosevi frapposto del mio, tanto più di compunzione, e diletto avese a destarsi negli animi degli uditori, e principalmente ne' Vostri, per la santità dell' espressioni, e per la sublimità de' pensieri.

Ma strano parrà forse, e inconsiderato a non pochi, che nella stesa dedicazione umilissima, che fo' alle Imperiali Maesta' Vostre di queste sacre Poesie, in un volume raccolte, io mi sia disteso sì a lungo in favellare delle cose mie, quasi che, scrivendo a Voi, e parlar dovendo di Voi, mi ve-

nisse meno la materia delle Vostre glorie: ma questi tali non sanno, ch'io per la lunga pratica, e conoscenza che tengo della Vostra moderazione, ho fatto ciò pensatamente, e a bello studio: poichè tanto sfuggite di ascoltare le Vostre lodi, quanto per altro vi è a core di meritarle. E però confesso sinceramente, che nelle frequenti occasioni, nelle quali mi è convenuto, presenti Voi, di celebrare i meriti Vostri, niuna cosa mi è stata più difficile, che il dire poco, e questo anche in maniera, che Voi non aveste a concepirne noja, nè a dimostrarne il disgusto. Oltre che, siccome il pubblico è persuaso, che a' Vostri benefizj io sono tenuto di quanto ho, così ho giudicato esser dicevole, e giusto il far anche noto, che al Vostro esempio vo' debitore di quanto sono, e che i miei parti, nudi sarebbono d'ogni grazia, e ornamento, se essi dal zelo di ben servirvi, e dalla considerazione delle Vostre auguste incomparabili doti, come rivoli da sorgente, non l'avessero procacciato. Ed ecco, che per tutti i titoli io era in debito di consecrarveli. Sono frutti, nati sotto i Vostri occhi, cresciuti nel Vostro terreno, e inaffiati dal Vostro clementissimo gradimento. La bontà con cui gli avete accolti, secondochè di mano in mano ve gli ho presentati, mi dà coraggio a sperare, che uniti altresì, con occhio favorevole sarete per riguardarli. Questa è la mia riverente supplica, e que-

ſto inſieme è il mio ardentiſſimo voto. Il maſſimo però de' miei voti è, che Iddio Signore, nelle cui mani ſono i Principi, e i Regni, conſervi lungamente, e feliciti appieno le MAESTA' VOSTRE AUGUSTISSIME, alle quali, col core su le labbra, bacio umiliſſimamente le ſacre mani.

AZIO-

# AZIONI SACRE
## CONTENUTE
### Nel presente Volume.



SISA-

# SISARA.

## AZIONE SACRA

CANTATA

L'ANNO MDCCXIX.

# INTERLOCUTORI.

SISARA, Capitano dell' efercito di Giabino Re de' Cananei.

NABAL, fuo confidente.

DEBBORA, Profeteffa, e Giudice del popolo Ebreo.

LAPIDOT, fuo marito.

GIAELE, moglie di Aber.

ABER Cineo, confederato, ed amico del Re Giabino.

BARAC, Generale dell' efercito Ebreo.

CORO d' Ifraeliti, e d' Ifraelite.

*L' Azione paffa nelle vicinanze del monte Efraim.*

# S I S A R A.

## PARTE PRIMA.

ABER.

SISARA, *invitto Duce*, (a)
*Nel cui braccio trionfa*
*Il possente Giabin, che in Azor regge*
*Tutte di Canaan l'ampie contrade,*
*Al tuo piede s'inchina Aber divoto.*

GIAELE.

*E seco anche Giaele a te si prostra.*

SISARA.

*Va, mi disse il mio Re. D'armati, e d'armi*
*Tutto copri Israele.*
*Astarotte, e Baal, grandi, e possenti* (b)
*Del regno Cananèo Numi custodi,*
*Abbian ne' Tempj suoi,*
*Qual pria, culto, ed altare; e sveni a i loro*
*Già noti simulacri Ebreo ministro,* (c)

A 2

(a) Jud.iv.12. (b) xi.13. (c) Exod.xxviii.33.29.2.

*Di lunata tiara, e di sonante*
*Paludamento adorno, agnelli, e tori;* (a)
*O del nostro poter, dell'ire nostre*
*Cadano sopra lui l'alte vendette.*
*Grado, sesso, ed età non si risparmi.*
*Aber solo, e Giael pace abbia; e vegga,* (b)
*Che di Giabin nel core,*
*Quanto l'odio è crudel, grato è l'amore.*

A VOI *pace,*
*Al contumace*
*Israele*
*Guerra orribile, e crudele*
*Il mio braccio arrecherà.*
*Torri eccelse a terra andranno:*
*Sorgeranno*
*Monti d'ossa, e di rovine;*
*E squarciata,*
*Lacerata*
*Seno, e crine,*
*Ebrea madre piangerà.*

*Del mio Signor vi esposi il cenno. Or dite.*

ABER.

*Cieco, ed ingrato un tempo* (c)
*Prevaricò Israel. Scordò l'Egizie*
*Catene, il mar diviso, e gli altri immensi* (d)
*Del suo Dio, che di tutto* (e)
*Il creato è pur Dio, prodigj, e doni.* (f)
*Altri Numi si finse* (g)
*In démoni, ed in sassi. Ecco il suo fallo;*
*Ed ecco il suo castigo.* (h)

(*a*) Lev. i. 2. (*b*) l. cit. 17. (*c*) l. c. 2. (*d*) Exod. i. 2. (*e*) iv. 21. (*f*) Gen. i. 1. (*g*) Jud. iv. 1. (*h*) xi. 3.

*Giabin non ci vincea*
*Senza il nostro delitto. Il Dio di Abramo*
*Pose a lui nella destra i suoi flagelli.*
*Tolga il ciel, ch' or ricada*
*Il ravveduto Ebreo nel primo eccesso.*
*Frema Giabin: minacci. Egli ci voglia*
*Sudditi, ma non empj. Egli deprede*
*Le nostre case, e lasci i nostri altari.*

SISARA.

*Udiste: o culto, o morte. Il Re l' impone.*

GIAELE.

*Ma non impone il giusto.*

SISARA.

*Giudicar suoi decreti a voi non lice.*

GIAELE.

*I regni violenti han breve corso.*

SISARA.

*In poter del destin sta l' avvenire:*
*Or comanda Giabin. Or si ubbidisca.*

ABER.

*E con la cara patria*
*Aber cada, e Giael.*

SISARA.

*Voi soli esenti* (a)
*Vuole il mio Re dalla comun rovina.*

ABER.

*Perir ultimo è pena, e non favore.*

SISARA.

*Stendasi 'l regal dono, e passi a quanti* (b)
*Con voi son fra' Cinei congiunti, e servi.*



(a) Jud. iv. 17. (b) iv. 11.

ABER.

*Mia famiglia, e mio sangue*
*Egli è tutto Israel. Dovunque il piaghi,*
*In me lo piaghi ancora.*
*O tutto Aber si salvi, o tutto ei mora.*

NON *amo una vita*
*Dolente, e romita,*
*Costretta a piangere*
*De' patrj altari,*
*De' miei più cari*
*L' ultima sorte.*
*In sì gravi angosce, e pene,*
*Quella, che viene*
*Più lenta, e tarda,*
*E' la più barbara,*
*La peggior morte.*

SISARA.

*I nostri Dii, di tutta*
*Quasi la terra son gli Dii. Sol crede* (a)
*Popolo circonciso esser più saggio,*
*Quando serve ostinato a un Dio già vinto?*

GIAELE.

*Vinto non è, chi soffre* (b)
*Per suo solo voler noi domi, e servi.*

SISARA.

*Vien dal suo sdegno a noi grandezza, e gloria.*

GIAELE.

*Quando a gli empj dà grazie, ei più si tema.* (c)

SISARA.

*Un benefico sdegno a noi più piace,*
*Che un tormentoso amore.*

(*a*) Gen. x. (*b*) Jud. iv. 2. (*c*) Jerem. xii.

GIAELE.

*Vedi, che non succeda*
*Lunga a breve piacer serie di mali.*

SISARA.

*Dopo dieci anni e dieci* (a)
*Di servitù, brevi saranno i vostri?*

GIAELE.

*Le sue misure ha la giustizia eterna:*
*Chi può capirle?*

SISARA.

*Eh, se il tuo Dio potesse*
*Sciorre Israel, foran già rotti i ceppi.*

GIAELE.

*Chi 'l tolse al giogo Egizio, e all' Idumeo;* (b)
*Chi l' Eritréo divise;* (c)
*Chi 'l Giordano asciugò, chiami impotente?*

SISARA.

*Vecchia fama a voi finse*
*Favolosi prodìgj.*

GIAELE.

*Gerico, e Gabaon son lochi ignoti?* (d)
*Fumano ancor su gli occhi*
*Al vicin Canaan le lor rovine.*

SISARA.

*Orsù: questo è il gran giorno,*
*In cui del vostro sì vantato Nume*
*Prova farem. Nunzi di stragi, e d' ire*
*Tornate al popol vostro. A lui giurate,*
*In nome di Baal, e di Giabino,*
*L' ultimo eccidio. A voi conferme i patti*



(*a*) Jud. iv. 3. (*b*) Exod. i. 11. Jud. ii. 14. Exod. iv. 21. (*c*) Jos. iii. 16. (*d*) Jos. vi. 20. x. 41.

*Dell' antica amiſtade, onde in voi ſoli*
*Del punito Iſrael durin gli avanzi.*

ABER.

*Non van ſempre del pari il vanto, e l'opra.*

GIAELE.

*Una forza maggior regna là ſopra.*

DELL' *empio la grandezza,*
*Qual onda, alfin ſi ſpezza*
*A piè di ſcoglio.*
*Gonfia s' innalza, e freme:*
*Guerra minaccia al polo:*
*Ma picciol urto, e ſolo*
*Finir fa in ſabbia, e ſpuma*
*Un tanto orgoglio.*

SISARA.

*Nabal, non più dimore.* (a)
*Al torrente Ciſon fa, ch' ei raccolto*
*L' eſercito m' attenda,*
*In tre ſchiere diviſo. Abbia ciaſcuna* (b)
*Cento mila guerrieri, e di trecento*
*Falcati carri ſi muniſca. Al grande*
*Apparato ſi ſcota*
*Iſraele, e il ſuo Dio. Queſti difenda*
*Il ſuo popolo imbelle;*
*E di Siſara a fronte armi le ſtelle.* (c)

NABAL.

*Libero favellar, che o mal gradito*
*All' orecchio de' Grandi,*
*O timido s' accoſta,*
*Al mio oſſequio, ed amor permetti, o Duce.*

(*a*) Jud. iv. 3. (*b*) Joſ. Antiq. Lib. 5. c. 6. (*c*) Jud. 5. 20.

*Soffron per quattro lustri* (a)
*Le Giudaiche Tribù giogo servile.*
*Meschinità le opprime;*
*E lor suona sul labbro* (b)
*Gemito, non tumulto.*
*A che far novo insulto* (c)
*Alla loro miseria?*
*I ribelli, i nimici*
*Sisara cerchi, e non gli oppressi, e i vinti.*

SISARA.

*Chi sprezza i nostri Dii, non è fellone?*

NABAL.

*Altro Nume, altro culto a loro il vieta.* (d)

SISARA.

*Cotesto Nume abbatterò su l'ara,*
*E l'empio culto ne torrò dal mondo.*

NABAL.

*Non tentar il suo Dio, se nol conosci.*

SISARA.

*Quando vinsi Israel, non l'ebbi a fronte?*

NABAL.

*No: che Israele, allor ribello a lui,*
*Lo provocò a vendetta, e tu vincesti.*

SISARA.

*Dal mio solo valor vittoria ottenni;*
*E ancor l'avrò. Perir farò gl'infidi.*

NABAL.

*Nol potè Faraon.* (e)

SISARA.

*Sisara il puote.*

(*a*) Jud. iv. 3. (*b*) ibid. 7. (*c*) Jud. v. 7.
(*d*) Exod. xx. 3. 4. (*e*) Exod. i.

NABAL.

*Saggio è chi impara dall' altrui periglio.*

SISARA.

*Qual periglio han per me misere turbe?*

NABAL.

*La lor miseria stessa. Arme feroci*
*Dà un timor disperato. Ah, voglia il cielo,*
*Che non t' abbi a pentir.*

SISARA.

*Nè men per morte.*
*Morir può, non pentirsi anima forte.*

AUSTRO *soffi: Euro percota.*
*Tuoni 'l Ciel. Qual quercia immota,*
*L' alta fronte io scoterò.*
Fra *gl' incendj, e fra le stragi,*
*Anche i fulmini più ardenti,*
*Freddi, e spenti*
*Al mio piede io mirerò.*

NABAL.

*Ove non tragge ira, e superbia? A lei*
*Mancan nimici? Il ciel disfida, e chiama*
*Sovra il suo capo le percosse estreme,*
*Qual chi in faccia del Sole i sassi avventa.*
*Sisara, mi spaventa*
*Quel tuo non paventar. Diedi 'l consiglio,*
*Qual dovea la mia fede.*
*Or volgo ad ubbidirti il core, e il piede.*

QUANDO *chi regge,*
*Sol si fa legge*
*Del suo voler,*
*Ne prova il danno,*
*Ma invan si pente.*

*La prima pena*
*Di un cieco orgoglio*
*Egli è l'inganno*
*Del non temer.*
*Mal men temuto*
*Più rio si sente,*

LAPIDOT.

*Aber tarda, e Giael. Dubbio, e sospeso*
*Fra speranza, e timor mi tien l'indugio.*
*Ma quella, che là miro assisa all'ombra* (a)
*Di eccelsa palma in Efraim, eletta*
*Giudice d'Israel, non è l'illustre*
*Debbora, a me consorte? Oltre il costume*
*Qual le sfavilla il volto*
*Di quel foco celeste, ond'ella avvampa!*

DEBBORA.

AMICHE *genti,*
*Ch'ora gementi* (b)
*Mi state intorno,*
*In Dio si ponga*
*Più speme, e fè.*

CORO d'Israeliti.

ASTE, *e bandiere,*
*Barbare schiere*
*Coprono il piano.*
*Per noi meschini*
*Scampo non c'è.*

DEBBORA.

I*n Dio si ponga*
*Più speme, e fè.*

(*a*) Jud. iv. 4. 5. (*b*) Lev. c. 5.

CORO.

IRE *feroci,*
*Minacce atroci*
*Ne intiman morte.*
*Fra monti, e rupi*
*Volgiamo il piè.*

DEBBORA.

I*n Dio si ponga*
*Più speme, e fè.*
*Infelice Israel! Forse quel Dio,*
*Che in tuo favor tanto promise, e fece,*
*Manca la possa? Ah vile!*
*A te manca la fede.*

LAPIDOT.

*E che? Sisara han vinto*
*Di Aber i voti, e di Giaele i preghi?*

DEBBORA.

*Più di marmo, e di bronzo*
*Indurato è quel cor. Guai a chi in uomo,*
*Più che in Dio pon sua speme.*

LAPIDOT.

*Ei può sempre i prodigj,*
*Ma non sempre vuol farli. Io temo: io temo.*

DEBBORA.

*Vedi là dal Taborre* (a)
*Scender Barac? Vedi seguirlo in cinque*
*E cinque mila il fido*
*Scelto drappel, di ferro armato, e d'asta?*
*Oh forte Zabulon! Neftali forte!*
*Sisara è già al Cisone.*
*Empio, colà ti voglio. Oh, di qual sangue*
*Gonfi que' flutti andranno!*

(*a*) Jud. iv. 6. 7.

*Ecco là tronche membra, e carri infranti.*
*Di Azor odi i sospiri, e mira i pianti.*

NON *son più me.* (a)
*Un non so che*
*Più che grande*
*In me si spande,*
*E me infiamma, e me trasporta.*
*Fatto vile*
*Ecco l'audace;*
*E l'umile*
*Ecco esaltato.*
*Scellerato,*
*Ti ravvedi.*
*Miscredente,*
*Meglio credi,*
*Or che vedi*
*Sotto braccio femminile*
*L'empietà confitta, e morta.*

LAPIDOT.

*Cominciano esser veri i tuoi presagi.*
*Torna la fida coppia, e in mesto volto*
*E ripulse ci annunzia, e guerra, e morte.*

ABER.

*Sì, guerra e morte, eccelsa donna, io reco.*
*Col feroce nimico*
*Nulla giova ragion; nulla amistade.*

GIAELE.

*Ma più che a voi, guerra ei minaccia al Cielo.*
*Vuol che l'Arca s'abbatta, e che s'innalzi*
*A' suoi Dii novo altare, e novo tempio.*

(a) Erat autem Debbora Prophetissa. *Jud.* iv. 4.

DEBBORA.

*Ecco, ecco morte, ed esterminio all' empio.*

BARAC.

*Gran donna, eccomi a te. Già del Taborre* (a)
*Premono il dorso i dieci mila eletti*
*Guerrieri. A noi gli diede*
*Neftali, e Zabulon. Che far più resta?*

DEBBORA.

*Ubbidir Dio. Vanne, e con essi 'l campo*
*Di Sisara percoti.*
*Chi resiste, e chi fugge,*
*Del pari uccidi; e chi si toglie al ferro* (b)
*Sommergan l' onde. Oggi gl' iniqui ha tratti*
*Al torrente Cison l'alta vendetta,*
*E la tua destra è alla grand' opra eletta.*

BARAC.

*Debbora, qual comando?*
*Incontro a trenta un sol guerrier? Sia prode*
*Uom quanto puote, esser più ch' uom non puote.*

DEBBORA.

*Il Dio delle vittorie avrai per Duce.*

BARAC.

*Qual uopo or di pugnar? Da queste rupi*
*Precipitar faremo,*
*Se l' oseranno, armati, e carri.*

DEBBORA.

*Oh core*
*Di poca fede, e poco Israelita!*
*In rupi alpestri, più che in Dio confidi?*

BARAC.

*Facciasi. Il vuoi: ma senti:* (c)

(*a*) Jud. iv. 10. (*b*) Lev. c. 7. (*c*) c. 9.

*Senza te non combatto.*
*Meco sarai? Ti seguo.*
*Ricusi? Io non andrò. Son tuo compagno*
*Nell'armi, e nella fuga. In tal cimento*
*Mi preceda il tuo esempio, e avrò ardimento.*

MI *precedi? Ti seguo a battaglia.*
*Dal tuo braccio trarrò più d'ardir.*
Te *compagna, l'esercito infido*
*Di vincer confido,*
*O al tuo fianco con gloria morir*

DEBBORA.

*Incredulo, e codardo*
*Perdi, o Barac, il tuo trionfo. All'armi*
*Verrò, sì, verrò teco.* (a)
*Sisara fia sconfitto. Esser tua gloria*
*Potea tanta vittoria:*
*Più non l'avrai. Su: mi si rechi, o servi,*
*Elmo, e lorica, e scudo, ed asta, e brando.*

LAPIDOT.

*Oimè! come potrà regger al peso*
*Il tuo debile fianco? E come il braccio*
*Non uso all'armi?...*

DEBBORA.

*E non sarai tu meco*
*Ancor nella battaglia?*

LAPIDOT.

*Età, che langue*
*D'anni grave, mel vieta. Oh nel mio fossi*
*Vigor di gioventù. Verrei fra' primi.*

(*a*) Lev. cap. 9.

ABER.

*Tu ne giudichi, e reggi. In te risiede* (a)
*La comune salvezza. Il troppo affrena*
*Impeto del tuo zelo, e cedi al tempo.*

DEBBORA.

*E che? Di esser a parte*
*Del nobil rischio Aber ricusa anch' egli?*

ABER.

*Amico di Giabin, posso a' suoi danni,* (b)
*Senza nota d' infamia, esser spergiuro?*

DEBBORA.

*Intendo, intendo. Al minor sesso tutta* (c)
*Serbasi la grand' opra.*
*Dio d' Israel, ne' secoli venturi*
*S' ammirerà tuá onnipotenza eterna,*
*Cui fu ministra in operar prodigj*
*Non virtù d' uom, ma femminil fiacchezza.*
*Tremate, o Cananei. Cadonvi d' alto*
*Due fulmini sul capo. Io stringo il primo.*
*L' altro da invitta donna* (d)
*Maneggiata sarà. Sonno è di morte*
*Quel che opprime il fellon. Su: mano al chiodo:*
*Mano al martel. Sento il gran colpo, e il lodo.*

VADO *al trionfo; e quella*
*Palma fiorita, e bella,*
*Cui stetti assisa all' ombra,*
*Più bella fiorirà.*
Più *che di rami, e foglie,*
*Ricca d' insegne, e spoglie*
*Di turbe oppresse, e dome,* (e)

*Di*

(*a*) Jud.iv.4. (*b*) iv.17. (*c*) iv.9. (*d*) iv.21.
(*e*) loc. cit.

*Di Debbora col nome*
*Eterna viverà.*

LAPIDOT.

*Veder la cara moglie*
*In sì grave periglio, oh Dio! non posso,*
*E non restarne afflitto. Ah, s' ella manca,*
*Chi di quest' egra salma*
*Chiuderà le pupille?*
*Chi ver me di pietade*
*Gli ufficj adempirà nel giorno estremo?*
*L' assiste il Ciel; ma pur sospiro, e temo.*

DOVE *sei tu,*
*Robusta gioventù?*
*Almen potessi anch' io*
*Seguirti, o del cor mio*
*Parte migliore.*
Al *tuo bel sen farei*
*Scudo di questo core;*
*E a costo di mia vita*
*La tua difenderei,*
*Mio dolce amore.*

GIAELE.

*O figlie d' Israel, ponete fine*
*A' gemiti, a' singhiozzi. Al Ciel son giunti*
*Nostri sospiri. Le passate colpe*
*Ha cancellate il pentimento; e Dio*
*Vincer si lascia da un fedel dolore.*
*In Debbora egli parla, in lei combatte.*
*Su, su: quanto a noi lice,*
*Per noi s' adempia. Ardenti preghi, e umili*

*Sien le noſtr' armi. Ad impetrar favore*
*Salgono al divin trono*
*Fervor di fede, ed umiltà di core.* (a)

CORO d'Iſraelite.

QUANDO *l' Amalecita* (b)
*Fu vinto in Rafidim, Mosè pregando*
*Più l' atterrò, che Gioſuè pugnando.*
D'*infrangibil diamante*
*Son le porte del Cielo; e ſolo ha vanto*
*Di ſpezzarle, e di aprirle un umil pianto.*

(*a*) Pſal. l. 19. (*b*) Exod. xvii. 11. 12. 13.

Il fine della Parte Prima.

# SISARA.

## PARTE SECONDA.

SISARA.

CHE *mi reca Nabal sì frettoloso?*

NABAL.

*Calan gli Ebrei dal monte. Odine il suono.* (a)

SISARA.

*Vengono a dimandar pace, e perdono?*

NABAL.

*Anzi ad urtar tue schiere.*

SISARA.

*In numeroso esercito raccolti?*

NABAL.

*Son dieci mila appena.* (b)

SISARA.

*Tentan l'ultimo sforzo i disperati,*
*Qual vicina a morir debil facella.*

NABAL.

*In ristretto drappello, e in lieto volto*
*Par che affrettino il passo a certa palma.*

SISARA.

*Chi gli regge a battaglia?*

NABAL.

*Debbora con Barac è alla lor testa.*

SISARA.

*Debbora? Oh qual periglio! oh qual sciagura!*



(*a*) Jud. iv. 12. (*b*) loc. cit. 10.

*Oggi 'l cielo, oggi la terra*
*Vinto in guerra*
*Da una donna me vedrà.*
*Rido il debile ardimento;*
*Solo sento onta, e dispetto,* (a)
*Che in sì vile indegno oggetto*
*L'ira mia si perderà.*

NABAL.

*Ah, la lor debolezza è mio spavento.*

SISARA.

*Perchè?*

NABAL.

*Se di vittoria*
*Non avesser dal Nume, a cui dan culto,*
*Oracoli sicuri,*
*Onde in loro la spene? Onde l'ardire?* (b)

SISARA.

*Hanno essi un Nume? i Cananei ne han cento.*

NABAL.

*E perchè tanti son, Dii non gli credo.* (c)
*Quel Dio che regna in Israele, è solo.*

SISARA.

*Solo egli sia. Solo anch'io sono. Ei vinto*
*Darà qualche ornamento al mio trionfo.*

NABAL.

*Fu da lui altre volte*
*Percosso il Cananeo.* (d)

SISARA.

*Non mai, quand' ebbe*
*Sisara per suo Duce. Orsù, mie forti*

(*a*) Psal. v. 10. (*b*) Prov. xiv. 26. (*c*) Deut. xxxii. 39.
(*d*) Josue xi.

*Schiere, all' armi, a' trofei. Nulla si tema*
*Israel, nè il suo Dio. Uom prode è il solo*
*Dio di se stesso. O non vi è Nume, e sogno* (a)
*Egli è d' alme codarde; o se v' è Nume,*
*Delle umane vicende*
*La sua Divinità cura non prende.*

NABAL.

GIUNTA *al colmo* (b)
*La superba iniquità,*
*Fra le tenebre si sta,*
*E non vede il suo periglio.* (c)
M*a ignominia è a lei vicina;* (d)
*Il suo fasto è sua rovina;*
*E sua morte il suo consiglio.*

ABER.

*Giael, non lungi ferve*
*La fatal mischia. In questa* (e)
*Tenda non ben ti veggo*
*Dall' insolenza militar difesa.*

GIAELE.

*Per me non ti dar pena:*
*Occupa tu le cime*
*Dell' erto monte; e di là stendi 'l guardo*
*Sul non lontan conflitto. Il fin ne osserva;*
*E torna a me col fortunato avviso*
*Dell' illustre vittoria.*

ABER.

*Con sì franco sembiante a me lo imponi,*
*Che ne scacci ogni tema, e sola posso*
*Lasciarti, o mia diletta.*



(*a*) Psal. xiii. 1. (*b*) Prov. xviii. 3. (*c*) iv. 19.
(*d*) xviii. 3. (*e*) Jud. iv. 17.

GIAELE.

*Dio quì m' affida; e tu il ritorno affretta.*

ABER.

QUEL *tuo sereno*
*Placido volto*
*M' accheta il seno;*
*Nè so perchè.*
*Ma forse il lume,*
*Che sì ti accende,*
*Dal Nume scende,*
*Che parla in te.*

GIAELE.

*Divin comando o non si sveli ad uomo;*
*O l' opra il manifesti.*
*Gran Dio, ti ubbidirò. Quì del tuo cenno*
*Mi vuoi ministra; e tal farò. Tua voce* (a)
*Mi scese al cor. Tua la conobbi; e sogno*
*Non era il mio, quando poc' anzi io chiusi*
*L' egre pupille, e al tuo chiaror le apersi.*
*Ma come fia, ch' io ti ubbidisca? E quando?*
*Quì vincitore, o vinto?... Alma, sta cheta.*
*Cieca fede ti guidi. Il Ciel ti elegge,*
*Non del suo arcano a penetrar gli abissi,*
*Ma del suo impero ad ubbidir la legge.*

SIA *il merto della fede*
*Credere, ed ubbidir.* (b)
*Ottien da Dio mercede,*
*Se umil ben opra, e crede;*
*Ma più di quel che deve* (c)
*Non cerchi di scoprir.*

(*a*) Joseph. Antiqu. Lib. 5. Arias, Abul. & alii.
(*b*) Hebr. xi. 1. (*c*) Rom. xii. 3.

SISARA.

*Ove sono? Ove fuggo? Egro, assetato,* (a)
*Ove ristoro al labbro?*
*Ove riposo al fianco?... Ahi, chi mi segue?*
*Chi mi ferisce?... Sisara, che temi?*
*Non temesti vergogna, e temi morte?*
*Veduto hanno il tuo dorso i tuoi nimici:*
*Va sconfitto il tuo campo:*
*Rotti i tuoi carri; e voto*
*Il tuo cocchio real, da cui balzasti.*
*Chi tanto fece? D'Israele il Dio?*
*No, non è ver. Di mia viltà non vada*
*Superbo il suo trionfo; e non si dia*
*A lui l'onor dell'ignominia mia.*

VOI *l'onor della vittoria*
*Mi toglieste, invidi Numi;*
*E voi pur rinnego anch' io.*
*Se per me non c'è più gloria,*
*Per me ancor non c'è più Dio.*

*Oimè! Su le mie tracce*
*Ecco genti venir. Qual novo gelo*
*Mi ripassa per l'ossa. Ah, non è quella* (b)
*Di Aber la tenda. E quella,*
*Che ne preme le soglie,*
*Non è Giael?*

GIAELE.

*Da quel, che pria solevi,* (c)
*Sisara, or sì diverso? Ove l'immense*
*Squadre? Ove l'aureo cocchio? Ove l'altera*
*Fronte?*

B 4

(*a*) Jud. iv. 15. (*b*) ib. 17. (*c*) ib. 18.

SISARA.

*Ah Giael! Regger mi posso appena.*
*Lascia, che sol per poco quì m' adagi.*

GIAELE.

*Ospite più gradito*
*Mai non giunse a Giael.*

SISARA.

*Manco di sete.* (a)
*Deh recami un sol d' acqua*
*Picciolo sorso, onde ristori 'l labbro.*

GIAELE.

*Tosto. Tu quì m' attendi.*

SISARA.

*Misero! Che farò? Fuggir? Non posso.*
*Por la mia vita in man di donna? Ah, s' ella*
*Mi dà in poter... qual per me pena, ed onta?*

GIAELE.

*Il pingue, e fresco latte in questo bevi* (b)
*Nappo non vile, e la tua sete ammorza.*

SISARA.

*Bevanda non gustai più del tuo dono*
*Dolce, e soave.*

GIAELE.

*A te, signor, l' amica* (c)
*Tenda sia grato asilo.*

SISARA.

*Vengo... che fia? Vacilla il piede. Io sento*
*Un interno spavento,*
*Che mi sconforta, e mi ritragge.*

GIAELE.

*Ascosi*
*Quì non sono guerrieri. Entra. Che temi?* (d)

(*a*) Jud. iv. 19. (*b*) v. 25. (*c*) iv. 18. (*d*) ibid.

SISARA.

*Temo d'occhio nimico*
*Il guardo esplorator.*

GIAELE.

*Con lunga veste* (a)
*Coprirò le tue membra.*

SISARA.

*Sarò sorpreso.* (b)

GIAELE.

*In su la soglia io stessa*
*Veglierò tua custode.*

SISARA.

*Se alcun ti vien a domandar: Quà entro* (c)
*C'è alcun? Nessun, rispondi.*

GIAELE.

*Nulla temer, se pur Giael non temi.*

SISARA.

*Entro, e da tua amistà prendo ardimento;*
*Ma di Sisara il cor più non mi sento.*

GIAELE.

*Dio, quanto grandi sono i tuoi giudicj!*
*E dell'empio i trofei quanto infelici!*

LAPIDOT.

LODI *a Dio canti Israele.*
*Al superbo, all'infedele*
*Ei fiaccò l'altera testa.*
Tende, *fanti, aste, e cavalli:*
*Coprian monti, empiano valli:*
*Or sol sangue, e orror ne resta.*

ABER.

*Vedesti, o Lapidotte,*
*La portentosa Cananea sconfitta?*

(*a*) Jud. iv. 18. (*b*) ib. 19. (*c*) ib. 20.

LAPIDOT.

*Io dal Tabor la vidi; e al fianco invitto*
*Di Debbora la vidi.*
*Donna non già: più ch' uomo*
*Sterminator de gli empj, ella parea.*

ABER.

*N' avrà gloria immortal. Del grand' evento*
*A Giaele si reebi il lieto avviso.*

BARAC.

*Di Sisara su l' orme,* (a)
*Amici, a voi mi affretto.*
*Precipitar dal carro, e di lontano*
*Spronar lo vidi a questa parte il piede.*

LAPIDOT.

*Sovra il Taborre io spettator già fui*
*Del tuo trofeo, non dello scampo altrui.*

ABER.

*Io quì pur da Efraim sol giunsi or ora;*
*Nè Sisara vid' io; nè in quella ei puote*
*Mia tenda con Giael starsene occulto.*

BARAC.

*Qual fuor di chiusa selva orso feroce,*
*Fuggì dal campo; ed all' Ebrea vittoria*
*Con la fuga involò la maggior gloria.*

DEBBORA.

DAL *Divin braccio*
*Non fuggirà.*
*Già il fatal punto*
*Per l' empio è giunto;*
*E in sonno eterno*
*Confitto ei sta.*

(a) Jud. iv. 22.

BARAC.

*O di eroica fortezza, e di celeste*
*Spirto accesa grand' alma,*
*Che non ti deve il libera Israele?*

DEBBORA.

*Tutto egli deve al Creator superno,*
*Che in destra femminil tanto è possente.*
*In Debbora ei fe' molto,*
*E molto anche in Giael. La donna forte*
*Sen viene a noi.* (a)

ABER.

*Qual le sfavilla il volto!*

LAPIDOT.

*Qual martello le aggrava*
*La nobil destra?*

DEBBORA.

*A lei di gloria, a noi*
*Strumento di conforto.*

GIAELE.

*Godi, godi, Israel. Sisara è morto.*

CORO.

*Godi, godi, Israel. Sisara è morto.*

GIAELE.

*Tratto, più che dal piè, dal suo peccato,*
*Stanco viene, e assetato*
*Sisara a me. D' acqua gli porgo in vece,*
*Per indurlo al sopor, latte, e butirro.* (b)
*Gli offro mia tenda. Ei v'entra. Io lo ricopro.* (c)
*Alto sonno l' ingombra. Il gran disegno* (d)
*Mi vien da Dio. Con la sinistra il chiedo,*

(*a*) Prov. xxxi. 10. (*b*) Jud. v. 24. (*c*) Orig. Hom. viii.
(*d*) Jud. iv. 21.

*Ond' era fitto il padiglione al ſuolo,*
*E queſto, con la deſtra,*
*Maglio peſante impugno.*
*Tacita a lui, non ſenza*
*Palpito, m' avvicino.*
*Fo' cor. Cerco al gran colpo*
*Morte, non piaga. Il loco ſegno. Adatto*
*L' acuto ferro alle addormite tempie,*
*Indi qual poſſo, alzo il martello. Il batto*
*Sul fermo chiodo. Al ſuolo*
*Reſta il capo confitto.*
*Dalla ferita eſcon cervella, e ſangue;*
*E tra il ſonno, e la morte*
*Un gemito a gran pena, un guizzo, un mòto*
*Dà l' alma uſcendo; e laſcia il corpo eſangue.*

CORO.

*Tal trionfi ogni giuſto; ogni empio muoja.*

DEBBORA.

*Barac, a Dio cantiamo Inno di gioja.* (a)

BARAC.

*Debbora, a Dio cantiamo Inno di gioja.* (b)

DEBBORA.

VOI, *che morte disfidaſte,* (c)
*Date a Dio gloria, ed onor.*
*Chi riſiede in regal trono,* (d)
*Di mie voci aſcolti 'l ſuono:*
*Lodo, e canto il mio Signor.*

BARAC.

I*ſrael la via ſmarrendo,* (e)
*Cadde in fallo, e in ſervitù.*

(*a*) Cecineruntque Debbora & Barac in illo die dicentes: (*b*) Jud. v. 1. (*c*) ib. 2. (*d*) ib. 3. (*e*) ib. 6.

*Non fu in uom zelo, e vigore.* (a)
*Sol di Debbora il gran core*
*Di ſalvarlo ebbe virtù.*

DEBBORA.

*A me no: gloria al gran Dio,* (b)
*Che s'armò per Iſrael.*
*Ei colà s'ammiri, e canti,* (c)
*Dove ſono i carri infranti,*
*E perì l'oſte infedel.*

BARAC.

*Contra i rei s'armar le ſtelle.* (d)
*Anche il Ciel per noi pugnò,*
*Il lor ſangue i campi inonda;* (e)
*E il Ciſon con rapid' onda*
*I cadaveri ingojò.*

DEBBORA.

*Nella fuga a' lor deſtrieri* (f)
*Cadder l'ugne, e mancò il pie'.*
*Maladetto chi temendo* (g)
*Sfuggì 'l riſchio, e combattendo*
*Pronta aita a noi non die'.*

BARAC.

*Benedetto infra le donne* (h)
*Sia il tuo nome, o pia Giael.*
*Deſti latte al ſitibondo;* (i)
*E ſopore alto, e profondo*
*Chiuſe i lumi a quel crudel.*

DEBBORA.

*Con la manca il ferro ſtrinſe,* (k)
*E alla fronte lo adattò.*

(*a*) Jud. v. 7. (*b*) ib. 8. (*c*) ib. 11. (*d*) ib. 20.
(*e*) ib. 21. (*f*) ib. 22. (*g*) ib. 23. (*h*) ib. 24.
(*i*) ib. 25. (k) ib. 26.

*Alzò l'altra il gran martello:*
*E le tempie, ed il cervello*
*Dell'iniquo trapassò.*

BARAC, e DEBBORA.

*Tal d'ogni iniquo, ed empio* (a)
*Sia la morte, o gran Dio: tal sia lo scempio.*

CORO. *Tal ec.*

DEBBORA, e BARAC.

*Ma chi t'ama, o Signor, con vero amore,*
*E chi con alma umil ti adora, e cole,*
*Brilli, qual sul mattin fulgido Sole.*

CORO. *Ma chi ec.*

(*a*) Jud. v. 31.

Il fine del Sisara.

# TOBIA.

## AZIONE SACRA

CANTATA

L'ANNO MDCCXX.

# INTERLOCUTORI.

Tobia, della Tribù, e Città di Neftali nella Galilea.

Anna, sua moglie.

Tobia, loro figliuolo.

Sara, figliuola di Raguele della stessa Tribù, sposa del giovine Tobia.

Rafaele Arcangelo, in figura, e sotto nome di *Azaria*.

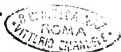
Achior, e } parenti, e amici del vecchio
Nabat, } Tobia.

*L'Azione si fa nel vestibulo della casa di Tobia in Ninive.*

TO-

# TOBIA.



## PARTE PRIMA.

TOBIA PADRE.

PERCHE' *all'anima mia, congionti, amici* (a)
*Con rimproveri, e scherni*
*Novi affanni aggiungete?*
*Son sì poco infelice,*
*Che la miseria mia meriti, in vece*
*Di pietade, e conforto, insulto, e sprezzo?* (b)

ACHIOR.

*A che cerchi pietà da noi che siamo,* (c)
*Qual tu, in Ninive schiavi? Ove son gite* (d)
*Le tue vane speranze? E qual n'è il frutto?*
*Tobia cieco, e mendico,* (e)
*Quegli estinti Israeliti, a' quali, in onta*
*Del divieto real, davi il sepolcro*
*Or ti rendano al giorno i chiusi lumi.*



(*a*) Tob.ii. 15. (*b*) xi. 20. (*c*) i.11. (*d*) ii.11. (*e*) i. 19.20.

*Quelle misere turbe,*
*In cui pro già spandevi i tuoi tesori,*
*Altr' aita or ti dien, che inutil pianto.*
*Ah, ben folle è quell' uom, che avendo il bene,*
*Vuol, col gittarlo altrui, viver di spene.*

Il *principio dell' amor*
*E', più ch' altri, amar se stesso.*
Perchè *desti nel tuo cor*
*Facil loco a ria pietà,*
*Cecità ti fa dolente;*
*Povertà ti tiene oppresso.*

Tobia Padre.

*Achior, non dir così. Di Abramo, e Isacco* (a)
*Figli noi siamo. Il nostro*
*Bene qua giù non è. Quella ci attende*
*Vita immortal beata,*
*Che Dio promette, e serba a' suoi fedeli.*
*Là con usura il prezzo*
*Troveremo a nostr' opre.*

Nabat.

*Eh, da buon seme*
*Non si coglie mal frutto.*
*E qual alma innocente* (b)
*Perì giammai? Color, che male oprando,*
*Seminan doglia, e mieton pianto, e lutto,*
*Ben al soffio vid' io*
*Dello spirto di Dio spenti, e consunti;*
*Quai per rabbia di fame in ermo bosco*
*Muojon tigri, e lioni, il suol mordendo,*
*E l' aria intorno di ruggiti empiendo.*

(*a*) Tob. ii. 17. 18. (*b*) Job iv. 7. 8. 9. 10. 11.

*Ma tu perchè dall' alta*
*Destra eterna percosso? In che peccasti?* (a)
*Tu pur le vie calcasti*
*Del tuo Signor. La lingua*
*Trasse i perduti dall' error: la mano*
*Dall' angustia i mendici. O il Ciel non rende*
*Giuste sempre mercedi a' buoni, e a' rei;*
*O tu qual sembri all' uom, a Dio non sei.*

ASPETTO *ha di bontà*
*Talor malvagità.*
*L' uomo ingannar si può;*
*Ma non s' inganna no, chi vede i cori.*
*Punisce chi peccò:*
*E sembran crudeltà,*
*Quando sono vendetta, i suoi rigori.*

TOBIA PADRE.

*Uom di carne vestito* (b)
*V' ha mai, che alzar la fronte*
*Possa sicura, e d' ogni macchia esente,*
*A chi dee giudicarlo?* (c)
*Innanzi a lui tremano i Santi; e puri*
*Non sono i cieli. Io veggo, e so mia colpa;*
*E ringrazio la mano,* (d)
*Che mi batte, e mi sana: onde la sferza,*
*Se reo son, mi corregga;*
*E se giusto, mi provi.*
*Ma, Nabatte, chi sei tu che m' accusi?* (e)
*Sei tu ispettor dell' alme? A Dio fa d' uopo*
*La tua lingua mendace in mia condanna?*



(*a*) Tob. i. 15. (*b*) Job xv. 14. (*c*) ibid. 15.
(*d*) Tob. ii. 13. 14. (*e*) Job xiii. 7. 8.

*Nel suo arcano consiglio esso ti ammise?*
*O del tuo fia minore il suo sapere?*
*China, o misero il capo, e meco adora*
*Il supremo voler. Son le sue leggi*
*E sante, e imperscrutabili. Egli vede*
*Ciò che convienmi, e per dirupi, e spine*
*Alla salute mia le vie prepara:*
*Come in egro languente*
*Rimedio al mal vien da bevanda amara.*

SENTOMI *indosso ognora* (a)
*Piaga cader su piaga:*
*Torrente di sciagure*
*Tutto m'innonda, e allaga:* (b)
*Ombre di morte oscure* (c)
*Stan su le mie palpebre:*
*Ma il mio giudice è Dio;*
*Nè dentro il petto mio latra il peccato.*
N*on amistà infedele:* (d)
*Non cecità crudele:* (e)
*Non indigenza, o morte:* (f)
*Ma colpa sola è forte* (g)
*A farmi sventurato.*

ACHIOR.

*Su: vo' farti ragion. Buono io ti credo.*

TOBIA PADRE.

*In Dio solo è bontade: in noi fiacchezza.* (h)
*E se buoni pur siam, da lui n'è dato,*
*Che fonte è di bontà; non già da noi,* (i)
*Ch'entro il fomite abbiam di rio peccato.*

(*a*) Job xvi. 15. (*b*) Psal. cxxiii. 5. (*c*) Job xvi. (*d*) Tob. i. 12. (*e*) ii. 15. (*f*) ib. 11. (*g*) ib. 19. (*h*) Luc. xviii. 9. (*i*) August. serm. xv. sup. Ps. xxv. n. 8. & in Epist. Jon. Tract. viii. n. 2.

NABAT.

*I tuoi mali son troppi, e troppo acerbi.*

TOBIA PADRE.

*Iddio mi dà con essi alma a soffrirli.* (a)

ACHIOR.

*Per te mai non fumar profani incensi* (b)
*A' vitelli in Samaria; e al par degli altri*
*Pur ti preme sul collo Assirio giogo.*

TOBIA PADRE.

*E questo è il mio conforto:*
*Comune aver la pena, e non la colpa.* (c)

NABAT.

*Tue ricchezze assorbì l'altrui miseria.* (d)

TOBIA PADRE.

*Potea tormele il Cielo, o altrui rapina;*
*E ardente carità ne fe' buon uso.*

ACHIOR.

*Sotterrasti gli estinti; e il Re n'è offeso.* (e)

TOBIA PADRE.

*Più di Dio, che del Re temo le leggi.* (f)

NABAT.

*Gli occhi al sonno chiudesti, e gli coperse* (g)
*In tenebre di orror perpetua notte.*

TOBIA PADRE.

*Veggo tra l'ombre mie luce migliore,* (h)
*Che a gl'iniqui, a gl'impuri, a' bruti, a' vermi,* (i)
*Come quella del Sol, mai non risplende.* (k)

ACHIOR.

*Unico figlio avevi.* (l)



(*a*) Tob. ii. 11. (*b*) i. 5. (*c*) i. 2. (*d*) i. 19. iv. 23.
(*e*) ii. 8. (*f*) ib. 9. (*g*) ib. 11. (*h*) Lux orta est justo.
(*i*) Psal. xcvi. 11. (k) August. in Psalm. xcvi.
(*l*) Tob. i. 9.

TOBIA PADRE.

*E il Ciel mel serba.*

ACHIOR.

*Piaccia al Cielo, o Tobia,*
*Che la speranza tua non sia fallace.*

TOBIA PADRE.

*Ha più dì, che in Ragese* (a)
*A Gabelo il mandai.*

NABAT.

*Numera i giorni,* (b)
*E misura il cammino.*

TOBIA PADRE.

*A che turbarci*
*Di ciò che Provvidenza ordina, e regge?*

NABAT.

*A giovine straniero, ad uomo ignoto* (c)
*Troppo incauto affidasti*
*Sì caro pegno.*

TOBIA PADRE.

*In chi cader può colpa,*
*E' facile il sospetto. Anima retta*
*Non è mai diffidente.*

ACHIOR.

*Anna tua moglie* (d)
*Quà volge il passo.*

TOBIA PADRE.

*Oimè! tacete. In nulla* (e)
*Temo più che i suoi gridi.*

ACHIOR.

*E' un continuo martir querula moglie,*
*Che mai pace non ha, nè aver la lascia.*

(*a*) Tob. iv. 21. (*b*) x. 1. (*c*) vi. 11.
(*d*) i. 9. (*e*) ii. 22. 23.

ANNA.

OH fossi morta il dì,
Che teco il Ciel m' unì.
D' allor mi stette al fianco affanno, e stento;
E momento di pace io mai non ebbi.
Vissi in tremori, e pene.
Ben non conobbi, o spene.
Più cenere, che pan, diemmi alimento; (a)
E più che fresco umor, lagrime io bebbi.
Buon marito, e buon padre, (b)
A te inutile peso, e grave a gli altri,
Dato avessi più fede a mie parole,
E meno al tuo consiglio.
Tu, nell' amato figlio, (c)
Il sostegno togliesti (d)
Della nostra vecchiaja. Oh, mai non fosse
Stato in tua man l' infausto argento! Oh mai
Non l' avessi prestato! (e)
A sì acerbo dolor pari compenso
Saran dieci talenti?
Potevamo contenti (f)
Viver in povertà. Da queste mani,
Lana tessendo, il vitto, (g)
Benchè scarso, avevamo. Ampio tesoro
N' era il figlio presente. Oh figlio! oh solo
Lume de gli occhi nostri, (h)
Nostro solo conforto, ove sei ito?



(a) Psalm. ci. 10. (b) Tob. x. 4. (c) v. 23.
(d) ib. 24. (e) i. 16. 17. (f) v. 25.
(g) ii. 19. (h) x. 4.

*Oh me dolente madre!*
*Oh te, al pari crudel, padre, e marito!*

TOBIA PADRE.

*Frena, o moglie, i lamenti.* (a)
*Non ti attristar. E' sano il figlio; e ho fede,*
*Che il buon Angel di Dio regga i suoi passi.*
*Rivedranlo i tuoi lumi:*
*Piacer, ch'è tolto a' miei.*

ANNA.

*L'uso de' mali* (b)
*Rende più cauto altrui; te più insensato.*
*Di tue vane speranze* (c)
*Pasciti pur: ma il figlio*
*Ov'è? Chi lo ritarda?*
*Tu in tua stupida pace*
*Dormiglioso l'attendi;*
*Nè senti 'l danno mio; nè il tuo ti punge.*
*Io sospiro, io mi affanno, ed ei non giunge.*

TOBIA PADRE.

*Forza è ch'io ceda a tanti mali. Alfine* (d)
*Non mi cingono il cor duri macigni,* (e)
*Nè bronzo è la mia carne. Ecco a me stesso*
*Manco d'aita. I miei più cari, e fidi*
*Stan contra me. Signore,*
*Al trono tuo salgan miei voti umili,*
*E da quel di tua luce immenso abisso*
*Volgimi un sol consolator tuo raggio.*
*Anna, tu unisci intanto*
*Meco i preghi al buon Dio: ch'egli per grida*
*Non si sveglia a pietà, ma ben per pianto.*

(*a*) Tob. v. 25. 26. (*b*) x. 7. (*c*) ii. 22.
(*d*) x. 3. (*e*) Job vi. 12. 13.

TOBIA PADRE, e ANNA.

SOMMO *Dio, che in tua grandezza* (a)
*Luminoso ognor risplendi;*
*Non guardar nostra fiacchezza,*
*E il tuo sdegno in noi sospendi.* (b)
*Tu sei Dio delle vendette;*
*Ma sei dolce anche, e pietoso;*
*E ammorzar può tue saette*
*Pianto umil di cor doglioso.*
*Il diletto unico figlio*
*A noi serba, e rendi a noi.*
*Egli ognora in tuo consiglio*
*Fermi tenne i pensier suoi.*
*Crebbe in lui quel santo orrore*
*De gli eterni tuoi giudicj.*
*Nè seguì di falso errore*
*Le lusinghe ingannatrici.*
*Pur se questo è ancor ne gli alti*
*Immutabili decreti;*
*Tua giustizia in noi si esalti,*
*E nostr' alma in te si accheti.*

ANNA.

*Che veggio! Di que' due l'un parmi'l figlio:* (c)
*L' altro, Azaria.*

TOBIA PADRE.

*Che parli?*
*Forse il desio t' inganna.*

ANNA.

*Eh, no. Da lunge*

(*a*) Tob. iii. 3. (*b*) ibid. (*c*) xi. 6.

*Ancor gli riconosco.* (a)
*Ecco il cane, o Tobia, che gli precorre.*

TOBIA PADRE.

*Sento, che intorno ei mi festeggia: or l'uno*
*Pie' mi percote, or l'altro.*

ANNA.

*E' desso. E' il figlio.* (b)
*Rattenermi non posso.*

TOBIA PADRE.

*Attendi. Solo*
*Perchè mi lasci? Ov'io mi volga, e vada,*
*Non so. Mai così grave*
*Non mi fu cecità. Sostienmi, o servo.*
*A chi di core in Dio confida, e il prega,*
*Quando egli mai sua man ritira, o nega?*

TOBIA FIGLIO.

CHE *dolci lagrime*
*Nell' abbracciarmi*
*Cadran dal ciglio*
*De gli amorosi*
*Miei genitori!*
*Vieni, diranno,*
*Diletto figlio,*
*Per cui versammo*
*Sì amari pianti;*
*Per cui provammo*
*Sì rii timori.*

*Desio di consolarli,* (c)
*Fe' che addietro io lasciassi*
*La miglior mia metà, Sara mia sposa.*

(*a*) Tob. xi. 9. (*b*) ibid. 10. (*c*) ib. 1.

ARCANGELO RAFAELE.

*Opportuna verrà. Scorgi or la madre,* (a)
*Che s'affretta al tuo amplesso; e là pur vedi*
*Più tardo il cieco padre. Il troppo gaudio*
*Non ti tolga or di mente i santi avvisi;*
*Nè far ciò che fan tanti,*
*Che in posseder il dono*
*Scordansi 'l donator. Grazie a Dio rendi;*
*E grato a' beni avuti, altri ne attendi.*

DIO, *se ritrova un cor, che a lui sia grato,*
*Fa come agricoltor di buon terreno:*
Non *vi lascia allignar loglio malnato;*
*Ma con provvida man gli sta d'intorno,*
*E di buon seme a lui feconda il seno.*

TOBIA FIGLIO.

*Mio custode Azaria, sempre a' tuoi saggi*
*Dettami il core apersi. Ecco mi prostro,*
*E quel gran Nume adoro, onde ogni bene,*
*Qual da fonte ruscello, a noi provviene.*

ANNA. VIENI *a gli amplessi, o figlio,*
TOB. F. VENGO *a gli amplessi, o madre.*
ANNA. *Per pace del mio cor.*
TOB. F. *Per gioja del tuo cor.*
a 2. *Lungi da te sol trassi*
*Giorni meschini, e lassi*
ANNA. *Temendo il tuo periglio.*
TOB. F. *Pensando al tuo dolor.*

TOBIA PADRE.

*Mio Tobia, mio diletto, a me pur vieni.*
*Ah, che nell' abbracciarti 'l cor mi manca;*

(a) Tob. xi. 7.

*E sa quasi il piacere,*
*Ciò che il duolo non fe'.*

TOBIA FIGLIO.

*Minor del tuo*
*Non fora il mio contento;*
*Ma chiusi nel mirar, padre, i tuoi lumi,*
*Forz' è, che largo umor sgorghi da' miei.*

ANNA.

*Nostra pupilla, e nostro ben tu sei.*

TOBIA PADRE.

*Ov' è il fido Azaria? Giusto è che in lui*
*Un altro figlio abbracci.*

TOBIA FIGLIO.

*Ah, senza lui più non saresti padre:*
*Che più volte ei mi trasse* (a)
*Di periglio, e di morte.* (b)

ARCANGELO RAFFAELE.

*A te stendo la destra.*

TOBIA PADRE.

*Or questo bacio,*
*Di lieto pianto a te la fronte irrighi.*

ARCANGELO RAFFAELE.

*Che più tardi, o Tobia, del pesce orrendo,* (c)
*Che sul rapido Tigri*
*La vasta gola ad ingojarti apria...*

TOBIA FIGLIO.

*E tua mercè giace or su l'erba estinto.*

ARCANGELO RAFFAELE.

*Teco, qual già t'imposi, il fel recasti?* (d)

TOBIA FIGLIO.

*Eccolo.*

(*a*) Tob.vi.2. (*b*) viii.3. (*c*) vi.1.2. & seqq.
(*d*) ibidem 5.

ARCANGELO RAFFAELE.

*Or tu del padre ungine gli occhi:*
*E con prodigj di bontà, e di amore* (a)
*L'onnipotenza in lui risplenda, e sgombre*
*A gl' increduli cori,*
*Più che al cieco Tobia, la notte, e l'ombre.*
OMBRE *di fosco averno,* (b)
*Sangue di* FIGLIO *eterno*
*Un dì vi sgombrerà.*
M*olti apriranno i lumi,*
*Al vero Sol rivolti,*
*Ch' ecclissi mai non ha.*
M*a quanti, oh Dio, sepolti*
*In tenebre staranno*
*Di amara cecità!*

TOBIA PADRE.

*Par che di acute spille* (c)
*Mi si passino gli occhi.*

ANNA.

*E n' esce bianco umor, qual d'uovo albume.*

ARCANGELO RAFFAELE.

*Or quel sotil, ma tenebroso velo* (d)
*Strappa dalle pupille, e tu al sereno*
*Cielo or le innalza.*

TOBIA PADRE.

*Oh d' Israel gran Dio,* (e)
*Da te venner mie piaghe,*
*E da te mia salute.*
*Veggo il ciel. Veggo il figlio. Il tuo gran Nome*
*Per ogni età si benedica, e canti.*

(*a*) Tob. xi. 8. (*b*) Cornel. a Lap. Commentar. in Tob. xi. 14. ex August. Prosp. & aliis. (*c*) Tob. xi. 12. (*d*) ibid. 15. (*e*) xi. 17.

TOBIA FIGLIO, e ANNA.

*Ma quai lingue, quai cori* (a)
*Degni a lui canteranno Inni, ed onori?*

CORO.

*Ciò che da Dio ne viene*
*E di lieto, e di avverso,*
*Se umiltà, e sofferenza avrem nell' alma,*
*Sarà giubilo nostro, e nostro bene.*
*Felicitade all' empio* (b)
*Non s' invidj quà giù; ch' egli è serbato* (c)
*Al giorno del furor dal suo peccato.*

(*a*) Tob. xi. 16. (*b*) Job xxi. (*c*) ib. 30.

Il fine della Parte Prima.

# T O B I A.

## PARTE SECONDA.

SARA.

NINIVE, *che superba* (a)
*Fanno l'eccelse torri, e i regj tetti,*
*Non pensar, ch'io ti onori,*
*Perchè sede tu sii di vasto impero:*
*Ma perchè il mio fedele amato sposo*
*Fregia il tuo seno, e l'aure tue ricrea.*
*O figlie di Sion, che quì soffrite*
*Acerba prigionia,*
*Ditemi, dove alberghi*
*Il mio caro tesor, l'anima mia.*
*Egli, se nol sapete,*
*Candido è più che giglio,*
*Più che rosa vermiglio. Ardon suoi lumi*
*Di pura luce. E dolce parla, e ride:*
*E spiran dal suo fiato e mirra, e incenso:*
*E stillan dal suo labbro e mele, e latte:*
*E son sue chiome più che spighe bionde:*
*E son sue guancie più che poma intatte.*

BELLE *nel mio diletto*
*Son guancie, chiome, aspetto;*
*Ma assai più bello è il cor.*
*Nulla in quel cor gentile*
*V'ha che sia basso, e vile:*

(*a*) Tob. xi. 18.

*Ma sol pietà vi siede,*
*E vi sta fede, e amor.*

ANNA.

*Vaga figlia, che dirti*
*Tal posso a gli anni, al volto,*
*Forte impulso del cor, ch' io non intendo,*
*Di saper chi tu sia*
*M' invoglia; e d' onde vieni; e chi ricerchi.*
*Già conosco a que' veli, e a quelle vesti,*
*Che al Dio di Abram meco dai culto, e fuori*
*Di lui, che solo è Dio, null' altro adori.*

SARA.

*Ben ti apponesti. Io servo*
*A chi 'l tutto creò. De' miei maggiori*
*Neftali è la Tribù. Sara mi appello,*
*Di Raguele, e d' Anna unica figlia.*

ANNA.

*Più di quello che pensi, ambo a me cari.*
*Oh quante volte all' inudita, atroce*
*E loro, e tua, nota sciagura io piansi!*
*Piansi te sette volte* (a)
*Vedova pria che moglie: e mille volte*
*Quel maledissi iniquo spirto immondo,*
*Che messo appena in su tua soglia il piede,*
*I tuoi sette affogò sposi infelici.*

CHE *ti giova,*
*Io fra me dicea talora,*
*Tua ricchezza,*
*Tua bellezza,*
*O donzella*
*Sfortunata?*

(a) Tob. vi. 14.

Per

*Per te fora*
*Men ria sorte,*
*Esser nata pastorella;*
*O aver morte*
*In giovinezza;*
*O giammai non esser nata.*

SARA.

*Dopo i miei mali a te non giunse il grido*
*Ancor de' miei contenti? Eccomi alfine*
*Sposa, e sposa fra quante*
*Oggi n'abbia Israel, la più felice.*
*Di quel mostro infernale*
*Fremè invano la rabbia. Ei non sostenne* (a)
*Di non so quai gittate*
*Viscere su l'accese*
*Brage il fumo, e l'odor: ma più sul labbro*
*Del pio garzon gli diè terror quel Nome,*
*Che invocato con fede*
*Fa i demoni tremar, crollar gli abissi.*
*Fuggì con urli orrendi*
*L'impuro spirto, e l'aure*
*Contaminò d'intorno. Al cor tremante*
*Diè conforto lo sposo. O Sara, ei disse,*
*Non paventar. L'Angel divino a tergo* (b)
*Lo preme, e il batte, e su l'aduste arene*
*Dell'alto Egitto a lui porrà sul collo*
*Grave catena d'infrangibil tempra.*
*Sorgi: che a noi conviene*
*Non gia i corpi, ma l'alme unire in Dio.* (c)
*Il suo voto fu il mio. Tre volte il giorno*
*Rinacque, e tre s'ascose. A Dio saliro*



(a) Tob. viii. 2. (b) ibid. 3. (c) ibid. 4.

*De' nostri cor divoti,*
*E grati egli ebbe i sacrifizj, e i voti.*

CIO' *che fa d'uopo a noi conosce Iddio;*
*Ma vuol, che a lui lo impetri un pianto umile.* (a)
*Che s'ei desse al mortal, non chiesto, il bene,*
*Gli andrebbe il donator tosto in obblio;*
*E il facil don parrebbe abbietto, e vile.*

ANNA.

*L'idea non giunge a concepir l'eccelsa*
*Somma bontà, non che a lodarla il labbro.*
*Ma da' tetti paterni a che lontana?*

SARA.

*Del mio sposo su l'orme.*
*Deh, m'addita il sentier, che a lui mi guidi.*

ANNA.

*Come il farò, se ne tacesti il nome?*

SARA.

*Me avventurata! Il vedi*
*Di là sortir.*

ANNA.

*Cieli! che miro? Il figlio?*

SARA.

*Tobia, sì tardo alla tua Sara incontro?*
*Vien la tua sposa, e non tel dice il core?*

TOBIA FIGLIO.

*Ei mel dicea: ma di tue nozze, o cara,* (b)
*Stetti sin ora a ragionar col padre.*
*Oh, con qual suo diletto!...*

ANNA.

*E men giuliva*

(*a*) August. de dono persever. n.15. (*b*) Tob.xi. 19.

*Credi tu che ne ſia queſto, onde uſciſti*
*Alla luce vital, ſeno materno?*

TOBIA FIGLIO.

*Mia genitrice!*

SARA.

*Involontario errore*
*Fu il mio, che non ti reſi*
*Ciò che a madre io dovea.*

ANNA.

*Figlia di affetto,*
*E ti abbraccio, e ti accetto.*

TOBIA PADRE.

COME *linee in cerchio accolte*
*Fan nel centro un punto ſolo:*
*Tal nel mio tutto raccolte*
*Son le gioje di più cori.*
MA, *cor mio, ſe nel tuo duolo,*
*Foſti umile, e foſti forte,*
*Abbi or tema in tanta ſorte*
*Di abuſarti altero, e vile*
*De' celeſti almi favori.*

*Queſta, in cui van del pari,*
*Rara coppia nel mondo,*
*Bellezza, ed oneſtade,*
*E' la nuora gentil?*

SARA.

*Tua figlia, e ſerva.*

TOBIA PADRE.

*Di ſangue, e di amiſtade a me congiunti* (a)
*Sono i tuoi genitori.*



(*a*) Tob. vi. 11.

*Amo in te l'amor loro, e quel del figlio;*
*Ma più la tua virtude.*

TOBIA FIGLIO.

*Oltre i dieci talenti* (a)
*Che Gabel ti dovea, scorgi qual reco*
*Alle nostre indigenze ampio ristoro:*
*Servi, armenti, camelli, argento, ed oro.*

TOBIA PADRE.

*Lauto convito, Anna, s'appresti omai;*
*E dell'ovil si uccida*
*Il più eletto monton. Lieti con noi*
*E Nabatte, ed Achior siedano a mensa.* (b)

ANNA.

*Tu riedi all'uso antico, e de' disagi*
*Sofferti in povertà già ti scordasti.*
*Che far vuoi di coloro? Altro ne avesti*
*Nella miseria tua, che scherni, e pene?*

TOBIA PADRE.

*Render bene per male a noi conviene.*
*Ma tu perchè dell'alte*
*Beneficenze ancor diffidi? Mai*
*Prodiga carità non fu mendica;*
*Nè semina in arena un cor, ch'è pio.*
*Ciò che porgi al mendico, ascende a Dio.*

ANNA.

*Non diffido, o Tobia, di provvidenza.*
*Oppressi, e sventurati*
*Sovvenir lodo anch'io; ma non ingrati.*

NEGLETTO, *sprezzato*
*Si lasci l'ingrato:*

(*a*) Tob. xi. 18. (*b*) ibid. 20.

*Che quanto più l'ami,*
*Lo fai più sleal.*
*Tal vespa suggendo*
*De' fiori il più grato,*
*Lo va convertendo*
*In tosco letal.*

ACHIOR.

*Le grandi udisti maraviglie oprate,*
*O Nabatte, in Tobia?*

NABAT.

*Tutto, e non senza*
*Mio turbamento, intesi.*
*Non che mi dolga del suo ben: mi duole,*
*Che a gran torto insultai*
*Ne gl' infortunj suoi la sua innocenza.*

ACHIOR.

*Oh, quanto è ver, che sotto* (a)
*Il divino flagel sembrano i giusti*
*Solo miseri all' empio!*

NABAT.

*E ingiustamente gli deride l' empio,* (b)
*Perchè nol possedendo,*
*Sperano il bene, più del reo felici:*
*Che i buoni anche penando hanno riposo.*
*E il perverso non l' ha nè men godendo;*
*Talchè di falsi beni egli fiorisce,* (c)
*E di veri tormenti egli perisce.*

ACHIOR.

PAREGGIO' *Regal Profeta* (d)
*L' empio a fieno, a palma il giusto.*



(*a*) August. in Psal. xx. 12. (*b*) Id. in Psal. cxlviii. 4.
(*c*) Id. in Psal. lix. 9. (*d*) Psal. xci. 8.

*Quel s'innalza in mezzo al gelo,*
*E poi langue al caldo giorno.*
*Ma la palma, ancorchè tarda,* (a)
*Spiega al cielo, agghiacci, od arda,*
*Verde crin di foglie adorno,*
*Nobil sen di frutti onusto.*

NABAT.

*Con qual fronte oseremo*
*Presentarci a Tobia?*

ACHIOR.

*Me rimorso trattiene.*

NABAT.

*Chi nel misero stato ingiurie soffre,*
*Le vendica nel lieto. Assai più presto*
*De' mali vien l'obblio, che delle offese.*

TOBIA FIGLIO.

*Opportuni v'incontro. Ospiti a mensa* (b)
*Vi attende il genitor. Le cose andate*
*A lui danno cagion sol di più amarvi;*
*Ed impulso a voi dien di meglio amarlo.*

NABAT.

*Oh favore! Oh bontade,*
*Ch'empie noi di vergogna, e lui di gloria!*
*Più raro è chi sia umile in sua grandezza,*
*Di chi sia sofferente in sua sciagura.*

TOBIA FIGLIO.

*Oh Dio! Sol or mi avveggo,*
*Che al mio sommo piacer manca un gran bene.*
*Azaria, dove sei? Tu guida, e scampo*
*Ne gli errori mi fosti, e ne' perigli.*

(*a*) Psal. xci. 13. (*b*) Tob. xi. 20. 21.

*Ed or, che tua mercè, lieto ſon io,*
*Perchè mi ti naſcondi,*
*E le dolcezze mie ſpargi di amaro?*

SENZA *te*
*Son qual cieco*
*In erma piaggia,*
*Senza luce, e ſenza guida.*
*Per la via ſcura, e ſelvaggia*
*Gire, e ſtare è ugual periglio.*
*Qua ſi volge, e là s'arretra:*
*Cor non ha, non ha conſiglio:*
*Grida aita; e flebil eco*
*Sol riſponde alle ſue grida.*

ARCANGELO RAFFAELE.

*Da quel punto, o Tobia,*
*Che commeſſo a me foſti,*
*Vegliai ſempre al tuo fianco.*
*Non temer che d'aita io mai ti manchi.*
*Quando ancor non mi vedi, io teco ſono,*
*E so meglio di te ciò di che hai d'uopo.*
*Serbami l'amor tuo;*
*E più ancor ama lui, che a me ti diede.*

TOBIA FIGLIO.

*Tu mi parli, Azaria, qual uom, che debba*
*Tor congedo, e laſciarmi.*

ARCANGELO RAFFAELE.

*Ciò che ſcorgi di me, torrò a' tuoi lumi:*
*Ciò che di me non ſcorgi, offrirò all'alma.*
*S'inganna occhio terreno, allor che vede.*
*Non s'inganna alma retta, allor che crede.*

PUPILLE *ha la fede* (a)
*Sì chiare, e serene,*
*Che vede quel bene,*
*Che ancor quì non ha.*
*Perchè non lo vede,*
*E sol perchè il crede,*
*Sicuro lo tiene,*
*E vero lo sa.*

TOBIA FIGLIO.

*Padre, il nostro Azaria con sua partenza,*
*Vuol lasciarne in tristezza.*

ARCANGELO RAFFAELE.

*Anzi in giubilo, e pace.*
*Ch' ov' è pace, ove gioja, ivi anche è Dio.*

TOBIA PADRE.

*Qual mercede all'uom santo or noi daremo?* (b)

TOBIA FIGLIO.

*Segno a lui dar possiam di grato amore,* (c)
*Ma non mai guiderdon, che il merto eguagli.*
*Quant' ho, vita, salvezza,*
*Sostanze, sposa, e il non più cieco padre,*
*Tutto a lui deggio. Ah, il prega,* (d)
*Che quant' ebbi, e recai, seco io divida,*
*E gradirlo a lui piaccia.*

TOBIA PADRE.

*Al prego, al dono*
*Potrai tu ricusar l' alma, e la destra?* (e)

TOBIA FIGLIO.

*Poco offeriam: ma Dio riguarda ancora,*

(*a*) August. ad Consent. Epist. cxx. num.8.
(*b*) Tob. xii. 1. (*c*) ib. 2. (*d*) ib. 4. (*e*) ib. 5.

*Tra olocausti, ed incensi,*
*Più del dono, ch' è poco, il cor, ch' è grato.*

TOBIA PADRE.

*Ah, di qual puro inusitato lume*
*Gli splende il volto!*

ARCANGELO RAFFAELE.

*Udite, anime giuste,* (a)
*Udite, e vi riempia*
*Di stupore, e di fede il grande arcano,*
*Che da voi pubblicato, alla divina*
*Bontade in ogni lingua*
*Risonar poi ne faccia Inni di gloria.*
*I segreti del Re tacere è bene:* (b)
*Ma onorifico è ancora*
*Le grand' opre di Dio render palesi.*
*Tobia, quando tra' pianti* (c)
*Preghi offerivi a Dio: quando a gli estinti*
*Davi 'l sepolcro, ed a' mendici 'l pane;*
*Io porsi a Dio Signore i tuoi sospiri.*
*Dio gli gradì: ti amò. Perchè ti amava,* (d)
*Por tua fede fu d' uopo*
*In travaglio, e in cimento. Ed ecco alfine*
*Lr tue guerre in trionfo. Io per divino* (e)
*Comando a curar venni*
*Tua cecitade, a riasciugar tuoi pianti,*
*E Sara a liberar da quel maligno*
*Spirto infernal. Tu più ignorar nol dei:*
*A te scesi dal cielo. Uno de' sette,* (f)
*Che stiamo al divin trono,*
*Angeli eccelsi, e* RAFFAELE *io sono.*

(*a*) Tob. xii. 6. (*b*) ib. 7. (*c*) ib. 12. (*d*) ib. 13.
(*e*) ibid. 14. (*f*) ibid. 15.

*Pace a voi. Non temete.* (a)
*A lui, per cui voler spoglia mortale*
*Vestii, tempo è ch'io torni:* (b)
*Parto. Adempiti sono i cenni suoi.*
*Date a lui gloria; e pace resti a voi.*

TOBIA PADRE.

*Dio, sei grande in eterno:* (c)
*Grande in te stesso, e grande*
*Nell'opre tue: te consolati i giusti*
*Confessan grande: e te confusi i rei:*
*E in tua somma grandezza eterno sei.*

CORO.

*Dio, sei* ec.

TOBIA PADRE.

*Noi l'ire tue diremo:*
*Noi le misericordie. Il confessarle*
*E' la lode maggiore,*
*Che dar possa al tuo nome il labbro, e il core.*

CORO.

*Noi l'ire* ec.

Il fine del Tobia.

# NAAMAN,

## AZIONE SACRA

CANTATA

L'ANNO MDCCXXI.

# INTERLOCUTORI.

Naaman, Capitano, e favorito di Benadad Re di Siria.

Sira, moglie di Naaman.

Abra, donna Ebrea, ferva di Sira.

Eliseo, Profeta.

Gioram, Re d' Ifraele.

Michea, confidente di Gioram.

Gezi, fervo di Elifeo.

Coro di fervi del Profeta.

*L'Azione fi rapprefenta in Samaria.*

# NAAMAN.

## PARTE PRIMA.

GIORAM.

ITE *lacere al ſuol, regie mie veſti.* (a)
*Son io forſe quel Dio, nel cui potere*
*Stien vita, e morte? Il regnator de' Siri*
*Quell' uom m' invia, perchè da lebbra il mondi?*
*Ite lacere, o veſti, itene al ſuolo:*
*Non molto andrà, che dal mio ſangue avrete,*
*E da quel d' Iſraele,*
*Tinta più infauſta. Da lontano io veggo*
*Le barbariche inſegne,*
*Le Sirie ſpade. Oh Benadad iniquo!* (b)
*Tu mediti preteſti in mia rovina.*
*Giuſtizia non gli avea, furor gli cerca.*
*Al potente nimico*
*Mai non mancan querele. Induſtre è l' odio,*

(*a*) 4. Reg. v. 7. (*b*) ibidem.

*Che opprimer può. Fraude, e superbia il guida:*
*Ragion non ode, e in suo poter si affida.*

DIO *con monti divise, e con fiumi*
*I regni da' regni;*
*Ma termini, e segni*
*D'uom potente l'orgoglio non ha.*
*A portar sopra libera terra*
*La strage, e la guerra,*
*A lui basta vederla men forte,*
*E pretesto la forza gli dà.*

ELISEO.

*Guai all'empio che pecca,*
*E peccando persiste, e alfin dispera.*
*Le tenebre di abisso*
*Stan sopra lui. Miseria lo circonda:*
*Perdizion lo attende.* (a)
*Vedi 'l Re d'Israel. Vedi Gioranmo,*
*D'Acab, pessimo Re, figlio perverso.*
*Vedilo, qual d'intorno*
*Si lacera le vesti, e d'uomo appena,*
*Non che di Re, mostra aver core, e volto.* (b)
*Non si diria, che rischio il preme, e morte?*
*Ma la colpa lo rode; e l'ostinato*
*Non paventa il peccato, ond'egli è cinto,*
*E sol teme di un mal lontano, e finto.*

PIANGE *in lui l'amor del regno,*
*Non l'error del suo peccato.*
*Più funesto, e più tremendo*
*A lui par di un Re lo sdegno,*
*Che la man di un Dio sdegnato.*

(*a*) 4. Reg. iii. (*b*) 4. Reg. v. 8.

*Servo, ascolta. A Giorammo*
*Vanne, e per me sì lo rampogna, e sgrida:*
*Re d' Israel, perchè stracciar tuo manto?*
*Perchè? Forse in Samaria*
*Più Profeta non è: non più quel Dio,*
*Cui portenti ad oprar, basta volerli?*
*Naaman a me venga.*
*Giorammo, e il popol suo mancano a Dio:*
*Non manca Dio, nè il suo Profeta a loro.*
*Venga: l' egro il conosca, e l' empio il creda.*

GEZI.

*O di chi serve miserabil sorte!* (a)
*Condannato a soffrir le dure leggi,* (b)
*Che nè ubbidir, nè trasgredir si ponno*
*Senza periglio. Io servo,*
*Rinfacciare ad un Re tema, e viltade?*

ELISEO.

*Vanne. Col labbro tuo parla Eliseo.*

GEZI.

*In bocca di Eliseo più fede avranno,*
*E più rispetto le rampogne, e i detti.*

ELISEO.

*Cor mondo, e mente pura* (c)
*Con gl' iniqui non sieda;*
*E ne fuga l' aspetto,*
*Non che il consorzio.*

GEZI.

*Il Re Gioram dall' orme* (d)
*Pur si scostò di Acabbo. A terra il vidi*
*Abbatter di Baal gl' idoli, e l' are.*

(*a*) Gezi puer viri Dei. (*b*) ibid. 20.
(*c*) Psalm. xxv. 4. (*d*) 4. Reg. iii. 2.

ELISEO.

*Sì: ma in Betel, e in Dan gli aurei vitelli,* (a)
*Che alzò Geroboammo, anch'egli adora:*
*Non basta ad esser buono,*
*L'esser buono a metà. Tutti conviene*
*Sterpar del vizio i semi:*
*Che troppo alte radici*
*Gittan nel core, e qual fa tarlo in pianta,*
*Tutto il lasciano alfin corrotto, e guasto.*

GEZI.

*Deesi al grado del Re qualche riguardo...*

ELISEO.

*Gezi, Gezi, tu temi;*
*Ove ingiusto è il timor. Guardati. Un pravo*
*Affetto, un reo desire...*
*Basta. Misero, avverti,*
*E temi di peccar, non di ubbidire.*

NON *lontano un nero turbine*
*Freme, e sibila.*
*Guai a te, se ti raggiunge*
*Con orribile percossa.*
D*al cadente acceso fulmine*
*Fuggi, o misero;*
*O con foco inestinguibile*
*T'arderà le carni, e l'ossa.*

GEZI.

*Qual miseria peggior di servitude?*
*Libero, e uguale ogni uom pur nasce. I nomi*
*Di dominio, e servaggio*
*Introdusse la forza; e legge ad uso*

*Un*

(a) 4. Reg. iii. 3. & id. xii. 28.

*Un vizio di natura,*
*Un torto di fortuna alfin divenne.*
*Oh, se mai scoter posso*
*La grave soma, onde mi tiene oppresso*
*Rigido impero, e povertade estrema,*
*A me vivrò tranquillo, a me contento,*
*Nè più, qual cruda sferza,*
*Starammi sopra la tonante voce*
*Del severo Eliseo. Ma si ubbidisca.*
*A chi serve, anche è tolto*
*Il meschino conforto*
*Di starsi a ragionar col suo pensiero;*
*E tempo non gli avanza*
*Di formar un'idea,*
*Non dirò di piacer, ma di speranza.*

QUEL *destrier per rupi, e sassi,*
*Chino il capo, e tardo i passi,*
*Trae la soma, e soffre il morso.*
M*a s'avvien, che in piano erboso*
*Ei si vegga errar disciolto,*
*Lieto allora, e baldanzoso*
*Par che l'aure ei sfidi al corso.*

SIRA.

*Abra, ben fu propizio a me quel giorno,* (a)
*In cui te le nostr'armi,*
*Preda non vil, trassero in Siria. Io sempre*
*Sfortunata sarei, se tu non l'eri.*

ABRA.

*Mia sfortuna non dir ciò ch'è mia gloria.*



(a) 4. Reg. v. 2.

SIRA.

*Ecco, per tuo consiglio, eccomi in questo* (a)
*Tuo patrio suolo, ove al languente, ed egro*
*Mio sposo, e tuo signor spero salute.*

ABRA.

*Ei salute ne avrà: noi gioja, e pace.*

SIRA.

*Dal tuo fermo sembiante*
*Vien l'ardir di mia speme.*

ABRA.

*E alla mia fede*
*Dà coraggio l'uom santo.*

SIRA.

*Ma come tanto oltre natura uom puote?*

ABRA.

*Quando in Damasco io ne diceva i pregi,*
*Temer potevi, o Sira,*
*Che ver non fosse in sul mio labbro un vero,*
*Che sembianza ha di falso.*
*Ma quì in Samaria, ove ogni lingua esalta*
*I veduti portenti, a che temerne?*

FIUMI *dividere, e far che l'onda* (b)
*Formi al passo argine, e sponda:*
*Trar da rena ampio torrente:* (c)
*Render vita a membra spente:*
*Fur prodigj; e pure oprarli*
*Giuda vide il suo Profeta.*
*Spera in lui. Chi già di morte*
*Potè aprir le feree porte,*
*Or potrà da lebbra immonda*
*Sanar l'egro, e te far lieta.*

(*a*) 4.Reg. v 3. (*b*) 3.Reg. xi. 14. (*c*) iii. 20. & iv. 34.

SIRA.

*Stupida ascolto. Egli è più ch' uomo. Quasi*
*Mi sembrano minori,*
*Siria, i tuoi Dii.*

ABRA.

*Che ponno*
*Quegli che Dii tu appelli? Idoli, e sogni*
*Del fasto, e dell' error...*

SIRA.

*Taci. A noi viene,*
*E dolente oltre l' uso, il Signor nostro.*

NAAMAN.

*A qual barbaro cielo*
*M' ha tratto iniqua sorte? Ove salute*
*A cercar venni, e pace?* (a)
*Che mi giova quì 'l grado, i gesti, il nome,*
*Il favor del mio Re? Letta ho negli occhi*
*Del feroce Gioram la mia rovina;*
*E in vederlo squarciar gli ostri dal fianco,*
*Un comando temei, per cui dal seno*
*Mi fosse il cor divelto. Ah, perchè fede,*
*Semplice! diedi a femminil consiglio?*
*Congiurar serva, e moglie in mio periglio.*

UOM, *che in donna ha troppa fede,*
*Vincer crede*
*Il suo fato, e il fa peggior.*
Tu *da serva, e tu da moglie*
*Ingannato,*
*Lusingato,*
*Lo sai tardi, e con tua pena,*
*Troppo credulo mio cor.*



(a) 3. Reg. v. 1.

ABRA.

*Signor, qual turbamento?*

NAAMAN.

*Trofeo di tue menzogne, Abra spergiura.*

SIRA.

*Consorte, a che sì mesto?*

NAAMAN.

*Opra de' voti tuoi, donna importuna.*

SIRA.

*Di noi meschine è questo*
*Sempre il destin: ne' mali onte, ed accuse;*
*E ne' prosperi casi obblio, e disprezzo.*

NAAMAN.

*Un lebbroso marito*
*T' era grave lo so. Gli aspri legami*
*Presto rotti ne sien; ma sol per morte.*
*Crudo Re! Serva infida! Empia consorte!*

ABRA.

*Modera l' ira, e il duol. Dì: che t' avvenne?*

NAAMAN.

*Deh, che dir posso? e che temer non deggio?* (a)
*Ite alla Reggia. Ite a Gio rammo. I brani*
*Vedrete là del lacerato ammanto.*
*Cotanto il mosse a rabbia*
*L' offerto foglio, e la richiesta aita.*

ABRA.

*Perchè chiederla a lui? Potevi, il dissi,*
*Quì da Eliseo, non da Gio rammo averla.*

NAAMAN.

*Pur Gio rammo è quì Re.*

ABRA.

*Ma non Profeta.*

(*a*) 3. Reg. v. 6.

NAAMAN.

*E al Profeta dar leggi il Re non puote?*

ABRA.

*Vuoi che un Re sforzi ad operar prodigj?*
*Sol Dio può farli, ed umiltà gli esige.*

SIRA.

*Andiam dunque al Profeta.*

NAAMAN.

*Ah, che vicino*
*Parmi udir chi mi segua; e morte, o ceppi*
*Mi rechi. Il cenno è dato. Ecco il ministro,*
*E lo seguon custodi.*

ABRA.

*Egli è Michea, de' Regj servi il primo.*

NAAMAN.

*Ahi, solo, egro, stranier, non ho difesa.*
*Vana è la fuga. La dimora è rischio.*
*Tutto dispero. Ombra mi preme, e lutto;*
*E de' vostri consigli è questo il frutto.*

SIRA.

MI *fan le pene tue senso, e dolore,*
*Più che gli oltraggi tuoi rimorso, e sdegno.*
M*a so, che di quest' alma il fido amore,*
*Dell' onte, che gli fai,*
*Esser non meritò bersaglio, e segno.*

MICHEA.

*O del Sirio Monarca e braccio, e mente,*
*Supremo inclito Duce,*
*D. Gioramme, il mio Re, nunzio a te vengo,*
*E nunzio di conforto, e di amistade.*

*Quel gran Dio, che le cose ordina, e regge,*
*Non tutti in un sol uom versa i suoi doni;*
*Ma quale ad un ne porge, e quale ad altro.*
*Ove meno, ove più; tutto a suo grado,*
*Con infinita arcana provvidenza.*
*Quindi avvien, che ognun serve alle divine*
*Norme, giusta il prescritto ordine, e modo:*
*Quale appunto nel corpo opra ogni membro,*
*Giusta l'uffizio, a cui natura il fece.*
*Che s'uom tentar vuol cosa oltre al potere,*
*E fuor del suo dovere, e ministero,*
*Ne riman con vergogna, e con disprezzo.*
*Altro è l'esser regnante, altro Profeta;*
*Nè l'oprar maraviglie è dato a molti.*
*Tal cosa al mio signor chiedesti, o Duce,*
*Ch'ei vorrebbe, e non può. Quindi in lui nacque*
*L'ira, e il dolor, che gli scorgesti in volto.*
*Ma vanne ad Eliseo. Di tua salute,*
*Ch'esser vanto non può di umana forza,*
*Sarà l'uom santo operator: cotanta*
*Il gran Dio d'Israel gli dà virtude;*
*Onde la gloria sua più si diffonda;*
*E delle genti i falsi Dii confonda.*

VANNE *al Profeta, e spera:*
*Che se avrai fè sincera,*
*Non men del corpo infermo,*
*L'alma potrai sanar.*
*Tuo vero ben non fora,*
*Guarir la parte frale,*
*E poi dell'immortale*
*I mali trascurar.*

NAAMAN.

*Da un gran pelago è uscito* (a)
*L'agitato mio cor. Molto a te deggio,*
*E più deggio al tuo Re. Cocchio, e destrieri*
*Su apprestatemi, o servi.*
*Ad Eliseo si vada.*

ABRA.

*Breve è il cammin. Colà l'uom santo alberga.*

NAAMAN.

*Tutto m'arride. A lui*
*Tosto del mio venir rechisi avviso.*

GEZI.

*Voi risparmiate i passi, e tu gl' indugi,* (b)
*O Naaman: servo al Profeta io sono;*
*E questo col mio labbro ei ti prescrive*
*Rimedio di salute.*
*Vattene, e sette volte*
*Lavati nel Giordano,*
*E la tua carne, or putrefatta, e rosa,*
*Tornerà monda a rivestir le membra.*
*E tu sano uscirai, dov' egro entrasti.*

NAAMAN.

*Deh, come tosto in amarezza, e lutto*
*Mi si cangiò la gioja?*
*Ripigliate, occhi miei, l'usato pianto.*

SIRA.

*Il Profeta parlò. Perchè disperi?*

NAAMAN.

*Fuggiam quest' empie terre,* (c)
*Sira, fuggiam. Credea,*
*Ch' Eliseo rispettando il grado mio;*

(*a*) 3. Reg. v. 9. (*b*) ib. 10. (*c*) ib. cap. ii.

*M' usciſſe incontro; e che invocando il nome*
*Del ſuo Signor e Dio, onde in lui ſcende*
*Spirto, e virtude, con ſua man toccaſſe*
*Mie piaghe, e ſano mi rendeſſe, e mondo.*
*Nulla, nulla egli fe'.*

SIRA.

*L' acque il faranno*
*Del Giordano vicin.*

NAAMAN.

*Favole, e ſogni.*
*Fiumi più puri, ov' io mi lavi, e terga,* (a)
*Non ha forſe Damaſco? Abbana forſe,*
*E Farfar cede di bontade all' acque*
*Di quanti ad Iſrael bagnano i campi?*
*Andiam. Nulla più arreſti 'l paſſo mio.*
*Perfide genti, inique terre, addio.*

ABRA.

*Se lice ad umil ſerva* (b)
*Dir ciò che penſa, e dee; Signor, concedi,*
*Che il mio zelo ti parli, e il mio dovere.*
*Veniſti tu da Sira in Iſraele*
*Per rimenarvi l' inſanabil morbo,*
*Che di tue carni s' alimenta, e creſce?*
*O quì veniſti per aver mondezza,*
*E averla da Eliſeo? Tacque egli forſe,*
*Impotente, o ritroſo?*
*No. Conobbe il tuo mal. Ti diè ſoccorſo.*
*Perchè lo ſdegni tu; perchè lo fuggi?*
*Ah, Signor, ſe il Profeta* (c)
*Difficil coſa a te preſcritta aveſſe,*
*All' amor di tua vita*
*Poſpoſto avreſti ogni diſagio, e riſchio.*

(*a*) 3. Reg. v. 12. (*b*) ibid. 13. (*c*) ibid.

*Lavati nel Giordano, e ſarai mondo.*
*Qual più mite comando!*
*Qual più cara mercede!*
*Vanne; e al Giordan non preferir tuoi fiumi.*
*Quel t'impone Eliſeo: quello tu eleggi.*
*Più che nell'acque ſue, ſta tua ſalvezza*
*Nel comando ubbidito.*
*L'ira non sa il miſtero; il sa la fede.* (a)
*Dio vuol tue piaghe riſanar: ma pria*
*Vuol da te un cor che creda, e umil gli ſia.*

GRAZIE *avrai, ſe umil le chiedi,*
*E ſe credi a chi le dà.*
Le *ſue grazie egli non fa*
*Ad arbitrio dell'orgoglio;*
*Ma in mercede della fede,*
*E in trofeo dell'umiltà.*

NAAMAN.

*Santo lume del Ciel, che diſſipando* (b)
*L'antica notte in cui fui cieco errante,*
*Novo giorno, e miglior m'apri, e riſchiari:*
*Ben ti veggo, e t'adoro. In me condanno*
*Ciò ch'era in me. Fo' del mio core un pieno*
*Sacrifizio a quel Dio, d'onde in me ſcendi.*
*Tu ne leva le nere*
*Scaglie de' vizj, e il tergi,*
*Qual nel Giordano tergerai le ſozze*
*Dell'infetto mio corpo ulcere, e piaghe.*
*Credo, ubbidiſco, tua virtude imploro;*
*E queſt'anima rea, che grazia chiede,*
*In difetto di merto, ha ſpeme, e fede.*

(*a*) Ambroſ. in Luc. lib.iv. n.51. (*b*) 3.Reg. v. 14.

CORO di servi del Profeta.

*Lume appunto è la Grazia. In un momento*
*Opra l'uno, opra l'altra. Il chiaro aspetto*
*Quello rende alle cose, e scaccia l'ombra;*
*Questa l'alme rischiara, e il vizio sgombra.*
*Vieni a noi, divin raggio,*
*Che accendi, e non consumi,*
*Ma vivifichi, e bei, Lume de' lumi.*

Il fine della Parte Prima.

# NAAMAN.

## PARTE SECONDA.

NAAMAN.

POPOLO *di Samaria*, (a)
*Chi più lieto è di me, chi più felice?*
*In me chi più ravvisa*
*Quel cadavere d'uom, misero, e sozzo,*
*Altrui grave, e a se stesso?*
*Vedete le mie pelli, e le mie carni*
*Come nitide, e monde!*
*Non risanai di morbo;*
*Ringiovenii, rinacqui. Oh del Giordano*
*Mirabili acque! Anzi, oh mirabil possa*
*Del gran Profeta: e più mirabil Dio,*
*Che la sua onnipotenza in noi ne mostra!*
*Sira, Abra, servi, in voi si spanda ancora,*
*Qual torrente in più campi, il gaudio mio.*
*Che capirlo quant'è, sol non poss'io.*

L'IMMENSO *gaudio*
*Che m'empie l'anima,*
*Risuoni a l'etera,*
*E ascenda in cantici*
*Di laudi a Dio.*
A *Dio dar lode,*
*A Dio dar gloria*
*Con festa, e giubilo,*

(*a*) 3. Reg. ii. 14.

*E' grato omaggio*
*Di un dover pio.*

SIRA.

*Abra, questa non è del Signor nostro*
*La grata voce, e non qual pria, dolente?*

ABRA.

*Egli è, Sira, egli è desso. Oh come lieto!*

SIRA, e ABRA.

*Andiamo. Andiamo a lui.*

NAAMAN.

*Venite, o fide,*
*O del mio mal compagne,*
*Anzi ministre del mio ben, venite.*

SIRA.

*Sposo...*

ABRA.

*Signor!..*

SIRA.

*Com' è possibil?.. Come?...*
*Tu sano!.. E l'acque?.. Oh Dio! L'una nell'altra*
*Si confondon le voci,*
*Come l' una nell' altra anco le gioje.*

ABRA.

*Ti parli 'l mio tacer del mio contento.*

NAAMAN.

*A' tuoi saggi consigli, oh quanto io deggio!*
*Gl' inspirò nel tuo core* (a)
*Quel Dio, che spesso anco i più vili esalta.*

ABRA.

*Il pubblicar sue maraviglie il loda.*

(*a*) Hugo de S. Vict. in 4. Reg. vii. cap. 28.

NAAMAN.

*Sette volte, o dilette,*
*M' attuffai nel Giordan. Tutte eran piaga*
*Le membra mie. Luogo non c' era ad altra.*
*Qualor dal fiume io rilevava il capo,*
*Cader vedea, come da tronco annoso*
*Soglion cortecce, giù dal corpo informe*
*Putride scaglie, e ricoprirle intorno*
*L' acque, poc' anzi sì tranquille, e chiare,*
*Che affrettar poi parean l' usato corso,*
*Quasi sdegnando l' odioso incarco.*
*Ed oh quale n' uscii! Non ci rimase*
*Nè pur margine, o segno. Altr' uom già sembro,*
*Di altra carne vestito,*
*Qual serpe d' altra spoglia al novo Aprile.*

SIRA.

*Prodigio ove s' intese al tuo simile?*

SUL *volto del mio sposo*
*Già torna a rifiorir*
*Più fresco, e più vezzoso*
*April di gioventù.*
Allor *che a lui mi strinse*
*Favor di amica stella,*
*Sua guancia o fu sì bella,*
*O sì gentil non fu.*

NAAMAN.

*Ma quale ad Eliseo darò mercede?*

SIRA.

*Talenti, ed oro, e vesti...* (a)

(*a*) 3. Reg. v. 5.

NAAMAN.

*Vesti, oro, argento, e la mia vita istessa*
*Fian poco, e scarso premio. A lui mi chiama*
*Zelo, ossequio, e dover.*

ABRA.

*Vedilo. Egli esce* (b)
*Col servo suo.*

SIRA.

*Ben corrisponde all' alta*
*Santità de' costumi*
*La dignità del volto, e la modesta*
*Semplicità del suo vestito umile.*

NAAMAN.

*Profeta, uomo di Dio, confesso, e credo,*
*Ch' altro Dio non riempia, e non governi*
*L' universo creato,*
*Fuor che il Dio d' Israele:* (b)
*Vero Dio, solo Dio, Dio onnipotente,*
*Immenso, eterno, incomprensibil Dio.*
*Quei di Siria, di Egitto, e miei poc' anzi,*
*Dii falsi, Dii impotenti,*
*E di tenebre Dii, condanno, e abborro;*
*E in te, che tanto puoi nel divin Nome,*
*E tanto nel suo spirto: in te, che hai tratto*
*Questo corpo, e quest' alma*
*Di tristezza, e di errore:*
*Onoro lui, che ti dà forza, e lume;*
*E qual posso, mercede*
*A te reco di omaggio, e più di fede.*

ELISEO.

*Naaman, ben cominci,*
*Se cominci da Dio. Tutto a lui devi,*

(*a*) 3. Reg. v. 15. (*c*) ibid.

*Fonte di ogni salute, e di ogni bene:*
*Nulla a me, che a lui servo,*
*De' suoi comandi esecutor fedele.*
*Per bocca nostra ei parla* (a)
*A chi non puote, e a chi non merta udirlo.*
*Siam gl' interpreti suoi, siamo i suoi messi,*
*Or minacciando, or consolando, a norma*
*Che o sua giustizia, o sua bontà ne inspira.*
*Altro omaggio, altro premio ei non ti chiede,*
*Che un cor contrito, e in umiltà sincero;* (b)
*E che più non ripigli il cor primiero.*

Quel *primiero iniquo core*
*Dal tuo petto Iddio strappò:*
*Nol guardar, che con orrore,*
*E non far, ch' ei torni a te.*
*Per tuo bene un cor secondo* (c)
*Dio pietoso in te creò.*
*Ama questo; e puro, e mondo*
*Glielo serbi ossequio, e fè.*

NAAMAN.

*Restanmi i detti tuoi nell' alma impressi.* (d)
*Ma piacciati, Eliseo, che almeno io t' offra,*
*Picciolo testimon d' animo grato,*
*Quest' oro, e queste vesti.*

ELISEO.

*No. Ritienti i tuoi doni.* (e)
*Dio mai nulla mancar lascia a' suoi servi.*
*Ciò che basta, ei mi dà. Se più chiedessi,*
*O perderei con povertà virtude,*
*O provvidenza offenderei con brama.*

(*a*) D. August. quæst. in Exod. lib. ii. num. 17.
(*b*) Psal. L. 19. (*c*) ibid. 12. (*d*) 3. Reg. v. 15.
(*e*) ibid. 16.

NAAMAN.

*Alle grazie si dee pari compenso.*

ELISEO.

*Ma di quelle di Dio* (a)
*Traffico non si fa, se non da gli empj.*
*Egli in dono le porge; e vuol, che in dono*
*Le dia chi le riceve.*

NAAMAN.

*E ingrato io rimarrò? Deh, parte almeno...*

ELISEO.

*Vive il gran Dio, che mi sostiene, e vede:*
*Nulla riceverò. Quetati. Meco*
*Tu getti al vento le parole, e i voti.*

NAAMAN.

FACCIASI *'l tuo desir;* (b)
*E al grato mio dover*
*Sia di riposo*
*L'aver voluto.*
I*l cor con ubbidir*
*Per tema di spiacer*
*Virtude impara*
*Dal tuo rifiuto.*

*Vittime al sommo Dio* (c)
*In Damasco offrirò. Terra profana*
*Non fia che gli alzi 'l santo altar, su cui*
*Ardano gli olocausti offerti a lui.*
*Sacra terra è Israel: terra a Dio grata:*
*Terra del popol suo. Tanta, che basti*
*Di due giumenti al pondo,*
*Torne mi si conceda.*

ELI-

(*a*) Ambr. in Luc. lib. iv. n. 52. Matth. x. 8.
(*b*) 3. Reg. v. 17. (*c*) ibid.

ELISEO.

*Vanne. E' retto il tuo cor: cauto il tuo zelo.*

NAAMAN.

*Ah, mi rimane ancora* (a)
*Grave timor, che mi conturba, e affligge.*

ELISEO.

*Che mai?*

NAAMAN.

*Talor nel tempio*
*Del falso idol Remmone*
*Suole il mio Re prostrarsi, e a lui dar culto.*
*Ei si appoggia al mio braccio. Io deggio seco*
*Prostrarmi ancor. Non mi si ascriva a colpa.*
*Tu perdon me ne impetra.*
*Che allora al vero Dio,*
*Non all'idol mendace,*
*Preci, e lodi offrirò.*

ELISEO. *Vattene in pace.* (b)

NAAMAN.

*E qual pace restar puote al mio core*
*Nel timor di peccar?*

ABRA. *Santo timore,* (c)
*Fortezza di tua fede!*
*Consolati, o Signor. Parte il Profeta:*
*Pace ti lascia: e dov'è pace, è Dio:*
*Nè, dov'è pace, e dov'è Dio, sta colpa.*
*Se reo fosse, e malvagio*
*L'atto, in cui pieghi tue ginocchia a terra;*
*Credi tu, che indulgente*
*Saria stato Eliseo? Veduto avresti*
*Di pio sdegno avvampar quel grave aspetto,*



(*a*) ib. 18. (*b*) ib. 19. (*c*) Corn. a Lap. Sal. Est. & alii.

*Correggerti del fallo, e col lasciarti*
*Non un addio di pace,*
*Ma di vendetta, e d'ira,*
*Da te rivolger minaccioso il passo.*
*Dandoci pace, ei volle dir: Tua fede*
*Serva al suo Re; ma non adori 'l sasso.*

A DIO *puoi servir con zelo;*
*E con merto anche al tuo Re.*
*Sol non dar con cieco amore*
*Troppo al mondo, e poco al Cielo;*
*E non guasti nel tuo core* (a)
*Ciò ch'è in ordine alla vita,*
*Quel ch'è in ordine alla fè.*

GEZI.

*Che mai fece Eliseo? Di povertade* (b)
*Trovar chi lo sollevi, e ricusarlo?*
*Perchè da chi ne abbonda,*
*Sprezzar ricchezze, e giustamente offerte?*
*Potea prenderle pur. Potea buon uso*
*Farne in pro di mendiche afflitte turbe.*
*Ah, vuol sciagura mia, non sol ch'io serva,*
*Ma ch'io serva in disagio, e che mi opprima*
*Non sol la mia, ma l'indigenza altrui.*
*E che? Non avrò cor, che per lagnarmi?*
*E per uscir di guai non avrò ingegno?* (c)
*Su, su: del Sirio Duce affretta, o Gezi,*
*Su le fresch' orme il corso.*
*Se ti lasci di man fuggir ventura,*
*Non la meriti più. Là vedi 'l cocchio.*
*Corri. Chi mi rattien?... Fermati. E dove?..*

(*a*) D. August. in Epist. ad Galat. cap. iii. num. 28.
(*b*) 3. Reg. v. 20. (*c*) ibid.

FERMATI. *E dove corri?*
*Parla una voce al cor.*
*Debole, e rio timor.*
*Va; non t'ascolto.*
A *perderti tu vui...*
*Anzi ad uscir di pena.*
*Temi, meschin... Che mai*
*Più di servil catena?*
*Temi... No, no. Chi vuole*
*O temer tutto, è vile;*
*O penar sempre, è stolto.*

NAAMAN.

*Colui, che frettoloso a noi sen viene,* (a)
*Sembrami 'l servo del Profeta.*

SIRA. *Appunto.*

NAAMAN.

*Scendo dal cocchio, e ver lui drizzo il piede.*

GEZI.

*Del don mal rifiutato*
*Picciola parte il procacciarmi or giovi.*

NAAMAN.

*Buon servo di Eliseo, bene mi annunzj?*

GEZI.

*Bene; e in suo nome a te, Signor, ne vengo.* (b)

NAAMAN.

*Che mi chiede l'uom santo?*

GEZI.

*Così dirti ei m'impone:*
*Due figli di Profeti*
*A me dall'Efraim son giunti or ora,* (c)



(*a*) ibid. 21. (*b*) ibid. 22. (*c*) ibidem.

*E son ospiti miei. Tu loro invia*
*Un talento, e due vesti.*

NAAMAN.

*Dal benefizio al guiderdone, oh quanto* (a)
*Lascia di spazio il tuo Signor! L'intera*
*Mia offerta accetti.*

GEZI. *Trasgredir suoi cenni.*
*Non posso. Ei n' avria sdegno; ed io castigo.*

NAAMAN.

*Nè a me del picciol dono*
*Resti tutto il rossor. Va. Due talenti*
*Gli recherai. Con essi, e con le vesti,*
*Due de' miei verran teco.*

GEZI.

*Ma che dirò?...*

NAAMAN.

*Ch' io ti costrinsi. A lui* (b)
*Ti scusi 'l mio comando, e l' abbia a grado.*

GEZI.

*Più non resisto. Ad ubbidirti io parto.*
*Oltre la mia speranza*
*Ben sortiro le trame; ed opportune*
*Cadon l' ombre a celar la ricca preda.* (c)
*Quella è mia fida, e solitaria stanza.*
*Voi colà deponete,*
*Servi, l' incarco. Io ne farò custode.*
*Finita, Gezi, è tua miseria. In breve*
*E d' ampie vigne, e di fecondi ulivi,*
*E di ben pingui armenti*
*Possessor diverrai. Servi, ed ancelle*
*Avrai pronti al tuo cenno;*
*E più d' uno in Samaria,*

(*a*) ibid. 23. (*b*) ibid. 26. (*c*) ibid. 25.

*Ch'ora t'insulta, invidierà tua sorte:*
*Che come sprezzo è a povertà compagno,*
*Così invidia a ricchezza.*
*Ma non si curi. E' meglio*
*Oggetto di livor, che di pietade.*

ELISEO.

*Gezi, Gezi.*

GEZI.

*Signore.*
*[Non ti turbar, mio core.]*

ELISEO.

*Donde vieni? Ove fosti?*

GEZI.

*Sempre al tuo fianco. Io non partii tutt' oggi.* (a)

ELISEO.

*Sempre al mio fianco? Ah mentitor! Nol fosti.*
*Nol fosti, no. Teco ben sempre io fui.* (b)
*Credi tu, che il mio core*
*Fosse lontan; quando dal cocchio incontro*
*Quell' uom ti venne?*

GEZI.

*Ahi, me infelice!*

ELISEO. *E quando* (c)
*Le ricche vesti, e i due talenti...*

GEZI.

*Oh Dio!*

ELISEO.

*Ti turbi? Avrai ben tosto*
*E ulivi, e vigne, e armenti, e ancelle, e servi.*
*Ma con essi anche avrai*
*La pena tua. Di Naaman la lebbra* (d)



(*a*) ibid. (*b*) ibid. (*c*) ibid. 26. (*d*) ibid. 27.

*Infetterà tue vene;*
*Lacererà tue carni;*
*Passerà ne' tuoi figli;*
*Durerà ne' nipoti.*

GEZI.

*Come! A sì lieve error pena sì ria?*

ELISEO.

*Lieve la colpa tua? Fu fellonia,* (a)
*E fu menzogna, ed impostura, e furto,*
*E sacrilegio, e più misfatti in uno.*

GEZI.

*Bianche, qual neve omai si fan mie carni.* (b)
*Oimè il petto! oimè il dorso! oimè le braccia!*

ELISEO.

*Pera così, chi abusa*
*Fa de' doni di Dio. Pera chi vende,*
*Per guadagno terren, fede, e innocenza.*
*Naaman, già lebbroso, esempio sia*
*Di peccator umile; e Gezi esempio*
*Anch' egli sia, ma d' uom mendace, ed empio.*

CORO di servi del Profeta.

*Parte dall' idolatra*
*Col peccato la lebbra.*
*Nel servo del Profeta entra la lebbra*
*Per la via del peccato. Ah, sempre stia*
*Lungi dal nostro cor peste sì ria.*
*Tu ne risana, infetti: Iddio, tu il puoi;*
*Mondi tu ne conserva: Iddio, tu il vuoi.*

(*d*) Cornel. a Lap. in b. l. (*b*) Reg. ibid. 27.

Il fine del Naaman.

# GIUSEPPE.

AZIONE SACRA

CANTATA

L'ANNO MDCCXXII.

# INTERLOCUTORI.

SOFONEA, cioè Giuſeppe, figliuolo di Giacobbe, e di Rachele.

AZANET, ſua moglie.

RUBEN,<br>SIMEONE,<br>GIUDA, e<br>BENIAMINO. } fratelli di Giuſeppe.

RAMSE, uno de' miniſtri di Giuſeppe.

CORO de' fratelli di Giuſeppe.

CORO di Egiziani.

*L'Azione è in Menfi nella Reggia di Faraone Re di Egitto.*

# GIUSEPPE.

## PARTE PRIMA.

CORO di Egiziani.

*Tu di Egitto Re secondo,* (a)
*Salvator tu sei del mondo,* (b)
*Sofonea, diletto al Cielo;*
*L'avvenir tu chiaro intendi;* (c)
*Tu da morte ne difendi;*
*Tuo sapere, e tuo potere*
*Tutto è lume, e tutto è zelo.*

RAMSE.

*Sopra quante ha l'Egitto,*
*Dirti, Azanet, ben puoi sposa felice.* (d)
*Vedi 'l tuo Sofonea su l'aureo cocchio,* (e)
*Cui quel di Faraon solo precede,*

(*a*) Gen. xli. 40. (*b*) ibid. 45. (*c*) ibid. 25. &c.
(*d*) ibid. 50. (*e*) ibid. 43.

*Qual per Menfi egli passa,*
*Da folte turbe circondato intorno,*
*Che cantan le sue lodi, e fangli onore:*
*E non già quell' onor, con cui si suole*
*Adular la fortuna;*
*Ma quel, ch' esige da sincero core*
*Beneficenza, e amore.*
*Egli è padre comun. Quant' è l' Egitto,* (f)
*Dir si può sua famiglia. Egli ne pasce:*
*Egli è nostra salvezza, e nostra spene;*
*E sua cura, e sua gioja è il nostro bene.*

MUORE *nel fiore il frutto;*
*Pere nel seme il grano;*
*E il mesto agricoltor*
*Geme sul solco invano,*
*E il bagna di sudor.*
M*a della terra avara,*
*Del sordo Nilo i danni,*
*Di Sofonea ripara*
*E provvidenza, e amor.*

AZANET.

*Ramse, è ver; ma tu taci*
*Il più della sua gloria.*
*Vedi quanto egli è umile in sua grandezza.*
*Da quel cocchio sublime*
*Ei si mostra di tutti*
*Maggior, col farsi eguale.*
*Bella, e santa umiltà, che in lui discende*
*Dal gran Dio, ch' esso adora:*

(*a*) Gen. 55. 56.

*Da quel, di cui tuttora*
*Maraviglie mi conta e tali, e tante,*
*Che ne resta in udirlo,*
*Stupido il senso, innamorato il core.*

RAMSE.

*Dicesi, che da strana*
*E di leggi, e di riti*
*Terra a noi venne.*

AZANET.

*Et la rammenta, e spesso*
*Tacito ne sospira; e a consolarlo*
*Non vale in tanta gloria*
*Nè la grandezza sua, nè l'amor mio.*
*Trova sol qualche pace, allor che al petto*
*Stringe i due pargoletti* (a)
*Suoi figli, e miei. L'uno ora bacia, or l'altro;*
*E in loro il guardo fiso,*
*Non senza qualche lagrima, e sospiro,*
*Sfoga così l'interno suo martiro.*

CRESCETE, *alme innocenti. In nodo eterno*
*Stringavi amor fraterno:*
*Livor non vi avveleni: odio non v'armi.*
TACE, *e poi sclama: Oh felli,*
*Oh barbari fratelli!*
*Oh sventurato padre,*
*Quante angosce ti costa il troppo amarmi!* (b)

*Così lor va dicendo;*
*E del suo dir poco gli arcani intendo.*

CON *acque assai più chiare*
*Andria quel fiume al mare;*

(*a*) Gen. xli. 50. (*b*) Gen. xxxvii. 3.

*Ma l'onda in lui si mesce*
*Di torbido ruscel con pie' fangoso.*
*Sarei più lieta anch'io;*
*Ma turba il gaudio mio*
*Quel duol, che inonda, ed esce*
*In lagrime, e sospiri al caro sposo.*

GIUSEPPE.

*Quell' Ebreo prigionier, Ramse, a me venga.* (a)
*Quanto Egitto circonda,*
*E quanto giace dal suo Nilo al mare*
*Regger m'è dato: onor non già, ma peso:*
*Non piacer, ma travaglio.*
*Giorni, oh quanto più lieti, io vissi un tempo,* (b)
*Ebron, fra le tue valli! Oh rivederle,*
*E trarvi al pasco l'innocente greggia*
*Potessi ancor! Potessi*
*Del padre mio baciar la destra ancora;*
*E i santi udirne insegnamenti, e il mondo*
*Creato, e l'uom caduto, e l'acque, e l'arca,*
*Ed Abramo, ed Isacco, e le divine*
*Promesse, e d'Israel l'alte speranze?*
*Oh caro padre! oh mio Giacobbe! oh troppo*
*Disumani fratei! Taci, o Giuseppe;*
*Vien Simeon, che già ti volle estinto.*
*Crudel!.. Ma forse, oh Dio, morte funesta*
*Gli altri m'ha tolti, e forse*
*Ora a Giuseppe altro fratel non resta.*
So, *che quell'alma è perfida;*
*Ma veggo in quel sembiante*
*Ancor la viva immagine*
*Del caro genitor.*

(*a*) Gen. xlii. 15. (*b*) Gen. xxxvii. 2. 14.

*Non dee perfidia, ed odio,*
*In cor fraterno amante,*
*I sacri nodi sciogliere*
*Del sangue, e dell' amor.*

SIMEONE.

*Ei mi guarda, e si turba.*

GIUSEPPE.

*Nol diss' io, che imposture eran le vostre?* (a)
*Pretesto di soccorso, esploratori*
*Quì già vi trasse a macchinar congiure.*
*Nol diss' io? Nol prevvidi? Eran nimici*
*Que' supposti fratelli. Un anno è corso:* (b)
*Nè tornan anco? Ov' è la fede? Iniquo,*
*Del loro error tu pagherai la pena.*

SIMEONE.

*Testimon sia del vero,*
*Signor, ridirti il detto. Il menzognero*
*Mal sostien sue menzogne,*
*E ricordanza in falsità si turba.*
*Fame crudel dalle natíe contrade* (c)
*Di Canaän a questa*
*Reggia ne spinse, onde ristoro averne.* (d)
*Dodici figli siam di un solo padre.*
*Dieci tu ne vedesti;* (e)
*L' un morte ne rapì; l' altro, il minore,*
*Alla cura è rimasto*
*Del vecchio genitor.*

GIUSEPPE.

*L' ombre ei potea*
*Dissipar de' miei dubbi.*

(*a*) Gen. xlii 9. (*b*) Gen. xliii. 1. (*c*) Gen. xlii. 7.
(*d*) ibid. 11. (*e*) ibid. 13.

*Vel chiesi: il prometteste. A che sì lungo* (a)
*Indugio? Egli non vien. Siete impostori.*

SIMEONE.

*Ah, non altro il ritien, che amor di padre.* (b)
*Al buon vecchio qual pena*
*Staccarselo dal seno! A' rischi esporlo*
*Di cammin disastroso! Egli è l'oggetto*
*Dell' amor suo, dell' età sua cadente*
*Il sostegno, e il conforto.*

GIUSEPPE.

[*Alma resisti.*]

SIMEONE.

*Troppo fitto nel seno*
*Gli sta il dolor del suo Giuseppe estinto.* (c)
*D' allor mai dì non sorse, e mai non cadde,*
*Che nol trovasse, e nol lasciasse in pianto.*

GIUSEPPE.

[*Dio, sostien mia fortezza.*] *È quel Giuseppe*
*Come ebbe morte?*

SIMEONE.

*In folti boschi errando,* (d)
*Giovine incauto, il divorar le fiere.*

GIUSEPPE.

*Le fiere il divorar? Tu ne vedesti*
*Gli artigli insanguinati?*
*I brani laceratì? Eh, che vi sono,*
*Vi sono uomini in terra, io ne conosco,*
*Crudi più delle fiere.*

SIMEONE.

[*Qual favellar!*]

(*a*) Gen. xlii. 12. (*b*) ibid. 4.
(*c*) Gen xxxvii. 34. 35. (*d*) ibid. 33.

GIUSEPPE.

[*Trema da capo a piede.*]

SIMEONE.

*Del tuo ſoſpetto...*

GIUSEPPE.

*Il mio ſoſpetto è giuſto.*
*Sappi, ch' io nel più chiuſo entro de' cori.* (a)
*Mal mi ſi aſconde il ver. Siete impoſtori.*

SIMEONE.

IMPOSTORI! *ah, sì: nel volto*
*Mi ſta ſcritto*
*Il mio delitto.*
*Nego invano. Io l' ho commeſſo.*
*Empio core,*
*Traditore,*
*Puoi celarti all' altrui guardo,*
*Non à Dio, non a te ſteſſo.*

GIUSEPPE.

*Partito è Simeon. Mi tolſi a lui;* (b)
*Sdegnoſo in viſta, o mi tradiva il pianto.*

AZANET.

*Mio Sofonea, ti vedrò ſempre in doglia?*

GIUSEPPE.

*Chi del pubblico ben ſoſtien il peſo,*
*Sotto aſſiduo travaglio uopo è, che gema.*

AZANET.

*Gode l' Egizio impero*
*Piena felicità. Tu la faceſti.*

GIUSEPPE.

*Ah, fuor di Egitto ancora*
*Quanti uomini vi ſon! quanti infelici!*

(*a*) Gen. xliv. 15. (*b*) Gen. xlii.

AZANET.

*Tu il popolo salvasti a te commesso.*

GIUSEPPE.

*Salvarne altro potessi a me pur caro.*

AZANET.

*Sta nell' arbitrio tuo far grazie, e doni.*

GIUSEPPE.

*Il Re de' suoi tesori*
*Arbitro non mi fe': mi fe' custode:*
*E per chi tien sue veci,*
*Genti ha la terra, e cittadini Egitto.*

AZANET.

*Eh, sposo, di altra fonte*
*Vien il tuo duol. Non mel celar, ten prego.*
*Diffidenza fa torto a vero amore.*
*Arcani di governo io non ti chieggo:*
*Chieggo, sposa fedel, quei del tuo core.*

Tu *mi guardi, e tu sospiri.*
*Non tacermi i tuoi martiri.*
*Io son l'alma del tuo cor.*
*Quella son. Tu mel giurasti;*
*Io credei. Se m' ingannasti,*
*Empia è fede, e falso amor.*

GIUSEPPE.

*Consorte...*

RAMSE.

*Gli stranier, da te sì attesi,*
*Giunti sono alla Reggia, e vien con essi* (a)
*Vago donzel, cui par non vidi ancora.*

GIUSEPPE.

[*Beniamin! oh Dio!*] *Fa ch' entrin tosto.*

(*a*) Gen. xliii. 15.

*Consorte, alla tua fede*
*S' apra tutto il mio cor. Donami solo*
*Ancor pochi momenti.*

AZANET.

*Il tuo voler fu sempre il mio volere.*

GIUSEPPE.

*Quanti, e quai varj affetti*
*Metton l'alma in tumulto! A ricomporla*
*Per poco andiam. Deh, che far posso intanto,*
*Perchè dirotto il cor non stilli in pianto?*

COL *grado, e col decoro*
*Dal duolo, e dalle lagrime*
*Il cor difenderò.*
E *se fia d'uopo allora,*
*E spasimi, e pene,* (a)
*Coltello, e catene,*
*E la cisterna ancora*
*A lui ricorderò.* (b)

GIUDA.

*Tu il sai. Pria di partir sborsammo il prezzo* (c)
*Del grano a' regj servi.*
*Poi nell' aperte some il ritrovammo,* (d)
*Da chi non so, nè come chiuso. Ah, Ramse,*
*Il giusto Sofonea rei non ci creda.*
*Siamo innocenti. Eccone il prezzo; ed altro,* (e)
*Onde a nostra miseria ei dia soccorso.*

AZANET.

*Lunge il timor. Datevi pace. Il vostro,* (f)



(*a*) Gen. xxxvii. 20. (*b*) ibid. 24. (*c*) xliii. 20.
(*d*) ibid. 21. (*e*) ibid. 22. (*f*) ibid. 23.

*E di Giacobbe Dio fu, che ripose*
*Ne' vostri sacchi il numerato argento.*
*Io di vostra innocenza*
*Ragion vi fo'; nè in Sofonea si tema*
*Sì ingiusto cor, che vi condanni a torto,*
*Nè sì crudel, che vi ricusi aita.*

GIUDA.

*Per te ne torna in sen l'alma smarrita.*

STAR *lungi da colpa*
*Non basta a discolpa*
*Di un' alma innocente.*
*Un lieve sospetto*
*Di error non commesso*
*Può farla altrui spesso*
*Parer delinquente.*

RUBEN.

*Eccoci ancor tutti a' tuoi piedi, o grande,* (a)
*O Sofonea pietoso.*
*Abbracciam tue ginocchia;*
*Tuo soccorso imploriam. Piacciati questi,*
*Che il riverente genitor t'invia,* (b)
*Doni gradir.*

GIUSEPPE.

*Da quelle*
*Dilette al Ciel contrade,*
*Che mi recaste?*

RUBEN.

*Balsami vitali,* (c)
*Succhi odorosi, e terebinto, e mele:*

(*a*) Gen. xliii. 26. (*b*) ibid. 11.
(*c*) ibidem 11. 26.

*Poca offerta, e non quale*
*Convienſi a tua grandezza;*
*Ma qual può noſtra ſorte. Oh, pari foſſe*
*Il potere al deſio. Ma deſolati*
*Son ora i noſtri campi,* (a)
*Nè gli copre che orror, miſeria, e lutto.*
*A gl' infelici abitator ſovraſta*
*Irreparabil morte,*
*Che già ſpiega in lor volto orride inſegne.*
*Pietà, Signor, pietà! Ten prega il noſtro*
*Buon genitor. Noi ten preghiamo, e queſto* (b)
*Innocente fratel, che in atto umile*
*Tua man benefattrice ora ti bacia.*

BENIAMINO.

*E queſto bacio a te ne vien col pianto.*
*Deh, ſalva il popol mio, ſalva il mio padre:*
*E di Abramo il gran Dio ſalvi te ancora.*

GIUSEPPE.

[*Per troppa angoſcia il favellar m' è chiuſo.*] (c)
*Sorgete. Il voſtro* [*ah, quaſi diſſi 'l mio.*] (d)
*Vecchio padre ancor vive?*

GIUDA.

*Ei vive in forte,* (e)
*Ma infelice vecchiaja; ed è prodigio,*
*Ch' ei regga, e duri a' gravi mali, e tanti,*
*Ond' è ſua terra, e ſua famiglia afflitta.*

GIUSEPPE.

*Queſti è il minor nato a Giacobbe?* (f)

BENIAMINO.

*Io il ſono.*

G 2

(*a*) ibid. 1. (*b*) ibid. 28. (*c*) ibid. 30.
(*d*) ibid. 27. (*e*) ibid. 28. (*f*) ibid.

*Beniamin mi appello.*

GIUSEPPE.

*Al sen ti stringo;*
*E il Dio, che già invocasti, o figlio mio,* (a)
*Te benedica, e di ogni ben ricolmi.*

BENIAMINO.

MI *chiami tuo figlio.*
*Ti guardo, e in quel ciglio*
*Mi sembra del padre*
*Veder non so che.*
E *padre, e Signore*
*Chiamarti vo' anch' io.*
*Ma il volto non basta:*
*Convien, ch' io quel core*
*Ritrovi anche in te.*

GIUSEPPE.

[*Cara simplicità! Bella innocenza!* (b)
*Cedo, se più mi arresto.*] *Olà: imbandite*
*Sien ricche mense. Ivi a' disagi andati* (c)
*Meco avrete ristoro. A Simeone* (d)
*Sciolgansi i ceppi, e libertà si renda.*

BENIAMINO.

*Tua pietà non sia tarda.*
*Fame, ed angoscia preme*
*L'amato padre. Ogni dimora intanto*
*Esser gli può funesta.*
*Desolato il lasciai.*

GIUSEPPE.

[*Già m' esce il pianto.*] (e)

(*a*) Gen.xliii. 29. (*b*) ibid. 30. (*c*) ibid. 16.
(*d*) ibid. 23. (*e*) ibid. 30.

RUBEN.

*Qual ei partì, Giuda, osservasti?*

GIUDA.

*Il vidi.*

*Ruben, quel turbamento*
*Puoi tu capir?*

RUBEN.

*Profondi, inaccessibili*
*Son gli affetti de' Grandi;*
*E mal si lascian ravvisar dal volto.*

GIUDA.

*Sia Dio, che in nostro pro tocchi quel core.*

GIUDA, RUBEN, e BENIAMINO.

A DIO *porgiamo*
*Preghi dolenti:*
*A lui narriamo*
*Nostri tormenti.*
*Che sebben ei gli fa, sebben gli vede,*
*Vuol che gridin pietà, speranza, e fede.*

CORO de' fratelli di Giuseppe.

*Dio, che tieni in tua mano il cor de' Regi;*
*Dio, che le nostre sai miserie estreme;*
*Tu fa, che Sofonea, di tua ministro*
*Provvidenza infinita,*
*Sani i nostri languori, e ne dia vita.*
*Salgano al trono tuo le nostre grida:*
*Nè lasciar mai perir chi in te confida.*

Il fine della Parte Prima.

# GIUSEPPE.

## PARTE SECONDA.

AZANET.

CHE *narri! E tal si rese al mio consorte,*
*Tal da gli ospiti suoi grazia, e mercede?*

RAMSE.

*L'argentea tazza, ond' ei si serve a mensa,* (a)
*E ne' suoi sacri augurj, è lor rapina.* (b)
*Ma poco ne godran: che armata turba*
*Ricondurralli in breve*
*Alla Reggia, e al castigo.*

AZANET.

*Iniqui! Egli poc' anzi*
*Di quai non ricolmò doni, e favori*
*Que' famelici Ebrei!*

RAMSE.

*Seder gli vidi alla real sua mensa,* (c)
*Da gli Egizj in disparte; e lui pur vidi*
*Porger lor di sua mano i cibi eletti.* (d)

AZANET.

*Quanto è ver, che sovente*
*Dalle mani de' Grandi escono a caso*
*Gli onori, e i benefizj!*
*E cadendo così sovra i men degni;*

(*a*) Gen. xliv. 25. (*b*) ibid. 4. (*c*) Gen. xliii. 32. 33.
(*d*) ibid. 34.

*Che poi ſtupir, ſe gli ritrovin vili,*
*O gli rendano ingrati?*

RAMSE.

*Dal favor, qual dal grano,*
*S'è ſparſo in buon terren, frutto ſi coglie;*
*Se in arene, o fra ſterpi, onta, o puntura;*
*Pur chi regna non dee por freno al corſo*
*Di ſue beneficenze,*
*Per timor di gittarle inutilmente:*
*Che in pro de' buoni è meglio*
*Far bene anche a' malvagi,*
*Che a que' mancar, per non giovar a queſti.*
*Così i provvidi Dei comune a tutti*
*Laſciano un ben, che ſeparar non ponno.*

AL *perverſo, e all'innocente*
*Comparte egualmente*
*Il Sole i ſuoi raggi,*
*La terra i ſuoi frutti.*
*La Natura, in dar ſuoi beni,*
*Non eſclude, e non elegge:*
*Ma giuſta in ſua legge*
*E' provvida a tutti.*

AZANET.

[*Mai sì turbato Sofonea non vidi.*]
*Se la perfidia altrui, ſpoſo, ti affligge...*

GIUSEPPE.

*Azanet, il mio duolo*
*Radici ha più profonde. Ecco il momento,*
*In cui del chieſto arcano io t'abbia a parte.*

AZANET.

*Momento a' voti miei non fu più caro.*

GIUSEPPE.

*Questi onor, questi applausi, il crederesti?*
*Fanno la pena mia. Fra tanti viva*
*La mia terra natía più mi sovviene.*
*Il mio amabile padre ancor là vive;*
*Ma vive inconsolabile, e dolente.*

AZANET.

*Onde la sua miseria?*

GIUSEPPE.

*Dalla fame crudel, che i suoi distrugge*
*Già sì fertili campi, e i grassi armenti,*
*E la fida famiglia, e i dolci figli.*
*Oimè! lo preme angustia, e nol soccorro,*
*E per lui solo spargo inutil pianto.*

AZANET.

*Che nol chiami in Egitto? E chi tel vieta?*

GIUSEPPE.

*Oh Dio! Può questa terra essergli infausta.*
*Temo il Re; temo Egitto; e temo il padre.*

AZANET.

*Perdonami. Egli è ingiusto un tal timore.*
*E' tuo del Re, tuo de gli Egizj il core.*

GIUSEPPE.

*Tu non intendi, o sposa,*
*Quanto sia mobil cosa*
*Di un popolo l'affetto,*
*Ed il favor di un Re.*
*Invidia, arrabbia, e freme;*
*Calunnia, assale, e preme;*
*Si stanca amor; ricopre*
*Obblio le più bell'opre;*

*E a sì grand' urti invitto*
*Merito ognor non è.*

AZANET.

*Offendi Faraon, se il temi ingrato.*
*Non sei tu Sofonea? S' Egitto è salvo,*
*Non è tutto opra tua? Con qual piacere*
*Non usciranno incontro*
*A lui che ti diè vita? Anch' ei pur venga*
*Di que' beni a goder, che tu ne serbi.*

GIUSEPPE.

*Grave d' anni, e cadente, ei come esporsi*
*Al cammin lungo, e disastroso? E come*
*Soffrir potrà suo zelo il culto infame,*
*Che qui a tanti si porge idoli, e mostri?*
*Quant' ampio è l' universo,*
*Non ha che un sol Motore, un solo Dio,*
*Di verità, e di vita eterna fonte,*
*Degno solo che s' ami, e che s' adori...*

AZANET.

*E questo adoro anch' io, di cui sovente*
*Risonar sul tuo labbro udii le lodi.*
*Tu quì a lui rendi onor. Quì teco ancora*
*Sicuro, e lieto il genitor gliel renda.*
*Parlane al Re. Che tardi? Io ti precedo.*
*La preghiera, e la grazia andran del pari.*
*Rasserena il sembiante. A te sconviene,*
*Innalzato al favor del regio affetto,*
*Mostrar alma turbata, e fosco aspetto.*

QUANDO *in noi*
*Il Re spande i doni suoi,*
*Vuol mirar nel piacer nostro*
*Del favor la stima, e il prezzo.*

*Che ſe meſti andar ne vede;*
*Allor crede,*
*Che quel duol ſia de' ſuoi doni*
*Sconoſcenza, o pur diſprezzo.*

GIUSEPPE.

*Funeſta invidia! deteſtabil moſtro!*
*Chi da' tuoi morſi il mio*
*Beniamin mi raſſicura, e guarda?*
*Tu, che in mio danno armaſti*
*Gl' inumani fratelli,*
*Arrotar contro lui potreſti ancora*
*L'ire malvagie. Io non vi credo. Io voglio*
*Farne prova, o perverſi;*
*Prova, sì, che a' voſtri occhi*
*Coſti gran pianto, e più da' miei ne ſprema.*
*Vengono. Ho ſdegno in volto, e il cor mi trema.*

GIUDA.

*Come! Per qual delitto*
*Siam tratti a guiſa di ladroni, e d' empi?*

RAMSE.

*Iniqui! Voi rubaſte* (a)
*A Sofonea la ſacra argentea tazza.*
*Ei vi toglie a miſeria: egli vi onora:*
*Voi mal per ben perchè rendeſte a lui?* (b)

RUBEN.

*Oh impoſtura! Oh furor! Come in ſua Reggia* (c)
*Oſar noi tant' eceſſo?*
*Quei non ſiam, che poc' anzi*
*Da Canaan gli riportammo il prezzo?...*

(*a*) Gen. xliv. 56. (*b*) ibid. 4. (*c*) ibid. 7. 8.

RAMSE.

*A perfidia non vale unir baldanza.*
*Quì 'l Signor vostro e mio giudice avete.*

SIMEONE.

*Sofonea, quanto grande,*
*Tanto anche giusto, ah, che di troppo onore*
*N' hai ricolmi poc' anzi.*
*Questo è il nostro delitto. Invidia, e rabbia*
*Ci voglion rei. C' insidiano ad un tratto*
*E robba, e fama, e libertade, e vita.*
*La calunnia punita*
*Le tue glorie quì accresca. Il sacro vaso*
*Non è nostra rapina; e se in noi trovi* (a)
*Il vil ladron, scuri sien pronte, ed aste.*
*Ecco, quì tutti offriamo*
*Il collo al ferro, il braccio alla catena.*

GIUSEPPE.

*Chi fallì, del suo fallo avrà la pena.* (b)

RUBEN.

No: *di noi nessun si esenti*
*Da' più barbari tormenti.*
*Rei sarem tutti in un solo.*
Se *col reo comune avremo*
*Il dover, la patria, il sangue,*
*Seco ancor divideremo*
*Verghe, funi, infamia, e duolo.*

GIUSEPPE.

*Il giudizio sospendo,*
*Sinchè il furto convinca. Ah, se del santo*
*Giacobbe ognor l' orme seguite aveste,*

(*a*) ibid. 9. (*b*) ibid. 10.

*Non avrei che temer. Ma in più di voi*
*Scorgo un vecchio delitto, e mal taciuto;*
*Un misero venduto;*
*Un tradito innocente;*
*E invidia il configliò... Basta... Il ciel tarda*
*I misfatti a punir, ma non gli obblia.*

RUBEN, GIUDA, e SIMEONE.

[*Par ch' egli sappia la perfidia mia.*]

RAMSE.

*La tazza alfin pur si rinvenne.*

GIUSEPPE.

*E dove?*

RAMSE.

*Fra tuoi, Signor, più ricchi doni ascosa* (a)
*Beniamin l'avea.*

GIUSEPPE.

*Beniamin!*

RAMSE.

*Quello è il suo sacco. Il furto*
*Vedi, e l'autor. Malizia avanza gli anni.*

BENIAMINO.

*Io rubator?*

GIUSEPPE.

*S' arresti.*
*Non vel diss' io, che a quel saper, con cui* (b)
*Leggo ne' cori i più riposti arcani,*
*Vano è il mentir, e mal s'adombra il vero?*

BENIAMINO.

*Oh cieli! chi di me fu più innocente?*

GIUSEPPE.

*Non più. Resti egli solo alla sua pena.* (c)

(*a*) Gen. xliv. 12. (*b*) ibid. 15 (*c*) ibid. 17.

*A voi tutti perdono. Itene al padre.*

BENIAMINO.

*E senza me, voi far ritorno a lui?*
*Che dirà? Qual conforto*
*Darete all'infelice? Oh Dio! Nascendo,*
*Diedi morte alla madre.* (a)
*Torrò, morendo, anche di vita il padre.*

DEH, *pietà...* [*Ma non m'ascolta.*]
*Non di me...* [*Nè pur mi mira.*]
*Ma del caro...* [*Egli sospira.*]
*Mio cadente genitor.*
Me *tuo figlio allor dicesti,* (b)
*Che mi desti il primo amplesso.*
*Mira... Ascolta... Io son lo stesso...*
*Tu sol più non hai quel cor.*

GIUSEPPE.

*Seguilo, o Ramse, e il custodisci. Andate.*

SIMEONE.

*Dona loco a pietà, Principe eccelso.*
*Tu, che i popoli affreni,*
*A tua gloria maggior, l'ire anche doma.*
*Non voler quanto puoi. Salva un tuo dono,*
*La nostra vita; e rendi*
*O quel misero al padre, o a noi la morte.*

GIUSEPPE.

*Sinchè da Sofonea l'Egitto ha leggi,*
*Non si stenda il castigo*
*Fuori del delinquente. A sè ciascuno*
*Quì sol pecca, e la pena*
*Rei cerca, e non eredi.* (c)

(*a*) Gen. xxxv. 18, 19. (*b*) xliii. 26. (*c*) xliv. 17.

*Su chi trovossi il furto,*
*Ragione io tengo. Ei sia mio servo, e voi*
*Quì spargereste invan preghi, e querele.*
[*Parto: a me, più che a loro, io son crudele.*]

SIMEONE.

*Mirate, qual sen va per non udirne.*

RUBEN.

*Indizj di pietà gli scorsi in fronte.*

SIMEONE.

*Di pietade; e ne fugge?*

QUEL *cor, che fugge i miseri*
*Per non udirne i gemiti,*
*E per timor di cedere,*
*Spietata rende, e barbara*
*Fino la sua pietà.*
*Sparger con mano provvida*
*Grazie fallaci, e perfide,*
*Per farne uscir più orribile,*
*Quanto men visto il folgore,*
*Atto è di crudeltà.*

GIUDA.

*Tacete; e vi sovvenga*
*Doraim, la cisterna, i venti sicli,* (a)
*E il venduto Giuseppe. In lui peccammo.* (b)
*Pianse, pregò. Sordi gli fummo; e i preghi,*
*Che non giunsero a noi, saliro al cielo.*

RUBEN.

*Forse a voi non diss' io: Lungi da tanta* (c)

(*a*) Gen. xlii. 22. (*b*) Gen. xxxvii. 28.
(*c*) Gen. xlii. 22.

*Malvagità? Vel dissi; e nol curaste.*
*Fu tradito il meschino: io non mi opposi,*
*O debole mi opposi.*
*Anche a me ne rimorde; e il sangue, o il pianto*
*Dell' innocente grida in noi vendetta.*

SIMEONE.

*Or qual consiglio? Partiremmo? Il padre*
*Morrà di affanno. Resterem? Di fame.*
*Tutto è colpa per noi: tutto a lui morte.*

GIUDA.

*Dio d' Israel, ben meritammo il grave*
*Flagel, che ne percote.*
*Tu vedi 'l nostro error; ma vedi ancora*
*Il nostro pentimento.*
*Pietà di noi, pietà. Tu di clemenza*
*Fonte inesausta sei. Tu buon. Tu pio.*
*Tu padre a noi. Tu creator. Tu Dio.*

RUBEN.

*Ma riede Sofonea. Gettiamci a terra.*

GIUDA.

*Alle lagrime uniam singulti, e strida.*

SIMEONE.

*E dall' udito il suon gli passi il core.*

CORO de' fratelli di Giuseppe.

IL *petto laceri,*
*La chioma squallidi,*
*Dal ciglio lagrime,*
*Dal petto gemiti*
*Mandiamo a te.*

*Al padre misero*
*Recar la flebile*
*Novella barbara,*
*No, che possibile*
*A noi non è.*
*Ma intanto a struggerlo*
*Va fame orribile;*
*E nuore scorgesi,*
*E figli teneri*
*Languir al piè.*

GIUSEPPE.

*Che! Non partiste? Qual ardir? Qual spene?*

GIUDA.

*Signor, benchè la voce* (a)
*A noi strozzin sul labbro angoscia, e tema;*
*Pure al mio dir sospendi*
*Tuo grave sdegno, e mie preghiere intendi.*
*Quando da dura astretto* (b)
*Necessità, sveller lascioſſi il padre*
*Dalle braccia amorose, ahi, con qual forza!*
*Ma tale era tua legge, il caro figlio,* (c)
*Sua pupilla, e suo spirto, e del secondo*
*Suo letto unico germe: Itene, o figli,*
*Lagrimoso egli disse; e vi sovvenga,*
*Che della mia Rachel non mi è rimasto* (d)
*Altro frutto, che questo. Il mio Giuseppe*
*Partì da me; più nol rividi; e cibo* (e)
*Voi mel diceste, oimè! di belve ingorde.*
*Ma se questo, ch'io stringo, or mi togliete,* (f)
*E gli*

(*a*) Gen.xliv.26. (*b*) ibid.26. (*c*) ibid.23.
(*d*) ibid.27. (*e*) ibid.28. (*f*) ibid.29.

*E gli avvenga per via caso funesto;*
*Di me che fia? L'alma angosciosa, e trista,*
*Del carcer frale n'uscirà gemendo.*
*Signor, tu padre avesti, o l'hai fors'anco.*
*Deh, per quanto ami il tuo, pietà del nostro*
*Beniamin gli rendi,*
*Alma dell'alma sua. Che se pur vuoi* (a)
*Punire il non suo fallo, in me il punisci,*
*Io terrò quì sue veci. A regger ceppi*
*Tenero ancora è l'altro. Anni, e fatiche*
*Me fer robusto. Io pesi, io ferri, io posso,*
*Posso tutto soffrir; ma al padre mio*
*Esser nunzio di morte, ah, non poss'io.* (b)

Di *Giuseppe al crudo fato*
*Tramortì lo sconsolato:*
*Moria ancor; nè il tenne in vita,*
*Che l'amor del piccol figlio.*
*Or se questo a lui vien meno,*
*Per dolor mancargli in seno*
*Vedrem l'alma, e in un sospiro*
*Da noi torsi eterno esiglio.*

GIUSEPPE.

*Più non resisto. A me il garzone, o Ramse.* (c)
*Lungi, o custodi, o servi.*
*Omai credo sinceri i vostri pianti.*
*Sorgete. E tu pur vieni, o mio diletto.* (d)
*Fosse quì ancor Giacobbe! Io son il vostro*
*Mal perduto fratello. Io son Giuseppe.*



(*a*) Gen. xliv. 30. (*b*) ibid. 34. (*c*) ibid. 1.
(*d*) ibidem 3.

BENIAMINO.

*Giuseppe!*

RUBEN.

*Oh ciel!*

SIMEONE.

*Giuseppe!*

GIUDA.

*Miseri noi!*

GIUSEPPE.

*Bando al timor. Fratelli,* (a)
*Datemi, e ricevete amico amplesso.*

BENIAMINO.

*Perchè tanto indugiarmi un sì gran bene?* (b)
*A me perchè rigori? Io non t'offesi.*

GIUSEPPE.

*Del mio inganno innocente a te perdono*
*Chieggo, ed a voi. Già vi temeva al mio*
*Beniamin, quali a me foste, iniqui.*
*Provai la vostra fè. Virtù vi regge.*
*Fraterno amor vi unisce; e fu Giuseppe*
*La vostra ultima colpa.*
*Offro, e dimando amor. Mel negherete?*
*V'amo, e Giuseppe io son. Che più temete?* (c)

SIMEONE.

*Pietoso Sofonea:* (d)
*Dir Giuseppe, e fratel rossor ne vieta.*
*Qual bontà! Tu ne sei Signore, e padre.*

GIUDA.

*Oh celeste giustizia! oh santi arcani!*

(*a*) Gen. xliv. 4. 5. (*b*) ibid. 14. (*c*) ibid. 12.
(*d*) xlv. 15.

*Per non renderti onor noi ti vendemmo:*
*Ed or siamo tuoi servi*
*Per averti venduto...*

GIUSEPPE.

*E Dio dispose* (a)
*Col vostro stesso error la mia grandezza,*
*E la comun salvezza. Omai del padre* (b)
*Ne sovvenga. A lui tosto...*

AZANET.

*Il Nilo, e Menfi* (c)
*A lui sia patria, e a sua famiglia. I tuoi*
*Voti son consolati. Il Re vi assente.*
*Io l'annunzio ten reco.*

GIUSEPPE.

*E recbi insieme*
*Il colmo a' miei contenti.*
*Son questi i miei fratelli:*
*E questa è la mia sposa. Andiamo, andiamo*
*Tutti al nostro buon Re. Ma pria quì umili*
*Grazie diamo all'Eterno, onde ne viene*
*Ogni gioja, ogni pace, ed ogni bene.*

TUTTI.

*Grazie diamo all'Eterno, onde ne viene*
*Ogni gioja, ogni pace, ed ogni bene.*

CORO.

*Dio salva l'innocenza. Egli l'esalta,*
*E l'empietà confonde; e fa sovente,*



(a) Gen. xlv. 8. (b) ibid. 9. (c) ibid. 16. 17.

*Che il furor della colpa*
*Sia ſalute, e ſia gloria all'innocente.*
*O bella, o grata a Dio ſanta innocenza!*
*Tu certa un giorno di goder ſarai;*
*Ma colpa in ſuo piacer non gode mai.*

Il fine del Giuſeppe.

# DAVID.

AZIONE SACRA

CANTATA

L'ANNO MDCCXXIV.

# INTERLOCUTORI.

Saul, Re d' Israele.

Micol, sua figliuola, moglie di David.

Gionata, figliuolo di Saul, amico di David.

David, figliuolo d' Isai.

Abner, Generale di Saul.

Falti, confidente di Saul.

Coro d' Israeliti.

*L'Azione è in Gerusalemme nella Reggia di Saul.*

# DAVID.

## PARTE PRIMA.

DAVID.

MICOL, *diletta sposa, ond' è, che mesta* (a)
*Sì mi guardi, e sospiri?*

MICOL.

*Ingiusto padre!*
*E se padre non fossi,*
*Re tiranno direi.*

DAVID.

*Di che l'accusi?*

MICOL.

*Dell'iniquo odio suo, che vuol tua morte.* (b)

DAVID.

*Il figliuolo d'Isai potea temerlo;* (c)
*Ma di Micol lo sposo or più nol tema,*
*Genero di Saul, a lui son caro.*



(*a*) 1. Reg. xviii. 27. (*b*) ibid. 29. (*c*) xvi. 1.

MICOL.

*David, il tuo valor le sue speranze*
*Deluse. Il prezzo io fui de' tuoi perigli.* (a)
*I cento Filistei da te trafitti*
*Furon la dote a te richiesta, ond' io*
*Tua conquista divenni. Ah, se tra l' armi*
*Cadevi, io n' era, o sposo,*
*L' innocente cagion. Con l' amor mio*
*Tentò spingerti insidia in braccio a morte.*
*Fu il Ciel, che in te difese*
*Quest' alma amante, e i giusti voti intese.*

DAVID.

*E gli esaudì. Che più paventi, o brami?* (b)
*Io tuo sono, tu mia. Vinto è ogni male.*

MICOL.

*Ma non l'odio del padre. Il cor gli veggo* (c)
*Nelle torbide ciglia:*
*E Saul mal si asconde*
*A gli occhi dell' amante, e della figlia.*

*AL genitor mio Re*
*Un certo non so che*
*Di torbido, e funesto io leggo in fronte.*
*E solo temo, oh Dio!*
*Che a' danni tuoi, cor mio.*
*Covino in regio sen l' insidie, e l'onte.*

GIONATA.

*Nè s'inganna il suo amor. Guardati, amico,* (d)
*E da trame, e da furie. Ove la frode*
*Manchi, uscirà la forza a farti guerra.*

(*a*) 1. Reg. xviii. 25. (*b*) ibid. 27. (*c*) ibid 29.
(*d*) xix. 1. 2.

*Il Re t' abborre a morte; e al suo furore*
*Fanno applauso, e ragion l' alme servili;*
*Che d' astio accese, e di livor feroci*
*Stiman loro fortuna, e lor dovere*
*Dar armi all' ingiustizia, e crollo al merto.*

DAVID.

*A me per non temer basta innocenza.*

GIONATA.

*Non basta. E' grave colpa*
*La virtù che si teme. Al Re geloso,*
*Se mancano ragioni in tua condanna,*
*Non mancherian pretesti in tua rovina.*

DAVID.

*Usi perfidia il suo poter; ma il primo*
*Suo trionfo non sia*
*Turbar la pace, e la costanza mia.*

QUALE *augellino al monte,* (a)
*Fuggi, mi dite, o cari:*
*Fuggi, che l' arco è teso,*
*E le saette pronte;*
*E il colpo a' danni tuoi già prende il volo.*
M*a dal gran Dio difeso,*
*E in sua possanza invitto,* (b)
*Qual già mi vidi al piede*
*Il Filisteo trafitto,*
*Vedrò i nimici miei morder il suolo.*

GIONATA.

*Se t' amo, il sai. Quest' alma* (c)
*Più di te, dolce amico,*

(*a*) I. Reg. cap. xix. (*b*) xvii. 51.
(*c*) xviii. I.

*Che di Gionata è l'alma; e quell'amore,*
*Che sì tenacemente a te m'unisce,*
*Ti consiglia, e ti prega a fuggir rischio.*
*Se per tema il ricusi,*
*Fuggi almen per pietà. Vedi 'l mio pianto;*
*Vedi quel della sposa.*

DAVID.

*E sì certa rovina a me sovrasta?*

GIONATA.

*Il padre [ahi, con qual pena* (a)
*L'accuso!] al suo furor cerca ministri.*
*Ne' servi suoi, ne' suoi custodi, e fino*
*In Gionata il tentò.*

MICOL.

*Oh Dio!*

DAVID.

*Tante ire*
*Nel regio cor?*

GIONATA.

*Deh, non ti vegga il novo* (b)
*Dì nell'infausta Reggia.*
*Celati all'odio reo. Sarà mia cura* (c)
*Stare al fianco del padre; udirne i voti:*
*Mostrarne il torto: usar ragioni, e preghi;*
*E di quanto succeda*
*In tuo danno, o in tuo pro, nunzio fedele*
*Mi avrai. Salvati, amico.*

MICOL.

*Ecco l'armate guardie. Il Re sen viene.*
*Deh, fuggi.*

(*a*) 1. Reg. xix. 1. (*b*) xviii. (*c*) ibid. 3.

DAVID.

*Eccelso Dio,*
*Che scorgi del tuo servo*
*L'innocenza, e i perigli,*
*Reggimi, e fa che passi*
*Nel cor del padre la pietà de' figli.*

MICOL.

*Quasi al partir di lui l'alma angosciosa,*
*Gionata, uscir mi sento.*

GIONATA.

*Fa core, e la mia fè sia tuo riposo.*

MICOL.

*Deh, salva a te l'amico, a me lo sposo.*

GIONATA.

CONTRA *un padre ingiusto, e crudo,*
*All'amico farò scudo*
*Del mio petto; ed ei vivrà.*
*Verrà meno*
*Pria la vita a questo seno,*
*Che la fede all'amistà.*

SAUL.

*E' sì vile in Saul dunque un comando,* (a)
*Che non ha chi lo tema, e l'ubbidisci?*
*Vivrà David in onta*
*Dell'ire mie, della mia pace a costo?*
*Abner; son io più Re? Son più Saule?* (b)
*No, più nol son. Di Samuel compite*
*Ecco in me le minacce. Il mio nimico*
*Ha regno in Israele.*
*Son suoi servi i miei servi:*

(*a*) 1. Reg. xix. 1. (*b*) xv. 26.

*Suoi custodi i miei figli. Ei m' ha sedotto*
*Quant' io avea di più fido, e di più caro,*
*L'amor, l' ossequio, il sangue; e appena lascia*
*A me stesso me stesso.*
*Ma, viva Dio: se nulla*
*Ha questo scettro di poter, se nulla*
*Questa man di vigor, cadrà l' iniquo.*
*Abner, tu lo vedrai: voi lo vedrete,*
*Israeliti, e voi pur figli indegni.*
*Tempo è già, che un sol colpo*
*Tronchi i lunghi timori, e i rei disegni.*

STRINGE *Dio l' ultrice spada:*
*Alza il braccio, e vuol ch' io cada.*
*Che far posso? Caderò;*
*Ma da Re, ma vendicato.*
I*l nimico mio trafitto*
*Per me sia novo delitto.*
*Questo avrò conforto almeno*
*Al ferir di Dio sdegnato.*

ABNER.

*Signor, so per lung' uso,* (a)
*Che al Re mal si contrasta.*
*Ma ogni mal soffrirò, pria che il rimorso*
*Di averti all' uopo simulato il vero:*
*Che non meno è al suo Re colui fellone,*
*Che da rovina nol ritrae, potendo,*
*Di chi glie l' apre, e ve lo spinge a forza.*

SAUL.

*Che dir potrai?*

(a) 1. Reg. xvii. 55.

ABNER.

*Di mente*
*Già non m' uscì, qual pria ti venne innanzi* (a)
*Il pastorel garzone. Avea la destra*
*Nodoso tronco. All' omero dal collo*
*Cadea l' agile fionda. Il fianco greve*
*Era d' eletti sassi; e tranne il volto,*
*Vile il resto parea. Chi l' avria detto?*
*Fra' tuoi più cari in breve*
*Israel l' onorò. Fu poco in corte*
*Dargli grado, e nel campo. Eccolo insino* (b)
*Genero del suo Re. Tanto egli seppe* (c)
*Piacer a gli occhi tuoi.* (d)

SAUL.

*Ah, dì più tosto:*
*Tanta fu l' arte, ond' io lasciai sedurmi.*

ABNER.

*Se l' aver di Golia spento l' orgoglio,* (e)
*Sconfitti i Filistei, difeso il regno,* (f)
*Arte chiami, od inganno; io nol difendo.*
*Ma lo sai: meritò: favori ottenne;*
*E un Re grato trovar le sue vittorie.*

SAUL.

*E i miei favori han fatto*
*Un suddito insolente; e se nol vieto,*
*Ne faranno un ribello.*

ABNER.

*Grazie di Re son cote,*
*Su cui zelo si affina in uom da bene.*

(*a*) xvii. 40. (*b*) xviii. 5. 13. (*c*) ibid. 27.
(*d*) xvi. 22. (*e*) xvii. 51. (*f*) xviii. 27.

SAUL.

*Corrompe ambizione anche i migliori.*

ABNER.

*Nol dicesti tu a Dio caro, e diletto?* (a)
*Dunque il credi innocente:*
*E se innocenza è in lui, perchè lo temi?*
*Come unir puoi perfidia con bontade?*
*Fellonia con pietà? Sono i regnanti*
*I Vicarj di Dio: sono i suoi Cristi;* (b)
*Ed egli in sè riceve* (c)
*Le offese lor. Chi puote*
*Farsi al suo Re spergiuro,*
*E' sacrilego sempre innanzi a Dio.*

SAUL.

Mille io ne uccisi: ei dieci mila. (d) *Oh voci!*
*Ei le mie glorie usurpa. Occupi ancora*
*Il regno mio. Che più gli resta a tormi?* (e)

ABNER.

AH, *mio Re, pallida invidia,*
*Mostro infame, e vile affetto,*
*Lunge stia dal regio petto.*
*Mai con lei non avrai pace.*
*Ella fia, che a poco a poco*
*E ti roda, e ti consumi,*
*Qual fa in tetto il chiuso foco,*
*Qual in pianta il tarlo edace.*

*Tu fosti, che a Davidde*
*Desti a regger tue schiere. Egli, tuo Duce,*

(*a*) 1 Reg. xviii. 12. (*b*) Christus Dominj. xxiv. 7.
(*c*) xxvi. 9. (*d*) xviii. 7. (*e*) ibid. 8.

*Vinse per te. Se n'ebbe lode, questa*
*Tua lode è ancor. Che qual di nobil fiume,*
*Cui fan gonfio molt' acque, alfin nel mare*
*La gran piena si versa;*
*Tali in chi regna a terminar sen vanno*
*Le glorie di chi serve.*

SAUL.

*Eh, tu non sai,*
*Che voglia dire un troppo*
*Popolare favor. Sento minacce,* (a)
*Che da me, e da' miei figli*
*Fia diviso Israel. Del mio peccato* (b)
*Tutto il mio sangue soffrirà la pena:*
*Nè Saul basta a Dio. Nel mio nimico* (c)
*L'erede avrò: mal di ogni mal peggiore.*

ABNER.

*Per penetrar gl' immensi*
*Divini abissi, umanitade è cieca:*
*Per contrastarli, inferma.*
*L'Eterno è in te sdegnato? Oppongli umili*
*Preghi, e sincero pentimento. A questo*
*Dato è il poter di rivocar le leggi*
*Di sua giustizia, e d'impetrar pietade.*

SAUL.

*Ben pentirmi poss' io d'ogni mia colpa;*
*Non del giusto odio mio, se questo è colpa:*
*E più facil pietade usar può Dio*
*A Saul contumace,*
*Che al reo figlio d'Isai Saul sdegnato.*

GIONATA.

*Ah, padre, il servo tuo quando ha peccato?*

(*a*) I. Reg. xv. 28 (*b*) xiii. 14. (*c*) xxiii. 17.

SAUL.

*E tu, Gionata, ancor?*

GIONATA.

*L'opre di lui* (a)
*Fur rette, e in tua grandezza. Egli in sua mano*
*Pose sua vita, e i Filistei percosse.*
*Della destra di lui l'Onnipotente,*
*Tutto Israel salvando,*
*Si valse a far prodigj.*
*Testimon tu ne fosti; e ne' tuoi lumi*
*Scintillar vidi l'allegrezza. Or come*
*Tu da te sì diverso? Oh Dio! Perchè?*

PERCHE' *pecchi ingiustamente* (b)
*Contra un sangue sì innocente?*
*Non ha colpa, e l'odii a morte.*
D*eh, non tolga iniquo sdegno*
*A quest' alma, ed al tuo regno,*
*Il più caro, ed il più forte.*

SAUL.

*Dunque a Davidde io debbo*
*Lo scettro? Io senza lui non regnerei?* (c)
*Seguì pur tante volte* (d)
*Vittoria i miei vessilli. Illustri palme* (e)
*Colse Gionata solo.*
*Anche senza di lui vinse Israele,* (f)
*E vincerà. Mel vieta*
*Avverso ciel? Più tosto,*
*Che il regno a lui dover, perdasi il regno:*
*Ma l'odio mio non mai. Mora l'indegno.*

GIO-

(*a*) 1. Reg. xix. 4. 5. (*b*) ibid. (*c*) xiv. 47.
(*d*) xv. 7. (*e*) xiv. 14. (*f*) ibid. 23.

GIONATA.

*E Gionata con lui...*

MICOL.

*Nè le vostr' ossa*
*Una tomba fatal sole racchiuda.*
*Le mie pur chiuda, e accoglier non isdegni*
*Tra un marito, e un fratello, ostie innocenti,*
*Una sposa infelice.*

SAUL.

*Oh pervertiti*
*Ordini di natura! E servi, e figli*
*Stan d' un vile in difesa:*
*Nessun per il suo Re. Tutti in mio danno*
*Venite pur. Basta Saul per tutti.*

ABNER.

[*Circondano quel cor bronzi, e macigni.*]

MICOL.

*Padre, e Signor, per uno sposo io parlo.*
*In cui m' è forza amar ciò ch' è tuo dono.*
*Tu mi beasti in lui; ma se mel desti*
*Per rendermi più misera, oh, qual fiera*
*Arte di crudeltà! Sino il diletto*
*Cangiarmi in pena! Era minor mio male*
*Pianger tutti i miei giorni,*
*Vergine desolata,*
*Che vedova gli estremi.*
*Pietà di me ti prenda.*
*Rendimi 'l degno sposo; o se a te credi*
*Utile la sua morte,*
*Fa, che senza tua colpa*
*Ei la vada a sfidar fra' tuoi nimici;*

*E lascia almen, ch' io possa*
*Formar tra' miei lamenti*
*Contra del suo uccisor voti innocenti.*

O rendimi *pietoso*
*L' amabile mio sposo,*
*O toglimi, crudel, la vita ancora.*
*Senza l' amato bene,*
*M' è legge più spietata il dir, ch' io viva,*
*Che figlia sventurata il far, ch' io mora.*

SAUL.

*Non più. Già cedo. Oh troppo amati figli!* (a)
*Val per ogni ragione il vostro amore.*
*David... Ah, per quest' alma angoscia estrema!..*
*David a voi si doni. Egli, vel giuro*
*Per l' alto Dio, sicuro*
*Andrà dall' odio mio,*
*Nè cadrà per mia mano, o per mia legge.*

MICOL.

*Re, due volte a me padre,*
*Altra vita, e miglior da te ricevo.*

GIONATA.

*Non si ritardi il grato avviso, e lieto* (b)
*All' amico dolente.*

ABNER.

*Io pur con esso*
*L' afflitte schiere a rincorar men vado.*

SAUL.

*Ad Israel fosse Saul sì caro!*

MICOL.

*Ne avrai dal popol tutto e grazie, e lodi.*

(*a*) 1. Reg. xix. 6. (*b*) ibid. 7.

SAUL.

*Orsù: questo rossor soffriam con pace,*
*Di non poter, cinti da rischi, e mali,*
*Nè vincer, nè regnar senza Davidde.*

MICOL.

*Dio, che in tua mano hai de' regnanti i cori,*
*Quel cor conferma sì, che tutti alfine*
*Ne sgombrino i sospetti, ed i rancori.*

FALTI.

*Oh troppo in sen di Re mobili affetti!* (a)
*O troppo in cor di servo egre speranze!*
*Ecco in un punto a terra,*
*Misero Falti, i tuoi disegni; ed ecco*
*Reso al regio favor l'infausto oggetto*
*De gli odj tuoi, l'ingiusto*
*Usurpator d'ogni tuo bene, e gloria,*
*Fatto genero al Re, Duce alle schiere.*
*Lunghi tormenti ha da costarmi un breve*
*Momento. Oh, non mi fossi*
*Staccato mai dal mio Signor: che questo*
*Trionfo or non avrian l'ingrata donna,*
*E l'indegno rival. Saputo avrei*
*E sostener nel debole Saule*
*Il decoro dell'ira,*
*E alla facil pietà chiuder il varco.*
*Ma che? Non si disperi. Ancor fort'arco,*
*Che s'allentò, può tendersi; e sopita*
*Fiamma avvien per nov'esca,*
*Che in alto incendio si dilati, e cresca.*



(a) 1. Reg. xxv. 44.

AGITERO' *la face*
*Dell' odio, e del ſoſpetto,*
*E accenderò quel petto*
*Di geloſia, e livor.*
D'*ogni più molle affetto*
*Strugge i trofei quell' ira,*
*In cui mantice ſpira*
*D' invidia, e di timor.*

*Tanto ſi faccia cautamente, e preſto.*
*Languiſcon per indugio i gran diſegni;*
*E la ſorpreſa agevola le coſe,*
*Che per sè ſoran dubbie, e periglioſe.*

CORO.

*Cor ſano è vita delle carni. Invidia* (a)
*Putredine è dell' oſſa.*
*Guai a chi da tal peſte, e tal veleno*
*Abbia in ſuo mal contaminato il ſeno.*
*Ben lo diſtrugge: ira lo paſce, e il rode:*
*Mai non ſta: mai non gode*
*Nel ſuo falſo piacer ſua ſmania creſce;*
*E in odio a tutti, anche a sè ſteſſo increſce.*

(*a*) Vita carnium, ſanitas cordis: putredo oſſium, invidia. *Prov.* xiv. 30.

Il fine della Parte Prima.

# DAVID.

## PARTE SECONDA.

CORO.

I CAMPI *del Gerico,*
*Le valli del Libano*
*Il nome risuonino*
*Del forte, ed amabile*
*Campion d'Israel.*

DAVID.

*Figlie di Sion, deh, fine*
*Date al giubilo, e al canto. Il vostro amore*
*Alto sì non rimbombi,* (a)
*Che giunga a ridestar l'ire sopite.*
*Questo, più che gli armati*
*Filistei, mi fa guerra: o se dar segno*
*Di esultanza v'aggrada,*
*N'abbia il nostro buon Re tutte le lodi.*
*Anzi l'abbia il gran Dio, da cui quel lume*
*Di bontade in lui scese, e di clemenza:*
*Ond'ei sospetto dissipando, ed ira,*
*Scorge in me, servo suo, fede, e innocenza.*

GIONATA.

*Che dolce pianto, nel vederti or ora* (b)
*Del genitor fra le amorose braccia,*



(*a*) 1. Reg. xviii. 6. (*b*) xix. 7.

*Mi corse in larga vena! Egual piacere*
*In mia vita non ebbi, o caro amico.*

DAVID.

*Gionata, oh vero di amistade esempio,*
*Anch' io quanto esultai, scorgendo in volto*
*Al mio Re quel Saul, che m' avean tolto*
*Calunnia, e frode! Circondato affanni* (a)
*Di morte, e tratto al fondo*
*Quasi m' avean d' iniquità torrenti.*
*Ora qual fia de' miei nimici il frutto?*
*Confusion, vergogna, infamia, e lutto.*

GIUSTO *prezzo a iniquità* (b)
*Entro il baratro cader*
*Preparato in altrui danno.*
*Sul suo capo scenderà*
*Quello stral, che mal vibrò*
*La sua rabbia, ed il suo inganno.*

GIONATA.

*Piaccia al Ciel, che sincera*
*Pace quì regni, e in avvenir non porga*
*A malvagi consigli il Re l' udito.*

DAVID.

*Io farò sì, che nulla in me gli spiaccia,*
*Se non gli spiace un retto cor. Ma diedi*
*Al Re finora il dover primo. E' tempo,*
*Ch' io l' altro affretti alla fedel mia sposa.*

GIONATA.

*Sì, saria crudeltà lasciarla in pianto.*

(*a*) Psalm. xvii. 5. (*b*) Psalm. vii. 16. 17.

CARO *amico, sì caro mi sei,*
*Che offrir ben saprei*
*Regno, e vita contento per te.*
*So del padre i gelosi timori.*
*Non t'invidio. Del comando* (a)
*Tuoi pur sieno i primi onori:*
*I secondi sol bastano a me.*

ABNER.

*Quanto nell' uomo, che invecchiò nel male,*
*Gittan alte radici i pravi affetti!*
*Se ne troncan talor rami, e virgulti;*
*Ma cresce, e riproduce*
*Più vigoroso i rei germogli il ceppo.*
*Io temo, che in Saul dell' odio antico*
*Spenti non sieno, e soffocati i semi.*
*Fin nel suo amplesso io vidi*
*Quel forzato sorriso, infausto segno,*
*Qual suol di lampo minaccevol luce.*
*Quindi in udir del lieto Coro i canti,*
*Turbossi, nè ritenne*
*Presso di sè, che il lusinghier suo Falti.*
*Oh detestata ognor, ma ognor sofferta,*
*Turba letal di adulatori iniqui!*
*Oh, dalle Reggie avessi eterno esiglio!*
*Che men frequenti vi sarieno ognora*
*E le ingiustizie, e le perfidie, e l' altre*
*Colpe, che la lusinga*
*Fa creder giuste, o necessarie almeno.*



(a) 1. Reg. xxiii. 13.

*Al fianco anzi vorrei*
*Crudeli empj nimici,*
*Che turbe adulatrici in falso aspetto.*
*Da quei la fragil salma*
*Sol patirebbe oltraggio;*
*Ma queste anche nell'alma*
*Di uccider la pietà si fan diletto.*

FALTI.

*Di Davidde ite in traccia, ite veloci.*
*Rechi sua cetra, e scacci*
*Del Signor nostro il reo malor dal petto.*

ABNER.

*Falti, dal Re ten vieni assai turbato.*

FALTI.

*Duce, ah, quale il lasciai! Fuor di se stesso,* (a)
*Non grida, no, ma freme. Or, nè sa dove,*
*Sen corre: or senza moto,*
*Con faticoso anelito dà segni*
*Di vita appena: ora si gitta a terra,*
*E si lacera il crine, e si percote*
*La faccia, e il petto, e stanca i più robusti,*
*Cui pietà forze accresce. Orribil vista*
*Fanno le torve luci, e le spumanti*
*Labbra, e gli strani, e spessi*
*Contorcimenti: tutto morte è il volto.*

ABNER.

*Misero Re! da che le sante leggi* (b)
*Del sovrano precetto hai trasgredite,*
*Lasciato in abbandono al tuo peccato*

(*a*) 1. Reg. xix. 9. (*b*) xvi. 14.

*T' ha lo Spirto di Dio. Quindi ei permette,*
*Che ſpirto punitor t' agiti, e infeſti.*

FALTI.

*Abner, tu ſtimi il Re da ſpirto immondo*
*Di Satan poſſeduto. Aſſai t' inganni.* (a)
*Un nero umore, un' atra bile acceſa*
*Al cerebro gl' invian foſchi vapori.*
*Vi ſi confondon nell' idea turbata*
*Politici ſoſpetti,*
*Profetiche minacce; e tutto inſieme*
*Non è, che nebbia opaca,*
*Cui baſta a diſgombrar dolce armonia.*
*Queſta i gagliardi affetti entro quell' alma*
*Deſta, ſopiſce, agita, irrita, e calma.*

NON *so ſe al ſuſſurrar di maghe note*
*Perdan rabbia, e veleno aſpi, e ſerpenti;*
M*a ſoave armonia domar ben puote*
*I funeſti malori, e l' ire ardenti.*

ABNER.

*Vecchio coſtume de gl' iniqui è queſto,*
*Aſcriver a tutt' altro i loro mali,*
*Che all' eterna vendetta,*
*Nella miſeria loro anche ſuperbi.*

FATTI.

*Guai per l' uom, ſe a Satan rimaſto foſſe*
*Di nuocer il poter.*

ABNER.

*Nuocer può ſolo,* (b)
*Qualor Dio gliel conſente.*

(*a*) Cajetanus, a Lapide, Sancius, & alii.
(*b*) D. Auguſt. in Pſalm. xxvi. Enarr. 2. num. 5.

*Sopra l'infime cose*
*Gli è data autorità, da che perdette*
*Le massime; e la sua*
*Non possanza d'irato,*
*Ma pena è di dannato.*

FALTI.

*Taci. Ecco il Re. Tien l'asta in mano, e siede.* (a)

SAUL.

*Lasciatemi a me stesso,*
*Furie di abisso. Assai*
*Ne tengo, anche peggiori. Oimè, qual fiamma*
*Mi strugge ossa, e midolle?*
*Che sì, che in qualche pace*
*Vi state, alme dannate?*
*Solitudine, e notte*
*Ora è là giù. L'inferno è nel mio seno.*
*Ahi, che strazio! che incendio! Ahi, che veleno!*

DAVID. (b)

*Quanto mirabil si dilata, e spande* (c)
*Nell'universo il grande* (d)
*Tuo Nome, o Signor nostro, o Dio Signore!*
*Tua grandezza risplende* (e)
*Ne' cieli, e gli trascende.*
*Ti dan perfetto onore* (f)
*Anche i teneri infanti,*
*Alla poppa lattanti.*
*Quindi l'empio, che d'ira*
*Freme, e vendette spira,*

(*a*) 1. Reg. xix. 9.
(*b*) *Senza accompagnamento di canto, sentesi prima il suono della cetra di David, il quale poi canta il seguente Salmo.*
(*c*) Psalm. viii. (*d*) vers. 1. (*e*) v. 2. (*f*) v. 3.

*Ne sta confuso, e rugge*
*Per fiera rabbia, e di furor si strugge.*
*Opre delle tue dita, allor che miro* (a)
*De' tuoi cieli il bel giro,*
*E la luna, e le stelle; io tra me penso:*
*Che cosa è l'uomo, o il figlio* (b)
*Dell'uomo, che a lui 'l ciglio*
*Volger degni l'Immenso?* (c)
*Quasi al par tu l'alzasti*
*De gli Angeli, e l'ornasti*
*Di gloria, e onore, sopra*
*Altra tua nobil opra:*
*E tutti ubbidienti*
*Gli festi augelli, e pesci, e bovi, e armenti.* (d)

QUANTO *mirabile,* (e)
*Signore, oh quanto*
*Egli è il tuo santo*
*Nome adorato!*
E *sopra i Cieli,*
*E sotto il Sole*
*L'esalta, e cole*
*Tutto il creato.*

SAUL.

*Più non resisto. Dall'un lato all'altro* (f)
*Questa lancia ti passi,*
*E ti conficchi alla parete.*

DAVID.

*Oh Dio,*
*Sempre rifugio mio, tu mi salvasti.*

(*a*) vers. 4. (*b*) v. 5. (*c*) v. 6. (*d*) v. 7.
(*e*) v. 9. (*f*) 1. Reg. xix. 10.

FALTI.

*Ah, si sottrasse, e con inutil colpo*
*Restò quel ferro alla muraglia affisso.*

ABNER.

*Vincer potè l' abisso;*
*E non potè Saul! Furia d' uom empio*
*E' di quelle peggior, che chiude inferno.*

SAUL.

*Fuggi pure. Avrò ancora ire a seguirti,*
*Armi ancora a ferirti. Olà, miei servi.*

ABNER.

*Signor... qual premio rendi?...*

SAUL.

*Non aspettar novo comando. O parti,*
*O seconda il tuo Re nel suo furore.*

ABNER.

*A pietade, e a ragion, sordo è quel core.*

SAUL.

*Così, diletto Falti, andranno a voto*
*Tutti i disegni miei? Pugnerà Dio*
*Sempre contra Saul. Dì. Che far deggio?*
*Consigliami.*

FALTI.

*Signor, l' oscura notte*
*Toglie l' aspetto delle cose. Or chiuso*
*Sia lo scampo a Davidde. Al novo giorno*
*Troverallo un tuo cenno inerme, e solo.*

SAUL.

*Piacemi. Della figlia*
*Quì mi sarebbe ora importuno il duolo.*

MICOL.

PADRE, *ascolta... Ab, tu mi fuggi!*
*Hai rimorso; e ti spaventa*
*La pietà del mio dolore.*
In *quel sen pietade è spenta:*
*Nè saprebbe in te aver loco*
*Il ricorso del mio amore.*

*Sopra il mio sposo sta implacabil mostro.*
*Torlo all' ugne vorrei. Ma che far puote*
*Contro di tirannia femmina imbelle?*
*Morir per lui? M' è tolto un sì gran bene.*
*Seco morir? Ciò che nol salva, è pena.*

GIONATA.

*Germana, è vano il pianto,*
*Ove il sangue si vuol. Già dato è il cenno,*
*Che tutta notte a custodir si vegli*
*Ogni uscita alla fuga. Il Sol novello*
*Vedrà l'orrendo... Nol vedrà. Più tosto*
*Porrò in armi quant' ho servi, ed amici:*
*E se manca altr' aita,*
*C' è Gionata per tutti. Io del mio petto*
*Farò scudo all' amico;*
*E se cadrà, me ingombrerà, cadendo,*
*Col caro peso; e i nostri*
*Spirti, che si amar tanto in questa vita,*
*Entreranno abbracciati anche nell' altra.*

MICOL.

*Fratel, lodo l'amor; ma l'opra abborro:*
*Che un maggior mal non è compenso al danno.*

GIONATA.

*Ma pur cosa dee farsi in sua salvezza?*

(*a*) 1. Reg. xix. 11.

DAVID.

*S'uom farla non potrà, la farà Dio.*

GIONATA.

*Tu con fronte sì ferma in tanto rischio?*

DAVID.

*Timida confidenza a Dio fa onta.*

GIONATA.

*Saul già mette in armi i rei disegni.*

DAVID.

*Minute arene a soffio d' Austro incontra.*

GIONATA.

*Se attendi 'l novo giorno, hai certa morte.*

DAVID.

*Sta quell' asta nel muro, e in me fu spinta.*

GIONATA.

*Chi sempre a Dio chiede prodigj, il tenta.*

DAVID.

*Santa fiducia non fu mai superba.*

GIONATA.

*Parla l' amico, e tace ancor la moglie?*

MICOL.

*Spesso opra molto amor che tace, e pensi.*
*Andiam. Via di salvarti il Ciel m' addita.*

DAVID.

*Se dal Ciel non venisse il tuo consiglio,*
*Ti vedrei nel sembiante orma di tema.*
*Dov' ei t' inspira andiam, Gionata, addio.*

AL *mio Re dirai, che sono*
*Senza colpa sfortunato.*
*Gli dirai, che il duro esiglio*
*A soffrir non sono astretto*
*Dal timor del mio periglio,*
*Ma da quel del suo peccato.*

SAUL.

*Dov'è, dov'è l'iniquo?* (a)
*Se fosse anche appiattato*
*Nel centro della terra,*
*Ben saprò ritrovarlo.*

GIONATA.

*E pur deggio, Signor, dopo il giurato*
*Magnanimo perdono,*
*A' tuoi piedi...*

SAUL.

*Uomo indegno;* (b)
*Figlio non già: tal non mi fosti; e credi,*
*Che sia l'affetto tuo per me un arcano?*
*Confonditi. Lo so. Ma tu accarezzi*
*Una serpe letal. Sin che l'altero*
*Respiri aure di vita,* (c)
*Vacillerà sotto il tuo piede il trono.*
*Si prevenga, o l'avrà.*

GIONATA.

*Viva: e poi Dio*
*E del trono, e di me disponga...*

SAUL.

*Ah vile!*
*Non ha spirti da Re chi sì ragiona.*
*Mio Falti, e che mi rechi?*

FALTI.

*David, o sia la tema, o sia il rimorso,*
*Da grave mal sta in sua magione oppresso.* (d)

SAUL.

*Certo ne sei?*

FALTI.

*Micol l'afferma, e piange.*

(*a*) 1. Reg. xxxiii. 22. (*b*) xx. 30. (*c*) ib. 31. (*d*) xix. 14.

SAUL.

*Raggio seren pur mi risplende alfine.*

GIONATA.

[ *Micol forse l'inganna... Ah, se nol fosse?* ]

SAUL.

*Va, riedi, e fa, che qual ei siasi, tratto*
*Quì venga, anche giacente, e quì s'uccida.*

GIONATA.

*Padre, ah, lascia a natura il far suo corso:*
*Risparmiati un delitto,*
*Crudeltade inaudita*
*E' l'uccider chi muor.*

SAUL.

*M'è troppo caro,*
*Ch'ei sappia di morir per mio comando.*

GIONATA.

*Furor cieco, perverso, empio, esecrando!*

SAÜL.

SE *sotto gli occhi miei*
*Non lo vedessi estinto,*
*L'oggetto perderei*
*Del mio maggior piacer.*
Mora; *e la vista ancora*
*Del suo Signor tradito*
*Faccia la morte a lui*
*Più orribil parer.*

FALTI.

*Signor, siamo delusi, e siam traditi.*

SAUL.

*Come?*

FALTI.

*Fuggì 'l nimico: omai ben lunge*
*Fuor di Solima ha il piede.*

GIONATA.

[*Respiro.*]

SAUL.

*E tanto un sol potè? Chi mano*
*Diede alla fuga? Chi forzò i custodi?*

FALTI.

*Una femmina scaltra. In quelle piume,* (a)
*Ove giacer parea l'uom moribondo,*
*Simulacro trovai, mentito il crine,*
*Con pelle irsuta di montana capra.*
*Qual ristetti a tal vista!*
*Temo ingannarmi. Al guardo*
*Non dà fede la mano; e il tatto alfine*
*Mi assicura da error.*

SAUL. *Non più. Già scorgo*
*E l'inganno, e l'autor. Perfida figlia!*
*Tu salvasti colui. Perchè tradirmi?*

MICOL.

*Amor non già: forza mi spinse a farlo.*
*Egli, stretto un acciaro,* (b)
*Salvami, disse, o quì t'uccido. Io donna*
*Debole, inerme, ahi, che potea? Pensosa*
*Stetti, ed incerta... Alfine*
*Forte timor femmi ingegnosa, e d'una*
*Finestra il fei calar...* (c)

SAUL.

*Ovunque ei fugga,*
*Lo giungerò.*

FALTI.

*Di Ramata la strada* (d)
*Verso Najot ei prese.*



(*a*) 1.Reg.xix.16. (*b*) ib.17. (*c*) ib.12. (*d*) ib.19.

GIONATA.

*Najot, il sacro, e venerabil loco,* (a)
*Ove santi Profeti, e Samuello*
*Danno ognora all' Eccelso inni di lode.*

SAUL.

*Là canteranno ancora* (b)
*Al vil figlio d' Isai treni lugubri.*
*Su: dietro all' orme sue tosto, o soldati.*
*Vi seguo io stesso. Il mio furor vien meco.*
*Già lo sento. Oltre l' uso*
*M' arde, e fuor di me stesso mi trasporta.*
*Me lo Spirto di Dio visita ancora,* (c)
*E m' illustra la mente.*
*Oh, il puro foco mi scendesse al core!*
*Che veggio? Il trono mio. Chi vi risiede?*
*Lo conosco. E' David. Ecco quel Ceppo,*
*Che in eterno propagasi, e germoglia.*
*Oh fortunata Pianta, ond' esce il Frutto,*
*Che santifica il Mondo! Oh eccelsa! oh grande!*
*Contro di te non fia,*
*Che prevalga in eterno*
*Nè l' odio di Saul, nè quel d' Inferno.*

CORO.

*Anche Saul è tra' Profeti? Ah, poco* (d)
*Un tal dono a lui giova,*
*Se ardente Carità, dono maggiore,*
*E non gli purga, e non gli accende il core.* (e)
*Profetar, far prodigj ancor può l' empio.*
*Tu star con l' empio, santo Ardor, non sai.*
*Fine avran gli altri doni; e tu non mai.* (f)

Il fine del David.

(*a*) ib. 1. (*b*) ib. 20. (*c*) ib. 24. (*d*) ibid.
(*e*) Aug. in Psalm. ciii. Serm. i. 9. (*f*) 1. Cor. xiii.

# LE PROFEZIE EVANGELICHE D' ISAIA.

AZIONE SACRA

CANTATA

L'ANNO MDCCXXV.

E replicata l'Anno 1729.

# ARGOMENTO.

ISAIA, figliuolo di Amos, e il primo de' quattro maggiori Profeti, fu della Tribù di Giuda, e della stirpe real di David. Egli cominciò a profetizzare sotto il regno di Gioatam Re di Giuda, e continuò sotto i Re susseguenti fino a Manasse, il quale ne' primi anni del suo regno, egli è tradizione costante sì degli Ebrei, come presso i Padri della Chiesa, che lo facesse morire, segato per mezzo: anzi alcuni di questi, come S. Giustino martire (*Dial. contra Triphon.*) e S. Girolamo (*in Isai. lib.* xv.) soggiungono, che la sega, strumento del suo supplizio, fosse di legno, affine di fargliela sentire più a lungo, e più crudelmente. Si dice, che il motivo della sua condanna fosse, per aver lui detto: (*cap.* vi.) *Io ho veduto il Signore assiso sopra un trono sublime ec.* il che Manasse pretendeva che fosse falso, perciocchè sta scritto nell' Esodo: (xxxiii. 10.) *Niuno mi vederà senza morire:* ma i più sono di parere, che quel Re lo condannasse a morte, sdegnato con lui per la troppa libertà, con la quale pubblicamente delle colpe sue il riprendeva. Santo Ambrogio (*in Ps.* cxviii.) asserisce, che questo Profeta, essendo condannato a morte, fu tentato dal demonio di dire di non aver parlato inspirato da Dio, con promessa di liberarlo da quella condanna; e che il Profeta volle anzi morire, che tradire le verità annunziate da lui. A lui viene applicato

quel detto di S. Paolo (*ad Hebr.* xi. 35.) *Alcuni di essi* (*Profeti*) *sono stati segati*.

Siccome GESU' CRISTO, Salvator nostro, è stato sempre o direttamente, o indirettamente l'oggetto principale di tutte le Profezie; così tra tutti i Profeti egli è certo, che niuno più ampiamente, e più chiaramente d'Isaia ha parlato della nascita, vita, morte, e passione di GESU' CRISTO. Dagli Scrittori pertanto del nuovo Testamento egli è citato più spesso di qualunque altro Profeta; e da ciò anche viene, che molti Padri, e in particolare Santo Agostino, S. Girolamo, e Teodoreto lo chiamano più tosto che un *Profeta*, un *Evangelista*: *Ita ut a quibusdam* (dice Santo Agostino *lib.* xviii. *c.* xxix. *de Civ. Dei*) *Evangelista, quam Propheta potius diceretur*. Del resto io non ho voluto, nè potuto ristringere in questo componimento tutte le Profezie d'Isaia, le quali riguardano il gran punto della nostra Redenzione: il che certamente mi avrebbe portato troppo in lungo. Ne ho solo prodotte alquante delle principali: e come nella prima parte ho dato luogo a quelle che concernono la nascita, e la vita di GESU' CRISTO, e la gloria del suo Regno; così ho stimato bene di riservare alla seconda quelle che riguardano la passione, e morte di lui: il cui gran mistero in questi santi giorni si celebra da tutta la Chiesa.

# INTERLOCUTORI.

ISAIA, Profeta, della Tribù di Giuda.

MANASSE, Re di Giuda.

AFSIBA, sua madre, e vedova del Re Ezechia.

ELIACIM, Levita, figliuolo di Elcia sommo Sacerdote.

SOBNA, Sopraintendente del palazzo reale, e del tempio di Baal.

CORO di Leviti.

*L'Azione si rappresenta nel grande atrio del real palazzo di Gerusalemme.*

# LE PROFEZIE EVANGELICHE
# D' ISAIA.

## PARTE PRIMA.

ISAIA.

CIELI, *udite; udite, o genti.* (a)
*Iddio parla. Attenti, attenti.*
*Ho nudriti, ed ho esaltati*
*Figli iniqui, e figli ingrati.* (b)
*Il giumento, e il bue comprese*
*Nel presepio il suo gran Dio.*
*Nol conobbe, e non l' intese*
*Israello, il popol mio.*

*Guai a te, di peccati* (c)
*Popolo grave: a te, reo seme: a voi,*
*Germi perversi. Han rinegato il Santo;*
*L' han bestemmiato, e si son volti addietro.*



(*a*) Isai. i. 2. (*b*) ibid. 3. (*c*) ibid. 4.

*Su qual di lor, che giungon colpa a colpa,* (a)
*Farò, che omai piaga si giunga a piaga?*
*Ogni capo è languente: egro ogni core.*
*Nulla v'ha di non guasto. Olio, ed unguento* (b)
*Non raddolcisce il suo malor, nè il sana.*
*Popola orror le terre. I campi strugge* (c)
*Fiamma divoratrice. Estrania gente*
*Pascon le nostre messi;*
*E la bella Sion sta, quale in vigna* (d)
*Frascato ombroso, abbandonata, e sola.*
*Principi, che ne siete* (e)
*Posti al governo, uditemi, e temete.*

AFSIBA.

*Ah Profeta Isaia! con le cui voci* (f)
*Si fa intendere il Cielo;*
*In te, ch'uomo pur sei,*
*Ardente sia, ma sia discreto il zelo.*

Su *regia ferita*
*Sia medica mano,*
*Che sparga, ma dolce,*
*Liquor che dia vita.*
C*he s'ella usar voglia*
*Il ferro, od il foco;*
*Ministra di doglia,*
*Non sana, ma irrita.*

*Manasse, il Re mio figlio, è reo di atroci*
*Colpe, lo so: ne piango* (g)
*Ei di Ezechia, del suo buon padre, ahi quanto*

(*a*) Isai. i. 5. (*b*) ibid 6. (*c*) ibid. 7.
(*d*) ibid. 5. (*e*) ibid. 20. (*f*) 4. Reg. xxi. 1.
(*g*) Reg. ibid. 2.

*Travia dall'orme! Invan n'esclamo, e fremo.*
*All' età si perdoni.* (a)
*Fanciullo è ancor. Pravi consigli intorno*
*L' assediano a sedurlo.*
*Libertà con poter gli fa lusinga;*
*E gli par duro giogo*
*Osservanza di legge in tanta altezza.*
*Tempo verrà, che l' indole gentile*
*Vedrà il suo inganno; emenderà il suo torto.*
*Or tu non irritarlo.*

ISAIA.

*Più d' irato Profeta, al tuo Manasse*
*Nuoce madre indulgente. Io mali annunzio;* (b)
*Tu gli disponi. Io il vorrei sano, e grido;*
*Tu il soffri infermo, e taci. Oh voi, cui veste*
*Porpora, ed oro, e che vi aprite il passo*
*Al reale favor con finto riso,*
*E con pieghevol core;*
*Voi siete del Re vostro*
*Seduttori malvagi; e ne sarete*
*Un dì l' ultimo crollo.*

SOBNA.

*Troppo, Isaia, ti arroghi.* (c)
*La tua rigida vita, usa a' silenzi*
*Solitarj de' boschi,*
*Mal sa capir ciò, che richiegga il grande*
*Studio del regger popoli. A gli abusi*
*Pubblici usar convien qualche rispetto:*
*Quando col contrastarli*
*Si giunge a esacerbarli.*

(*a*) 4. Reg. xxi. 1. (*b*) ibid. 10. (*c*) xviii. 18.

*De gli Dii delle genti* (a)
*Piace il culto a' Giudei. Ma che? Si lascia*
*Di onorar nel gran Tempio*
*Il Dio de' nostri padri? Oppur si vieta*
*La libera pietà di chi vi porta,*
*Con omaggi divoti,*
*O le vittime pingui, e i casti voti?*

LEGNI *odoriferi,*
*Elette vittime,*
*Ardono, e cadono*
*Tra suoni, e cantici*
*Al tuo gran Dio.*
*Or di che sdegnasi*
*Quel genio fervido,*
*Quel zelo rigido,*
*Che già è colpevole,*
*Per parer mio?*

ISAIA.

*Ah, Sobna, anima prava!*
*Che m' importa de' vostri* (b)
*Numerosi olocausti?*
*Dice il Signor. Già ne son pieno, e sazio.*
*Non le vittime io curo, e non il sangue*
*De' grassi armenti. In presentarvi al Tempio,* (c)
*Chi ve gli chiese? I vani* (d)
*Sacrifizj cessate. I vostri incensi*
*Son mio abbominio. Tollerar le vostre*
*Neomenie più non posso, e non i vostri*
*Sabbati. In mezzo a voi sta iniquitade.*

(*a*) 4. Reg. xxi. 2. 3. (*b*) Isai. i. 11. (*c*) ib. 12.
(*d*) ibid. 13. 14.

*Vostra supplice mano* (a)
*Non placherammi. Ella di sangue è lorda.*
*Finitela. Di core* (b)
*Siate mondi. De' vostri*
*Misfatti a me più non ascenda il lezzo.* (c)
*Del vostro oprar bontà sia norma. I vostri*
*Giudizj regga la giustizia. Omai*
*All' oppresso in sollievo:*
*Al pupillo in tutela, ed in presidio*
*Alla vedova siate; e se poi m'esce* (d)
*Fulmine punitor, ditemi ingiusto.*
*Se fossero le vostre*
*Colpe più ch' ostro ardenti: io bianche, e pure*
*Le farò più che neve. Se mi udite,* (e)
*Vostri saranno i beni della terra.* (f)
*No? Vi sta in capo ira, flagello, e guerra.*

SI': *perfida gente,* (g)
*Mia spada taghente*
*Verrà a divorarti.*
*Sfuggir puoi rovina;*
*E colpa, o meschina,*
*Si ostina in quel fondo*
*Per sempre a gittarti.*

AFSIBA.

*Oh Dio, di quale orror m'empiqn coteste*
*Profetiche minacce!*
*Io conosco Isaia: ma non ho core;*
*Nè gran forza in Re figlio*
*Han di madre i consigli, e le querele.* (h)

(*a*) Isai. 1. 15. (*b*) ibid. 16. (*c*) ibid. 17.
(*d*) ib. 18. (*e*) ib. 19. (*f*) ib. 20. (*g*) ibid.
(*h*) 4. Reg. xviii. 37.

*Levita, Eliacim, figlio del grande*
*Elcia, cui della ſacra*
*Pontificia tiara il crin va adorno,*
*Toglilo dal funeſto*
*Precipizio, ov' ei ſeco*
*Trarrà Solima, e Giuda.*
*Di chi regna è il gran male, in chi ubbidiſce*
*Trovar timido zelo; e a lui fa danno,*
*Quanto l' empio che parla, il buon che tace.*

ELIACIM.

*Saggia Aſſiba, altre volte,* (a)
*Tu il ſai, dal nobil grado,*
*Ch' io tenea nella Reggia,*
*Balzommi un dir ſincero; e Sobna or l'empie,*
*Cui di merito ſerve*
*Vile condiſcendenza, o reo coſtume.*
*Verità non ſi accoſta,*
*Che timoroſa al trono, e n' ha ſovente*
*Caſtigo, o almen ripulſa.*
*Pur a me non riguardo, e non temenza*
*Faran porre in obblio zelo, e dovere.*
*Temo Dio, più che l'uom. Piaccia all' Eterno*
*Regger mie voci, e diſſipar dal core*
*Del tuo figlio real l' ombra, e l' errore.*

REGGIMI, *o tu, che ſola*
*Del ſommo Vero, e Dio*
*Sei l' immortal Parola,*
*Candida Verità.*
*Siedi ſul labbro mio:*
*Nè te a tradir mi ſpinga*
*O debole luſinga,*
*O timida viltà.*

(a) ibid. & Iſai. xxii. 20.

MANASSE.

*Quai delirj, quai sogni*
*Finge uom veglio in mio danno, o in mio spavento?*
*Taccia, taccia Isaia. Miei Numi sono* (a)
*Nebo, Baal, Astarte, e quei, del Cielo*
*Numerosa milizia, Astri lucenti.*
*Ciò che veggo, ha il mio culto. Ei vuol, che un Ente*
*Invisibile adori, in cui non hanno*
*Nè confine i pensier, nè oggetto i sensi.*
*Ei vorria, che a me tolto ogni diletto,*
*E scordato il poter, che vien dal trono,*
*Fossi, non che altrui Re, schiavo a me stesso.*
*Credemi qual fanciullo, a cui sul dosso*
*Fischi temuta verga; e minacciarmi*
*Osa col popol mio di giogo, e morte.*
*Taccia, taccia Isaia. Meglio conosca*
*Ciò che a lui si conviene, e ciò ch' io posso.*

ESSER *Re vuol del suo Re*
*Chi contrasta al suo piacer*
*Con minaccia di terror,*
*Con pretesto di pietà.*
M*a chi mali annunzia a me,*
*Forse i suoi non sa veder;*
*E superbo, o mentitor*
*Del suo ardir si pentirà.*

ELIACIM.

*S' ora la prima volta*
*Fosse, o mio Re, che d' Isaia sul labbro*
*Fa lo Spirto divin sentir sue voci,*
*Un incredulo core avria discolpe.*

(*a*) 4 Reg. xxi. 3.

*Ma di sue profezie già da gran tempo*
*In Giuda, e in Israel suona il rimbombo.* (a)
*Qual di loro mentì? Taccio Samaria* (b)
*Distrutta: il vinto Assiro:* (c)
*L'egro Ezecbia: del Sole* (d)
*Il retrogrado corso. A te quì giovi*
*Rammentar quel gran* SEGNO, *in cui l'uom santo*,
*Quando di Siria, e d'Israello unite*
*Congiurarono l'armi*,
*Al Re tuo avo assicurò il trionfo:* (e)
SEGNO, *sì*, *sopra quanti*
*Da profetiche labbra unqua ne usciro*,
*Eccelso, incomprensibile, e profondo.*

MANASSE.

*E qual?*

ELIACIM.

*Ecco, diss'egli,* (f)
*Concepirà una Vergine, e d'un Figlio*
*Fia Madre.* EMANUELLO
*Sarà il suo nome. E latte, e mele anch'egli*
*Prenderà in nudrimento; e giunto agli anni,* (g)
*In cui si manifesti,*
*Qual sarà sua virtù? Su le sue spalle* (h)
*Prenderà del suo popolo il governo.*
*Il diranno le genti*
*Il Mirabile, il Forte, e Dio, e Padre*
*Del secolo avvenire, e Re di pace.*
*Stabilirà su base* (i)
*Di eternità il suo impero; e figlio erede*
*Sul trono di Davidde avrà sua sede.*

(*a*) Isai. xxxvii. 10. (*b*) ib. 6. (*c*) xxxviii. 5.
(*d*) vii. 11. (*e*) *Achaz*. (*f*) If. vii. 13.
(*g*) ib. 15. (*h*) xi. 6. (*i*) ibid. 7.

SOBNA.

*Signor, non tel diss'io? D'Amos il figlio,*
*O da un impeto spinto*
*Di accesa fantasia, vuol che si creda*
*Vaticinio il delirio;*
*O pien di mal talento,*
*Cerca sol di sedur timide menti;*
*E fingendo altro Re, porta l'insulto*
*Del suo gridar fin sul tuo trono. Ei mostri* (a)
*Dopo tanti anni il profetato Figlio,*
*Su cui riposar dee, qual ei decanta,*
*Lo Spirto del Signore,*
*Spirito di fortezza, e di consiglio.*

SOGNI *vàni, spaventi lontani*
*Non turbin la sorte*
*Del Principe forte,*
*Dell'alma real.*
A *te sono in difesa del trono* (b)
*Le fide tue genti,*
*E gli Astri lucenti,*
*E il grande Baal.*

AFSIBA.

*Taci, o reo consiglier. Cotesto Figlio,*
*Che ci annunzia Isaia,*
*Di Abramo, di Giacobbe, e di Davidde,*
*E di quanti Profeti*
*Giuda intese, o Israello, egli è il Messia.*
*Ei di Dio fia l'Agnello: ei della terra* (c)
*Dominator, dalla deserta pietra,*
*Sino al tuo monte, o bella*
*Figliuola di Sion. Voci, o Manasse,*
*Son del Profeta.*

(*a*) Isai. xi. 2. (*b*) 4. Reg. xxi. 1. (*c*) Is. xvi. 1.

ISAIA.

*Anzi di Dio son voci.*
*Io l'ascolto. Ei mi parla* (a)
*Dall'alto seggio, u' sfavillar lo miro*
*Con sei d'intorno Serafini alati.*

SOBNA.

*Oh bestemmia! Ei Dio vede? E' reo di morte.*

ISAIA.

*Veggo il suo Regno. Oh santi* (b)
*Giudizj suoi, non sul rapporto infido*
*Del guardo, o dell'udito; ma sul peso*
*Dell'equità librati! Oh degli oppressi* (c)
*Conforto, e Redentor, qual fia il tuo impero?*
*Allora agni, e capretti* (d)
*Pasceranno co' lupi, e co' lioni.*
*Scherzeranno i lattanti* (e)
*Bambini in bocca agli aspi. Erba nocente* (f)
*Non fia sul santo monte, ove di Gesse*
*La verga all'ombra sua, quasi vessillo,* (g)
*Tutte in ossequio chiamerà le genti;*
*E da' quattro del Mondo angoli estremi,* (h)
*Congregherà i dispersi. Or che si tarda?*
*Leviti, a sì buon Re diam canti, e lodi.*

CORO di Leviti.

GRAZIE *a te, mio Dio Signor:* (i)
*Gloria a te, che mi salvasti.*
H*a ceduto il tuo furor:*
*Fatto sei mio Salvator;*
*E me alfin racconsolasti.*

ISAIA.

(*a*) If. vi. 1. (*b*) xi. 3. (*c*) ib. 4. (*d*) ib. 6. 7. (*e*) ib. 8. (*f*) ib. 9. (*g*) ib. 10. (*h*) ib. 11. 20. (*i*) If. xii.

ISAIA.

*Ma dal Regno per te sì glorioso,*
*Qual altro, oimè, tristo, feral, lugubre*
*Mi toglie, e mi rapisce? Ah, Re di Giuda,*
*Gli abbominj commessi* (a)
*Da gli Amorei sorpassa*
*Tua iniquità. Teco facesti ancora*
*Giuda prevaricar. Dio, che ne dice?* (b)
*Farò, farò, Manasse,*
*Sopra Gierusalem piombar tai mali,*
*Che, a chi ne giunga il suon, gli orecchi assordi,*
*Stenderò di Samaria* (c)
*Su lei la fune, e il peso*
*Della casa di Accabo;*
*E la cancellerò, qual scritto in cera;*
*E perchè non ne resti orma, lo stile*
*Vorrò, che sopra lei passi, e ripassi.*
*Pene sì atroci, oh popolo ostinato,*
*Merita tua perfidia, e tuo peccato.*

AFSIBA.

DILETTO *mio figlio,*
*Deh, credi all' uom santo;*
*E renditi al pianto*
*Di supplice madre.*
Quegl' *idoli struggi:*
*Ravvediti, e fuggi*
*Dal torto sentiero,*
*Su l'orme del padre.*

ELIACIM.

*Re, ti vinca una volta il Ciel, che al core*



(*a*) 4. Reg. xxi. 11. (*b*) ibid. 12. (*c*) ibid. 13.

*Ti parla, or con gli accenti*
*Di verace Profeta, or co' sinceri*
*Preghi di madre amante; e se a quel sacro*
*Carattere...*

MANASSE.

*Che? Tanti*
*Uniti a farmi guerra? In più riposo*
*Lasciami omai, turba importuna. A tempo*
*Il mentecato veglio*
*Si consigliò volger altrove il passo.*
*Ma... Basta.*

AFSIBA.

*Oh cieco figlio!*

ELIACIM.

*Oh cor di sasso!*

MANASSE.

*Sobna, del mio voler servo fedele,*
*Vedi, qual è il tuo Re! Vedi a qual segno*
*Spinge un malvagio ardir l'onte, e gl' insulti!*

SOBNA.

*Bontà, che troppo soffre, invita a peggio.*

MANASSE.

*Se si ascolta Isaia, sono un tiranno.*

SOBNA.

*Tiranno, è poco: empio ti chiama, e iniquo.*

MANASSE.

*Ei catene, e rovine a noi minaccia.*

SOBNA.

*Chi nunzia mali, semina tumulti.*

MANASSE.

*Novo Re, nova legge egli predice.*

SOBNA.

*In oltraggio al tuo sangue, e a' nostri Dii.*

MANASSE.

*Tu, che consiglieresti a Re sì offeso?*

SOBNA.

*In esempio non passi il suo disprezzo.*

MANASSE.

*Mal da un atto crudel comincio il regno.*

SOBNA.

*Non fu mai crudeltà giusto rigore.*

MANASSE.

*Giuda il crede Profeta, e i suoi trasporti*
*Chiama fiamme di zelo,*
*Oracoli di cielo.*

SOBNA.

*Ah, Profeta colui? Re, non udisti*
*Sua bestemmia poc' anzi? Egli a Dio parla;*
*Egli Dio vede; e te presente, e in faccia*
*A gli attoniti Ebrei se ne fa vanto.*
*Se ricusi punir vassallo audace,*
*Il trasgressor punisci*
*Della Mosaica legge. Ivi sta scritto:*
Non si può Dio veder, senz' aver morte. (a)
*Stabilita la pena ecco al delitto.*

MANASSE.

*Entriamo, o fido Sobna. Ancor mi resta*
*Qualche rimorso. Tremi*
*Isaia, nè più tardi a ravvedersi.*
*Ira anche in Re fanciullo, è da temersi.*



(*a*) Non enim videbit me homo, & vivet. *Exod.* xxxiii. 20.

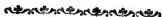
CORO di Leviti.

*Di pravi adulatori, e falsi amici*
*Spenta sia la semente. Ah, da costoro,*
*Re, guardatevi. In mezzo* (a)
*Al sentier piantan legno, o gittan sasso,*
*Perchè v' inciampi a grave rischio il passo.*
*Stabilite in voi stessi un cor, che sia* (b)
*Cor di retto consiglio;*
*E consiglier migliore*
*Non troverete a voi del vostro core.*

(*a*) Eccles. xxxvii. 9. (*b*) ibid. 14.

Il fine della Parte Prima.

# LE PROFEZIE EVANGELICHE D' ISAIA.

## PARTE SECONDA.

ISAIA.

PIANGIAMO, *Eliaciam. Il tempo, il tempo*
*Dell' estrema rovina, e quello insieme*
*Dell' enorme misfatto, oh Dio, si appressa.*
*L' Innocente s' accusa:*
*Il Giusto si condanna. Oh scellerata*
*Gerusalem! Quel sangue, che tu spargi,*
*Ti vuol salva, e redenta.*
*La sconoscenza tua quanto, ahi, m' affanna!*
*E quanto il tuo castigo, ahi, mi tormenta!*

ELIACIM.

*Teco piango, Isaia. So, che a Manasse*
*Furore, e iniquità parla in tuo danno.*
*Sincera libertade è tuo periglio;*
*Bontà tua colpa. In quali*
*Tempi rei siam caduti!*
*Piace quì falsitade, e zel fa sdegno;*
*E col buon Ezechia finì 'l buon regno.*
*Allor tu custodivi opra, e consiglio:*
*Or di Ezechia troppo ti è ingiusto il figlio.*

QUAL *sul Libano cedro eminente,*
*Tu fiorivi, e corona d' intorno*
*Ti faceano l' ossequio, e l' amor.*

*Per lasciarti reciso, e vil tronco,*
*Or si vibra la scure tagliente,*
*Maneggiata da rabbia, e da livor.*

ISAIA.

*Serba a più grave oggetto il tuo dolore,*
*E meglio intendi 'l mio. Ciò che mi affligge,*
*Non è Isaia; nè il mio morir sarebbe*
*Di Solima il gran fallo.*
*Mira. Qual è costui, che da Idumea,* (a)
*E da Bosra a noi vien, tinto le vesti,*
*E coperto di sangue?*
*Oimè! come è sparito* (b)
*Lo splendor di quegli occhi? Ov'è mai gito*
*Il decoro del volto?*
*Sputi, percosse, e piaghe*
*L'han deformato. Ei sembra* (c)
*Un oggetto di sprezzo; un uom di tutti*
*Il più meschino; un uomo di dolori,*
*Che sa quanto è il patir. Le sue sembianze*
*Son quasi ascose, e tant'obbrobrio ha in fronte,*
*Che l'occhio il fugge, e ravvisar nol cura.*

ELIACIM.

*Ne' profetici arcani, ove si perde*
*Ogni altr'occhio che il tuo, reggimi.*

ISAIA.

*Ah, ch'egli*
*All'eterna sua essenza unendo il frale*
*Di nostra umanità, veracemente*
*Tutti sopra sè stesso* (d)

(*a*) Isai. liii. 1. (*b*) ibid. 2. (*c*) ibid. 3.
(*d*) ibid. 4.

*Prese i nostri languori,*
*Portò i nostri dolori.*
*Eccolo qual lebbroso, e qual da Dio*
*Uom percosso, ed afflitto, nel più informe*
*Schifevole sembiante.*

ELIACIM.

*Chi sì lo maltrattò? Per qual sua colpa?*

ISAIA.

*L'hanno conquiso, lacerato, e guasto* (a)
*Le nostre scelleragini. La sferza*
*Cadde su lui dell'ira onnipotente;*
*E le sue lividure il prezzo sono*
*Della nostra salute.*

ELIACIM.

*Mirabil opra di bontà, e virtute!*

ISAIA.

PECORELLE *egre, e smarrite,* (b)
*Erravam per selve, e rupi;*
*Ed apriano ingordi lupi*
*L'ampia gola ad ingojarci.*
*Per divino alto volere*
*Ei si espose, e morto giacque;*
*Nè sen dolse: a lui sì piacque*
*Di redimerci, e salvarci.*

*Fu offerto, perchè il volle;* (c)
*E il duro sacrifizio*
*Non gli cavò pur un lamento. Ah, ch'egli*
*Lascia trarsi al macello,*
*Qual innocente agnello. Ei muor per tutti.*
*E tutti han per lui vita.*



(*a*) Isai. liii. 5. (*b*) ibid. 6. (*c*) ibid. 8.

*Io pure, uom peccator, ſon del ſuo ſangue*
*Riſcatto; e nel vederlo*
*Sì malconcio, e sì forte,*
*Qual ſenſo aver poſs'io, che a me ſovraſti*
*Ria condanna, empia morte? Oh me beato,*
*Se per lui, e ſe in lui morir m'è dato!*

ELIACIM.

*Benchè nel foſco di caduca ſpoglia*
*Mi appanni 'l guardo, ond' ei non regga a tanta*
*Incomprenſibil luce,*
*Ne adoro i rai lontani; e fra me ſteſſo*
*Dico: Fervido, e pieno*
*Dello Spirto divin, l'almo Profeta*
*Mentir non può. Se dunque*
*Uom fia, che col ſuo ſangue avrà virtude*
*Di redimerne tutti*
*Da peccato, e da pena,*
*Tra l'uomo, e Dio mediator poſſente;* (a)
*Queſti 'l promeſſo Emanuello, e queſti* (b)
*Il Mirabile, il Forte, il Grande, il Pio;*
*Queſti ſarà più ch' uom: ſarà Uom-Dio.*

AFSIBA.

*Levita, ov'è Iſaia?*

ELIACIM.

*Teſtè nel Tempio,*
*Da me i paſſi volgendo, entrar lo vidi.*

AFSIBA.

*Stiaſi là chiuſo. Appena forſe a lui*
*Sarà d'aſilo il ſanto*
*Loco. A morte lo cerca, e lo condanna*
*Invidia cieca, e geloſia tiranna.*

(*a*) Iſai. vii. 14. (*b*) ix. 6.

PIANSI. *Pregai. Ma che?*
*A piè d' un empio Re*
*Nulla quel duolo impetra,*
*Che assiste l' innocenza.*
Per *rabbia iniqua, e fera,*
*Si vuol, che il giusto pera:*
*E scritta in viva pietra*
*Sta la crudel sentenza.*

MANASSE.

*Come! Chiami innocente,*
*Chi opponsi al suo Signor; Chi nova legge*
*Minaccia, e novo Re? Chi de' vassalli*
*Vien l' amore a sedurmi*
*Con presagj di prossime rovine?*
*Chi vanta confidenti*
*Colloquj col suo Dio? Chi del mio culto*
*Dileggia, bestemmiando, i Numi, e i riti?*
*Se cotesta è innocenza, e qual sia colpa?*
*Scusevole, o Regina,*
*In madre è la doglianza:*
*In donna è l' ignoranza. Attendi, attendi*
*A ciò ch' è officio tuo. Lascia a chi regna*
*La cura dell' impero.*
*Io veglierò per tutti. Ognun riposi*
*Sul suo dover. Ciò che prescrivo, esiga*
*Muti rispetti; e di sognati mali*
*O tristezza, o pensier nessun si prenda.*

DI *chi regna, non spinga sul soglio*
*Un suddito orgoglio*
*Censura proterva,*
*O audace consiglio.*

*A lui, taccia, o favelli costretto,*
*Dovere, e rispetto*
*O sempre sia norma,*
*O sempre periglio.*

AFSIBA.

*Morrà dunque Isaia?*

SOBNA.

*Pria condannato,*
*Che dal suo Re, dalla Mosaica Legge.*
*Ad uom, che vide Dio, viver si nega.* (a)
*Sia falso, o ver, fatto è sua colpa il vanto.*

AFSIBA.

*Un sangue verserai, che in lui deriva,*
*Comune a te, dal fianco di Davidde?*

SOBNA.

*Nel Davidico ceppo ognora infesti*
*Furo i tralci minori al più sublime.*

AFSIBA.

*Alla molta sua età s'usi indulgenza.*

SOBNA.

*Non v'ha età, che i vassalli*
*Dispensi da un ossequio al Re dovuto.*

AFSIBA.

*Rammentalo più volte utile al regno.*

SOBNA.

*Cancella novo error memorie antiche.*

AFSIBA.

*Irriti Dio, se il suo Profeta uccidi.*

SOBNA.

*Vi son Profeti ancor mendaci, ed empj.*

(*a*) Exod. xxxiii. 20.

AFSIBA.

*Tace il Re? Sobna parla? E non permette,*
*Ch' adito la pietà s' apra in quel core?*

SOBNA.

*Vi sostengo giustizia, e non furore.*

SE *sarà versato a torto*
*Sopra me cada quel sangue.*
M*a protervo, ed impostore,*
*La politica il vuol morto;*
*E la legge il vuol esangue.*

MANASSE.

*Orsù: viva Isaia: ma i suoi presagj* (a)
*Chiami folli imposture.*
*Quell' Uom, quel Segno, e quella*
*Nova Legge, per cui*
*Avvilirà l' antica,*
*Per cui muti, e negletti*
*Fien gli oracoli nostri, e i nostri numi,*
*Suonino sul suo labbro, e in faccia a Giuda,*
*Col vocabol di sogni, e di delirj.*
*Se il nega...*

ISAIA.

*Oh cento avessi anime! oh cento* (b)
*Vite! ed oh cento lingue!*
*In sacrifizio, in testimonio all' alte*
*Verità eterne, io le darei...*

MANASSE.

*Non merta*
*Pietà il superbo. Egli vuol morte, e l'abbia.*
*Sobna, leggi 'l decreto; e de' più audaci*
*In esempio, e terror, tosto ei s' adempia.*

(*a*) D. Ambro.. in Psalm. cxviii. (*b*) ibid.

SOBNA.

Iſaia d'Amos figlio, che Profeta
Si dice; uomo impoſtor; della ſua Legge
Beſtemmiatore; ſeduttor di Giuda;
Sia per giuſta ſentenza a nudo tronco
E mani, e piedi ſtrettamente avvinto.
Di ferro no, ma di nodoſa pianta
Dentato ordigno in un de' fianchi ſuoi
Prema le acute punte, e da robuſto
Braccio ſia tanto ritirato, e ſpinto,
Che ſquarciate oſſa, e carni, e nervi, e vene,
Rieſca all'altro, e a lenta morte il laſci
In due diviſo orridi tronchi informi.
*Manaſſe.*

AFSIBA.

*Ove, ahi, s'udì più ria ſentenza!*

ELIACIM.

*Ah, più ſtrano tormento ove s'inteſe!*

AFSIBA.

*Sta dipinto il pallor su tutti i volti,*
*Fuor che in quel d'Iſaia.*

ELIACIM.

*Deh, Sire, in ſua fortezza*
*Scorgi omai ſua innocenza.*

SOBNA.

*E' ſtupidezza.*

MANASSE.

OR *vada, e col favor di quel ſuo Dio,*
*Se puote, il mentitor campi da morte.*
*Deluda in sì ria ſorte il furor mio;*
*E l'un dirò il Profeta, e l'altro il Forte.*

AFSIBA.

*La calunnia, l'invidia alfin trionfa*
*Di te, Isaia. Già condannato a torto,*
*Avrai morte spietata; e ciò che ancora*
*Più mi pesa, e addolora,*
*Chi ti condanna, egli è Manasse, il mio*
*Mal consigliato figlio. Ah, nel momento,*
*In cui piango per te, tremo per lui.*
*Quanto egli è reo! Deh, perchè madre io fui?*

ISAIA.

*Assiba, Eliacim, non compiangete*
*La mia morte. Invidiatela. Già diede*
*Mia voce il grande testimon del grande*
*Re venturo, e Messia.*
*Or lo darà il mio sangue. I miei martori*
*Ombra sono de' suoi.* (a)
*Ei, che non soffrirà per me, per voi?*

FIERA, *e lenta*
*Venga morte.*
*Io già snudo il petto forte,*
*Nè mi duole, o mi sgomenta*
*Di segnar col sangue mio*
*L'infallibil Verità.*

Più *di me, rea, vil fattura,*
*Quanto, ahi quanto*
*Il Giusto, il Santo*
*Sovra croce assai più dura*
*Morte iniqua sosterrà!*

(*a*) D. Ambrof. lib. 2.

SOBNA.

*Finiscan le querele.*

AFSIBA.

*Oh scellerato*
*Sobna! Tu del mio figlio*
*L'indole hai sovvertita...*

ELIACIM.

*E del Re nostro*
*Tu occupato il favor con vie perverse.*

ISAIA.

*Lasciatelo. Il suo orgoglio* (a)
*Avrà fine in miseria. Invan quel ricco* (b)
*Monumento t'innalzi. Ecco, il Signore* (c)
*Trarti altrove farà, quale al mercato*
*Gallo si trae. Là ti faran corona*
*Tristezza, e angoscia. Ivi avrai morte; e il carro*
*Della tua gloria fia* (d)
*Del tuo Re l'ignominia.*

AFSIBA.

*Al mio Manasse*
*Tanto avverrà?...*

ISAIA.

*I ceppi*
*Stridon per lui di Babilonia. Oh ceppi* (e)
*Felici! ond'ei tutt'altro*
*Sen riede, umil, pentito,* (f)
*Conoscendo il suo Dio, tanto or negletto.* (g)
*Eliacim, tu intanto* (h)
*Di Sobna indosso avrai la veste, e il cinto.*

(*a*) Isai. xxii. 15. (*b*) ibid. 16. (*c*) ibid. 17.
(*d*) ib. 18. (*e*) 2. Paralip. xxxii. 11. (*f*) ib. 13.
(*g*) Isai. xxii. 20. 21. (*h*) ibid 22.

*Tu dell' afflitta Solima, e di Giuda*
*Sarai qual padre, e tutta*
*La Casa di D.vidde*
*Farai, che a cenno tuo s' apra, e si chiuda.*

ELIACIM.

*Sino al respiro estremo in te Dio parla.*

AFSIBA.

*Intanto ne sei tolto; e non possiamo*
*Della nostra pietà darti altro segno,*
*Che inutil pianto. Ecco le funi, il tronco,*
*E il barbaro strumento.*

SOBNA.

*Rido a' mali lontani:*
*Ma tu trema a' vicini. Accelerate,*
*Ministri, e al suo gridar nulla si badi.*

AFSIBA.

*Ah, non mi soffre il core.*

ELIACIM.

*Nè reggon gli occhi a sì funesto oggetto.*

AFSIBA, ELIACIM.

NOI *diam lagrime; e fra i tormenti*
*Più sereno, e più tranquillo*
*Sta quel volto, e sta quel core.*
A*lma bella, tu non senti*
*Del morir gli acerbi affanni:* (a)
*Perchè sai, che sciolta i vanni*
*Spieghi a vita assai migliore.*

ISAIA.

*Legno, di quel figura,*
*Su cui disteso, lacerato, e morto*
*Fia il mio dolce Signor, t' onoro, e bacio.*

(*a*) Sap. iii. 3.

*Mi squarcino tue punte e fianco, e petto:*
*A lui traforeran giunture, e tempie*
*Con piaghe più profonde e chiodi, e spine.*
*Di morte più crudel, mio Dio, morire*
*Vorrei per te. Nel mio patir non altro*
*Mi duol, che patir poco. In quest' estremo* (a)
*Sostienmi. Dammi tu quella fortezza,*
*Che te regge a sì duri aspri tormenti:* (b)
*Quella umiltà, con cui tra iniqui, ed empj*
*A sì amari ti abbassi oltraggi, e scherni:*
*E quell' amor, con cui al Divin Padre,* (c)
*Per chi ti crocifigge, offri i tuoi preghi.*
*Ma già m' occupa morte. Il mio ti rendo*
*Spirto. Tu lo ricevi. In sen di Abramo*
*Fa con gli Eletti tuoi, che anch' io riposi:*
*Sinchè vinti per te morte, ed inferno,* (d)
*Di tua gloria ne guidi al Regno eterno.*

Coro di Leviti.

*Passa Isaia, non muor. Danne una morte,* (e)
*Signor, qual l' hanno i Giusti: e sia tuo dono,*
*Che di questo in uscir mar travaglioso,*
*Teco eterno godiam bene, e riposo.*
*Oh Dio, siam pure ingiusti!* (f)
*Teco goder n' è caro:*
*Imitarti n' è atroce:*
*Vogliam la gloria, e non vogliam la croce.*

(*a*) Isai. L. 6. (*b*) liii. 12. (*c*) ibid. (*d*) xxv. 8.
(*e*) Sap. iii. 1. (*f*) D. Bern. in Cont. Cant. Serm. 21.

Il fine dell' Isaia.

# G I O A Z.

## AZIONE SACRA

CANTATA

L'ANNO MDCCXXVI.

# INTERLOCUTORI.

Gioaz, figliuolo di Ocozia già Re di Giuda, fanciullo di sett' anni, allevato da Giosabet, e da Giojada, sotto il nome di Eliacim.

Atalia, Regina di Giuda, madre del fu Re Ocozia, ed avola di Gioaz.

Giosabet, sorella del fu Re Ocozia, e moglie di Giojada.

Giojada, sommo Pontefice de' Giudei.

Azaria, uno de' principali Leviti del Tempio.

Matan, apostata, e sacerdote di Baal, confidente di Atalia.

Coro di Leviti.

*L'Azione si rappresenta, parte nell'atrio del Tempio di Gerusalemme, e parte nel Tempio medesimo.*

L'argomento di questa sacra istoria è tolto principalmente dal IV. Libro de' Re cap. XI., e dal II. de' Paralipomeni cap. XXII. e XXIII. In ciò che ci ho introdotto, ed aggiunto, mi è stato eccellente guida il famoso Racine nella sua Tragedia, intitolata *Atalia*.

# GIOAZ.

## PARTE PRIMA.

MATAN.

*Al mio zelo si doni*
*Il libero parlar. Dov' è, Regina,*
*L' intrepida Atalia? Dove la figlia*
*Di Acabbo, e Gezabelle,* (a)
*Sopra il suo sesso invitta,* (b)
*E maggior del suo regno?*
*Dopo due giorni taciturna, afflitta,*
*Inquieta, tremante, e men che donna,*
*Che ti turba? Di Giuda,* (c)
*Da che lo reggi, nè più fermo il trono,*
*Nè fu il popol più lieto. Oltre i due mari*
*Si rispetta il tuo nome;*



(*a*) 4. Reg. viii. 26. (*b*) 2 Paral. xxii. 12.
(*c*) 4. Reg. xi. 3.

*Non l'Arabo destrier beve al Giordano:*
*Non l'acciar Filisteo miete al Sionne.*
*Il nimico Geù trema in Samaria,*
*E già l'Assirie spade*
*Arman contra Israel la tua vendetta.*
*Nè tanto basta al tuo riposo? Ah, vedi,*
*Che il possente Baal, che teco adoro,* (a)
*Del tuo duol non s'irriti. E' questa l'ora*
*Del sacrifizio. E tu qua volgi, oh cieli,* (b)
*Sconsigliata le piante? E' quello il Tempio*
*Nimico. Ivi si cole il Dio non visto.*
*Che? A Baal, per cui regnasti, e regni,* (c)
*Spergiura oggi vorrai...*
*Misera, se lo pensi; e più, se il fai!*

DALLA *faccia della terra*
*Dileguar, qual polve al vento,*
*Ei faria la tua grandezza.*
*Il suo sdegno i regni atterra,*
*Più che grandine le spighe;*
*Nè perdona a chi lo sprezza.*

ATALIA.

*A me venga Azaria.*

MATAN.

[*Chiede Azaria? S'avanza il mio sospetto.* (d)
*Sta in guardia al Tempio, ed è Levita anch'egli.*]

ATALIA.

*Matan, in ciò ch'io penso, assai t'inganni.*

MATAN.

*Lo so: chi vuol capir d'un Re la mente,*
*Tenta pelago immenso.*

(*a*) 4. Reg. xi. 18. (*b*) 2. Paral. xxiii. 17.
(*c*) xxii. 3. (*d*) xxiii. 1.

*A me, cui ſolo è dato* (a)
*Penetrar de' celeſti*
*Oracoli il voler, ſcopri 'l tuo core.*

ATALIA.

*Saria vano, o mio fido,* (b)
*Rammentarti il paſſato. Io non diſcolpo*
*I nipoti ſvenati, e il ſangue ſparſo*
*Della ſtirpe real. Strugger gli avanzi*
*Del Davidico ſeme era la baſe*
*Del mio poter.*

MATAN.

*Se giova,*
*Ciò che in altri è delitto, è in Re virtude,*
*O almen neceſſitade.*

ATALIA.

*Approvò il cielo* (c)
*Con lungo regno in fortunata pace*
*La magnanima impreſa, e il popol tace.*

MATAN.

*Donde il tuo duol, ſe tua grandezza è ferma?*

ATALIA.

STA *languendo de' fior la regina,*
*Non offeſa da ſiepe, o da ſpina,*
*Che d'intorno corona le fa.*
M*a freſchezza, e beltà da lei fugge,*
*E la guaſta, la rode, la ſtrugge*
*Picciol verme, che in ſeno le ſta.*



(*a*) 4. Reg. xi. 18. (*b*) ibid. 1. & 2. Paral. xii. 10.
(*c*) 4. Reg. xi. 34. & 2. Paral. xxii. 12.

*Un sogno, il crederesti? è la mia pena.*
*Mi segue, ovunque fuggo, e mi divora.*
*Nel più profondo dell'oscura notte;*
*Tra dormigliosa, e desta*
*Vidi uscir di quel Tempio*
*Garzon, nobile in volto, e di vestiti*
*Sacerdotali adorno; e dirmi in voce* (a)
*Spaventevole, e atroce: Oh più dell'empia*
*Gezabel empia figlia, hai da morire:*
*E in quel momento il traditor m'immerge*
*Nell'attonito petto*
*Acuto acciar, che mi coprì di morte.*
*Matan, non dirlo un sogno.*
*Odo, e miro anche desta*
*Quel fanciul, quella voce, e più quel ferro,*
*E d'alto orror fremo, vaneggio, ed erro.*

MATAN.

*Il cielo, a chi qua giù sostien sue veci,*
*Mai non favella indarno.*
*Periglio ti sovrasta. Ei te ne avverte*
*Per tua salvezza. Arte usar devi, e forza,*
*Perchè sieno in tua man quanti fanciulli*
*Chiude in quel Tempio il sempre a te nimico*
*Pontefice Giojada.* (b)
*Una forte custodia, e se fia d'uopo,*
*Un sollecito colpo...*

ATALIA.

*Ah, qual consiglio!*
*Macchierò il regno mio con nove stragi?*

(*a*) 4. Reg. cap. viii. 26. (*b*) 4. Reg. xi. 4.

MATAN.

*Non son mai troppe in gelosia d'impero;*
*Nè la cauta pietà serve a chi regna.*

ATALIA.

*Vien Azaria. Buon uso*
*Farò de' tuoi consigli.*

AZARIA.

*Più del tuo cenno, il ritrovarti in questo*
*Atrio del sacro Tempio*
*Ove a piede profano entrar non lice,*
*Mi sorprende, o Regina.*
*Che? Tu, de' nostri Re consorte, e madre,*
*L'avite leggi ignori? O quì ti tragge*
*Salutevol rimorso*
*Delle tante tue colpe, e del negletto*
*Dio d'Israel? Deh fosse ver! Rimovi*
*Dal tuo capo il già acceso*
*Fulmine. Abbatti 'l vano idolo, e sasso,*
*Cui sacrilega porgi ostie infelici.*

MATAN.

*Come! Matan presente,*
*Alla donna real così favelli?*

AZARIA.

Lo *so: con periglio*
*Parla a' Re la verità,*
*Certa quasi in suo consiglio*
*Di ritrarne onta, od affanno.*
*Più si crede*
*A bugiarda iniquità,*
*Che mentisce in suo profitto,*
*E lusinga in altrui danno.*

ATALIA.

*Non è tempo, Azaria, che tu m' insegni*
*Il mio dover; ma che s' adempia il tuo.*
*Dimmi: nè il ver si taccia.*
*Quai fanciulli in quel Tempio*
*Al sacro minister scelti ha Giojada?*

AZARIA.

*Due. [Qual richiesta!] L' uno è Zaccaria,*
*Figlio a Giojada, e a Giosabet.* (a)

ATALIA.

*E l' altro?*

AZARIA.

*Eliacim.*

ATALIA.

*Chi è suo padre?*

AZARIA.

*Ignoto* (b)
*M' è l' esser suo.*

MATAN.

*Teco s' infinge.*

ATALIA.

*Entrambi*
*Vengano al mio cospetto.*

AZARIA.

*A che?*

ATALIA.

*Nè deggio*
*Renderne a te ragion; nè tu cercarla.*
*Vengano; e a me gli guidi*
*Giojada, o Giosabet. Di mia possanza*
*Far uso io non vorrei. Soffro; e la mite*

(*a*) 2. Paral. xxiv. 20. (*b*) 4. Reg. xi. 3.

*Mia sofferenza è sprone alla baldanza*
*De' vostri sacerdoti. Eglino alfine*
*Sono i vassalli, e la regnante io sono.*
*E fin entro il lor Tempio alzo il mio trono.*

MATAN.

*Sì magnanimo sdegno*
*Serba, Atalia. Dal nostro Nume ei scende*
*Nel tuo gran cor. Qualche nascente mostro*
*Cova in quell' ara. Ten minaccia il cielo.*
*Strozzalo, pria che cresca,*
*E diffonda il veleno.*

ATALIA.

*Ah, che dal mio timor già l' ho nel seno.*
*Parlerà quel fanciullo;*
*Nè la tenera età saprà mentire.*
*Vanne. L' armi sien pronte;*
*E tu, mio ingegno, in tuo riposo affina*
*E di femmina l' arti, e di Regina.*

GIOSABET.

DIO, *che mentir non puoi,*
*Sotto gli auspizj tuoi*
*Sia questo solo erede*
*Di David, il tuo caro,*
*Il servo tuo fedel.*
L' *eterne tue promesse*
*Serbino in lui di Gesse*
*Quel Germe almo, e verace,*
*Per cui verrà la pace,*
*E il gaudio d' Israel.*

*Ministri del Signor, fidi Leviti,*
*Sovra questi fanciulli*
*Vegli l' occhio, e la mano.*

ATALIA.

*Oh Dei! più che il riguardo, egli è più desso.*
*Quello è l'aspetto: quello il portamento.*
*Gel m'empie il sen; nè sogno. Il ver si cerchi.*
*Quegli è tuo figlio, o Giosabet?*

GIOSABET.

*A lui*
*Madre io non son. L'altro è mia prole.*

ATALIA.

*Dimmi,*
*Gentil garzon, chi ti fu padre?*

GIOSABET.

*Il cielo...*

ATALIA.

*A lui parlo: ei risponda.*

GIOSABET.

*Che puote in quell'età dirti un fanciullo?*

ATALIA.

*Il ver: nè in quell'età mentir si suole.*

GIOSABET.

[*Signor, tu il cor gli reggi, e le parole.*]

ATALIA.

*Come ti chiami?*

GIOAZ.

*Eliacím.*

ATALIA.

*Tuo padre?*

GIOAZ.

*Me, povero, orfanello,*
*Dio prese in sua custodia, allor che nacqui,*
*E i genitori miei mi sono ignoti.*

ATALIA.

*La patria tua?*

GIOAZ.

*L'ho in questo Tempio.*

ATALIA.

*Almeno*
*Saprai, donde vi fosti, e da chi tratto.*

GIOAZ.

*So, che da' denti di feroci lupi,*
*Già pronti a divorarmi,*
*Mi tolse ignota donna, e quì lasciommi.*

ATALIA.

*Chi dell' infanzia tua cura si prese?*

GIOAZ.

*Dio. A chi sua bontà non è palese?*

A GLI *augelli in alto nido,*
*Alle fiere in ermo lido*
*Dio provvede di pastura;*
*E su tutta la natura*
*Si diffonde sua bontà.*
*Ciascun dì l'invoco, e il canto;*
*E al suo altar mi nutre intanto*
*Ciò che gli offre in grato omaggio*
*Fè divota, e umil pietà.*

ATALIA.

*Qual mi sento cangiar! La grazia, il vezzo,*
*Il soave parlar mi scende al core.*
*Dei! nel cor d' Atalia può entrar pietade?*
*Qual è l' uffizio tuo?*

GIOAZ.

*Servo all' altare.*

*Adoro il mio Signore;*
*E ne' divini Libri*
*Sua ſanta Legge, e il mio dovere apprendo.*
ATALIA.
*Che t'inſegna tua Legge?*
GIOAZ.
*Che Dio s'ami, ei lo vuol: che preſto, o tardi*
*Fa ſul beſtemmiator ſcender la pena:* (a)
*Che gli orfani ei protegge; e che a' ſuperbi*
*Reſiſte; e che perir fa gli omicidi.*
ATALIA.
[*Intendo.*] *E non hai giochi, e non piaceri?*
GIOAZ.
*Piacemi offrire all'ara*
*Or l'incenſo, ora il ſale.*
*M'è il ſalmeggiante coro, e m'è la pompa*
*Sacerdotal diletta.*
ATALIA.
*Io ti compiango.*
*Vieni nella mia Reggia; e là più lieto*
*Spettator vi ſarai della mia gloria.*
GIOAZ.
*Non ſi onora il mio Dio nella tua Reggia.*
ATATIA.
*Dargli anch'ivi potrai vittime, e preghi.*
GIOAZ.
*Altro invocarne io t'udirei frattanto.*
ATALIA.
*Abbia ognuno il ſuo Dio: ſon grandi entrambi.*
GIOAZ.
*Grand'è il mio ſolo: il tuo con gli altri è un nulla.*

(*a*) Pſalm. x.

ATALIA.

*Piaceri a folla correranti intorno.*

GIOAZ.

*I piaceri de gli empj*
*Fuggono più di rapido torrente.*

ATALIA.

*E questi empj quai son?*

GIOSABET.

*Scusa, o Regina,*
*Un fanciullo ...*

ATALIA.

*Assai bene*
*Da Giosabet instrutto, e da Giojada,*
*Eliacim, sapesti*
*Ritrovar grazia nel cor mio. Nè vile*
*Fu certo il tuo natal; nè tu dei vita*
*Trarre in sì bassi impieghi. Io son Regina:*
*Non ho figli, od eredi.*
*Tu già il mio cor, tu l'amor mio possiedi.*

DI *mie ricchezze,*
*Di mie grandezze*
*Gli ampj tesori,*
*Gli eccelsi onori*
*Avrai qual caro,*
*Qual proprio figlio.*
A *real mensa*
*Tu cibi eletti;*
*A lato al trono*
*Tu omaggi, e affetti.*
*Beni, e diletti*
*Verranno al giro*
*Di un sol tuo ciglio.*

GIOAZ.

*Che dici? Io figlio tuo?*

ATALIA.

*Sì. Tu ammutisci?*

GIOAZ.

*E questa io lascerei madre diletta?*
*E per chi? Per tal madre?*

ATALIA.

*Basta così. La sua memoria è fida.*
*In lui parla il vostr' odio; e te maestra,*
*Gli è il nome di Atalia nome d' orrore.*

GIOSABET.

*Suona in tutta la terra*
*Ciò che oprasti, o Regina;*
*E gloria te ne fai. Come tacerlo?*

ATALIA.

*Sì, m' è gloria un furor, ch' ha vendicati*
*I genitori miei su i miei nipoti.* (a)
*Ocozia trucidato,* (b)
*Precipitata Gezabel dall' alto,*
*Eranmi innanzi agli occhi: erami 'l sangue* (c)
*Di settanta fratelli in un sol giorno* (d)
*Ahi spettacolo! uccisi. Ed io vil donna,*
*Io figlia senza cor, debol Regina,*
*Il Davidico ceppo*
*Punito non avrei per quel di Acabbo?*
*Di me che si diria? Di me che fora?*
*No, no: perir dovea l' intera stirpe*
*Di Davidde. Io lo feci. Or vada il vostro*
*Implacabile Dio,*
*E dal seme odioso, e profetato*
*Diavi quel Figlio sì promesso, e atteso.*

(*a*) 4. Reg. xi. 1. (*b*) ix. 27. (*c*) ib. 33. (*d*) x. 7.

*Fu più forte Atalia. Secca, e distrutto*
*Per gloria mia n'è la radice, e il frutto.*

GIOAZ.

*Pur n'è gita colei.*

GIOSABET.

*Dell'empia donna,*
*Sposo, e signore, le bestemmie udisti?*

GIOJADA.

*Intesi.*

GIOSABET.

*Ah, temo sue minacce.*

GIOJADA.

*Dio*
*Ne assiste. Omai vicina,*
*Empietà giunta al sommo, ha la rovina.* (a)

PIU' *che dal Libano*
*Le piante altissime,*
*Vidi dell'empio*
*La fronte estollersi*
*Oltre alle stelle.*
M*a al primo turbine*
*Ripasso, e attonito*
*Nè pur so scorgere*
*Ove pria fossero*
*E questo, e quelle.*

GIOAZ.

*Padre, quanto poc'anzi io ti bramai!*

GIOJADA.

*Diletto Eliacim, sua man possente*

(*a*) Psalm. xxxvi. 37.

*Tenga su te il Signor, per cui sì forte*
*Segnalasti il tuo zelo.*

GIOAZ.

*Corro, e a piè dell' altar grazie gli rendo*
*Di avermi tolto a quella fiera donna,*
*A me più orrenda d' ogni furia, e mostro.*

GIOSABET.

*Non è più da indugiar. Deh, mio Signore,*
*Si salvi Eliacim. Seco furtiva*
*Del vicino Cedrón tenterò il guado.*
*Men temerò le fiere*
*Del deserto, e del monte; o, se lo approvi,*
*Noi salverà Geù nelle sue terre.*

GIOJADA.

*Di timor femminil vani consigli.*
*Non in uomini, o in boschi; in Dio si fidi.*
*Si liberi Israele, e il suo regnante*
*Abbia Giuda, e il conosca.*

GIOSABET.

*Ah, contra l' ire*
*Della fiera Atalia quali armi, e forze?*

GIOJADA.

*L' armi dal pio Davidde appese al Tempio,* (a)
*E i fedeli Leviti. Opra sì santa*
*Non vuol mezzi profani.*
*Prepara, o Giosabet, il cerchio aurato,*
*Che già, per lunga, e ferma*
*Serie, de' Re di Giuda ornò le tempia.*
*Tu me segui, Azaria; e voi, Leviti,*
*In quel chiuso sacrario: e dalle antiche*
*Pare-*

(a) 4. Reg. xi. 10.

*Pareti ſtaccherem l'aſte, e le ſpade,*
*De' vinti Filiſtei ſpoglie felici.*
*Impiegar le poſſiamo in miglior uſo?*
*Fatevi core. Io ſarò eſempio a voi.*
*Contra noi chi potrà, s'è Dio per noi?*

CORO di Leviti.

*Contra noi chi potrà, s'è Dio per noi?*

CORO.

*Son caſte, oh Dio, le tue parole. Queſte* (a)
*Son come argento cimentato al foco,*
*E a più prove affinato:*
*E verran meno, a chi tien fede, e zelo,*
*Pria che le tue promeſſe, e Terra, e Cielo.*
*E' tua cauſa, è tua gloria, è tua promeſſa*
*Il ſoſpirato erede;*
*Nè mancar può tua grazia a vera fede.*

(*a*) Pſalm. xi. 27.

Il fine della Parte Prima.

# G I O A Z.

## PARTE SECONDA.

GIOSABET.

OSEQUIOSO, *e chino*
*Deponi, o Zaccaria,*
*Su quell' ara il divino*
*Mosaico libro. Eliacim, tu pure*
*Ponvi quest' aureo serto;*
*E tu, Azaria, la spada,*
*Che fu in man di Davidde, or di rubelli,*
*Or di nimici punitor flagello.*

GIOAZ.

*Qual novello spettacolo i miei lumi*
*Dolcemente sorprende! A che quel libro,*
*Quel diadema, quel brando? Io più non vidi,*
*Da che servo il Signor, pompa sì strana.*

GIOJADA.

*Voi, che di zel più che di ferro armati,* (a)
*Mi cingete, o Leviti,* (b)
*Quì avrete il vostro Re, del Ceppo augusto,*
*Che durar deve eterno, unico germe.* (c)
*Ma pria ciascun sovra le sante carte*
*Posi la destra, e con cor retto, e pio*
*Giuri sua fede; e la riceva Iddio.*

(*a*) 4. Reg. xi. 4. (*b*) 2. Paralip. xxiii.
(*c*) ibid. 3.

AZARIA.

GIURIAM, sì. *Rifstabilito*
*Sul trono avito*
*Ne sia il legittimo*
*Promesso erede.*

CORO di Leviti.

GIURIAM, *ec.*

AZARIA.

D*i chi sia perfido*
*Sul capo fulmini,*
*E i figli stermini*
*L'ira implacabile*
*Di lui, che vede*
*La nostra fede.*

CORO di Leviti.

D*i chi, ec.*

GIOJADA.

*Quanto t'imposi, o Giosabet, adempi.* (a)

GIOAZ.

*Principessa, che fai? Quella corona* (b)
*Cinse al maggior de' Re le illustri tempia.*
*Io son un infelice*
*Garzon. Tu lo togliesti a gli orsi, e a' lupi.*

GIOSABET.

SENTO, *che il gran contento*
*Mi spreme il core in lagrime;*
*E nel baciarti, o figlio,*
*Scende a bagnarti il ciglio,*
*Il dolce pianto.*

N 2

(*a*) 4. Reg. xi. 12. (*b*) 2. Paral. xxiii. 11.

*Dio benedica, e regga*
*I giorni, e i passi tuoi:*
*E in te rinasca a noi*
*De' Re il più santo.*

GIOAZ.

*Io non intendo ancor.*

GIOJADA.

*Del grande arcano,*
*E' tempo, Eliacim, ch'io t'apra il velo.*
*Ma qual ti senti il cor ver Dio Signore?*

GIOAZ.

*Pronto a morir per lui.*

GIOJADA.

*Nel divin libro*
*Apprendesti qual sia di un Re il dovere?*

GIOAZ.

*Che un Re non in tesori, e non in lusso* (a)
*Fondi gloria, e grandezza. Onori, e tema*
*Dio suo Signor. Non scordi i suoi precetti;* (b)
*Non i giudizj suoi.*
*Superbia non l'acciechi; e torto affetto* (c)
*Dal sentier nol rimova onesto, e retto.*

GIOJADA.

*Tal trovasti Gioram? Tale Ocozia?*

GIOAZ.

*Ah, mille morti pria, che il regno loro.*

GIOJADA.

*Più non resisto. Ecco al tuo pie' mi getto,* (d)
*E in te, Gioaz, il mio Monarca adoro,*

(*a*) Deuteron. xvii. 2. 16. 17. (*b*) ibid 20.
(*c*) 4. Reg. xi. 13. (*d*) ibid. 1. 2.

GIOAZ.

*Io Gioaz!*

GIOJADA.

*Sacerdoti, ecco il Re vostro.*

AZARIA.

*Eliacim!*

GIOJADA.

*L'erede*
*Del Davidico scettro,*
*Del misero Ocozia l'ultimo figlio.*
*Giosabet il sottrasse* (a)
*Nella strage comun de' suoi fratelli,*
*Sanguinoso, e piagato*
*Dal furor d'Atalia. Dio, l'innocente*
*Furto coprì. Vel conservai. Compisca*
*Vostra fede, e virtù l'opra sublime,*
*Per cui Solima avrà salute, e pace.*
*Atalia non si tema,*
*Nè si trascuri. Il suo peccato enorme*
*La spinge, e acceca. In suo poter si fida.*
*Noi crede inermi; e del gran Dio si ride,*
*Arbitro de gli eserciti, e de' regni:*
*Dio, che tarda a punir per sua clemenza;*
*Ma che aggrava la man per sua vendetta,*
*E tende l'arco, e tempo al colpo aspetta.*

COSI' a fiume, cui rigido ghiaccio
*L'onde inceppa già chiare, e correnti,*
*Fanno insulto pastori, ed armenti,*
*E par ch'egli nol senta, o nol curi.*



(a) 2. Paral. xxii. 11.

*Ma fra poco si sciolgon quell' onde,*
*E la piena rompendo le sponde,*
*Tira seco in trionfo, e in vendetta*
*I pastori, le gregge, e i tugurj.*

GIOAZ.

*Deh, stien lungi da me sferze sì gravi.*

GIOJADA.

*Sii fedele alla Legge.*

GIOAZ.

*Io l' ho nel core.*

GIOJADA.

*Portala ancor sul trono.*
*Chiudi l'udito a chi dirà, che sempre*
*La Legge anche più santa*
*Ubbidisce al sovrano, e impera al volgo.*
*Verrà la turba adulatrice, e falsa*
*A porti in odio la virtude, e il vero,*
*Quasi ch' ei sia danno, fiacchezza, o mostro.*
*Con tal arte si fece il Re più saggio*
*Prevaricar.*

GIOAZ.

*Sì periglioso è il trono.*
*Ah Pontefice! ah padre!*
*Cadrò, se tu mi lasci in abbandono.*

Si *perde in bosco la pecorella,*
*Se al noto ovile non la rappella*
*L' amica voce del suo pastor.*
*Invan ramminga poi grida, e geme:*
*Balza or l'arresta, di lupo or teme,*
*E quanto vede le accresce orror.*

GIOSABET.

*Ecco Matan.*

GIOJADA.

*Chiudasi tosto il Tempio.*
*Azaria quì lo attenda, e ne riporti*
*I crudeli comandi; e noi col santo* (a)
*Olio Gioaz consacreremo intanto.*

MATAN.

*Comando è d' Atalia:*
*O il fanciullo in sua mano;*
*O in fiamme il vostro Tempio, e voi con esso.*

AZARIA.

*Tanto a lei preme di un garzon la morte?*

MATAN.

*Tanto a voi preme di un garzon la vita?*
*Azaria, già son note*
*Le speranze, e le trame. Un alto sangue*
*Si finge in suo retaggio.*
*Il Pontefice vostro*
*A' creduli lo addita, e lo propone*
*Al popolo Giudeo, qual suo novello*
*Liberator Mosè. Vansi spargendo*
*Profetiche menzogne,*
*E dispongonsi gli animi al tumulto.*
*Veglia Atalia, che regna; e veri, o falsi,*
*Vuole a' sospetti suoi torre i pretesti.*
*Per me, quanto potei, feci a placarla:*
*Ma sta ferma in suo cor. De' riti antichi*
*Vi lascia in libertà. Senza timore*
*Celebrate le vostre*



(a) 4. Reg. xi. 12.

*Pasque, i Sabati vostri. Un sol si chiede,*
*Sconosciuto fanciullo*
*In piena sicurtà di vostra fede.*

AZARIA.

*Giosabet al comando*
*Risponderà. Ma tu pietà m'ostenti?*
*Quando fu mai fede, pietade, onore,*
*In chi mancò idolatra al suo Signore?*

ENTRO *il cor del misleale* (a)
*Ogni vizio, ed ogni male*
*Le radici alte gittò.*
Non *gli costa alcun rimorso*
*Ingiustizia, inganno, scempio,*
*Furto, eccesso, e quanto d'empio*
*Concepir giammai si può.*

MATAN.

*Ah, pur troppo egli è ver! Di quella Legge,*
*A cui nacqui, e servii, talora in seno*
*La memoria mi punge, e mi divora.*
*Oh cieca ambizion, tu m'infettasti.*
*Io contesi a Giojada*
*L'efod, e la tiara. Egli ebbe il grado;*
*E a me della ripulsa*
*Restò l'onta, e il dispetto.*
*Fur d'allora la reggia, ed il regnante*
*Il mio tempio, e il mio Dio. De' Re di Giuda*
*Secondai lusinghier l'orme, e i capricci.*
*Tutto lecito io finsi al lor piacere:*
*Facil tutto al potere.*

(a) Sap. xiv. 25. 27.

*A' miseri, a' innocenti*
*Chiusi l'uscio real. Dal trono eccelso*
*Giustizia, e verità tenni lontane.*
*Giovommi: e zelo parve la lusinga;*
*Amor la compiacenza. Alfin consiglio*
*Altro tempio, altro Nume.*
*Politica l'approva.*
*Solima invan ne freme. Io vi presiedo;*
*E in faccia al mio rival cingo, ed onoro*
*La fronte anch'io di pontificia mitra.*
*Ma che? Nel colmo di mia gloria sento,*
*Sento, che di quel Dio, cui volsi 'l tergo,*
*Stammi addosso il flagello. Oh me felice!*
*Se abbattendone l'ara, io posso alfine*
*Dell'odio suo farmi un trionfo, e a forza*
*Di misfatti più rei*
*Vincere ancor tutti i rimorsi miei.*

QUAL *cinghial ferito in selva,*
*Cerco invan sveller dal petto*
*Quel letale acuto strale,*
*Che mi punge ad ogni passo.*
*Tal sen va l'irsuta belva,*
*E sospinta*
*Dal dolore, e dal furore,*
*Più si fiede, allor che crede*
*Franger l'asta in tronco, o in sasso.*

GIOSABET.

*Tu quì ancora, o Matan?*

MATAN.

*Tu ancor quì sola?*
*Tornerò ad Atalia col grave oltraggio*

*Del negletto comando? Ah, Principessa,*
*Già ne trema per te la mia pietade.*

GIOSABET.

*La pietà del malvagio è tradimento.*

MATAN.

*A te parla il mio zelo: a me il tuo sdegno.*

GIOSABET.

*Secondo i merti suoi parlo all' uom tristo.*

MATAN.

*Non è già il figlio tuo quel che si chiede.*

GIOSABET.

*Ogn' innocente alla pietade è figlio.*

MATAN.

*Dell' esser suo scopri 'l mistero, e il salva.*

GIOSABET.

*In notte eterna alto silenzio il chiude.*

MATAN.

*Rendi gloria al tuo Dio col dirne il vero.*

GIOJADA.

*Che rimiro! Ove sono!*
*Di Baal non è quegli*
*Il falso sacerdote? E tu gli parli,*
*O figlia di Davidde? Ah, l' uom malvagio*
*A che quest' aure ad infettar sen venne?*

MATAN.

*Della donna real nunzio, e ministro*
*Sono, o Giojada. Al tuo furor pon freno.*

GIOJADA.

*Ella, che vuol? Tu, che ne rechi?*

MATAN.

*Il dica*
*Tua Giosabet, a cui n' esposi il cenno.*

GIOJADA.

*Fuggi dunque da noi. Riempi altrove*
*Tua iniquità. Te attendono gli abissi*
*Di Abiron, e Datan: te gli affamati*
*Cani di Gezabel. Va. Troppo indugi*
*Alla lor rabbia il sanguinoso pasto.*

PER *mille ferite*
*Quell' alma perversa*
*Ben presto uscirà;*
E *gli alti stridori*
*Dell' orrido Dite,*
*Fra incendj, e martori*
*Più crescer farà.*

*Oggi ancora...*

MATAN.

*Oggi, sì, vedrem qual debba...*
*Di noi... vedrem... Ma quindi*
*Si parta... Ho forza: ho cor... Saprò ben io*
*E di te vendicarmi, e del tuo Dio.*

GIOJADA.

*Su: dividiam, Leviti,*
*La fatica, e la gloria. Al regio fianco* (a)
*Parte di voi si stringa. Altri alla porta* (b)
*Oriental si schieri: altri all' occaso*
*Riguardi: altri al meriggio.*
*Qualunque de' profani osi por piede,*
*Fuor d' Atalia, su la sacrata soglia,* (c)
*Si rispinga, e si uccida.*

GIOSABET.

*Oimè, colei viene da lunge...*

(*a*) 4 Reg. xi. 1. (*b*) 2. Paral. xxiii. 5. 7.
(*c*) 4. Reg. xi. 8.

GIOJADA.

*E viene,* (a)

*Misera! al suo castigo.*
*L'Angelo feritor la incalza, e preme.*
*Stia Gioaz dietro il velo*
*Del Tempio; e al cenno mio l'empia lo vegga.*

ATALIA.

*Sei pur quì, seduttor; di ree congiure*
*Macchinator perverso;*
*Che audacemente insulti*
*Il regno, e il Re; cotanto*
*In lui, che adori, insuperbisci, e fidi?*
*Non puoi fuggir. Cingon mie guardie il Tempio;*
*E le rovine sue sopra il tuo capo*
*Cadranno a seppellirti.*
*Tremane. Un guardo mio basta a punirti.*

MEN *si tema*
*Il velen d'angue premuto,*
*Che il furor di offeso Re.*
*Scoppia il fulmine temuto,*
*E a ferir va quercie, e monti;*
*Ma cader rubelle fronti*
*Noi facciamo al regio piè.*

*Che si tarda, o Giojada? Ov'è il finora*
*Mal negato garzon?*

GIOJADA.

*Ti si compiaccia.* (b)

*Olà. Schiudasi il tempio, e s'apra il velo.*
*Lo vedi? Il raffiguri? Ei sta sul trono.*

(*a*) 4. Reg. xi. 13. & 2. Paral. xxii. 12.
(*b*) 4. Reg. xi. 14. & 2. Paral. xxii. 12.

*Egli è Gioaz, l'erede*
*Del più santo de' Re. Ravvisar puoi*
*In quel tenero sen l'orme funeste*
*Del fiero acciar, che un cenno tuo v'immerse.*
*Egli è tuo Re, tuo sangue,*
*Il figlio di Ocozia.*

ATALIA.

*Ah, son tradita.*

GIOJADA.

*Eccoti la nutrice,*
*Che lo allattò, ben a te nota.*

GIOSABET.

*Ed ecco,*
*Chi lo difese, e alla tua rabbia il tolse.* (a)
*Il pietoso mio furto accolse il Tempio,*
*E Dio lo custodì.*

ATALIA.

*Le vostre frodi,*
*Perfidi, finiranno in sangue, e pianto.*
*Da un fantasma odioso*
*Liberatemi, o prodi.*

GIOJADA.

*A voi, Leviti.*

CORO di Leviti.

VIVA *il Re. Viva Gioaz.* (b)

ATALIA.

*Tradimento. Tradimento.* (c)
*Ahi, dove sono? Oh misera Regina!* (d)
*Stanmi per ogni lato armi, e nimici.*

(*a*) 2. Paral. xxii. 11. (*b*) 4. Reg. xi. 12.
(*c*) ibid. 13. (*d*) 2. Paral. xxiii. 13.

GIOJADA.

*Invan cerchi lo ſcampo. Invan t' aggiri.*
*T' ha colta al varco il Dio delle vendette.*

ATALIA.

*Che fanno i miei ſoldati? Oh pigri! Oh vili!..*
*Verranno... e queſte ſoglie... Io n' odo i gridi.*
*Sarò ancora Atalia. Tremate, infidi.*

AZARIA.

*Signor, libero è il Tempio; e quali a ſoffio*
*Di vento atri vapori,*
*Son diſperſi, o caduti i tuoi nimici.* (a)
*A piè dol ſuo Baal ſpirò trafitto* (b)
*Matan l' anima infame.*
*Il popolo è per noi. Vecchi, e fanciulli,*
*Ogni ſeſſo, ogni età lodano Dio;*
*E per le vie di Solima altamente*
*Del nome di Gioaz tutto riſuona.*

ATALIA.

*Dio de' Giudei, vinceſti.*
*Implacabile Dio; per te trionfa*
*La Caſa di Davidde.*
*Spenta è quella di Acabbo.*
*Per te mille ſoffrii crucci, e rancori.*
*Per te miſera perdo e regno, e vita.*
*Saziati. Sopra Giuda*
*Regni coteſto tuo germe diletto.*
*Già fo' voti per lui. Venga quel giorno,*
*Che indocile, e rubello alla tua Legge,*
*Di Ocozia, e di Gioram prema i veſtigj.*
*Ei profani il tuo Tempio;*
*Ei beſtemmj il tuo Nome;*

(*a*) 4. Reg. cap. xi. 18. (*b*) 2. Paral. xxiii. 13.

*E con anima rea più della mia,*
*Vendichi Gezabele, ed Atalia.*

In *que' ferri, e più in que' volti*
*Leggo già l' iniquità*
*Della perfida mia sorte.*
M*orirò; ma in tormi almeno*
*A un oggetto sì crudele,*
*Qualche bene avrà la morte.*

GIOJADA.

*Fuor del sacro recinto* (a)
*Traetela, o miei fidi; e chi in sua aita* (b)
*Braccio alzerà, pera con lei di ferro.*
*Dal suo misero fine*
*Apprendi, o Re di Giuda:*
*Nè mai porre in obblio,*
*Che sovra i Re giudica, e regna Iddio.*

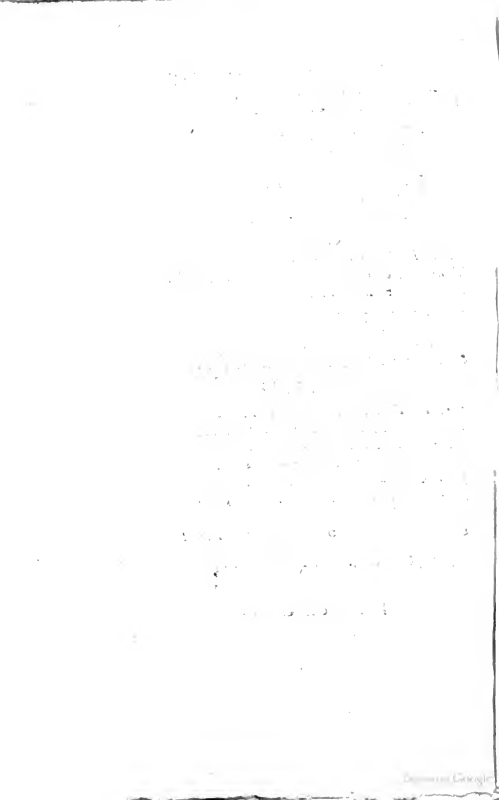
CORO di Leviti.

*Re, che di Dio sostien le veci in terra,*
*E qual uomo, e qual Re fido a lui serve,*
*Fa se beato, e il regno. I voti sui*
*Segue allegrezza; e regna Dio con lui.*
*Quai verdi ulivi in fertil colle, i beni*
*Starangli intorno. Avversità qual nebbia*
*Dileguerassi. Astio nimico, e rio*
*Cadragli al piede. Oh bel regnar con Dio!*

(*a*) 4. Reg. xi. 15. (*b*) 2. Paral. xxiii. 14.

Il fine del Gioaz.

# IL BATISTA.

## AZIONE SACRA

CANTATA

L'ANNO MDCCXXVI.

# IL BATISTA.

## AZIONE SACRA

CANTATA

L'ANNO MDCCXXVI.

# INTERLOCUTORI.

San Giovanni Batista.

Erode Antipa, Tetrarca della Galilea, e della Perea, marito di Erodiade ſua cognata.

Erodiade, già moglie di Erode Filippo, fratello di Erode Antipa, e poi moglie del ſecondo.

Salomè, figliuola di Erodiade, e di Erode Filippo.

Un Discepolo di S. Giovanni Batiſta.

Illel, capo della Setta Fariſaica.

Coro di Diſcepoli del Batiſta.

*L'Azione ſi rappreſenta nel Caſtello di Macheronte.*

# IL BATISTA.

## PARTE PRIMA.

ERODIADE.

DEL *nostro Re, del Signor nostro è sacro* (a)
*Questo giorno al natal. Salome, figlia,*
*Vesti i più ricchi ammanti: orna di elette*
*Gemme il candido seno, e l'aureo crine,*
*E lume oltre l'usato*
*Di giubilo, e d'amor ti splenda in viso.*
*Il riposo, ch'io spero,*
*Opra tua sarà forse.*

SALOME.

*Oh, piaccia al cielo,*
*Che tanto io possa. In sul materno ciglio,*
*Quant'è, che più non veggio*
*Le natie grazie, i rai primieri! Un fosco*
*Orror l'occupa, e il preme;*

O 2

(a) Matth. xiv. 6. Jos. Antiqu. Jud. l. xviii. c. 6.

*E ne cerco il perchè; ma invan lo cerco:*
*Che nella ſorte, in cui t'onoro, oggetto*
*Non v'ha, che di grandezza, e di diletto.*

ONDE *puoi temer d'oltraggio?*
*Oſtri, ed ori a te d'intorno;*
*E di popoli a te omaggio;*
*E a te amor di ſpoſo, e Re.*
Se *tu appien non ſei beata,*
*Vero ben qua giù non è.*

ERODIADE.

*Ah, che in queſto favor d'aura ſeconda*
*Tu non vedi 'l naufragio, ond'io ſon cinta.*
*Non ſempre è il più felice*
*Chi tal raſſembra; e colorita guancia*
*Copre, non toglie il mal, che rode in petto.*
*Ritirati. Ecco Illel, capo, e maeſtro* (a)
*Di Fariſaica ſetta. In lui so ch'arde,*
*Al par che in me, fiamma di ſdegno; e s'altra*
*N'è la cagion, ſteſſo è l'oggetto. Or giovi*
*Meglio i ſenſi indagarne; e poi gli ſtrali*
*Al berſaglio comun prendano il volo.*
*Odio in corte, che ſtringa*
*L'armi all'eccidio altrui, non è mai ſolo.*

TROVERO' *chi a foco acceſo*
*Dia nov'eſca, e faci aggiunga.*
C'*è chi ſta con occhio teſo*
*A vegliar su l'altrui ſorte.*
*Quanto il mal par che il conforte,*
*Tanto il ben par che lo punga.*

(a) Hieron in Iſai. viii. lib. 3.

ILLEL.

*A qual miseria mi serbaste, oh cieli,* (a)
*In sì canuta età! Vidi del Tempio*
*I penetrali profanati. Vidi*
*Assorbito dal lusso* (b)
*E di Crasso, e di Antonio.*
*Quanto Solima avea. Fummo reo pasto* (c)
*All' empia gola dell' Egizia donna.*
*Quindi la dura atrocità de' mali*
*Crebbe a noi per servaggio; e dall' Idume* (d)
*S'è stesa la catena*
*Su l'afflitta Sion. Pur fra cotante*
*Miserie era per noi qualche conforto*
*Scorger illesa de' Mosaici riti*
*La dignità. Quand' ecco,*
*Donde men si temea, de' nostri mali*
*Sorge il peggior. Giovanni,*
*Uom pur nato fra noi, fra noi nudrito;* (e)
*Di Pontefice figlio; anch' ei Levita:*
*Sparso d'ipocrisia vesti, atti, e detti,*
*Predica novi dogmi: un novo regno* (f)
*Annunzia: un vicin Cristo*
*Precorre, e inganna il volgo; e se si tarda*
*Al periglio il riparo, ah, sei perduta,*
*Legge del Sinai, su durevol marmo* (g)
*Dalle dita di Dio già sculta invano.*
*Tanto potrà perfidia in uom profano?*

O 3

(*a*) Joseph. Antiq. Judaic. lib. xiv. cap. 7.
(*b*) ibid. c. 12. (*c*) l. xv. c. 4. (*d*) l. xiv. c. 1.
(*e*) Luc. i. 5. & seq. (*f*) Joann. iii. 28.
(*g*) Exod. xxxvi. 1.

ERODIADE.

*[Garrulità va con vecchiaja.] E donde*
*Sì grave affanno, Illel.*

ILLEL. *Dal fonte istesso,*
*Per cui sovvente a te s'annebbia il ciglio,*
*O del Tetrarca Galileo consorte.*

ERODIADE.

*Parli tu del Batista?*

ILLEL.

*Di lui, sì, che t'insidia e fama, e regno:*
*Ed illeciti grida i tuoi sponsali.*

ERODIADE.

*Col suo folle,* Non lice, *egli omai taccia* (a)
*Entro il carcere tetro,*
*Cieco più di quei boschi, onde a noi venne.*

ILLEL.

*Ah, fiero ancor dalla prigione ei tuona.*
*Guai per te, se di Erode egli ritenta*
*Di spaventar gli affetti.*

ERODIADE.

*Raddolcito l'avranno, e meglio istrutto*
*Il disagio, e il periglio.*

ILLEL.

*Assai t'inganni.*

PIU' *di belva, che d'alti ruggiti*
*Empie sciolta gl'inospiti liti,*
*Quella infuria, che rotti i legami,*
*Corre freme, e si sferza a vendetta.*
TOsco, *e fiamma dal torbido lume*
*Spira, e lorda di polve, e di spume,*
*Di lui cerca la strage, e lo scempio,*
*Che la tenne fra ceppi ristretta.*

(a) Matth. xiv. 4.

DISCEPOLO.

*[Femmina, e Farifeo fon quì a configlio.*
*Innocenza ne tema.]*

ERODIADE.

*S'ei torna in libertà, fia che s'avvegga*
*Di fua protervia. Alfine*
*Vince l'alme più dure atto cortefe.*

ILLEL.

*No, non fi obblia, Regina,*
*Per novello favor fofferta ingiuria.*
*Pianta, ch'alte gittò le fue radici,*
*Tagliar puoi, non piegar. Faccia la fcure*
*Ciò che non può la mano.*

ERODIADE.

*Ah, tu mi premi,*
*Ove fta la percoffa.*
*Ma che far deggio?*

ILLEL.

*Ira in tuo cor fi defti*
*Degna di te. Moglie real può tutto.*

ERODIADE.

*Illel, qual pro? Sta irrefoluto Erode:*
*E l'arti mie fon vinte.*

ILLEL.

*Riedi: infifti: le ufate*
*Arti rinnova: le novelle adopra.*
*Non quercia al primo colpo,*
*Non torre al primo cede impeto, ed urto.*
*Ciò che invincibil credi,*
*Supera il tempo. Se ragion non bafta,*
*Vaglia importunità. Marito amante,*
*Spinto per tante vie, forza è che pieghi.*

DISCEPOLO.

[*Di pravo consiglier tale è il costume:*
*Cattedra alzar di pestilenza, e aprirsi*
*Scola sul trono ad insegnar la colpa.*]

ERODIADE.

*Già fitto è il chiodo. Oggi convien che pera*
*Eródiade, o Giovanni.*
*Il Re s' ha da espugnar; da me con l'armi*
*D' industria femminil; da te con quelle*
*Di politico zelo.*
*Colui dietro si trae, quasi Profeta,* (a)
*Turbe deluse. Antipa il vede, e tema*
*Di pubblico livor fa ch' ei lo soffra;*
*Ma in lui prevaglia gelosia di Stato,*
*Ch' è la più forte. Uom, che ha il favor di molti,*
*L' odio ha del Re. Moviamo*
*Da questo lato, ove più grave è il danno,*
*E minor la difesa,*
*Gli assalti. Uniam nostr' armi; e del trionfo*
*Il profitto, e l' onor comune avremo.*

ERODIADE, ILLEL.

*E sia questo al superbo il giorno estremo.*

ERODIADE.

Non lice?... *Chi 'l dice?* (b)
*Uom rozzo, uom selvaggio,*
*E il dice in mio oltraggio,*
*Senza pensar qual sia*
*O l' alta sorte mia,*
*O sua natia viltà?*
*Nulla al poter disdice:*
*E tra ragione, e forza*
*Mal giudicar si sa.*

(*a*) Matth. xiv. 5. (*b*) ibid. 4.

DISCEPOLO.

*Oh Scribi, oh Farisei, che su l'eccelsa* (a)
*Cattedra di Mosè state alto assisi,*
*Come mai vi portate*
*Spirto d'orgoglio, e di furor! Stimate*
*Vittima accetta a Dio sangue innocente?*
*A che tanto v'è in odio*
*Giovanni? Il so. La vostra* (b)
*Malvagia ipocrisia scopre, e rampogna:* (c)
*Non si lascia sedur dalla tristezza,* (d)
*Che vi spargon sul volto*
*Il rigido silenzio,*
*E il pallido digiuno. Egli in voi cerca* (e)
*Mondo il cor, non la mano: i vostri impugna* (f)
*Errori; e a verità vi si fa guida*
*La sua voce, e il suo esempio.*
*Convincetel, s'è falso: e se verace*
*A che d'emenda in vece ira in voi sorge?*
*Ah, ne sei la cagion tu sola, o cieca* (g)
*Cupidigia di gloria,*
*Che col falso splendor di applauso, e lode*
*Affascini le menti, e spegni 'l lume*
*Della ragion. Tua cecità non vede*
*Nè ver, nè onesto, nè pietà, nè fede.*

NELLE *foreste Scitiche,*
*O nelle arene Libiche,*
*Non tanti mostri annidano,*
*Quanti ne' petti umani*
*Rei sveglia affetti, e strani*
*Lo scellerato, ed empio*
*Desio di sovrastar.*

(*a*) Matth. xxiii. 2. (*b*) iii. 7. (*c*) Luc. iii. 7.
(*d*) Mat. xxiii. 27. (*e*) Marc. vii. (*f*) Mat. xv. 2. (*g*) vi. 2.

*Quindi astio, rabbia, invidia,*
*Calunnia, fraude, insidia,*
*Dir mal nascosto, e aperto:*
*Quasi che lode, e merto*
*Siasi innocenza opprimere,*
*E verità insultar.*

ERODE.

*Tu vedesti, o Giovanni,* (a)
*Ciò che feci in tuo pro. Te della Curia,*
*Te della Sinagoga*
*Chiedono l'ire concitate. Il troppo*
*Tuo libero parlar non lascia esenti*
*Sacerdoti, o Ministri. Tu divieti* (b)
*Che a' suoi duci il soldato,*
*E che a Cesare il popolo ubbidisca.*
*Movi guerra anche al cielo, e i riti antichi,*
*Per cui stette Giudea, con novo culto*
*Tenti abolir. Che più? Fino a me in faccia*
*Ten vieni a rinfacciar nozze impudiche,*
*Per caricarmi, a tuo poter, dell'odio*
*E pubblico, e fraterno.*
*Ne mormora Israel. Pigro mi chiama*
*Vendicator delle sue leggi, al pari*
*Che de' miei torti. Io soffro;*
*Nè risolvermi posso*
*Sul tuo capo a lanciar dura di morte,*
*Ma pur giusta sentenza.*
*Purga te stesso dalle accuse altrui:*
*Che le mie offese io ti perdono. In uso*
*Di privata vendetta*
*Non adopro il poter. Custodi al soglio,*
*Non dal timor, ma dall'amore io voglio.*

(*a*) Marc. vi. 20. (*b*) Luc. iii. 8. 9.

Se *ben vanto progenie Idumea*, (a)
*Pur m' è patria la terra Giudea:*
*Re quì ſono: ma ſono ancor figlio.*
E *qualor vuol giuſtizia, che s' erga*
*Contra il fallo la ſpada, e la verga,*
*Con quel ſangue del reo, che condanno,*
*Meſchio il pianto, che verſo dal ciglio.*

GIOVANNI.

*Chi dal Re de' regnanti è ſcelto, e poſto*
*De' popoli al governo,*
*Molte coſe udir dee: crederle tutte*
*Non dee. Taciuto è ſpeſſo, o maſcherato*
*Per proprio fin da varj affetti il vero.*
*Impoſtore, ſacrilego, fellone*
*Mi gridano più lingue.*
*Chi lo convince? E che fec' io? S' è colpa*
*Il riprender i vizj:*
*Se il minacciar da Dio preſti flagelli:* (b)
*Se l' eccitare a penitenza; e dire,* (c)
*Che alle radici è già la ſcure, e il colpo,*
*Per cui ſarà la ſteril pianta, e guaſta,* (d)
*Reciſa, e data a foco eterno in eſca:*
*Se queſto è colpa, io ne ſon reo. Se diſſi*
*A' gabellieri ingordi:* (e)
*Non eſigete oltre il dover, ſuggendo*
*Fino all' ultima goccia il meſchin ſangue;*
*Vietai forſe il tributo*
*A Ceſare dovuto? E ſe a' ſoldati* (f)
*Diſſi: lungi da voi rapina, e fraude,*

(a) Joſeph. Ant. Jud. l.xiv. c.1. (b) Matth. iv. 12.
(c) Luc. iii. 8. (d) ibid. 9. (e) ibid. 12. (f) ib.

*E non fate che sia l'altrui miseria*
*Altro vostro stipendio; io gli ritrassi*
*Dal seguir forse i lor vessilli, e duci?*
*Novo a Giudea non sembri*
*Quel che le annunzio. Annunzio Lui, che in tanti*
*Secoli han profetato*
*E David, e Isaia,*
*E l'altre di Dio piene anime elette,*
*Verbo divino Salvator Messia.*

AL *gridar della mia voce,* (a)
*Oh s'appiani ogni aspro calle!*
*Ogni monte, ed ogni valle,*
*Oh si abbassi, e si riempia!*
V*egga ognun Lui sua salute:* (b)
*Lo conosca, e in sua virtute*
*Regga i passi, e di sincera* (c)
*Penitenza i frutti adempia.*

ERODE.

*Io non vo' di cotesti oscuri sensi*
*Penetrar nel mistero.*
*Esser può retto il fin, ma iniquo è il modo.*
*Sempre son ne gl'imperj o colpa, o rischio*
*Le novità. Taccia chi serve, e lasci...*

GIOVANNI.

*Sì: lasci a sciolta briglia*
*Correre ipocrisie, scandali, e l'altre*
*Malvagità, ch'armano alfin di ferro*
*Sterminator l'alta di Dio vendetta.*
*Io no, non tacerò. Non lice, ognora* (d)

(*a*) Luc. iii. 5. (*b*) ibid. 6. (*c*) ibid. 8.
(*d*) Matth. xiv. 4.

*Griderà contra Erode*
*Usurpator del talamo fraterno,*
*Con la mia voce il tuo peccato; e mai*
*Tacer non mi farà, che la tua emenda,*
*O il mio morir. Ma sappi,*
*Che il poter, che hanno i Re quì sopra gli altri,*
*Tiene Dio sopra i Re. Quella sentenza,*
*Che darai sul mio capo, Iddio, ch'è giusto,*
*Tremane, ricader farà sul tuo.*

ERODE.

*Non più. Bontà si stanca.*
*Freno all' audace zel...*

GIOVANNI.

*Dillo sincero.*

ERODE.

*A dar leggi a chi regna, uom non s'avanzi.*

GIOVANNI.

*A chi regna dà leggi il Ciel, non l'uomo.*

ERODE.

*Quando in cielo sarai, parla di cielo:*
*Or ch'uomo sei, soffri i terreni imperi.*

GIOVANNI.

*Giusti, gli onoro: iniqui, non gli temo.*

ERODE.

*Si è garrito abbastanza. Ancor ti lascio*
*Tempo a meglio pensar sul tuo dovere.*

GIOVANNI.

*Tempo non farà mai, che il dover mio*
*Non sia ubbidir, più che ad Erode, a Dio.*

ERODE.

CHE fo'? che risolvo? (a)
*Condanno? od assolvo?*
*Per l'ossa mi sento*
*Un freddo spavento.*
*Punir mi par colpa:*
*Viltà non punir.*
*Giovanni mi sgrida.*
*Si perda, si uccida.*
*Ma poi se il condanno,*
*Son empio, e tiranno.*
*Tra infamia, ed offesa*
*Qual deggio soffrir?*

*Quanto misera sei, quanto agitata,*
*Oh fortuna de' Re! Noi soli il volgo*
*Liberi crede, e più di lui siam servi.*
*Ei può con libertà dir ciò, che pensa:*
*Noi diverso dal cor siamo costretti*
*A vestire il sembiante:*
*Dir altro: altro pensar; reprimer l'ira:*
*Ostentar placidezza;*
*E far sì, che il vassallo*
*Non ci abborra troppo aspri, e non ci sprezzi*
*Troppo indulgenti. O questo, o quel convienmi*
*Male incontrar, salvando,*
*O perdendo il Batista. Ah quanto siete*
*Alla ragion di Stato*
*Incommodi, o Profeti!*
*Pur risolver si dee. Ma che? Si libri*
*L'ingiuria, e nulla più. Conforme al voto*

(a) Matth. xiv. 5.

*Verrà l'altrui consiglio; e questo in parte*
*Mi assolverà da biasmo, e da livore;*
*Che ognor de' fatti rei sovra il ministro*
*Cade, non sopra il Re, l'odio maggiore.*

CORO di Discepoli.

*Oh Battista innocente!*
*Meno avevi a temer là nel deserto,*
*Che nella Reggia. Te di belve atroci*
*Là rispettava il morso. Ogni difesa*
*Quì manca a te da velenoso dente.*
*Oh Batista innocente!*
*Pur di nulla hai timor. Sicura fronte*
*Alzi fra rabbia iniqua, e livor bieco.*
*Veritade, Innocenza, e Dio son teco.*

Il fine della Parte Prima.

# IL BATISTA.

## PARTE SECONDA.

ERODE.

LUI *crede il volgo esser Profeta.*

ILLEL.

*Ah, Sire!*
*Colui Profeta? Un demone il possiede.* (a)
*Locuste, e agreste mel sono il suo cibo.* (b)

ERODE.

*E in lui, povero, inerme,*
*Cui letto il suolo, e cui bevanda, e vitto*
*Dan le fonti, e le selve,*
*Esser può falsità?*

ILLEL.

*L' esterno vedi:*
*Ma non vedi 'l pensier chiuso nel core.*

ERODE.

*Se de' miseri teme,*
*E' ben misero il Re.*

ILLEL.

*Nulla temendo,*
*Più misero si fa.*

ERODE.

*C' è peggior sorte,*
*Che viver inquieto,*
*Per regnar da tiranno?*

ILLEL.

(*a*) Matth. xi. 18. (*b*) iii. 4.

ILLEL.

*L'infierire, e il perir son due gran mali.*
*Ad elegger costretto, il Re preservi*
*Il suo con l'altrui capo.*

ERODIADE.

*Eh no: si perda*
*Sola Erodiade. Ella non val Giovanni.*
*Odansi pur del seduttor le grida,*
*E non si badi a me Regina, e moglie:*
*A me, che s'ho delitto, io l'ho in Erode:*
*L'ho nel mio amor. Col primo sposo io lieta,*
*Innocente io vivea.*
*Tu mi facesti misera: tu rea.*

ERODE.

*Oh Dio! di questo Sole,*
*Lasciate almen, ch'io non funesti 'l corso*
*Con un barbaro cenno.*
*Tempo c'è sempre d'infierir; nè mai*
*Giunge tarda la pena all'infelice.*

SPIRITO *di vendetta,*
*Ch'occupi, ed ardi un core,*
*Sei qual vapore, o foco,*
*Che in chiuso angusto loco*
*Stassi, e sentier non ha.*
*Stride, fa forza, e preme,*
*Nè cessa in suo furore,*
*Se tra rovine estreme*
*Larga a sè via non fa.*

ERODIADE.

*Che ne giudichi, Illel?*

ILLEL.

*Molto tentato*
*Abbiam: poco ottenuto. Ei par che ceda:*
*Ma pentirsi ancor può di aver ceduto.*

ERODIADE.

*Orsù: movansi a lui gli ultimi assalti*
*Fra le tazze, e i tripudj.*
*Oggi Salome adempia*
*Ciò che non può Erodiade. In me poi cada*
*Della plebe il livor. Fia minor male*
*Parer femmina atroce,*
*Ch'esser invendicata. Ecco il Batista.*
*Parto. Guardo real fugga di esporsi*
*D'uom infimo a gli insulti;*
*Ond'ei non resti di tal macchia impresso,*
*Che a toglierlo non basti*
*Il sangue poi dell'offensor istesso.*

GIOVANNI.

*Oh sommo delle cose arbitro, e autore,*
*Che, qual creasti 'l tutto, il tutto reggi:*
*Sapere immenso, immensa onnipotenza!*
*Te, quanto l'aria in sè racchiude, e quanto*
*Nutre la terra, e l'oceano abbraccia,*
*Te suo Dio sente, e te suo Padre; e l'alte*
*Tue immutabili leggi, a sè prescritte,*
*Con ordine perpetuo adora, e serba.*
*L'uom solo, a cui più fosti*
*Liberal de' tuoi doni, oh come ingrato!*
*Scioglie il fren, scuote il giogo, e là correndo,*
*Ove il chiama licenza,*
*Fa della sua ragion guida il piacere,*
*E vuol, non ciò che dee, ma ciò che puote:*

*Anzi, mentr' egli mentecato il vuole,*
*Fin di quel che non può, s' attrista, e duole.*

ILLEL.

[*Ben ragiona finor: ma udiamlo ancora.*]

GIOVANNI.

*Nè questo è sol vizio del volgo ignaro.*
*Ei ne gli atrj si stende, e ne' palagi:*
*Per le corti passeggia; e fin ne' templi*
*Ah, lo dirò! s' avanza.*
*Che più? di voi, Rabbini, e Farisei,*
*Su le cattedre ascende, e sotto specie*
*Di mansueti agnelli,*
*Vi cangia in lupi dispietati, e felli.*

ILLEL.

[*Ei che dir puote, io che soffrir di peggio?*]

GIOVANNI.

OH *germi di vipere,* (a)
*A che vi vantate*
*Progenie di Abramo?* (b)
*Suoi figli non chiamo*
*Ipocrite volpi,*
*Famelici lupi.*
*Quel Dio, che oltraggiate,*
*Far può, che ad Abramo*
*Si suscitin figli*
*Ancor da que' sassi*
*Di sterili rupi.*

ILLEL.

[*Durar non posso. Già mi rompo d' ira.*]
*Olà: coteste son, novo maestro,*

P 2

(*a*) Matth. iii. 7. (*b*) ibid. 9.

*Le tue dottrine? Il popolo seguace*
*Ammaestri così?*

GIOVANNI.

*Sei buono? o reo?*
*Se buono, il mio parlar te non riguarda;*
*E se reo, te rimette in via migliore.*

ILLEL.

*Spetta a te censurar dotti, e maggiori?*

GIOVANNI.

*Può verità dirsi da tutti, e a tutti.*

ILLEL.

*Deh pensa a te, nè ti curar di altrui.*

GIOVANNI.

*Nella causa comun la mia si tratta.*

ILLEL.

*Se a te creder dobbiam, dinne: chi sei?* (a)
*Il Cristo forse profetato, e atteso?*

GIOVANNI.

*Nol sono.* (b)

ILLEL.

*Elia sei tù: sei tu il Profeta?* (c)

GIOVANNI.

*Nè il Profeta, nè Elia.*

ILLEL.

*Di te qual conto* (d)
*Renderò dunque al Sanedrin? Che dici?*

GIOVANNI.

*Io son Voce di Lui, che nel diserto* (e)
*Per bocca d' Isaia grida: Le vie* (f)

(*a*) Joann. i. 19. (*b*) ibid. 20. (*c*) ibid. 21.
(*d*) ibid. 22. (*e*) ibid. 23. (*f*) xl. 3.

*Del Signor preparate; e a Lui, che viene,*
*Fate omai che sien rette, e piane, e monde.*

ILLEL.

[*Oscuro parla, e l'arti mie confonde.*]
*Se Elia non sei, nè Cristo, nè Profeta,* (a)
*Con qual titolo ardisci*
*Di dar battesmo?*

GIOVANNI.

*In acqua io sol battezzo...* (b)

ILLEL.

AH, *non sai tu, non sai,*
*Che autorità non hai*
*Di battezzar;*
*Nè l'hai per cancellar*
*Commessi errori?* (c)
*Sol di lassù verrà*
*Cristo Profeta, o Elia,* (d)
*Che battezzar potrà,* (e)
*E penitenti in via* (f)
*Ridurre i cori.*

GIOVANNI.

*Io battezzo nell'acqua* (g)
*Chi verrà dopo me, più di me forte,*
*Delle cui calzamenta io non son degno* (h)
*Di sciogliere i legami, egli nel Santo*
*Spirto, e darà nel Foco altro battesmo.*
*Ei già in mano ha la pala* (i)
*A mondar l'aja, e a rinettare il grano,*



(*a*) Joann. i. 25. (*b*) ib. 26. (*c*) Matth. xi. 14.
(*d*) Ezech. xxxvi. xlvii. (*e*) Zach. xiii. xiv.
(*f*) Joel. xxi. (*g*) Matt. iv. 11. (*h*) Luc. iii.
(*i*) Matth. iv. 12.

*E a ſepararlo dall' inutil paglia:*
*Quel riſerbando al ſuo granajo, e queſta*
*Gittando in vivo ineſtinguibil foco.*

ILLEL.

*Eh ſtil cangia, e a' tuoi caſi*
*Meglio provvederai, ſe le ſicure*
*Coſe ti piaccion più, che le apparenti.*

GIOVANNI.

*Dal perverſo conſigli io non attendo.*
*Nè cadono in queſt' alma i rei ſpaventi.*

ILLEL.

SPIRTO *hai d' orgoglio, e fiero.*
GIOV. *Zelo ho di Dio, e ſincero.*
ILLEL. *Ma di sì folle ardire*
*Ben ti farò doler.*

GIOVANNI.

*Onte minaccia, ed ire*
*A chi le può temer.*

ILLEL.

Diedi *conſiglio fido.*
GIOV. *Dov' è peccato, io grido.*
ILLEL. *Noce dir ſempre il vero;*
*Ed è virtù il tacer.*

GIOVANNI.

*Chi dir non oſa il vero,*
*Tradiſce il ſuo dover.*

SALOME.

*Non dubitar. Tutto m' offerſe Erode;* (a)
*E giurando affermollo:* (b)
*Tal fu il piacer, che gli commoſſe in petto*
*Di Salome la danza.*

(*a*) Matth. xiv. *6.* (*b*) ibid. *6.*

ERODIADE.

*Fiamma, che dentro il sen mi stridi occulta,* (a)
*Tempo è omai, che divampi.*
*T'agiti con le faci, e con le serpi*
*Ogni furia di abisso;*
*Se furia v'è laggiù tremenda, atroce*
*Più di Erodiade invendicata, e offesa.*

SALOME.

*O miri, o ascolti, altra mi sembri...*

ERODIADE.

*Ah, figlia,*
*Il Batista rammenta: uom rozzo, agreste,*
*E che sente de' tronchi, onde a noi venne.*
*Egli, e tu il sai, ebbe a biasmar coraggio*
*Il mio dal Re non separabil letto;*
*E non cessa di alzar grida, e minacce,*
*Fin che gli ostri dal fianco, e non mi vegga*
*Questa fascia real svelta dal crine.*
*Figlia, deh per quel sangue,*
*Che ti scorre dal sen, parte del mio;*
*Se amore in te, se in te pietà si serra;*
*Del mio mal, del mio obbrobrio,*
*Obbrobrio, e mal che tuo pur è, t'accenda* (b)
*Sdegno, non che dolor. Va. Fa, ch' Erode*
*In quel bacin ti porga*
*Di quell' indegno la recisa testa.*
*Questo sia il dono suo: questo il tuo prezzo.*
*Ah, se dura ti trovo, e se mi neghi*
*Soccorso, e vita, a chi rivolgo i preghi?*

P 4

(*a*) Matth. xiv. 8. (*b*) ibid.

OLTRAGGIATA, *disprezzata*,
*Madre sono a figlia ingrata*,
*Moglie sono a Re infedel.*
Si *ribella a me natura.*
*Per me amor sue leggi obblia.*
*Fedeltà per me è spergiura;*
*E pietà per me crudel.*

SALOME.

*Grave, o madre, nol nego, ed aspra cosa*
*Mi chiedi. Altra sperai, forse altra volli,*
*Te contenta, implorar grazia, e mercede.*
*Pur ciò che vuoi s'adempia.*
*Pera colui.* Con *la preghiera atroce*
*Al Re, mio debitor, là vado, ov'egli*
*Stassi anche assiso a lauta mensa.*

ERODIADE.

*Oh cara*
*Figlia, viscere mie, mio amor, mio bene,*
*La vita, ch'io ti diedi, a me tu rendi.*

SALOME.

*Datti omai pace, e il tronco teschio attendi.*

ERODE.

*Bella, tra i voti tuoi scegliesti ancora*
*Il più degno, il più caro?*

SALOME.

*Sì, se son fide, e certe*
*Promesse di regnante.*

ERODE.

*Sul mio capo giurate*, (a)
*Non temerle spergiure.*

(a) Matth. xiv. 7.

SALOME.

*Or si vedrà. Reciso* (a)
*Quì dammi, o Sire, del Batista il capo.*

ERODE.

*Ah, qual ti uscì dal labbro aspra richiesta!* (b)

SALOME.

*Qual conviene alle ingiurie del mio sangue.*

ERODE.

*Disdice al pregio di real donzella.*

SALOME.

*Cerchi pretesti a non serbar la fede?*

ERODE.

*Fede dovrà serbarsi in cosa iniqua?*

SALOME.

*Di tale iniquità l'onta a me resti;*
*E a te resti l'onor di regia fede.*
*Se non l'adempi, di vergogna eterna*
*Orror mi copra, e me delusa a dito*
*Mostri 'l volgo... Ma no. Più non mi veggia*
*Nè Re infedel, nè insultatrice Reggia.*

ERODE.

*Giurato ha Erode, e ignaro*
*Giurò. Serbando il patto, ei non ha colpa:*
*Assai mi assolve la sorpresa, e assai*
*La resistenza. Ite, e si tronchi il capo*
*Mal difeso da me, del reo Batista;*
*E il dono sanguinoso a lei si recbi.*

SALOME.

DIR *vorrei: Son già contenta;*
*Ma mi turba, e mi spaventa*
*Non so che nel mio piacer.*

(a) Matth. xiv. 8. (b) ibid. 9.

*Col fatal dono spietato*
*Me la madre rivedrà.*
*Forse in lei più pace avrà*
*Il mio barbaro dover.*

DISCEPOLO.

*Contra il tuo capo, oimè, quant'armi, e quante*
*Braccia scote furor! Con Erodiade*
*Sta Illel. Resiste il Re, per parer giusto,*
*E per ceder costretto. Ah, buon maestro,*
*Se non provvedi a tua salvezza, il duro*
*Punto, in cui ti perdiamo, incalza, e preme.*

GIOVANNI.

*Qual gran male per me temete, o cari?*

DISCEPOLO.

*Il pessimo de' mali: acerba morte.*

GIOVANNI.

*A questo nati siam. Si può fuggirla*
*Dall'odio, non dal tempo;*
*Ma sta in nostra balia farne un gran bene.*

DISCEPOLO.

*Legge è pur di natura, ed è pur legge*
*Di Dio l'amar la vita, e il conservarla.*

GIOVANNI.

*Che vorreste da me?*

DISCEPOLO.

*Che a cor ti fosse*
*Con meno aspre parole*
*Raddolcire di Erode*
*La non per anche inesorabil ira.*

GIOVANNI.

*Tacete. Ecco due Re stanmi a rincontro:*

*Celeste è l'un, tutto bontade, e amore;*
*L'altro terren, tutto perfidia, e colpa.*
*A qual deggio ubbidir? A questo forse*
*Col paventar la minacciata morte?*
*O a quel col non temerla? Ah, che può l'uno*
*Tormi sol questa miserabil salma;*
*L'altro in eterno inconsumabil foco*
*Tormentar gravemente il corpo, e l'alma.*

DISCEPOLO.

*Deh, ti mova di noi, non di te stesso,*
*Pietà. Buone sementi in noi spargesti:*
*Ma se ten vai pria di raccorne il grano,*
*O il calcherà piede nimico, o infesto*
*Loglio l'infetterà.*

CORO di Discepoli.

*Pietà di noi, pietà.*

DISCEPOLO.

TU *n'eri guida*
*Sicura, e fida*
*Nel disastroso*
*Mar tempestoso*
*Di questa vita*
*Dubbia, e mortal.*
*Privi di quella*
*Propizia stella,*
*Fra l'ombre rotte*
*Di densa notte*
*Ne involve, e assorbe*
*Nembo feral.*

GIOVANNI.

*Consolatevi, e udite. Ove ha nell' acque*
*Del mar di Galilea foce il Giordano,*
*Ite, e là troverete altro, e migliore*
*Duce, e Maestro. Con sicuro passo*
*Seguite Lui, Via, Veritade, e Vita.*
*Egli è quel, di cui dissi: Ecco l'Agnello* (a)
*Di Dio: ecco chi toglie*
*Il peccato del mondo:*
*Vera Luce, in cui tutti* (b)
*Debbano illuminarsi.*
*Lume io non sono; ma lucerna ardente*
*Venni a manifestar Lui, che risplende*
*Di sua propria chiarezza:*
*Dal cui vivo riflesso ho preso il raggio,*
*Quasi aurora da Sol. Meco vedeste* (c)
*Là nel Giordano dall' aperto Cielo,* (d)
*Qual candida colomba*
*Scender lo Spirto, e riposarsi in Lui:*
*In Lui, Figlio di Dio, diletto Figlio:*
*E in testimon d'esser il Cristo atteso,*
*Fu di voi chi lo vide* (e)
*Egri sanar; render estinti a vita;*
*Spirti immondi fugar; dar vista a' ciechi;*
*Ed al suo cenno onnipotente intenti*
*Tener Cielo, ed inferno, ed elementi.*

QUANDO *il Sole ascende, e sparge*
*Su la terra il dì sereno,*
*Forza è allor, che venga meno*
*Quella stella,*
*Che foriera a lui risplende.*

(*a*) Joa. i. 30. (*b*) ib. 6. 7. 8. (*c*) ib. 33. 34.
(*d*) Matth. iv. 16. 17. (*e*) Luc. vii. 19. 20.

*Tal convien, che anch' io tramonti,* (a)
*E che cresca, e che sormonti*
*L' almo Sol lucente, e bello*
*Più di quello,*
*Che da lui la luce prende.*

DISCEPOLO.

*Oimè! Pur troppo è ver l' infausto occaso,*
*Che ti sovrasta. Ecco i soldati, ed ecco*
*Anche il perfido Illel. Perchè l' aurata*
*Coppa in sua mano?*

ILLEL.

*In questa*
*Recar si deve al Galileo Tetrarca*
*La testa di Giovanni:*
*Giusta pena all' ardir, con cui pretese*
*Por de' regnanti in tirannia gli affetti,*
*E trarre al fondo la Mosaica Legge.*

DISCEPOLO.

*In volto a tutti noi sale il pallore:*
*Ei sol più lieto, e più sereno, a vista*
*Del suo morir, l'alma rinfranca. Oh santa*
*Anima, qual ti stai lieta, e tranquilla!*
*Qual novo lume da' tuoi rai sfavilla!*

GIOVANNI.

*Gran Dio, somma Bontà, cui nel materno* (b)
*Ventre santificar me tua fattura*
*Piacque: che del divino* (c)
*Verbo me Precursor scieglier volesti:*
*Che l' alma riempiesti*
*Del santo Amor, per convertire a Lui*
*Gl' increduli, e i perversi:*

(a) Joa. iii. 30. (b) Luc. i. 13. (c) ib. 19.

*Se a tal pienezza, e tanta*
*Di tue grazie celesti* (a)
*Mancai, perdona, e il mio difetto adempi.*
*Martir di verità moro. Di questi*
*Diletti miei cura ti prenda, e i loro*
*Passi tu reggi al Figlio, e in Lui gli salva.*
*Pietade anche per queste anime ignare,*
*Che mi affrettano a morte.*
*Miei cari, addio. Già piego*
*A terra le ginocchia: il collo stendo:*
*E, buon Dio, col tuo santo*
*Nome sul labbro la percossa attendo.*

CORO di Discepoli.

TAL *visse, e tal morio l'uom santo, e il premio*
*Volò a goderne in sen d'Abramo, anch' ivi*
*A quella schiera fortunata, e pia*
*Angelo, e Precursor del gran Messia.*
*Ivi in lui, che quì vide il divin Verbo,*
*Che quì 'l conobbe, o manifesto il fece,*
*Ciascun terrà sue luci intente, e fisse.*
*Beato lui, che tal morio, qual visse.*

(a) August. in Psalm. cxl.

Il fine del Battista.

# GIONATA.

## AZIONE SACRA

CANTATA

L'ANNO MDCCXXVIII.

# INTERLOCUTORI.

Saul, Re d'Ifraele.

Achinoam, fua moglie.

Gionata, loro figliuolo.

Achia, Sommo Sacerdote.

Abner, uno de' Capitani di Saul.

Eber, fcudiero di Gionata.

Coro di donne Ebree.

Coro d'Ifraeliti.

*L'Azione è nel villaggio di Magron, tra Macmas, e Gabaa.*

GIO-

# GIONATA.

## PARTE PRIMA.

GIONATA.
EBER, *tosto a me l'armi; e tu vien meco.* (a)
EBER.
*Dove, o Signor?*
GIONATA.
*Coperti*
*Dal velo della notte,*
*A portar nel sopito*
*Campo de' Filistei terrori, e stragi.*
EBER.
*Il Re lo sa?* (b)
GIONATA.
*Con soli* (c)
*Secento armati alle pendici ei stassi*
*Del Gabaa non lontano,*



(a) 1. Reg. xiv. 1. (b) ibid. 2. (c) ibid. 15.

*Appiattato in quegli antri; e assai diverso*
*Da sè, nel forte sito ei più confida,*
*Che nel suo, e nostro Dio. Veggiam, se il santo*
*Onnipotente braccio* (a)
*S'alza ancora per noi. Vincer gli è lieve*
*E con molti, e con pochi.*
*Andiam. Nel suo gran Nome*
*L'opra ardita si tenti.*
*Chi sa, che non l'astringa*
*La nostra fede a rinnovar portenti?*

Se *da te scende,*
*Dio d'Israele,*
*Quel, che n'accende,*
*Fervido ardire,*
*Tu in noi dà segno*
*Del tuo poter.*
*Sii tu mia guida,*
*Tu mio sostegno:*
*Nè dell'infida*
*Perfida gente*
*Le forze, e l'ire*
*Saprò temer.*

EBER.

*Ma qual segno avrem noi, che non ne spinga*
*Anzi un impeto cieco, e giovanile,*
*Che il divino voler?*

GIONATA.

*Sentimi. Allora* (b)
*Che le guardie nimiche*
*Ne scopriran dall'alto di quel colle,* (c)

(*a*) 1. Reg. xiv. 6. (*b*) ib. 8. (*c*) ib. 9.

*Se diran : Rimanete,*
*E colà ne attendete ; il pie' s'arretri,*
*Nè si tenti di più. Ma s'elle invito* (a)
*Ne faranno su l'erto ; eccone il fausto*
*Presagio, e facciam core. Iddio que' lascia* (b)
*Miseri incirconcisi*
*In mano d'Israele. Il nostro ferro* (c)
*Le carni lor divorerà, e del loro*
*Sangue s'inebbrierà. Più non si tardi.*

EBER.

*A tuo piacer. Non posso* (d)
*Vincer meglio, o morire,*
*Che di Gionata al fianco.*

MI *dà core all'alta impresa*
*Il tuo esempio, e la mia fede.*
E *quest'alma ad ubbidirti*
*Tutta intesa,*
*Vien contenta, e più non chiede.*

SAUL.

*Cor di Re, che avvilito*
*Ti stavi, e in te ristretto, omai ripiglia*
*Più magnanimi spirti.*
*Era giusto il temer le numerose* (e)
*Nimiche forze, che ti stanno intorno,*
*Dalle tue mal difeso,* (f)
*Più di zel che di ferro armate squadre.*
*Or chè mi scorgo al fianco i non attesi* (g)
*Soccorsi d'Israele, e diece mila*
*Conto sotto le insegne anime prodi ;* (h)

Q 2

(*a*) 1.Reg.xiv.12. (*b*) ib. 10. (*c*) Deut.xxxii.42.
(*d*) 1.Reg.xiv.7. (*e*) xiii.5. (*f*) ibid.6.
(*g*) xiv.21. (*h*) ib.22.

*Dia il Lione di Giuda*
*I tremendi ruggiti; e volga il piede*
*Di Beteron dalle pianure apriche,* (a)
*E dal fertil Sual, e dalla muta* (b)
*Valle di Seboim l'iniqua gente,*
*Che tutto v'empie di rovine, e incendj.*
*E in voi pur, miei fedeli,*
*All'usata virtù l'alma si svegli,*
*Nè più si obblii. Non sarà Galgal solo* (c)
*Chiaro per l'armi nostre.*
*Scelto da Dio, primo Re vostro io sono;* (d)
*E farò sì, che il mio valor sostenga*
*L'onor della sua scelta, e del suo dono.*

ACHINOAM.

*Mio Re, non t'affrettar. Amor di moglie* (e)
*Dà core al mio consiglio;*
*E fa, ch'io ti rammenti*
*Di Samuele i minacciosi accenti.* (f)

TREMO *ancor, quando ripenso* (g)
*Alle tanto*
*Fiere voci dell'uom santo,*
*Che l'error ti rinfacciò.*

Ei *gridò, che stolto oprasti,*
*Non curando*
*Il divino alto comando:*
*E rovine a te nel regno,* (h)
*E ne' figli minacciò.*

(*a*) 1. Reg. xiii. 17. (*b*) ibid. 18. (*c*) ib. 3. 4. (*d*) x. 1. (*e*) xiv. 50. (*f*) xiii. 11. (*g*) ibid. 13. (*h*) ib. 14.

SAUL.

*Nol nego, Achinoam. Gridò il Profeta;*
*E Saul ne temè. Ma per sì lieve*
*Colpa, sì grave pena?*
*Dopo il settimo dì...*

ACHINOAM.

*Non ben compiuto...* (a)

SAUL.

*Offersi l'olocausto...* (b)

ACHINOAM.

*E Samuel non attendesti.*

SAUL.

*Ei giunse,* (c)
*Che le vittime ardean: gl'incensi ancora*
*Saliano al Ciel. Tu il sai, Regina. A forza*
*Mi convenne affrettar. Più lunghi indugj* (d)
*Il popolo sdegnava*
*In Galgala raccolto. Il novo giorno*
*M'avria con pochi ritrovato a fronte*
*De' Filistei, senz'aver pria placata* (e)
*La faccia del Signor co' sacrifizj.*
*Necessità fu la mia colpa; e scorgi*
*Nel mio stesso fallir rispetto, e zelo.*
*Dio me ne vuol punito. Egli è pur giusto?*
*Or qual misura è tra il castigo, e il fallo,*
*Mentr' egli mi condanna?*

ACHIA.

*Re, non è dato ad uomo*
*Di penetrar dentro l'immenso abisso*
*De gli eterni giudizj.*



(a) ibid. 8. (b) ib. 9. (c) ib. 10. (d) ib. 11.
(e) ibid. 12.

*Delle sue leggi è Dio*
*Un severo custode; ed ei ne vuole,*
*Più che interpreti, servi*
*De' suo voler. Peccasti; e colpa lieve*
*Non è giammai suo trasgredito impero.*
*Per un sol frutto, ad onta* (a)
*Del comando divin colto, e gustato*
*Sceser quaggiù stento, miseria, e morte*
*In retaggio a noi tutti,*
*Figli infelici di colpevol padre.*
*Abin pensa, e Nabad, arsi dal foco* (b)
*Celeste, in fra gl' incensi, e i sacrifizj*
*Non comandati. Acan rammenta, in pena* (c)
*De' mal rapiti, e mal celati argenti,*
*Sepolto anzi che estinto. Or se impuniti*
*Dio non lascia i disprezzi in uom che serve,*
*Men gli soffre in chi regna, e ne fa scempio,*
*Perchè non passi a gli altri*
*Lo scandalo del male, e dell' esempio.*

In *due guise* (d)
*A Dio serve il buon regnante,*
*E com' uomo, e come Re.*
Ei, *qual uom, di Dio alla legge*
*Serba attenta, ed umil fè;*
*E qual Re, gli error corregge*
*In altrui, ma prima in se.*

SAUL.

*Achia, che su i Leviti, e i Sacerdoti* (e)
*Tieni 'l massimo grado, e se de gli alti*

(*a*) Gen. iii. (*b*) Levit. 10. (*c*) Jos. 7.
(*d*) August. ad Bonifac. cap. 5. (*e*) 1. Reg. xiv. 3.

*Oracoli divini*
*Interprete fedel; mossa da zelo*
*La libertà del tuo parlar si creda,*
*E la soffra il tuo Re. Quello, in cui caddi,*
*Non credendo di errar, fallo primiero,*
*Così trovi appo Dio facil perdono,*
*Come l'ultimo ei fia, sì che non segua*
*Alla fiera minaccia il tristo effetto.*

ACHINOAM.

*Inesorabil non è Dio. Più volte*
*Sospese le saette*
*Gli ha nella destra il pentimento.*

SAUL.

*Or l'Arca* (a)
*Del Signor quì s'appressi; e la sublime*
*Tiara al crine, e l'aureo Efod al petto*
*Cingiti, Achia. Stese le mani al cielo,*
*Prega; e intendiam, se l'armi*
*Contra il nimico ora adoprar ne lice.*

ACHIA.

*Ben pensasti, o Saul. Dà le vittorie*
*De gli eserciti il Dio.*

ACHINOAM.

*Ma Gionata non veggo, il forte figlio,*
*Non ultimo sostegno*
*Dell'afflitto Israel.*

SAUL.

*Di lui si cerchi.*
*Forse ancor grave sonno*
*Gl'ingombra le pupille. A valoroso*
*Giovane non convien lungo riposo.*



(a) ibid. 18.

*Quanto sien brevi,*
*Torbidi, e rotti*
*I sonni, e le notti*
*Di chi stringe scettro,*
*Il figlio non sa.*
*Qualor rammento,*
*Que' miei primi anni,*
*Ch'io senz' affanni*
*Guidava al monte,*
*Al prato, al fonte*
*Il patrio armento;*
*Quella desiro,*
*Quella sospiro*
*Gioconda età.*

ACHINOAM.

*Saul, m'inganno? Odi tu il suon confuso* (a)
*D'armi, e di gridi?*

SAUL.

*Ei viene*
*Da Macmas, e dal campo*
*De' Filistei. Che fia?*
*Sappiasi, olà, chi di noi manca.* (b)

ABNER.

*Accorri,*
*Sire, in aita al figlio.*
*Ei col solo suo servo entrò notturno*
*Fra' Filistei nel chiuso vallo. Entrarvi,*
*Minacciarli, assalirli,*
*Percoterli fu un punto. Un timor cieco*
*Gli occupa non ben desti, e dal periglio*
*Non conosciuto sopraffatti, e vinti.*

(*a*) 1. Reg. xiv. 16. (*b*) ibid. 17.

*Tutto credonsi addosso*
*Di aver Saul con Israele; e il solo*
*Gionata pur gl' insegue,*
*E dirada la folla ogni suo colpo,*
*Impedita nel corso*
*Da' tronchi corpi, e da' caduti insieme.*

SENTI, *che s' alza il grido:*
*Suonano monti, e valli:* (a)
*Gemito, affanno, e strido,*
*Qual di chi cade, o muor.*
L'*ombra confonde, e mesce*
*Tema, periglio, e danno:*
*Toglie ogni scampo, e accresce*
*La perdita, e l' orror.*

ACHINOAM.

*Oimè! se il figlio... Ora ti affretta...*

SAUL.

*Abbassa* (b)
*Le mani, o Achia. Dio si dichiara. Viva,*
*Viva il gran Dio. Viva Israel.* (c)

ACHIA.

*Sì, vanne.*
*Dalla faccia dispersi*
*Della terra, sien gli empj. Uccidi, struggi;*
*Nè ti faccia pietade,*
*Quando vendichi Dio, sesso, nè etade.*

SAUL.

*Israeliti, è il vostro Re, che parla.*
*Attenti al giuramento, attenti al voto.*

(a) ibid. 19. (b) ibid. (c) ibid. 20.

*Perano i Filistei. Le nostre spade* (a)
*Stieno loro sul tergo.*
*Maladetto colui, che al dì nascente*
*Sino all' ultima sera*
*Cibo prende, e ristoro,*
*Pria che tutta compir l' aspra vendetta*
*Su miei nimici. Il giuro:*
*Chiunque ei sia; non grado,*
*Non favor gli varrà. Dovesse ancora* (b)
*Sopra il mio sangue ricader tal sorte,*
*Punito andrà d' irremissibil morte.*

ACHIA.

*Oh voto! oh giuramento*
*Precipitoso, e temerario! Incauto*
*Saul, potevi risparmiarlo. A Dio*
*Piaccia, che tu non abbi*
*A pentirtene ancora.*

SAUL.

*Siane che vuole; la promessa, e il voto*
*A Dio già ascese, e rivocar non puossi.*

ACHINOAM.

*Figlie, e fanciulle, il Cielo*
*Rendan propizio i nostri canti, e preghi:*
*Che i preghi ancor son sacrifizj a Dio.*

CORO di donne Ebree.

ONNIPOTENTE *mirabil Dio,*
*Cui Cielo, e Terra*
*S' inchina, e atterra,*
*Salva il tuo accetto*
*Popolo eletto,*

(*a*) 1.Reg.xiv.24. (*b*) ibid.39.

*Che ſolo onora,*
*Che ſolo adora*
*Il tuo ineffabile Nome immortal.*
*Premi, e dirompi l'empie cervici*
*De' tuoi nimici:*
*Struggi, e confondi*
*Col tuo furore*
*Que' moſtri immondi,*
*Sogni di errore,*
*Figli di colpa, Dago, e Baal.*

EBER.

*Nè mai più coraggioſa,*
*Nè mai fu impreſa più felice. Il velo*
*Della notte è già rotto;*
*E manifeſta il giorno*
*L'opre della tua man, Gionata. Appena*
*Le crederà la noſtra,*
*Non che l'età ventura, a cui fia ſcritto:* (a)
*Gionata ſolo ha il campo Filiſteo*
*Aſſaltato, e ſconfitto.*

GIONATA.

*Eber, tu meco al fianco* (b)
*Pugnaſti; e ben riſpoſe*
*Alla mia ſcelta il tuo valor. Stanchezza*
*Non mi laſcia ſeguir la fuggitiva*
*Rimaſta gente.*

EBER.

*I miſerandi avanzi*
*N'abbia ancora Saule.*
*Tu quì t'adagia a ripoſar dal molto*
*Faticar nelle ſtragi.*

(*a*) ibid. 14. (*b*) ibid. 23.

GIONATA.

*Oh Dio! nova mi preme*
*Caliginosa notte*
*L'egre palpebre. Il digiun lungo... i sensi...*
*Mancar mi fa...*

EBER.

*Su: ti rinfranchi un favo* (a)
*Di quel mele, onde i campi*
*Stan d'intorno coperti.* (b)
*Appressalo alle labbra.*
*Ristorati. Allè gote ecco ritorna*
*La smarrita freschezza...*

GIONATA.

*E il lume agli occhi* (c)
*Già tenebrosi.*

ABNER.

*Ahi, che facesti? A morte* (d)
*Andrà chi prende cibo, anzi che il giorno*
*Tramonti. Il Re giurò. Guai s'ei ti scopre*
*Reo del negletto impero.*

EBER.

*Puossi ubbidir legge ignorata?...*

GIONATA.

*E legge*
*Cotanto ingiusta? Il padre* (e)
*Conturbata ha la terra. Infermo, e lasso*
*Me voi scorgeste invigorir per poco*
*Gustato mele. Or quanto* (f)
*Più robuste n'andrien le nostre genti,*
*Ristorate di cibo; e quai di sangue*
*Allagherien fiumi più gonfj, ed ampj*
*Di Macmas oggi, e d'Ajalon i campi!*

(*a*) ib.27. (*b*) 25.26. (*c*) 27. (*d*) 28. (*e*) 29. (*f*) 30.

FARA' *quel rio comando*
*Non correr tutto a morte*
*Il popolo infedel ;*
E *ſul colpir più forte*
*Sol per laſſezza il brando*
*Cadere ad Iſrael.*

ABNER.

*Gionata, il troppo affrena*
*Indiſcreto tuo zelo.*
*T'è padre, e Re quegli che inſulti ; e manchi*
*Al riſpetto di figlio, e di vaſſallo.*
*Leggi, ch'eſcon dal trono,*
*Han la loro ragione, e il loro arcano.*
*Le condanna chi ſerve,*
*Perchè poco le intende. A Dio, che il core*
*De' regnanti ha in ſua mano,*
*Tocca ſol giudicarli.*
*Giudizio d'uomo è temerario, e vano.*

CORO d'Iſraeliti.

*Voi da Dio ſcelti a giudicar, temete*
*Dio, che dee giudicarvi.*
*Solo Dio ſiavi a cor. Vi ſtieno avanti*
*Ognora i ſuoi giudizj eterni, e ſanti.*
*Un sì ſaggio timor farà, che poi*
*Meno temiate de' giudizj ſuoi.*

Il fine della Parte Prima.

# GIONATA.

## PARTE SECONDA.

ACHINOAM.

*Oime', come repente*
*Rivolto in lutto è il mio gioir. Si è vinto.* (a)
*Da più messi l'udii. Ma taciturni,*
*Pallidi, sbigottiti*
*Perchè i nostri, perchè? Quella tristezza,*
*Quel silenzio non sono*
*Indizj di vittoria. E' salvo il figlio?*
*Salvo lo sposo? Abner, che fia? D'intorno*
*All'Arca del Signor s'affolla il campo.* (b)
*Rassicurami. Un solo*
*Dolor la madre uccida, o la consorte;*
*Che misera or mi fa più di una morte.*

PARLA. *Già temo, e sento*
*A cento strali, e cento*
*Farsi bersaglio il cor:*
E *pria, che il più veloce*
*Lo fieda, e lo trapassi,*
*Più d'una piaga atroce*
*Vi porta il rio timor.*

ABNER.

*Con men sangue, e men rischio*
*Mai non si vinse, eccelsa donna. Illesi*

(a) 1. Reg. xiv. 31. (b) ibid. 37.

*Son Gionata, e Saul. Vien d' altra fonte*
*Ciò che ne duol.*

ACHINOAM.

*Respiro.*

ABNER.

*Fuggiano i Filistei. Tutto il lor campo* (a)
*Era in Macmas rimasto*
*Solitudine vasta,*
*Di cadaveri ingombra, e di confuse*
*Abbandonate spoglie.*
*Loro non fossa, non dirupi, o valle*
*Servia di scampo. Avean per tutto a' fianchi*
*Lo spavento, e la morte. Entro le folte*
*Boscaglie d'Ajalon sospinti alfine*
*Cercan salute, e gli assicura il sito.*
*Là corre il Re: noi lo seguiamo. I primi* (b)
*Dardi prendean già il volo*
*Di que' cespi a traverso, e di que' tronchi:*
*Quando turbato, e frettoloso Achia* (c)
*Grida: Arresta, o Saul. Teco è sdegnato*
*L'Eterno, e ti abbandona*
*Per la colpa di un sol. Freme a tai detti*
*Ciascun: si guarda in volto*
*L'un l'altro; e cerca il reo, ma nol distingue*
*Nel comune pallor. Confuso, e mesto* (d)
*Ubbidisce il Re nostro, e torna al campo.*
*Miral colà, che sopravanza ogni altro,* (e)
*Da gli omeri sublime, e far vuol prova* (f)
*Su chi cada la sorte.*

ACHINOAM.

*Che non andiam? Mali mi dice il core.*

(*a*) ibid. 31. (*b*) ibid. 36. (*c*) ib. 37. (*d*) ib. 46.
(*e*) ix. 1. (*f*) xiv. 38.

ABNER.

*Per Gionata pavento. All' infelice*
*Madre, e Regina il tacqui.*
*Non è mai buon consiglio, al suo regnante*
*Cosa annunziar, che lo contristi, e offenda.*
CON *tardo passo al trono*
*S' accosta il ver, che spiace;*
*E al suo Signor ciò tace,*
*Che inteso il dee turbar.*
*Forse l' affrena amore:*
*O forse più il timore*
*Del proprio rischio, e danno*
*Lo sforza a simular.*

SAUL.

*Achia, fammi ragion quì in faccia a tutto*
*L' attonito Israel, che non m' ascriva*
*La pugna, e la vittoria abbandonata*
*A imprudenza, o a viltà.*

ACHIA. *Di te tutt' altro*
*Credasi. Dio dall' Arca* (a)
*Richiesto non rispose.*

SAUL.

*Chi mai dirà, che sieno ognora indizj*
*Di sdegno i suoi silenzj?*

ACHIA.

*Achia, che ben gl' intende.*

SAUL.

*Onde quell' ira?*

ACHIA.

*Indagarlo or convien. Fra noi quì accolti*
*S' asconde il delinquente. Il suo peccato* (b)
*Grida entro lui. Dio scoprirallo a noi.*

(*a*) 1. Reg. xiv. 37. (*b*) ibid. 38.

SAUL.

*Guai per esso. Se ancora* (a)
*Gionata ha trasgredito. Avrà nel padre*
*L'inesorabil giudice. Voi, capi*
*Delle Tribù, ad un lato: il figlio, ed io* (b)
*Porremci all'altro. E' giusto*
*Ch'io dal rigor della negletta legge*
*Non esenti me stesso, e i miei più cari.*

ACHIA.

*Facciasi.*

ACHINOAM.

*Non inteso*
*Cresce all'alma l'affanno.*

SAUL.

GIURO *ancor. Dio, che m'intende,*
*Se pietà, se amor sospende*
*La condanna al reo di morte,*
*Vibri in me le sue saette:*
V*ada in cenere Israele:*
*Vinca il popolo infedele:*
*E su noi sia fier ministro*
*Dell'eterne alte vendette.*

*O tu, cui nulla è occulto, o Dio Signore,* (c)
*Quì l'equità de' tuoi giudizj espani:*
*La verità del tuo saper quì spiega.*
*Questa, che in nome tuo sorte or si tenta*
*Su noi tuoi servi, un puro*
*Raggio sia del tuo lume,*
*Che le tenebre sgombri in faccia al vero.*



(*a*) ibid. 39. (*b*) ibid. 40. (*c*) ibid. 41.

*Se in Gionata, se in me c'è iniquitade,* (a)
*O se nel popol tuo, lo manifesta.*
*Tu santifica il giusto:*
*E l'iniquo confondi.*

ACHIA.

*Il popolo è innocente. In te, o nel figlio* (b)
*Sta il reo. Fra voi la sorte*
*Mostri...*

ACHINOAM.

*Ovunque ella cada, ah son di morte!*

SAUL.

TACI: *non sai*
*Per chi fra poco avrai*
*Tue lagrime a versar, consorte, e madre.*

ACHINOAM.

T*accio: ma so,*
*Che misera dovrò*
*Mie lagrime versar tra figlio, e padre.*

SAUL.

*Perchè la man rallenti, o Sacerdote?*
*Causa è questa di Dio. Su: tosto...*

GIONATA. *Eh troppo*
*Si tacque. Io il reo conosco: io la sua colpa.*
*Abner, non più. Vieni, e quì 'l ferro immergi.*

ABNER.

*Io, Prence!*

GIONATA.

*Quì ferisci:*
*Quì giustifica il padre;*
*E vendica Israel.*

ACHINOAM.

*Figlio!... ahi mio figlio!*

(*a*) ibid. (*b*) ibid. 42.

SAUL.

*Gionata, che facesti?* (a)

GIONATA.

*Quanto basta a morir, poichè t' ho privo*
*Del celeste favor. Lasso! poc' anzi,*
*Ignorando il divieto, un sol di mele* (b)
*Favo colsi, e gustai. La legge udita,*
*Ne mormorai. Non Re, non Padre impresse* (c)
*Su mie labbra il rispetto.*
*Mi fei lecito alzarmi*
*Sul mio sovrano, e giudicarlo. Questo,*
*Questo è l'error, che mi condanna. Padre,*
*Prendine pur vendetta; e il sangue mio*
*Ti riconcilj il per me avverso Dio.*

REO *son io di doppia colpa.*
*Più non c'è per me discolpa:*
*Non più grazia. Ecco io morrò.* (d)
M' *è tormento ogni momento,*
*Che si allunghi al viver mio.*
*Sono in ira al padre, e a Dio.*
*Morir deggio, e morir vo'.*

ACHIA.

*Abisso incomprensibile, che siete,*
*Oh divini consigli!*
*Prezzo d'un fallo è spesso l'altro. Trema,*
*Trema, o Saul. Del sacrifizio offerto*
*Da te contro il precetto*
*Di Samuel vedi la pena. Apprendi,*
*Che della terra è Dio il Signor: ch'è frale*
*Riparo da' suoi colpi*



(a) 1. Reg. xiv. 43. (b) ibid. (c) ib. 29. (d) ib. 43.

*La porpora real: che i Regi istessi*
*Più ch' uomini non sono innanzi a lui:*
*E che un Re non è mai degno del trono,*
*Se non quanto ei si scerna*
*Esecutor della giustizia eterna.*

Occhi, *che vi fissate*
*Nel Sole, e vi abbagliate,*
*Pena è del vostro ardire*
*La vostra cecità.*

Menti, *che il vol prendete*
*A penetrar l'immenso,*
*Piegatevi, o dal senso*
*Del danno intenderete*
*La vostra infermità.*

SAUL.

*Che può di peggio sovrastarmi? Al colmo*
*Giunta è la mia sciagura.*
*Amo un figlio, e lo perdo:*
*Lo sacrifico io stesso. Ahi fatal voto!*

ACHINOAM.

*Gionata, e che? Non troverà pietade?*

SAUL.

*Poss' io salvarlo dal furor celeste?*

ACHINOAM.

*Gionata non peccò.*

SAUL.

*Ruppe il divieto.*

ACHINOAM.

*Ei pugnava, e vincea, quando giurasti.*

SAUL.

*Maggior vittoria il suo fallir ne ha tolta.*

ACHINOAM.

*Vendetta è questa a' tuoi privati oltraggi.*

SAUL.

*Posso i miei perdonar: non quei del Cielo.*

ACHINOAM.

*Nel fior de gli anni perirà un tal figlio?*

SAUL.

*Chi una volta peccò, troppo anche visse.*

ACHINOAM.

*Deh parli 'l sangue, e la natura al padre.*

SAUL.

*Son padre ancora al popol mio; nè deggio*
*Per la vita d'un sol perder poi tutti.*

ACHINOAM.

*Parli d'afflitta moglie,*
*E se di moglie non ti cal, di madre*
*Sconsolata ti parli il pianto amaro,*
*Che al pie' ti verso dal dolente ciglio...*

SAUL.

*Datti omai pace. Abner, che mora il figlio.* (a)

ACHINOAM.

COR *dispietato.*

SAUL.

*Contra l'irato*
*Possente Dio,*
*Che far poss' io?*

ACHINOAM.

F*a pur ch'io mora*
*Col figlio mio.*

GIONATA.

D*iletta madre,*
*Perdona al padre.*
*Ti lascio. Addio.*



(*a*) ibid. 44.

EBER.

*Non disperar. Via di salute ancora*
*S'apre al tuo figlio. Il campo*
*Tutto è commosso. Ognuno* (a)
*Discolpa, ognun compiange*
*Gionata il vincitor. Move ugual zelo*
*Il popolo, e i soldati.*
*Tacciono sbigottiti,*
*Nè ardiscono i Leviti. Andiam, Regina,*
*Ove finor non è, che muto pianto,*
*E gemito indistinto. Il primo soffio*
*In materia disposta*
*Ecciterà la fiamma. Io sarò teco.*

ACHINOAM.

*No, no: se col mio sangue*
*Dato mi fosse ricomprare il figlio,*
*Pronta il darei. Ma ch'io tra figlio, e padre*
*Metta in arme Israel? Con novi eccessi*
*Dio non si vince. E' assai*
*Minor mal la miseria, che la colpa.*
*Nelle sciagure esser dobbiamo umili,*
*Non disperati, e di virtù far uso,*
*Non di furor. Va, togli, Eber, se puoi,*
*Gionata a morte; ma il consiglio, e l'opra*
*Nè onta a lui, nè sia rimorso a noi.*

EBER.

*Solita di chi serve*
*Sfortuna in ardui casi, ove ubbiditi*
*Sieno, o non ubbiditi i duri imperj,*
*Traggon sempre a rovina.*
*Ma ne avvenga che vuol, tutto si tenti*
*Per salvezza di Gionata. Al suo fianco* (b)

(*a*) ibid. 45. (*b*) ibid. 13.

*Seppi morte sfidar. Quì in sua difesa*
*Non sarò solo: avrò compagni; e s'anche*
*Solo foss'io, difenderollo. Intorno*
*Gli alzerò siepe di più stragi; e al piede*
*Cadrò di lui, non vile*
*Esempio di fortezza, e più di fede.*

TAL *fido can, che cinto*
*Rimiri di repente*
*Il suo Signor per via*
*Da turba iniqua, e ria,*
*S' attizza, e freme.*
D*igrigna, e arrota il dente.*
*Quei morde, e questi afferra:*
*Lacera, sbrana, atterra:*
*In sè per l'altrui vita*
*Riceve ogni ferita:*
*Sin che trafitto, esangue*
*Gli cade al piè, lo guarda,*
*E per lui geme.*

SAUL.

*Amor di padre, taci,*
*Taci una volta in cor di Re. Da noi*
*Gionata si compianga;*
*Ma non si salvi. Il giuramento a Dio*
*N'obbliga, e perde il figlio.*
*Ma se il figlio è innocente... Ah, Dio nol dice.*
*L'ira sua favellò. Vuol, che s'adempia*
*Ciò che giurai. Gefte ho in esempio; e pure*
*Sua figlia era innocente*
*Più di Gionata ancor, nè ciò le valse.*
*Mora... Ma il crudel colpo*
*A vibrarsi è vicin: forse or si vibra.*

*Sento dal campo già le grida alzarsi...*
*E crescere... Infelice*
*Gionata... ah, tu sei morto... Or diasi al sangue,*
*Diasi all' affetto il pieno sfogo. Oh Dio*
*Delle vendette, alfine*
*T' ho soddisfatto. A grado*
*Del tuo furor misero io son... Che veggio?*
*Gionata è quegli, e seco*
*Tutto Israel. Sfavilla*
*Il ferro in pugno, e l' ira in volto a tutti.*
*Che sarà mai? Tal m' ubbidisti? E tale,*
*Abner, ritorni al tuo Signor?*

ABNER.

*Diverso*
*Da me non torno. Se non vedi, o Sire,*
*Il tuo cenno ubbidito, in me non venne*
*Meno l' ossequio, ma il poter. Che dunque? ...*
*Parlo col cor del sempre*
*Fedel popolo tuo, più che col mio:* (a)
*Gionata dunque morirà? Quel desso,*
*Che ha salvato Israel? Della cui mano*
*Dio s' è fatto strumento*
*Per operar tai maraviglie, e tante?...*

CORO d'Israeliti.

A DIO *giuriamo:* (b)
*Un capel solo*
*Di quella testa*
*Reciso al suolo*
*Non caderà.*

SAUL.

*Perfidi....*

(*a*) 1. Reg. xiv. 45. (*b*) ibid.

CORO d'Israeliti.

*Gionata forte*
*Non ha peccato.*
*Dio l'ha guidato.*
*S'ei per noi vinse,*
*Per noi vivrà.*

SAUL.

*Popolo d'Israel, dite: Il Re vostro*
*E' Gionata, o Saule?*
*Dò leggi, o le ricevo? A me si vanta*
*Di colui l'innocenza? Ed ei vi accende*
*Al tumulto, e vi guida? Ah scellerato!*

GIONATA.

*Io, Padre? Il dican essi;*
*Qual mi opposi al lor zelo:*
*Qual le ingiurie soffersi*
*Della loro pietà. M'han tratto a forza,*
*E m'han contesa la richiesta morte.*
*Questa a te chiedo. Eccoti ignudo il seno,*
*Ecco il collo, ecco il capo. In me punisci*
*Le mie colpe, e l'altrui.*

CORO. A DIO *ec.*

ACHIA.

*Pace, o Israel: Pace, o Saul. T'assolve* (a)
*Dio, ch'è somma giustizia,*
*Dal temerario voto. A lui non piace,*
*Che un atto reo prova gli sia di fede.*
*Giurasti incauto; e commettesti errore*
*Ma delitto maggiore*
*Saria, temendo di parer spergiuro,*
*Fiero ostinarti ad esser parricida.*

(*a*) Greg. in 1. Reg. v. 4.

*Di Gionata la vita*
*Dio non t' imputerà. Così di sferza*
*Non l' armino altri falli in tuo flagello;*
*E tu, Gionata, tolto* (a)
*A gli artigli di morte*
*Dal tuo popol fedel; più che il gustato*
*Mele, il tuo mormorar fu che nel varco*
*Periglioso ti spinse.*
*Son sacri i Re, nè lice*
*Alzarsi a giudicarne.*
*Sopra lor solo è Dio: Dio, cui dovranno*
*Delle lor opre un dì render ragione.*
*Avran queste un eterno,*
*Se ree, castigo; e guiderdon, se buone.*

CORO.

*Ciò che a Dio promettiam, sia puro, e retto.* (a)
*In un voto ch' è reo, meno si pecca,*
*Mancando alla promessa,*
*Che adempiendo la colpa. A Dio sol piace*
*Fede innocente in umiltà verace.*
*Intendiam ciò ch' ei vuol. Del suo volere*
*Facciam poi legge al nostro, e con tal lume*
*Certi di non errar, saprem, che il Cielo*
*Gradirà il voto, il sacrifizio, e il zelo.*

(*a*) Cornel. a Lap. Calmet & al. in h. l.
(*b*) Gregor. l. c.

Il fine del Gionata.

# NABOT.

AZIONE SACRA

CANTATA

L'ANNO MDCCXXIX.

# INTERLOCUTORI.

Acab, Re d'Israele.

Gezabele, sua moglie, figliuola d'Etbaal Re di Sidone.

Nabot, Gezraelita.

Elia, Tesbite, Profeta.

Iel, confidente di Gezabele, idolatra, e che rifabbricò la Città di Gerico. 3.*Reg*.xvi.34.

Abdia, uno de' ministri del palazzo di Acab, ma timorato di Dio. 3.*Reg*. *c*. xviii. *v*.3.

Coro d'Israeliti.

*L'Azione si rappresenta in Gezraele, Città della Tribù d'Issacar, presso la gran valle posta fra le montagne di Gelboe a mezzodì, e il Tabor a Settentrione.*

# NABOT.

## PARTE PRIMA.

ACAB.

STRANI *ti parran forse,*
*Gezraelita Nabot, i voti miei.* (a)
*Non gli stimar comando*
*Su le labbra d'un Re: dilli richiesta*
*In quel di Acabbo; e s'anche vuoi, preghiera.*
*Favor ti chieggo amico;*
*Non lo esigo sovrano.*
*A te farlo in profitto, a me in riposo*
*Fia l'ottenerlo. A Re, che d'esser grato*
*T' obbliga la sua fede,*
*Sin che il voler non manca,*
*Mai non manca il poter della mercede.*

NABOT.

*Povero abitator di angusta vigna,*

(*a*) 3. Reg. xxi. 2.

*Da cui per me ricevo,*
*E per la mia dolce famiglia, in tetto*
*Umil raccolta, un parco*
*Nutrimento alla vita,*
*Re d'Israele, e mio,*
*Che far posso in tuo pro?*

ACAB.

*Più che non pensi.*
*Dammi la vigna tua. Me la fecondi*
*Provvido agricoltor d'erbe, e di frutta,*
*In delizia dell'occhio, e del palato.*

NABOT.

*Signor, la vigna mia...*

ACAB.

*Sia che dall'alto*
*Del mio albergo mi piaccia*
*Stender d'intorno in libertà lo sguardo:*
*O sia ch'io stanco dalle gravi cure*
*Altrui m'involi fra' silenzj, e l'ombre*
*De' reali giardini:*
*Quel campo tuo m'è sempre*
*E di noja, e d'inciampo.*
*Cedilo a me. Tu un miglior cambio avrai* (a)
*Vigna più pingue, o numerato argento.*
*Poss'io chieder più giusto; e tu con meno*
*Gradirmi? Obbliga Acabbo; e il grato core*
*T'offre, oltre al prezzo, il suo real favore.*

CONSIGLIATI. *Di Re*
*Non provocar lo sdegno,*
*Nè disprezzar l'amor.*

(*a*) 3. Reg. xxi. 2.

*Con provvido consiglio,*
*Risparmia a te periglio,*
*E a me pena, e rancor.*

NABOT.

*Terra, che a te in retaggio* (a)
*Passò da gli avi tuoi, dice la Legge,*
*Legge sul Sinai dal gran Dio dettata,*
*Vender mai non si possa.*
*Ella è mia, dice Dio: voi non ne siete,*
*Che custodi, e coloni.*
*Venderla sol vi lice*
*Da bisogno costretti, e sol col patto*
*Di opportuno riscatto.*
*Io, qual bisogno ho di privar me stesso* (b)
*Della paterna vigna,*
*Che mi nutre, e mi basta?*
*Qual di venderla a te, dal cui potere*
*Redimerla non posso?*
*Leon, che preda afferri,*
*Non l'abbandona più. No, non l'avrai;*
*Regnar ti basti, Acabbo,*
*Sopra quanto è Israel. Se giusto sei,*
*Non invidiar, che passi*
*De' miei padri 'l retaggio a' figli miei.*

PIU' *al sudor di questa fronte,*
*Che all'umor di pioggia, o fonte,*
*Coltivò la man callosa*
*Queste glebe, e queste piante.*
Picciol *tetto, e campo angusto,*
*Mio sol regno, e mia ricchezza,*
*Far ben può, che sia men giusto,*
*Non più grande il mio regnante.*

(*a*) Levit. xxv. 23. (*b*) 3. Reg. xxi. 3.

ACAB.

*Già deciso è di me. Non so qual era.* (a)
*Un meschino m'insulta;*
*Un possessor di poca terra, e vile*
*A me resiste, a me, che a diece impero*
*Tribù sopra Israele.*
*No, non l'avrai. Nabot il disse: e Acabbo*
*L'udì. No, non l'avrai? Più non mi vegga*
*Raggio di Sole: onta mi copra: e cibo* (b)
*Non mi ristori.*

GEZABELE.

*All'imbandita mensa...*

ACAB.

*Ah Gezabel!*

GEZABELE.

*Che smania,*
*Che tristezza è cotesta? A che rivolto* (c)
*La faccia alla parete, il giorno fuggi,*
*E Gezabele ancor? Che non mi fidi*
*L'anima tua? Sì afflitto,*
*E ver me sì restío mai non ti vidi.*

NON *mi sembra esser più quella,*
*Cara, e bella,*
*Tu il dicevi, illustre sposa,*
*Che dal Tirio avito regno* (d)
*Al tuo talamo passò.*
D*alle patrie auree maremme*
*Ella porpore, ella gemme,*
*E in più rara, e ricca dote*
*Regio core, e fido amore*
*Generosa a te recò.*

(*a*) ibid. 4. (*b*) ibid. (*c*) ib. 5. (*d*) ib. 31.

ACAB.

*Consorte, ahi che dirò? Meglio assai fora*
*Seppellire in eterna ombra di obblio*
*Ciò che mi copre di vergogna, e lutto.*

GEZABELE.

*Ma l'offesa qual fu? Chi l'offensore?*

ACAB.

*Nabot il Gezraelita. A lui richieggo* (a)
*La vigna. Offro compenso*
*Di più valor. Prego, ragion, lusinga,*
*Nulla mi val. Pretesti*
*Gli dà la Legge. Egli ricusa. Parte,*
*E a lui resta l'onor di mia preghiera;*
*E a me lascia il rossor di sua ripulsa.*
*Tu il vedi, o Gezabel. Se lo punisco,*
*Odio men viene; e se impunito il soffro,*
*Disprezzo. I Re sostiene amore, o tema,*
*Son io più Re, se quel mi manca, o questa?*

GEZABELE.

*Gran cor ch'è il tuo! Del tuo poter sovrano* (b)
*Che buon uso sai far! Certo Israele*
*Mai non vantò Re a te simile. Al fianco*
*Di Gezabel non anco*
*Apprendesti 'l dover, che a te compete?*
*Supplice un Re? Vergogna, Acabbo. Il dritto*
*Di chi comanda, è il suo voler. Non prega:*
*Ma piglia; ed è suo dono,*
*Quanto non toglie a chi ubbidisce. In calma*
*Riedi, e fa cor. La vigna,*
*Mal chiesta, e mal negata,*



(a) 3. Reg. xxi. 6. (b) ibid. 7.

*Di Nabot è già tua. Lasciane tutto*
*A me il pensier: che per sì lievi inciampi*
*Gezabel non vacilla.*

ACAB.

*Ma la Mosaica Legge...*

GEZABELE.

*Qual Legge? Il nostro nume* (a)
*Solo è Baal. Si lasci*
*A Solima il suo Dio: là culto, e tema*
*Esigan le sue leggi.*
*Questo, che adoriam noi, ne assolve; e abbiamo,*
*Sua mercè, più d' impero, e men di freno.*
*Da me prendine esempio, e sii più forte.*

ACAB.

*Val più di un regno una fedel consorte.*
L'ALMA, *o sposa, in te riposa.*

GEZABELE.

SI': *riposa in cor di sposa.*

ACAB.

*Ciò che bramo, avrò da te.*

GEZABELE.

*Ciò che brami, avrai da me.*

ACAB.

Ma *se ingiusto, se tiranno...*

GEZABELE.

*Alle leggi il Re sovrasta.*

ACABO.

*Mi rincori, e pur di affanno*
*Qualche avanzo...*

GEZABELE.

*Eh cessa alfine*
*D'esser fiacco, o d'esser Re.*

(a) 3. Reg. xvi. 31.

ABDIA.

*Il zelo della Legge*
*Tanto valse in Nabot. Io lo compiango:*
*Ma pur gli applaudo. Un' alma a Dio fedele,*
*Non teme altri che Dio.* (a)

IEL.

*Ma Dio ne ha dati*
*I Re, perchè ubbidiam.*

ABDIA.

*Sì, dove è giusto:*
*Ma se il loro comando astringe a colpa,*
*Resister lice, e non peccar con loro*
*Per compiacenza, o per timor di pena.*

IEL.

*Poteva Acabbo usar la forza. Ei chiese,*
*E prezzo offerse. In che giustizia offese?*

ABDIA.

*La offese nel voler cosa vietata*
*Dal Mosaico precetto.*

IEL.

*Precetto allora imposto ad Israele,*
*Che Re non conoscea. Cangian le leggi*
*A norma del governo.*

ABDIA.

*Quelle di Dio stabili sono, e tempo*
*Non v'è, nè forza, che le cangi, e annulli.*

IEL.

*Sogni, e pretesti. Era divieto ancora* (a)
*Rifabbricar su le rovine antiche*
*Di Gerico le mura.* (b)

S 2

(*a*) Jos. vi. 26. (*b*) 3. Reg. xiv. 34.

*Iel sen rise; e l'alte torri al Cielo*
*Sorgono, e l'opra al novo autor fa pregio.*

NABOT.

*Meschin! le prime pietre, e fin di quella* (a)
*Maladetta Città stansi le porte*
*Del sangue de' tuoi figli asperse, e tinte.*
*L'ira di Dio ti preme; e a vista ancora*
*Del tuo castigo, in vece*
*Di piegarti alla man, che ti flagella,*
*Con nove offese a più colpir la irriti.*

IEL.

*Trema per te, Nabot, e non ti prenda*
*Cura di me, che del real favore*
*Di Gezabel protetto, in lei confido,*
*E del tuo vano minacciar mi rido.*

GUARDA *qual sei tu misero:*
*Canna sottile, e fragile,*
*Che il primo soffio, e sibilo*
*D'Austro nevoso, e torbido*
*Al suolo abbatterà.*
*Quercia son io, che stabili*
*Tien sue radici: e stridano*
*Nembi, procelle, fulmini;*
*Più con la fronte estollesi,*
*E scuotersi non sa.*

NABOT.

*Dio per confonder più gli empj superbi,*
*Gli lascia a loro stessi*
*In un cieco abbandono,*
*Profondo abisso d'infiniti mali.*

(a) Reg. ibidem.

*Quindi il loro riposo*
*Divien letargo, e fansi*
*Del danno accorti, in rimanerne oppressi,*
*Mal disperando in un dolor, ch' è tardo.*

ABDIA.

*Quanto, diletto amico,*
*La tua virtù più m' innamora, tanto*
*Più mi spaventa. Ebbe da te l' ardita*
*Ripulsa Acabbo; e Gezabel gli è al fianco.*
*Donde a te la difesa? Almen quì fosse,*
*Quì fosse Elia, che reprimesse; ei solo*
*Fare il potria, l' ire feroci. Ah, dove*
*E' Re idolatra, star non san Profeti.*
*Elia non c' è. Temè l' uom santo anch' egli;* (a)
*E ne' diserti si fuggì, e ne' monti,*
*Meno colà temendo*
*Le zanne, e l' ugne di feroci belve,* (b)
*Che quì le furie della donna atroce.*
*Che fia di te? Potessi,*
*Come pianto, e sospir, darti anche aita.*

NABOT.

*Tu compiangermi, Abdia? Perchè, se rette*
*Son l' opre mie? L' altrui compiangi ingorda*
*Rea cupidigia, e non la mia innocenza.*
*A me che si può tor? Quel picciol campo?*
*Questa misera vita?*
*Sarà per questo Acabbo*
*Più lieto, o più possente?*
*Chi più degno è d' invidia? Io, che contento* (c)
*Vissi di poco: o quegli,*



(*a*) 3. Reg. xix. 3. (*b*) ib 4. & 8.
(*c*) D. Ambros. de Naboth, cap. 2.

*Cui dà pena egualmente*
*E ciò che abbonda, e ciò che manca a lui,*
*Tiranno, e schiavo de gli affetti sui?* (a)

NUDO *ogni uom quì nasce, e more;*
*E nel muto, e cieco orrore*
*D'una tomba altro non reca,*
*Ch'ossa informi, e fredda polve.*
*Qual pro a lui da affanno, e stento,*
*Seminando in sabbia, e al vento?*
*Che alfin morte i suoi tesori,*
*E lui stesso in cener solve.*

ABDIA.

*A noi vien Gezabel. Fuggi quel primo*
*Impeto, ond'ella è accesa.*

NABOT.

*Non il timor di lei, ma la pietade*
*Di mia famiglia sbigottita, e mesta,*
*Fa ch'io il piede rimova, e ti compiaccia.*

GEZABELE.

*Perchè fuggirmi il buon Nabot? Ardito*
*D'opporsi anche al suo Re, teme una donna?*

ABDIA.

*Il suo zelo...*

GEZABELE.

*No, Abdia. Più che discolpa,*
*Dei lode al suo coraggio.*
*Conosci tu del regio anello il segno?* (b)
*Miralo. Nel consiglio*
*Di Gezrael sieda tra' primi, e grado*
*Tenga Nabot, in cui ciascun l'onori.*

(*a*) Eccles. v. 14. (*b*) 3. Reg. xx. 5.

*L'ordina Acabbo in ricompensa al zelo*
*Di chi 'l fe' ravveder d'un voto ingiusto.*
*Il miglior de' vassalli è quel che all'uopo,*
*Rimette il suo Signor, tolto a' inganno,*
*Nel dritto calle, e il suo dover gli addita.*

IEL.

[*E questa è Gezabel!*]

ABDIA.

*Felici i regni,*
*E i popoli beati, ove sul trono*
*Stan clemenza, e poter. D'atto sì eccelso,*
*Oh quale amor! quale a voi lode!,..*

GEZABELE.

*Eh faccia*
*Quanto puote un buon Re, vi saran sempre*
*Lingue malvage, attossicate, e felle.*
*Grave scandalo abbiamo. In Israele* (a)
*E' chi 'l Re maladisse; e ciò ch'è peggio,*
*V'è chi Dio bestemmiò. Tosto s'intimi,* (b)
*Qual ne' casi di estremo*
*Lutto si suole, universal digiuno:*
*E si cerchi il colpevole; e convinto,* (c)
*All'aperto si tragga;*
*E si lapidi; e d'esso*
*Sol ne rimanga in abbominio il nome.*

ABDIA.

*Giusta pena, e alla legge*
*Conforme. Ubbidiremo, e un tempo stesso*
*Acabbo, e Dio vendicherem da offesa*
*Sì atroce, e sì funesta.*



(*a*) ibid. 10. (*b*) ibid. 9. (*c*) ibid. 10.

IEL.

[*Rimiro. Ascolto. E Gezabel è questa?*]

ABDIA.

PERCHE' *non si guasti*
*La buona semente,*
*Dall' erba nocente*
*Si purga il terreno*
*Con ferro, o con foco.*
*Sovr' empj, e rubelli,*
*Sacrileghi, e felli,*
*Giustizia ha diritto:*
*Pietà non ha loco.*

IEL.

*E' possibil Regina?* (a)
*Il Dio di Gezabele*
*Non è Baal? Non de' tuoi padri il Dio?*
*Quel che in Sidon, quel che in Samaria ha templi?*
*Tu dunque andrai profana*
*In Solima a recar doni, ed incensi*
*Al Dio di Giuda? a lui, straniero a tante*
*Provincie, e genti, e che nè pure ha nome*
*Nel suo popolo istesso,*
*Ove s' onora, e non s' intende? Al zelo*
*Perdona. Ah, se cotesta*
*Bassezza in cor ti scese, abbia anche onori,*
*Di pena in vece, il temerario, e sieda*
*Giudice in Gezraele,*
*Fin del suo Re sì vilipeso al fianco*
*Il possessor della negata vigna,*
*E Iel si mora di dispetto, e d' onta.*

(*a*) 3. Reg. xvi. 31.

GEZABELE.

*Semplice! la grand' arte, e la più ferma*
*Custodia del comando*
*E' il saper simular. Con l'ire aperte*
*Si vendica uom privato:*
*Il Re con le tacciute.*
*Meglio conosci Gezabel. Son lacci*
*Di morte per Nabot anche gli onori:*
*Ma la sua morte ha da sembrar castigo*
*Di fallo, e non vendetta di rifiuto.*
*Va, due figli produci* (a)
*Di Belial. Di venal turba in terra*
*V' ha copia ognor. Non risparmiar mercede,*
*Onde accusin colui ch' abbia empiamente*
*Del Re sparlato, e bestemmiato Dio.*
*Tal sotto dura grandine fia oppresso*
*L' altero; e il ricusato*
*Campo allor diverrà del regal fisco*
*Legittimo retaggio.*

IEL.

*Oh giusto impero! Oh ben punito oltraggio!*

GEZABELE.

SON *regnante, e sono offesa:*
*Nè convien, che l'ira accesa*
*Salga al labbro, e sfumi in grida.*
*Sia qual fulmine che cada,*
*E in aprirsi un' ampia strada*
*Arda in fiamma, e allor consumi;*
*Scoppj in tuono, e allor conquida.*

(*a*) 3. Reg. xxi. 10.

CORO d'Israeliti.

*Al Re si maladice?*
*E si bestemmia Dio? Pera, e sia spento,*
*A' malvagi in esempio,*
*Il temerario, il miscredente, e l'empio.*
*Degno di morte è l'uno, e l'altro eccesso.*
*In ambi offeso è Dio: Dio, che ognor giusto*
*Le ingiurie del suo nome,*
*E del grado real vendica l'onte:*
*Ch'egli n'è la custodia, egli la fonte.*

Il fine della Parte Prima.

# NABOT.

## PARTE SECONDA.

ABDIA.

GIA' *deciso è di te, Nabot. In breve* (a)
*Verrà la turba inferocita, e quale*
*Al capo, e quale al petto,*
*D'urli, e da strida accompagnati, e spinti,*
*Segnerà i colpi, e ne farà trionfo.*
*Quest' acerbo momento*
*A fatica impetrai,*
*Per ricever da te, per darti insieme*
*Quel doloroso addio, con cui me lasci*
*De' tuoi voleri esecutor fedele.*
*Dell' oppressa, e dolente*
*Orfana tua famiglia*
*Io prenderò la cura, io la difesa:*
*Io tutor le sarò, le sarò padre:*
*Nè mia pietà giammai, per quanto in seno*
*Dopo te si sostenga*
*Questo spirto vital, le verrà meno.*

A' *tapini orfani figli,*
*Senza terra, e senza padre,*
*Alla vedova lor madre*
*Grave d'anni, e più d'affanni,*
*Fida aita io presterò.*

(*a*) 3.Reg.xxi. 13.

*Nudi, poveri, dispersi,*
*E fuggiti, ed abborriti,*
*Quale avvien ne' casi avversi,*
*Ne' miei tetti, alla mia mensa*
*Con amor gli accoglierò.*

NABOT.

*Brevi, e inutili, Abdia, ver la dolente*
*Mia famiglia saran di tua pietade*
*I magnanimi sforzi.*
*Poche lagrime al più, pochi sospiri*
*E di furto anche questi, e di nascoso,*
*Darle ti fia concesso*
*Non finirà nel mio morir la pena*
*Del non commesso mio delitto. A' figli,*
*A' figli miei farà passarla ancora*
*L'odio, e il furor, cui giova*
*Tutto spegner Nabot, onde diritto*
*Sia la rapina, e sia ragion la forza.*

ABDIA.

*A tanto arriverà la rabbia iniqua?*

NABOT.

*Amico, addio. Da lunge*
*Vien la turba. Allontanati. Diventa*
*Colpa il mostrar pietà di chi con l' odio*
*Muor de' potenti. A me restar non deve*
*Altro in cotanta estremità conforto,*
*Che il mio core innocente, e Dio che il vede.*
*Signor, che sei somma giustizia, e somma*
*Veritade, al tuo piede.*
*Pongo la mia miseria; ed in tua mano*
*Pongo la mia vendetta.*

*Del tuo poter, del tuo ſaper a norma*
*Retribuiſci. In queſte atre di morte*
*Tenebre reggi la mia foſca mente:*
*Soſtien la mia fiacchezza:*
*Il mio ſpirto ricevi: ond'ei di queſti*
*Lacci diſciolto gravi, o travaglioſi,*
*Nel ſen di Abramo, e poi nel tuo ripoſi.*

DIO, *qual ſia la ria ſentenza,*
*E qual ſia la mia innocenza,*
*Tu lo ſai. Nel paſſo eſtremo*
*Sii tu ſolo il mio conforto.*
N*on avrò chi a me languente*
*Chiuda gli occhi, o chi le ſpente*
*Membra aſſetti, o chi d'eletti*
*Le condiſca olj odoroſi;*
*Chi con gemiti pietoſi*
*Venga dietro al mio feretro:*
*Ma fra grida, ed urli, e ſtrida,*
*Sotto grandine di ſaſſi*
*Rimarrò ſepolto, e morto.*

CORO d'Iſraeliti.

A *morte, a morte,* (a)
*Nabot, il reo ſacrilego.*
*La terra nol ſoſtenga;*
*Il Sol più nol rimiri.*
*Aure più non reſpiri*
*Il perfido, il fellon.*

(*a*) 3.Reg.xxi.13.

*A' sassi, a' sassi.*
*Colpitelo, opprimetelo;*
*E il nome suo confondasi*
*Con quelli più esecrabili,*
*Di Acan, e di Datan,*
*Di Core, e di Abiron.*

IEL.

*Tal muor Nabot. Abdia, vantami adesso*
*Quel tuo provvido Dio. Quì l'opre inique*
*Prosperar vedi, e a miserabil fine*
*Quelle condur, che rette chiami, e giuste.*

ABDIA.

*Così ragionan gli empj. Estinto giace*
*Nabot, è ver. Ma dimmi:*
*Quell' esanime corpo*
*Senso ha più de' suoi mali?*
*L'ha di sua morte? Or qual miseria è quella,*
*Che sì tosto finisce?*
*Ma qual felicitade, empj, è la vostra,*
*Che sì tosto sparisce?*

IEL.

*E ti torresti*
*Lapidato più tosto esser con lui,*
*Che con Iel felice?*

ABDIA.

*Sì: che a Nabot i già passati affanni*
*Fecero strada a interminabil bene;*
*E a te que' piacer frali*
*Aprono fossa, e irremissibil pena.*
*Verrà un giorno, verrà...*

IEL.

*Se t'ascoltassi,*
*Io diverrei meschino*
*Pria d'esserlo. Me preme*
*Solo il presente, e l'avvenir non curo.*
*Quel che minacci, è incerto:*
*Quel che godo, è sicuro.*

ABDIA.

*Sicuro il chiami, e pur fugace il vedi.*

IEL.

*E perciò a me più caro. Ah, non passiamo* (a)
*Inutilmente il fior degli anni; a tempo*
*Coroniamci di rose:* (b)
*Prato non sia, cui non trascorra il nostro*
*Lusso, e piacer. Questo è il retaggio, e questa* (c)
*La sorte nostra. Opprimasi 'l mendico.* (d)
*Non si perdoni a vedova. Canuta*
*Età non si rispetti. A noi possanza* (e)
*Legge sia di giustizia. In uom da bene*
*Livor si aguzzi, ond' ei perisca. Ei sempre* (f)
*Ne rinfaccia, ne infama, e da noi fugge,* (g)
*Come da belve immonde; e Dio per padre*
*Di aver si vanta. A questo*
*Segno vadano i dardi, a questo i colpi;*
*E s'è figlio di Dio, vedrem, se Dio* (h)
*Lo toglie a tanto scempio.*
*Ma che? Vien lapidato*
*Nabot; e Dio...*

ABDIA.

*Taci, uom perverso, ed empio.*

(*a*) Apoc. ii. 7. (*b*) ib. 8. (*c*) ib. 9. (*d*) ib. 10.
(*e*) ib. 11. (*f*) ib. 12. (*g*) ib. 16. (*h*) ib. 7.

IEL.

Fu *mio onor tradire il vero,*
*Util mio far guerra al giusto;*
*E con labbro lusinghiero*
*Gir mercando il regio amor.*
*Trovai rischio in dir sincero,*
*Sicurezza in frodi accorte;*
*E salii per vie sì torte*
*A gran sorte, e a gran favor.*

ABDIA.

*Guai al malvagio prosperato in questa*
*Vita mortal. Qual fieno,* (a)
*Che radice non ha, verdeggia al verno:*
*Ma inaridisce al Sole estivo, e perde*
*Per sempre il suo bel verde;* (b)
*All' opposto di quelle*
*Ben ferme piante, che più eccelse, e belle*
*Rivestono la State e fiori, e foglie;*
*E pur poc' anzi d' aspro gelo oppresse*
*Tronchi eran nudi, e non parean più desse.*

GEZABELE.

*Lungi omai dal tuo volto, e dal tuo petto*
*Smania, e tristezza. Acabbo,*
*Ritorna ad esser Re. Sorgi. La vigna* (c)
*Di Nabot è già tua. Morto è l' indegno:*
*Spenti i suoi figli. Tu ne sei l' erede.* (d)
*Nè ti punga timor, che col pretesto*
*Della legge sprezzata*

*Ne*

(*a*) Psalm. xxvi. 2. (*b*) Augusst. in Psal. xxxxvi. 3.
(*c*) 3. Reg. xxi. 15. (*d*) 4. Reg. xxi. 26.

*Ne mormori Israel. Giustizia ei crede*
*La morte di colui. Tanto io far seppi.*
*Tu di più non cercar. Godi 'l tuo acquisto:*
*E del non tuo delitto,*
*Se tal può dirsi una felice impresa,*
*A me resti il rimorso, a te il profitto.*

ABBI *più cor. Per poco*
*Tanto non ti turbar.*
*Fidati più di me.*
M*eglio conosci, e meglio*
*Sappi tua forza usar:*
*E se non sai regnar,*
*Io regnerò per te.*

ACAB.

*Oh ben degna, e maggior sei di tua sorte,*
*Diletta Gezabel! Non, se di Giuda*
*Mi vedessi soggette*
*Le divise Tribù: non, se al feroce* (a)
*Usurpator, che nella Siria ha scettro,*
*Ritolte avessi in Galaad le terre,*
*Ch' ei mi ritien contra il dovere, e i patti,*
*Tanto sarei contento.*
*Il campo di colui, ch' or già possego,* (b)
*Valmi tutto Israel. Ma quai da lunge*
*Uom di villose pelli ricoperto,*
*Con pallio indosso rabuffato, incolto,*
*Ver me s' affretta? Ah, che a quel torvo aspetto,*
*A quel fiero contegno il raffiguro.*
*Egli è il Tesbite Elia. Mai non lo vidi,* (c)



(*a*) 3. Reg. xxii. 3. (*b*) xxi. 16. (*c*) ibid. 17. 18.

*Che apportator di mali. Oh meco fosse*
*Quì Gezabel. Convien soffrirlo. Ad uomo*
*Sgridar con libertade un Re sul trono*
*Dato non è, se non ad uom Profetà.*

ELIA.

*Ascolta, Acabbo. Non ti parla Elia:*
*Ti parla Dio. Per suo comando io vengo:*
*E per mia bocca egli ti dice: Acabbo,*
*Tu iniquamente di Nabot il giusto*
*Sangue spargesti, e il suo poder ti usurpi.* (a)
*Non tuo retaggio, ma rapina è il campo*
*Di lui. Mal lo possiedi. Ove or lambendo*
*Van quel sangue innocente avidi cani,*
*Lambiranno anche il tuo: nè le tue carni,* (b)
*Se quì avrai morte, altro sepolcro avranno,*
*Che il loro ventre; o quel d' augei rapaci,*
*Se all' aperto morrai.*

ACAB.

*Perchè ten vieni* (c)
*Con sì tristi presagi? In che trovasti,*
*Ch' io nimico a te sia? Che ti fec' io?*

ELIA.

*Nimico a me, perchè nimico a Dio.* (d)

PER *peccar di Dio su gli occhi,*
*Peggio assai di vile schiavo,*
*Ti vendesti a iniquità.*
TU *di male in mal trabocchi:*
*Sovra ogni altro empio Re sei:*
*Rendi culto a' falsi Dei:*
*E seder fai sul tuo soglio*
*Ingiustizia, fraude, orgoglio,*
*Tirannia, rapacità.*

(*a*) ib. 19. (*b*) ib. 24. (*c*) ib. 20. (*d*) ib. 21. 25. 26.

*Un diluvio di mali*
*Farò, (tel dice Dio,)*
*Un diluvio di mali* (a)
*Farò, che ſcenda ſul tuo capo. Spento*
*Sarà ſopra la terra*
*Tutto il tuo ſangue. Ucciderò dal primo*
*Fino all' ultimo i maſchi*
*Della caſa di Acabbo, e al par di quelle* (b)
*E di Geroboammo, e di Baaſa*
*Sterminerolla. I tuoi nefandi eceſſi*
*Han provocata l' ira mia. Tu, iniquo,*
*Feſti prevaricar tutto Iſraele.*
*Nè fia di Gezabele* (c)
*Senza caſtigo l' empietà. Dall' alto*
*Di quelle mura a forza* (d)
*Verrà precipitata; e in queſta ſteſſa*
*Vigna, onde a noi vendetta*
*Grida il ſangue del giuſto,*
*Saran le ſue lacere membra, ed oſſa,*
*Ch' ora oſtentano luſſo, e ſpiran faſto,*
*Di cani orribil paſto:*
*E rimarranne appena*
*Un sì miſero avanzo,*
*Che sbigottito il paſſaggero a viſta*
*Sì doloroſa, e fella,*
*Dica fra sè: Coteſta* (e)
*E' quella Gezabel? Coteſta è quella?*

ACAB.

GEZABEL... *cani... ahi, che ſento!*
*Figli... ſangue... ahi, che ſpavento!*



(*a*) 3. Reg. xxi. 21. (*b*) ibid. 22. (*c*) ibid. 23.
(*d*) 5. Reg. ix. 33. (*e*) iv. Reg. ix. 37.

*Trema il pie', s' offusca il guardo;*
*E il terrore i mali affretta.*
*Già comincia, irato Dio,*
*Dalle ſmanie del cor mio,*
*Il trofeo di tua vendetta.*
*E sì debole io ſon, che d' un incerto*
*Avvenir le minacce*
*Abbiano a ſgomentarmi?.. Elia è Profeta...*
*Sì; ma un zelo ſoverchio*
*Può far credere a lui, che quanto gli offre*
*L'idea commoſſa, ſia divin linguaggio...*
*Ah, che verace il trovai ſempre; ed ora*
*Pur lo ſarà... Che? Non avrò difeſa*
*Dal mio poter?... No, Acabbo;*
*Un Re non è più ch' uom dinanzi a Dio.*
*Piegati a lui. La dura*
*Cervice abbaſſa. Iniqui*
*Seduttori, ite lunge*
*Da me. Voi mi perdeſte.*
*Più non v' aſcolto. E voi, reali inſegne,*
*Che coraggio a peccar mi deſte, e forza*
*Non mi date a ſalvarmi, itene. Omai*
*Porpora non mi copra,* (a)
*Diadema non mi cinga:*
*Cenere mi ſi ſparga*
*Sul capo: aſpro cilicio, iſpido ſacco*
*Veſtan mie carni; e ſia*
*Nuda terra il mio letto,*
*Duro pane il mio cibo. Ecco mi getto*
*Umile al ſuolo: il capo altero io piego:*
*E te, gran Dio, cui tanto*
*Offeſi, adoro lagrimando, e prego.*

(a) 3. Reg. xxi. 27.

*Oh Dio di Abram, Dio d' Ifrael, che trono*
*Hai fopra i Cherubini;*
*Che non da' giufti pentimento efigi,*
*Ma da' perverfi; in te ho peccato. Sono*
*Le colpe mie più che del mar le arene.*
*Giufti fono i flagelli*
*Della tua man. Nè feci*
*Il tuo fanto voler; nè cuftodite*
*Ho le rette tue vie. Non fu giammai*
*Alma più abbominevole. Peccai.*

PECCAI, *Signor. Reo fono.*
*Non merito perdono;*
*E pur grido pietà.*
*Pietà, mio Dio.*
*Se loco ha un umil pianto*
*Ne' tuoi decreti eterni,*
*Tu ch' ora il mio difcerni*
*Ne gli occhi, e più nel cor,*
*Rimovi 'l tuo furor*
*Dal capo mio.*

ELIA.

*Re d' Ifrael, già tua umiltade afcefe* (a)
*Al divin trono, e piacque, e grazia ottenne.*
*Poichè a Dio ti piegafti,*
*E tolte hai le divife*
*Di peccatore, e quelle*
*Di alterezza hai depofte;*
*Ei non farà cader, te lo promette,*
*Nel corfo de' tuoi dì le ferree verghe,*
*Che già in alto fcotea. Le fue minacce*



(a) 3. Reg. xxi. 29.

*Te più non feriran. Sotto il lor peso*
*Gemeran col tuo figlio i tuoi nipoti,*
*Ciechi nell' imitar te delinquente,*
*E non te penitente.*
*Consolati; ma certo*
*Del divino perdon, non farne abuso*
*Con nove idolatrie; nè a' rei consigli*
*Torni, per lunghi abiti pravi avvezza,*
*L' alma in te pervertirsi. I già commessi*
*Falli Dio ti rimette:*
*Ma non pensar, se in empietà ricadi,*
*Che manchino al suo braccio altre saette.*

CORO d'Israeliti.

*Quanto è buono il Signor! D'un core ingrato*
*Il ritorno egli attende,*
*Fin la cura si prende*
*Di cercarlo. Il sen gli apre. A sè lo chiama.*
*Cotanto i figli suoi madre non ama.*
*Ma tu, core ostinato,*
*Che per fiducia della sua bontade*
*Il torni a provocar con nove offese,*
*Guardati alfin. Sdegno non v'è maggiore*
*Di quel che nasce da già stanco amore.*

Il fine del Nabot.

# DANIELLO.

## AZIONE SACRA
## CANTATA
## L'ANNO MDCCXXXI.

T 4

# INTERLOCUTORI.

DARIO, il Medo, altrimenti Ciassare II. Re di Media.

AMITI, altrimenti Nitocri, sua sorella, vedova di Nabucodonosor, madre di Evilmerodac, ed avola di Baltassar, tutti e tre già Re di Assiria.

DANIELLO Profeta, schiavo, e favorito di Dario.

ASFENE, e }
ZARE, } Satrapi del regno, e nimici di Daniello.

CORO d'Israeliti.

*L'Azione si rappresenta nella Reggia di Susa, Capitale del regno di Dario.*

# DANIELLO.

## PARTE PRIMA.

AMITI.

*Del tuo Dio molto dici, io molto credo.*
*De' prodigj, ch' ei fece*
*Sotto tre dell' Assiria*
*Già Re possenti, io stessa*
*Avola, madre, e moglie* (a)
*Fui spettatrice; e tu ne fosti ognora,*
*Tu di Dio pieno il cor, pieno la mente,*
*Or ministro, ora interprete, or Profeta.*
*Lode a lui, lode a te.*

DANIELLO.

*Lode a lui solo,*
*Regina. Un verme vil nulla si arroghi*
*Su l' opre dell' Eterno,*
*Cui rovesciar tutti sossopra, in guisa*
*Di fragil vase, i grandi della terra,*

(a) Polyhist apud Cedren. & alii. Dan. i. ii. iii. iv. v.

*Non costa che il volerlo. Su l'esempio*
*De' Monarchi abbattuti*
*Tremino quei che son, quei che verranno.*
*Siri, Egizj, Caldei,* (a)
*Son nomi, e nulla più. Quel ch'or si teme,*
*Persico impero, ebbro di fasto, e d'oro,* (b)
*Chiamerà dalla Grecia* (c)
*Più forte Re, che gli porrà sul collo*
*Invincibile giogo; e poi di questo* (d)
*Lacereranno il regal manto i quattro*
*Del Cielo opposti venti.*

AMITI.

*Che quaggiù non sia mai ferma grandezza,*
*Fisso è dunque ne' Cieli?*

DANIELLO.

*Guai, Amiti, a gl' Imperi,* (e)
*Cui Dio faccia assaggiar del suo tremendo*
*Furor l'amaro calice. Beete,* (f)
*Empietevi, e cadete,*
*Dirà il Dio d'Israel; nè sia chi sorga*
*Dal lampo della spada,*
*Che strisciare su voi farà il mio sdegno.*
*Che se dove s'invoca*
*L'alto mio Nome, alzo la verga, e batto:*
*Voi sol, quasi innocenti,*
*Ne andrete immuni? No:*
*Immuni non ne andrete, o miscredenti.*

PIU' *di lion feroce,*
*Darà dall'alto*
*Dio la sua voce:*

(*a*) Dan.xi.1. (*b*) ib.2. (*c*) ib.3. (*d*) ib.4.
(*e*) Hierem.xxv.15. (*f*) ib.29.

*E della terra*
*L'estremo lito*
*Del suo ruggito* (a)
*Risonerà.*
I*n sacco, e ceneri,*
*Grida, urli, e gemiti* (b)
*Date, o pastori.*
*Il giorno è questo*
*Nero, e funesto,*
*Che ovili, e paschi*
*Vi struggerà.*

AMITI.

*Ma se il Dio d'Israel tanto s'innalza*
*Su gli Dii delle genti:*
*Voi, suo popolo eletto,*
*Come in tanta giacete*
*Miseria oppressi, schiavi, ad esso in ira,*
*A tutt'altri in obbrobrio; e noi, che il nostro*
*Culto negando a lui, lo diamo a tanti*
*Peregrini, e natii Numi, a voi sola*
*E poca gente sconosciuta, e abbietti,*
*Vantiam regni, grandezze, onori, e forze?*
*E quantunque talor Re più possente*
*Prevalga, i nostri Dii stansi ne' loro*
*Templi, e onore indistinto*
*Rendono loro il vincitore, e il vinto?*

V*oi pur regnaste, è vero;*
*Ma fu quel vostro impero*
*Torrente, che passò.*

(*a*) Hierem. xxv. 30. (*b*) ibid. 31.

*Il nostro sì, qual grande*
*Fiume, che i rami spande,*
*Crebbe in più regni altero;*
*Nè mai nel lungo corso*
*Povero d' acque andò.*

DANIELLO.

*Grande, e terribil Dio, co' tuoi fedeli* (a)
*De' tuoi patti custodi!*
*Noi spergiuri, noi perfidi, rivolte* (b)
*T' abbiam le spalle, e per sentieri obbliqui*
*Abbiam corse le vie de' mali nostri.*
*Gridano i tuoi Profeti, e alle lor voci* (c)
*Non dier fè, non orecchio,*
*A norma de' suoi Re, Giuda, e Israele.*
*Dal tuo canto è ragion. Rossor noi copra:* (d)
*Prema noi schiavitù. La tua giust' ira*
*Fè la nostra miseria, e in tua vendetta* (e)
*Armò l' Assirie genti,*
*Del santo Tempio, e della terra eletta*
*Sterminatrici. Ah, ceda,*
*Ceda sdegno a pietà; nè l' idolatra*
*Turba più esulti, e gridi:*
*Ov' è il Dio d' Israel? Ma il lieto giorno*
*Verrà. Quanto ancor resta* (f)
*Di duro spazio al settantesim' anno,*
*Fia il termine de' mali a noi prescritto.*
*Felice dì! Ma più felice ancora*
*Quello, in cui si cancelli* (g)
*L' iniquità: muoja la colpa: a noi*
*Scenda quaggiù l' eterna*

(*a*) Dan. ix. 4. (*b*) ib. 5. (*c*) ib. 6. (*d*) ib. 7.
(*e*) ib. 12. (*f*) ib. 24. (*g*) ib. 25. 26.

*Giustizia: de' Profeti*
*Compiansi i vaticinj; e s' unga il Santo*
*De' Santi, atteso, e sospirato tanto.*

POPOLO *reo, che fai?*
*Di quel che neghi, e uccidi,*
*Popol tu non sarai*
*Caro, ed eletto.*
*Dopo infelice guerra*
*Cadranno i mal difesi*
*Tuoi muri, e Tempio a terra;*
*E tu per sempre andrai*
*Ramingo, e abbietto.*

AMITI.

*Non so che più che d' uomo,*
*Suona il suo dir; ma a penetrar nol giungo.*
*Verace ei fia. Daniel non mente; e sopra* (a)
*Quanti ha in sua Corte, a ragion l'ama, e onora*
*Il mio real Germano. Asfene, e Zare,*
*I due primi del trono*
*Satrapi, colà scorgo: ambo egualmente*
*Del Profeta nimici.*
*A chi merto ha maggior, non manca invidia.*

ASFENE.

*Oh dolore! oh supplizio*
*Spaventoso al pensier, funesto al core!*
*Andiam, pria che del nostro*
*Rossor, del nostro torto*
*S' apra a gli occhi del volgo il tristo aspetto:*
*Andiamo a rintanarsi, ove più cupe*
*Si profondan le valli, ove più alpestri*

(*a*) Dan. vi. 4.

*Si dirompono i monti. Abbiam veduto*
*Ciò che abbiamo a sperar da lunga fede.*
*Oh di mal logra etate aspra mercede!*

ZARE.

*Non disperiam sì tosto, amico Asfene.*

ASFENE.

*Colui sul regio cor di noi trionfa.*

ZARE.

*Regio favore è mobil cosa, e lieve.*

ASFENE.

*Non so con quai prestigj egli abbia l'arte*
*Di sedurre i suoi Re: nè Dario è il primo.*
*Gli onori a lui corrono a folla. Tutte*
*Passano per sua mano*
*Le grazie, e un grado appena*
*Gli s'interpone al trono. A lui cotanto*
*Giova in falsa pietà certa arditezza*
*Di libero parlar, con cui sovente*
*Sgrida, accusa, rinfaccia:*
*Tal che il suo par consiglio, ed è minaccia.*

COMPIACER, *e lusingar*
*Non sa mai quel labbro austero.*
*Parla altero, e vuol regnar*
*Su gli affetti del suo Re.*
*Pur si soffre; e un dir protervo,*
*Che delitto in altrui fora,*
*Oh miseria! a lui vil servo*
*Grazia impetra, e ottien mercè.*

AMITI.

*Satrapi, o ria sciagura il cor vi stringe;*
*O periglio fatal vi sta sul capo.*

ASFENE.

*Ah Regina! il dirò, benchè sul volto*
*Mi salgan fiamme di vergogna, e d'ira.*
*Un vilissimo schiavo,*
*Obbrobrio della terra,*
*Daniel, Giudaica schiatta, a noi, del Medo* (a)
*Formidabile impero*
*E sostegno, e splendor, dovrà dar leggi.*
*L'abbiam sofferto eguale: assai maggiore*
*Or soffrir lo dovrem. Dario il dichiara* (b)
*De' suoi Satrapi il primo;*
*E quasi nel gran giro*
*De' regni suoi mente non sia, nè core*
*Sopra cui riposar, pensa in lui solo* (c)
*Tutto depor dell'ampia mole il pondo.*

AMITI.

*Questo è il vostro rancor?* (d)

ZARE.

*Questo, sì, questo*
*Torbida ne fa l'alma, e scuro il ciglio.*

AMITI.

*Re non prese giammai miglior consiglio.*

ASFENE.

*Come!*

AMITI.

*De' non intesi*
*Sogni a Nabucò chi svelò gli arcani?*
*Chi spiegò a Baltassar le ignote cifre?*
*Su la parete impresse?*
*Felice il Re, cui tal ministro è al fianco.*

(*a*) Dan. v. 4. (*b*) ibid. 2. (*c*) ibid. 4.
(*d*) ii. & iv. cap. 5.

*Fra voi, che tanto ne mostrate affanno,*
*Mi si additi l'egnale; e il Re condanno.*

ZARE.

*Per nascita Giudeo...*

AMITI.

*Le nobil alme*
*Nascono in ogni clima.*

ASFENE.

*Sorte misero il rese.*

AMITI.

*E grande il fa virtù.*

ZARE.

*Gli onori accetta.*

AMITI.

*Offerti, e non ambiti.*

ASFENE.

*Fra gli agi ei sta.*

AMITI.

*Ma colpa a lui non giunge.*

ZARE.

*Il viver nella Reggia*
*Contamina i migliori.*

AMITI.

*Ei da' cibi si astenne*
*Da sua legge vietati; e della mensa* (a)
*Real non l'invogliò lautezza, e pompa.*
*Chi di quello del Re non s'empie ingordo,*
*Puote anche in Corte esser profeta, e santo.* (b)
*Addio. Siate più giusti. Un cor gentile*
*Dell'onor dato al merto esulta, e gode;*
*Ma il vil, pena il contrista, e sdegno il rode.*

SI

(*a*) Dan. i. 16. (*b*) ib. 17.

*Si affisa aquila eccelsa in faccia al Sole;*
*Basso notturno augello i rai ne fugge.*
*Invidia all' altrui ben si lagna, e duole;*
*E qual ruggine il ferro,*
*Se stessa di rancor consuma, e strugge.*

ZARE.

*Non è più da soffrir. Già il laccio è teso.*
*Meco ho Satrapi, e Duci.*
*Facciasi reo Daniel.*

ASFENE.

*Reo? di qual colpa?*

ZARE.

*Sia innocente, sincero,*
*Fido al Re, giusto a tutti; il cor, la mano*
*Abbia puri da fasto, e da interesse;*
*Resta ancora una via, per cui possiamo*
*Trarlo a certa rovina.*

ASFENE.

*Oh fosse ver!*

ZARE.

*La stessa* (a)
*Sua legge il perda, e il suo Dio stesso. A tempo*
*Quì 'l Re. Tu mi seconda.*

ASFENE.

*Regganti i numi, e l'empio si confonda.*

DARIO.

TRONO, *e scettro, non piacete,*
*Se chi è Re non difendete*
*Dal rimorso, e dalla colpa.*



(*a*) Dan. vi. 5.

*Giusto io sono;*
*Ma se quegli, a cui confido*
*Le mie leggi, e il mio potere.*
*Manca iniquo al suo dovere;*
*Non mi serve il fallo altrui*
*In ragion di mia discolpa.*

*Quetati, o cor di Re. Fra quanti intorno*
*Cingono il regio fianco,*
*Già trovasti in Daniel quella virtude,*
*Che la tua gloria, e il bene*
*Faccia de' tuoi vassalli. Ei per lung' uso*
*L'arte sa del governo, e le sue soglie*
*Oro non penetrò, nè pianti amari*
*La bagnar di meschini,*
*Per rapina, o per torto*
*Oltraggiati da lui. Fremane invidia:*
*Vo' che regni, e non abbia*
*Sopra lui che il suo Re.*

ASFENE.

*L'odo, e non moro?*

ZARE.

*Dario, gran Re, della tua fama al pari* (a)
*Sieno eterni i tuoi giorni.*
*Tu, che oltre a cento ampj governi invitto* (b)
*Stendi 'l tuo scettro, e tutti*
*Col tuo senno gli reggi, e col tuo nume;*
*Qual abbiano oggi preso* (c)
*Saggio consiglio magistrati, e duci,*
*E Satrapi, e Senato,*
*Per gloria tua, per comun bene, ascolta.*
*Esca, e si sparga imperiale editto:*

(*a*) Dan. vi. 6. (*b*) ibid. 2. (*c*) ibid. 7.

*Non sia nelle tue terre alma sì audace,*
*Che nel volubil giro*
*Di trenta giorni osi nè a Dio, nè ad uomo,*
*Fuor che a te, chieder grazie, e porger preghi.*
*Chi reo manca al comando, abbia la fossa*
*De' lioni per carcere, e il lor ventre*
*Famelico per tomba.*
*Tu conferma il decreto; e il regio impronto*
*Sacra lo renda, e irrevocabil legge.*

DARIO.

*Qual legge, o Zare!*

ZARE.

*Inveterata, e giusta.*

DARIO.

*Voti uom mortale esigerà qual nume?*

ASFENE.

*Se il Re sostiene de gli Dii le veci,*
*Del par con loro abbia comune il culto.*

DARIO.

*Sdegneransi.*

ZARE.

*Benigni*
*Son essi, o non son Dii.*

DARIO.

*Del folle orgoglio*
*Rideransi i vassalli.*

ASFENE.

*Vizio non è, ciò ch' uso approva. Tanto* (a)
*I Re Medi, e i Re Persi, onde col sangue*
*Derivò a te l'impero,*
*Fecero ancor. Tu n' hai l' esempio.*

V 2

(a) Dan. vi. 8.

ZARE.

*Sire,*
*La maestà del grado*
*E' tutela del trono;*
*E quanto più i vassalli*
*Ottengono dal Re, più nel lor petto*
*Verso lui con l'amor cresce il rispetto.*

BEL *piacer di tua grandezza,*
*Solo oggetto, e solo nume*
*Farsi omai di tutti i cori.*
T*al si pregia il maggior lume,*
*Che riceva e Cielo, e Terra*
*Da lui solo ogni bellezza*
*E di raggi, e di colori.*

DARIO.

*Facciasi. Non mi move* (a)
*Il decreto a segnar spirto d'orgoglio.*
*Uso mi sforza; e con l'assenso onoro*
*La memoria, e l'esempio*
*Di chi prima regnò. Se non l'imito,*
*Mostro di condannarlo. In quel momento,*
*Che all'impero salii, giurai sincero*
*Di mantener, non d'abolir le leggi.*

ASFENE.

*Oh sopra gli altri di regnar ben degno,*
*Che servi al giusto, e su te stesso hai regno!*

ZARE.

*Cantiam lieti il trionfo. Al suo Re manchi,*
*O al suo Dio, non ha scampo il reo nimico.*

(*a*) Dan. vi. 9.

ASFENE.

*L'opra compisci, o Zare,*
*Ben cominciata.*

ZARE.

*Il più s'è fatto. In Corte*
*Perder un innocente è agevol cosa;*
*Ma sorprendere un Re non è sì lieve.* (a)
*L'insidie in faccia al trono*
*O meno ardite, o men felici sono.*

DANIELLO.

*Cari, e da me compianti*
*Di miseria compagni!*
*Eccoci a novi mali. Empj ne vuole*
*Il sacrilego editto,*
*O estinti. Han pervertito il buon regnante*
*Malvagi adulatori, e con l'iniqua*
*Turba si attenderà, che i nostri voti,*
*Al gran Dio sol dovuti,*
*S'offrano ad uom, che Re quantunque, e grande,*
*Non è alfine che un uom. Non vi atterrisca*
*La minacciata pena. A Dio siam fidi,*
*Morir per lui non è morir. Rivolto* (b)
*Ver Solima lo sguardo, e là cercando*
*Con la mente, e col cor l'orme del santo*
*Luogo, ove spesso egli discese in fiamma,*
*E al suol piegando le ginocchia umili,*
*Facciamo omai, che in lamentevol canti*
*Al Re de' Re salgan le preci, e i pianti.*



(*a*) ibid. 6. (*b*) ibid. 10.

Coro d'Ifraeliti.

*Giufto, e poffente Dio, fe del tuo fdegno*
*Rei fiamo ancor, ben ne punifci. In noi*
*Cada pure il flagel del tuo rigore;* (a)
*Ma trovi in noi fido, e contrito il core.*
*Che fe per gloria tua confonder gli empj* (b)
*Ti piace, ogni lor poffa*
*Refti abbattuta, e a lor vergogna, e duolo,*
*Sappian, che tu fol regni, e fei Dio folo.*

(*a*) Dan. iii. 19. (*b*) ibid. 45.

Il fine della Parte Prima.

# DANIELLO.

## PARTE SECONDA.

AMITI.

DEBOL *condiscendenza a reo consiglio.*

DARIO.

*Che far altro io potea?*

AMITI.

*Più Re mostrarti.*

DARIO.

*O vano, o periglioso era il rifiuto.*

AMITI.

*Temo danno maggior da vile assenso.*

DARIO.

*Non veggo la ragion del tuo timore.*

AMITI.

*Ponti dinanzi a gli occhi*
*L'iniquo editto di Nabuco, e trema.*

DARIO.

*La statua d'or, che in Babilonia eresse,* (a)
*Rammenti forse?*

AMITI.

*In cui*
*D'esser qual nume idolatrato ei volle.* (b)

DARIO.

*Diverso è il caso. Ei legge*
*Fece di novo esempio;*
*Quel de' Re Medi, e Persi* (c)

(a) Dan. iii. 1. (b) ib. 5. 11. (c) vi. 8.

*Sta in mio favor: nè solo*
*Mi giustifica l'uso;*
*Ma si fa mio dover.*

AMITI.

*Ciò ch'è malvagio*
*Nè lunga età, nè vecchio uso discolpa*
*Dinanzi a Dio. Le leggi,*
*Che non son giuste, abusi son, non leggi.*
*Dario, fratel, sul fido*
*Popolo tuo ti basti*
*Regnar qual Re: non t'innalzar qual nume;*
*E più d'insidie ree, d'odj nimici,*
*Temi 'l velen di lingue adulatrici.*

SEI *Re; ma alterezza*
*Di eccelsa grandezza*
*L'idea non ti tolga*
*Dell'esser mortal.*
Di *chi volle altero*
*Incensi, ed altari,* (a)
*Abbiam non straniero*
*L'esempio fatal.*

DARIO.

*Dura condizion di chi altrui regge,*
*Dover talvolta a forza*
*Cosa oprar che gli spiaccia, e suo malgrado*
*Lasciarsi trar dalla ragion di Stato,*
*Ove meno ei vorria.*

ASFENE.

*Re, sì turbato?*

DARIO.

*L'editto, che segnai, divien mia pena.*

(*a*) Dan. iv. v.

ASFENE.

*Il popolo n'esulta, e tu n'hai gloria.*

DARIO.

*Meglio fora abolirlo.*

ASFENE.

*Non è più in tuo poter. Sacra è la legge.*

ZARE.

*Profonder grazie in anime perverse,*
*Le fa peggiori. Il tuo più caro è il primo*
*A mancarti di fede, e di rispetto.*

DARIO.

*Che dir vorrai?*

ZARE.

*Non imponesti, o Sire,* (a)
*Che in tutti i regni tuoi non sia chi ardisca*
*Offrir preghi che a te?*

DARIO.

*Pur troppo è vero.*

ZARE.

*E che il reo trasgressor darsi a' lioni*
*Si debba in pasto?*

DARIO.

*E' tal l'editto.*

ZARE.

*Or sappi.*
*Daniello....*

DARIO.

*Oimè!*

ZARE.

*Schiavo Giudeo, sprezzando*
*Decreto, e Re, chino i ginocchi a terra,* (b)

(a) Dan. iv. 12. (b) ibid. 13.

*Mormorar le sue preci una, e due volte*
*Osò al Dio d'Israel: sì di sua sorte*
*S'abusa; e nel suo core*
*Del comando si ride, e della pena.*

ASFENE.

*Ma non fia ch'ei ne rida in faccia a morte.*

DARIO.

*Morte a Daniello?*

ZARE, ed ASFENE.

A *lui*
*Morte, sì. Scritta è la legge.* (a)
DAR. *Si cancelli.* ASF. ZA. *Non si può.*
DAR. *Re son io. L'abolirò.*
ZA. AS. *Nol tentar, ch'è tuo periglio.*
DAR. *Empia legge!* ASF. *Uso l'approva.*
DAR. *N'ho rimorso.* ZAR. *Or più non giova.*
DAR. *E morrà.* ASF. *Chi la oltraggiò.*
ZAR. *Tuo è il comando.* DA. *E tuo è il consiglio.*

DARIO.

*Mi si minaccia ancor? Tanto v'è a core*
*Perder un infelice; e così poco*
*Compiacere al Re vostro?*
*La legge non si stende,*
*Fuor che a' sudditi miei, che adoran meco*
*Gli stessi Dii. Daniello,*
*Schiavo sì, non vassallo, è d'altro rito,*
*E conosce altro Dio. Deh questa volta*
*In profitto gli sia la sua miseria,*
*E in difesa il mio amor.*

(a) Dan. iv. 14.

ZARE.

*Questo il compianga ;*
*E nulla più. Sappilo ancor : per legge,* (a)
*Che a indelebili note*
*Han la Media, e la Persia affissa al trono,*
*Qualunque editto, che segnato, e fermo*
*Siasi una volta, rivocar non puossi*
*Nè dal Re, nè dal regno.*
*Daniello, al par di noi, t'è servo. E' forza*
*Ch'ei mora, e morirà. Non parla in noi*
*Astio, ma zelo ; e tu salvar nol puoi.*

ASFENE.

*Vedilo da' soldati*
*Legato, e cinto. D'ogni etade, e sesso*
*Miste il premon le turbe,*
*E gridano sua morte. Eh, l'abbandona*
*Alla tua sicurezza, al suo delitto.*

DARIO.

*Misero Dario! Scellerato editto!*

ZARE.

NON *lo compiangere. A regio core,*
*Quando giustizia sforza a rigore,*
*E' debolezza sentir pietà.*
Reo, *che miri con mesto sembiante*
*Condannarlo il suo regnante,*
*Dall'idea di quel dolore,*
*Raddolcita, o vendicata*
*La sua pena crederà.*

DARIO.

*Caro Daniel, così ti perdo? E quale* (b)
*Dopo te più mi resta*

(*a*) ibid. 25. (*b*) ibid. 16.

*Fido amico, e buon servo? Io non ti accuso*
*Del trasgredito impero;*
*Duolmi di me, che fui sorpreso, e soffro* (a)
*Nella perdita tua la dura pena*
*Di quella, ch' io m' imposi, iniqua legge.*

DANIELLO.

*Iniqua, o Re, ben la chiamasti; e t' era*
*Facile il ravvisarla*
*Dal sacrilego culto.*
*Ch' empietade esigea. Temer ti fece*
*L' uom, più che Dio. Peccasti il primo, oh fosse*
*Questo ancora il maggior de' tuoi supplizj!*
*E che sia tratto io tuo buon servo a morte,*
*Tu per me n' hai martire;*
*Io pietà n' ho per te. Ti lascio afflitto;*
*Ma reo. Questo è il mio affanno.*
*Tu il fallo emenda. Ad ogni patto annulla*
*Il perverso decreto,*
*Nè voler dopo me perder te stesso.*
*Basti a te dell' oppresso*
*Popolo udire i voti,*
*Del mendico i sospiri,*
*Dell' oltraggiato i gemiti. Deh lascia,*
*Lascia a Dio ciò ch' è suo. Da lui conosci*
*Ciò che credi esser tuo. Lusinga, e frode*
*Non si accosti al tuo soglio.*
*Regni teco giustizia, e abbatti orgoglio.*

DARIO.

*Oh Dio! non più: nel tuo parlar sì saggio,*
*Più conosco il mio danno.*
*Sa il ciel, che se a me dato*

(*a*) ibid. 6.

*Fosse col sangue mio, non che col vano*
*Poter di mia grandezza,*
*Torti al furor, ch'estinto*
*Te vuole, e me infelice,*
*Prodigo ne sarei fino all'estrema*
*Goccia. Ma nulla può chi piange, o soffre.*
*Vanne, e assolvi 'l tuo Re, che ti compiange,*
*Non ti condanna. Ancora* (a)
*Sarà il tuo Dio, quel Dio, che sempre adori,*
*Il tuo liberator. La sua possanza,*
*Che farà tua salute, è mia speranza.*

CARO... *oimè!... Che fiero addio!*
*Non so come io pur non mora.*
*Ma un prodigio è questo ancora*
*Della fè, che ho nel tuo Dio.*
*Senza lei, ch'è mio soccorso,*
*M'avria ucciso*
*Il rimorso,*
*E il dolor mio.*

ZARE.

*Non più indugj, uom Giudeo. Cadon già l'ombre.*
*Alla fossa.*

ASFENE.

*A' lioni.*

ZARE, e ASFENE.

*A morte, a morte.*

DANIELLO.

*Più che alla morte, invito*
*Voi mi fate al trionfo, anime vili.*
*Fortezza è meco, perchè meco è fede.*

(*a*) ibid. 16.

*Offro me stesso il pronto*
*Sacrifizio, per gloria, e per difesa*
*Della Legge cui servo,*
*E del Nume che adoro. Andiam. Qualunque*
*Ne sia l'evento, la cagion mel rende*
*Caro, e felice. Mio Signor, mio Dio,* (a)
*Che mai non abbandoni*
*Chi ben ti serve, ed ama,*
*Ricordati di me: reggi i miei passi:*
*Avvalora il mio spirto:*
*E sostieni 'l mio fral nel fiero incontro.*
*Gran Dio, cui son sommessi*
*I venti, e le procelle, in onta, e pena*
*De' miei, che sono tuoi nimici ancora,*
*L'ineffabil tuo nome abbia vittoria;*
*E non soffrir, che di stranieri Dei,*
*Che Dei non furon mai, sia la tua gloria.*

MI *confido in te, mio Dio;*
*Ma tal forse non son io,*
*Che tu debba i tuoi prodigj*
*Operar per mia salvezza.*
*In me adempi il tuo volere:*
*Che non manca a te il potere*
*Di confonder chi t'ignora,*
*Di punir chi ti disprezza.*

ZARE.

*Con la gran mole di quel sasso omai* (b)
*Chiudete il nero ingresso*
*Della cava, o custodi; e a liberarti*
*Venga poscia il tuo Dio.*

ASFENE.

*Vedesti, o Zare,*

(*a*) Dan xiv. 37. (*b*) Dan. vi. 17.

*Con qual fatica a superar si giunse*
*L'animo regio affascinato, e cieco?*

ZARE.

*Ragion non valse: lo costrinse tema.*
*Se sopra i Re necessità non fosse*
*Talor, guai per chi serve.*
*Ne' lor riguardi han la catena anch' essi.*

ASFENE.

*Chiuso è già il varco. Andiamo*
*Sonno a goder tranquillo:*
*Ben, che di rado ad uom di Corte avviene.*

AMITI.

*Prima quel varco assicurar conviene* (a)
*Col regio anel. Voi pure*
*Apponetevi il vostro;*
*E in patto eguale ogni poter si tolga* (b)
*Di nuocere al meschino, e di giovargli.*

ZARE.

*Facciasi: ma qual vana*
*Cautela?*

AMITI.

*Il Re lo impone. Ei de' lioni* (c)
*Non teme; e di voi teme,*
*Fieri più delle belve.*

ASFENE.

*Eh, che a quest' ora il nudo spirto errando*
*Andrà fra l'ombre della notte eterna.*

AMITI.

*Barbari, in qual gittaste* (d)
*Mar d'affanni il Re vostro? Egli inquieto*
*Geme, piange, sospira,*

(*a*) Dan. v. 17. (*b*) Hieron. Commentar. in Dan. col. 1097. (*c*) Idem l. c. col. 1096. (*d*) Dan. vi. 18.

*Sdegna cibo, e riposo; e non ha voce,*
*Che per dolersi, e per chiamar Daniello.*
*Piacevi, o scellerati,*
*Costesto suo dolor? L'odio, e il livore*
*Ne presenta con fasto, e con diletto*
*Al vostro cor le immagini funeste.*
*Ma trematene ancor. Voi lo faceste.*

ASFENE.

CEDERA' *quel suo cordoglio.*
*Zelo, e amore*
*Anche in noi ritroverà.*
*Gli saria di poco onore*
*Non vantar che in un sol core*
*Innocenza, e fedeltà.*

AMITI.

*Chi più compiangerò? Dario, o Daniello?*
*Daniello è fra lioni:*
*Dario sta fra malvagi. A quel può Dio*
*Porger aita; a questo*
*Onde verrà consiglio?*
*Ah, se manca il Profeta,*
*Anche il Re perirà. Dell'uno il rischio*
*Temo; il dolor dell'altro;*
*E se pietoso gli è il dolor, pietade*
*Non gli userà stuolo perverso, e fello.*
*Chi più compiangerò? Dario, o Daniello?*

SONO *qual pastorella,*
*Che insultar lupo ingordo*
*Vede alla cara agnella,*
*E minacciar ria fiamma i patrj tetti.*

Que-

*Questi or riguarda, or quella:*
*Non sa che farsi; e intanto*
*Dividono il suo pianto*
*Que' due dell' amor suo teneri oggetti.*

DARIO.

*Che lunga infausta notte! Aspri pensieri*
*Fan di me strazio, fieri*
*Più de' lioni, onde il Profeta è cinto.*

AMITI.

*Come, o Signor? Quando fiducia hai certa,* (a)
*Che tra le belve al tuo Daniel fia scudo*
*Quel Dio, che i tre fanciulli* (b)
*Preservò dalle fiamme,*
*Tanto affanno perchè? Dario, o ben ferma*
*Non è tua fede, o il tuo dolore è ingiusto.*

DARIO.

*Mal comprendi 'l mio duol. Credil rimorso,*
*Non diffidenza. Amico*
*Debole, e Re da poco,*
*Vincere io mi lasciai da timor vano,*
*E di falsa ragion diedi a' riguardi*
*Quell' innocente in vittima.*

ZARE. *Che tardi?*

VEDI: *l'aurora* (c)
*Già il cielo indora;*
*Già fuggon l'ombre;*
*Già spunta il dì.*

ASF. *Or t' è concesso*
*Con dolce amplesso*
*L' Ebreo diletto*
*Stringerti al petto.*



(*a*) Dan. vi. 16. (*b*) iii. 24. (*c*) v. 19.

ZARÈ, ed ASFENE.

DAL *suo difeso*
*Nume possente,*
*Quell' innocente*
*No, non perì.*

DARIO.

*Voi del pari insultate, empj, e insolenti,*
*Il Cielo, e il vostro Re. Su, si disserri* (a)
*Quell' antro.*

ZARE.

*Alza la voce, onde là giuso*
*Ne arrivi 'l suono, e udir colui ti possa*
*Entro la cupa sanguinosa fossa.*

AMITI.

*Orgoglio da empietà non va disgiunto.*

DARIO.

*Daniello... ah, che i singhiozzi* (b)
*Rompon la voce, e me l' affoga il pianto.*
*Mio buon Daniel, servo di Dio vivente,* (c)
*Quel Dio, che ognor t' odo sul labbro, e ognora*
*Ti sta nel cor, non mai pregato invano;*
*Potè pur torti all' ugne,*
*Ed alle zanne de' lioni? Omai*
*Questi iniqui confondi.*
*Dillo. Tu vivi; e al tuo Signor rispondi.*

DANIELLO.

*Vivi, o mio Re, vivi in eterno. Anch' io* (d)
*Uno sarò de' grandi*
*Prodigj del mio Dio.*
*A quest' orrida fossa*
*Scese un Angelo suo, che de' lioni*

(*a*) Dan. v. 20. (*b*) ibid. (*c*) ibid. (*d*) ib. 21.

*Chiuse la gola, e del natio furore*
*Sì gli spogliò, che me gli scorsi al piede,*
*Quai mansueti agnelli.*
*Ei non vide in me colpa:*
*Nè a te, Sire, io peccai.*
*Chi verso il Re colpevole si sente,*
*Appo Dio comparir non può innocente.*

ZARE, e ASFENE.

*Miseri noi!*

DARIO.

*Che giubilo! Su, tosto* (a)
*Vieni dal feral loco al regio amplesso.*

AMITI.

*Daniello... Oh maraviglia! Illeso il veggo*
*E le carni, e le vesti. A lui cotanto*
*Valse giustizia, e fede.*

DARIO.

*Si gettino colà Zare, ed Asfene,* (b)
*E moglie, e figli; e tutta si disperda*
*Dalla terra il lor seme.*

ASFENE.

*Oimè!*

ZARE. *Vincesti,*
*Dio d'Israel, vincesti.*

ASFENE.

*Oh strazj!*

ZARE.

*Oh scempj!*

AMITI.

*Già son laceri pezzi, e già nude ossa.* (c)
*La grandezza così pere degli empj.*

X 2

(*a*) ibid. 23. (*b*) ibid. 24. (*c*) ibid.

DANIELLO.

*Non basta, o Re, la pena de' malvagi.*
*Il sacrilego editto,*
*Opra de' lor consigli, ancor sta impresso.*

DARIO.

*Su, si cancelli; e questo*
*Si pubblichi, si tema, e si ubbidisca.* (a)
*A' miei popoli pace*
*Siasi, e pace si aumenti.*
*Con immutabil legge ordino, e voglio,*
*Che in tutti i regni miei s' adori, e tema*
*Il gran Dio di Daniel. Questi è il Dio vivo:*
*Dio ne' secoli eterno.*
*Non mai crollò il suo regno. Il suo potere*
*Non mai termine avrà. De' suoi fedeli* (b)
*Egli solo è il riparo, ei la salvezza.*
*Maraviglie, e portenti in terra, e in Cielo*
*Opre sono di lui, che de' lioni*
*Chiuse la bocca, e liberò Daniello.*
*Temasi il Dio di Giuda, e d' Israello.*

TUTTI. *Temasi il Dio di Giuda, e d' Israello.*

CORO.

*Dio che fa mai dell' empio? Al par de' monti*
*Questi ascondea ne' Cieli 'l capo audace.*
*Ma non fu che un momento*
*La sua grandezza, e la disperse il vento.*
*Dio che fa mai del giusto? Egli lo affina,*
*Qual oro al foco, a sofferenze, e mali.*
*E quando il mostra più abbattuto, e oppresso,*
*Gl' innalza in trono il precipizio istesso.*

Il fine del Daniello.

(*a*) ibid. 25. (*b*) ibid. 26.

# DAVID
## UMILIATO.

AZIONE SACRA

CANTATA

L'ANNO MDCCXXXI.

# INTERLOCUTORI.

DAVID, Re di Giuda, e d'Iſrael.

BERSABEA, ſua moglie.

GAD, Profeta.

GIOAB, Generale dell'armi.

ORNAN, Gebuſeo, così detto nel libro I. de' Paralipomeni, ma chiamato Arauna nel II. de' Re.

CORO di Ebrei.

*L'Azione ſi rappreſenta parte nella Reggia di David, e parte nell' Aja di Ornan.*

# DAVID UMILIATO.

## PARTE PRIMA.

DAVID.

Dio *dal Cielo tonò: fe' udir sua voce:* (a)
*E scagliò sue saette; e i miei nimici,*
*Già dissipati, consumò lo spirto* (b)
*Del suo furor. Sul loro eccidio ferma*
*Del mio trono è la base. Ho ricevuta*
*La mia mercede. Custodii le rette* (c)
*Vie del Signor. Temuti ho i suoi giudizj,*
*Serbati i suoi precetti.*
*Regno e tranquillo, e glorioso, e lieto,*
*Regno sovra Israel; nè di me forse*
*Vede altro Re la terra*
*Più amato in pace, o più temuto in guerra.*

X 4

(*a*) 2. Reg. xxii. 14. (*b*) ibid. 15. (*c*) ibid. 43.

DOVE *siete, e miei nimici?*
*Come fango, e come polve* (a)
*V'ho calcati, e v'ho dispersi.*
*Stammi al fianco i forti amici:*
*Nè a turbarmi i dì felici*
*Vien rumor di trombe ostili,*
*O timor d'odj perversi.*

BERSABEA.

*Scusa, o Re, l'amor mio. Tu in tanta gloria*
*L'oggetto ancora sei del mio spavento.*

DAVID.

*E donde in te la tema?*

BERSABEA.

*Dal tuo stesso riposo.*

DAVID.

*I Moabiti*
*Ho vinto, e i Filistei. Danmi tributo* (b)
*Tiro, e Damasco. Fellonia è sconfitta,*
*E d'alta pace è custodito il regno.*

BERSABEA.

*Come in soverchia luce occhio si abbaglia;*
*Tale in troppa fortuna alma s'obblia.*

DAVID.

*Non ho più chi m'insidj, o chi m'insulti;* (c)
*E ne diedi al gran Dio cantici, e lodi.*

BERSABEA.

*Ma quel cor sì a lui grato, a lui sì umile*
*Sente, e sa di esser Re. L'han pervertito*
*Le lusinghe, gli omaggi, e le grandezze.*

(*a*) 2. Reg. xxii. 43. (*b*) vii. 1. 21.
(*c*) ibid. cap. xxii.

*Io, che veglio al tuo fianco ancella, e moglie,*
*Quasi in te non ravviso*
*Quel ch'eri un tempo. Io nòl direi. Ma s'io*
*Taccio, chi parlerà? Zelo verace*
*Rado al trono s'accosta; e spesso tace.*

NON *al tuo trono, o sposo,*
*Guarda il mio attento amore:*
*Occupa il sol tuo core*
*Tutte le smanie, e i voti*
*Del mio fedel dover.*
*Veggol, con mio cordoglio,*
*Cinto da turba avara,*
*Che v'introduce orgoglio,*
*E glielo fa piacer.*

DAVID.

*Di qual fallo son reo? Di che me accusi?*
*In qual tempo uso fasto? In qual mi parto*
*Da quel Dio che mi regge, e che m'esalta?*
*In tutti i miei consigli esso mi è guida:*
*Nell'opre egli mi è braccio, egli mi è scudo:*
*E senza lui nulla mai tento, ò posso.*

BERSABEA.

*Oh sì saggio pensier ti fosse in mente*
*Sceso quel dì, che a te chiamasti 'l forte* (a)
*Gioab, e gli dicesti:*
*Vattene, e d'Israel tutte, e di Giuda,* (b)
*Da Dan insino a Bersabea, trascorri*
*Le Tribù mie vassalle, e il popol tutto,*
*Ch'atto all'armi vi sia, numera, e scrivi,*
*E fedel mel riporta.*

(*a*) 2. Reg. xxiv. 4. (*b*) ibid. 2.

DAVID.

*E qual ritrovi*
*In sì giusto comando ombra d'errore?*
*Non mel vieta la Legge: anzi Dio stesso* (a)
*Legge impose a Mosè, che descrivesse*
*Il suo popolo eletto*
*Dalla robusta età fino all'inferma.*

BERSABEA.

*In servigio dell'Arca, e del divino* (b)
*Culto uscì quel comando, e n'ebbe merto*
*L'esecutor Profeta. A te onde venne?*
*Ah, lo dirò: che m'è pur forza il dirlo.* (c)
*Se non fu diffidenza* (d)
*Del favor dell'Eterno, in cor tel pose* (e)
*Una cieca alterezza, un van desire,*
*Per compiacerti in tua grandezza, e forza:*
*Onde un tempo fia poi, che idea sì strana*
*Sì t'acciechi, e ti gonfi,*
*Che a tua gloria tu ascriva,*
*Più che a Grazia divina, i tuoi trionfi.*

PASTORELLO *al prato, e al fonte* (f)
*Tu guidasti il patrio armento.*
*Pastorel fiaccasti in fronte* (g)
*Di Golia fasto, e furor.*
Di *Saul fuggisti l'onte:* (h)
*Or suo Re Giuda t'onora.*
*Deh in tuo ben rammenta ancora*
*Quell'armento, e quel pastor.*

(*a*) Exod. xxx. 12. (*b*) ibid. (*c*) Interp. in h. l.
(*d*) Ambros. de Pœnit. cap. 9.
(*e*) August. contr. Faust. Lib. xxii. cap. 26.
(*f*) 1. Reg. xvi. 11. (*g*) xvii. 50. (*h*) xix. xx.

DAVID.

*Bersabea mi è fedel: parla il suo zelo:*
*Ma poco sa ciò che convenga al regno;*
*E in orecchio real non trovan loco*
*Di femmina i consigli.*

ORNAN.

*Non è così dal vario urto de' venti*
*Percosso il mar, nè sì dall'onde il legno;*
*Quai del diverso ragionar del volgo*
*L'opre de' Re sono a' giudizj esposte.*
*Saggio ei sia quanto può: pesi a maturo*
*Consiglio i suoi decreti:*
*Ognun s'innalza un tribunal privato*
*O di biasmo, o di lode;*
*E si fa, benchè servo,*
*Il giudice di lui, dandone a norma*
*Di quel che pensa, ciecamente il voto.*
*Qual ragione abbia spinto il buon Davidde*
*A indagar quanta egli abbia*
*Sotto i vessilli suoi gente robusta:*
*Nol so; ma in varie guise*
*Il popolo ne parla.*
*V'ha cui par giusto, e cui malvagio il cenno;*
*Nè manca chi lo ascrive*
*A spirto di superbia. Ah, di pietade*
*E' degno un Re, più che d'invidia. I forti* (a)
*Gebusei quì ebber seggio. Illustre germe*
*Son io di regio sangue, e mio retaggio* (b)
*Fora Gebus: ma non ne piango. Un'Aja*
*Mi basta in regno: ho i miei vassalli in pochi*
*Servi, ed in quattro figli; e in casa umile* (c)
*Godendo pace, ogni altro ben m'è vile.*

(*a*) Jos. xviii. 28. (*b*) 1. Reg. xxiv. 23. (*c*) 1. Par. xxi.

AMBIR *grandezza*,
*Cercar ricchezza*,
*Uom fral*, *perchè?*
*Nudo in breve andrai sotterra*,
*E laggiù non recherai*,
*Che vil terra*,
*E putrid' ossa*.
E *que' beni*, *ond' ora tanto*
*Hai di smania*, *e d' alterezza*,
*Terminarsi allor vedrai*
*Nel confin d' oscura fossa*.

GIOAB.

*Quella è del mio Signor la Reggia eccelsa*,
*Che tante volte vincitor mi accolse*,
*E pien di gioja il core*.
*Oggi perchè non sento in rivederla*
*La solita allegrezza? Anzi un interno*
*Affanno mi distingue:*
*Quasi nunzio io le sia di mali atroci*.

ORNAN.

*Tolga*, *o Gioab*, *i tristi augurj 'l Cielo*.

GIOAB.

*Oh dato il Re m' avesse altro*, *e al mio braccio*
*Più difficil comando!*

ORNAN.

*Tu lo condanni*, *e l' eseguisti*, *o Duce?*

GIOAB.

*Ornan*, *che far potea servo*, *e vassallo*. (a)

ORNAN.

*Dall' averlo ubbidito a te fia merto*.

(*a*) 2. Reg. xxiv. 4.

GIOAB.

*Merto non viene a chi in mal opra serve.*

ORNAN.

*Per rimoverne il Re, parlò il tuo zelo.*

GIOAB.

*Consigli non ascolta un Re, che vuole.*

ORNAN.

*Festi 'l dover, non simulando il vero.*

GIOAB.

*Insin gli minacciai l'ire divine.* (a)

ORNAN.

*E pietà in santo Re non si riscosse?*

GIOAB.

*E che tutto Isràel ne avria sofferto.* (b)

ORNAN.

*Non avrei mai creduta*
*Religion cotanta in uom di guerra.*

GIOAB.

*Altro siam nella Reggia, altro nel Campo.*
*Quì guardingo sta il genio, e in sè raccolto:*
*E là scorre a suo grado ardito, e sciolto.*

SOTTO *la sferza*
*Del suo custode*
*Il freno rode,*
*Ma si sta cheto.*
*L'indomito destrier.*
*Che se gli è dato,*
*Sciolto dal freno,*
*Scorrere il prato,*
*Fischio non ode,*
*Nè verga il fa temer.*

(*a*) ibid. 3. (*b*) 1. Paral. xxi. 3.

ORNAN.

*Ti lascio. Il Re sen viene.*

GIOAB.

*Alto Signor della felice terra,*
*Che al suo popol fedel Dio già dispose:*
*Valicato il Giordano,* (a)
*Nella valle di Gad a me si offerse*
*Prima Aroer. Vidi Giazer, e quindi* (b)
*Trascorsi Galaad. Il basso piano*
*D'Odssi poi mi si aperse,*
*E del Libano al piè Dan la silvestre.*
*Girai sopra Sidone, e appresso i muri* (c)
*Della superba Tiro. Ho de gli Evei*
*Corse, e de' Cananei l'ampie campagne.*
*Bersabea, del tuo cenno ultima meta,*
*Al mezzodì della Tribù di Giuda,*
*M'accolse; e dopo il giro* (d)
*Di quasi dieci lune,*
*Eccomi a te del tuo voler sovrano*
*Fedele esecutor. Sta in questi fogli* (e)
*Il numero descritto*
*Del tuo popol guerrier. Guida ne conta*
*Ben cinquecento mila, ed ottocento*
*Mila Israel. Cresca il tuo popol forte...* (f)

DAVID.

*Vanne. Già intesi.*

GIOAB.

*Oh come*
*Torbido m'ascoltò! Desto in lui forse*
*N'è il tardo pentimento,*

(*a*) 2. Reg. xxiv. 5. (*b*) ibid. 6. (*c*) ib. 7.
(*d*) ibid. 8. (*e*) ibid. 9. (*f*) ibid. 7.

*E chi ubbidì, ne soffre. Oh di chi serve*
*A nocevol comando*
*Miserabile stato, e certo affanno!*
*Durarne il peso, e sostenerne il danno.*

DAVID.

*Oh Dio! che ghiaccio è questo,*
*Che intorno al cor mi si sparge? E omne*
*Mi vien tristezza, onde attendea diletto?*
*Ubbidito è il comando:*
*Soddisfatto il desio. Dò leggi a tante*
*Provincie. Ho tanti in armi*
*Eserciti vassalli.*
*Israel non fu mai, non mai fu Giuda*
*Sì forte, e sì tranquillo:*
*Perchè in tanto poter tremo, e vacillo?*

SENTO, *oh Dio, la tua possente* (a)
*Giusta man, che reo mi scuote*
*E m'affligge, e mi percuote,*
*Perch'io vegga il mio peccato.*
F*osti ognor tu mia fortezza.*
*In te solo ebbi salute.*
*Me superbia, e me sciocchezza*
*Fe' sì iniquo, e fe' sì ingrato.*

*Sì, lo veggo, o Signor. Quanto più grandi*
*Fur le tue grazie, a larga man profuse*
*Sul servo tuo, tanto più sono enormi*
*Le colpe mie. In ogni altro,*
*Sarien minori. Ah, se maggior non fosse*
*Della mia iniquità la tua pietade,*
*Non spererei perdono; e in disperarne*

(*a*) ibid. 10.

*T' irriterei con novo oltraggio. Oh quanto*
*Grande, tanto buon Dio! Pietà. Peccai;*
*E da stolto peccai. Su la mia colpa* (a)
*Non si fermi il tuo sdegno:*
*Ma volgiti a mirar l' umil mio pianto;*
*E fa, che a gli altri Re serva in esempio*
*Non Davidde punito,*
*Ma Davidde pentito.*

GAD.

*E pena, e pentimento*
*Loro serva in terror, loro in profitto.*
*Buon per te, che all' error festi sì pronto*
*Succedere il rimorso,*
*Che a metà disarmò l' ire celesti.*

DAVID.

*Ah Gad! Ah mio Profeta!* (b)
*Peccai.*

GAD.

*Peccasti: il so. Spiacque al Signore*
*L' orgoglio tuo. Castigo*
*Te ne sovrasta. Ascolta*
*Il decreto divin.*

DAVID.

*Giustizia eterna!*

GAD.

*Vanne a Davidde (è Dio che parla,) e digli:* (c)
*Eccoti tre flagelli. A tuo talento* (b)
*Uno t' eleggi. O steril la tua terra*
*Sett' anni al popol tuo neghi alimento;*
*O tre mesi la strugga orribil guerra;*
*O d' ampie stragi letal peste, e cruda,*
*Tre giorni intieri empia Israele, e Giuda.*

(*a*) ibid. 10. (*b*) ibid. 11. (*c*) ibid. 12. (*d*) ib. 13.

DAVID.

*Qual comando, oh Profeta!* (a)
*Qual minaccia! Qual scelta! Oh Re non fossi!*
*Apro, ovunque io mi volga,*
*Un abisso di mali al popol mio.*

GAD.

*Su: delibera. A Dio*
*Tornar mi è forza, nè indugiar ti è dato.*

DAVID.

*Infelice Israel per mio peccato!*

GAD.

*Che più? ...*

DAVID.

*Scenda, oh martir! l'orrida peste,* (b)
*Che Reggie non rispetta, e non esenta*
*I Re dalle sue stragi.*
*Se mio è l'error, comune anche il periglio*
*Mi sia. Meglio è per me, che mi percuota*
*La man di Dio, che quella d'uom. Pietade*
*Non spererei dall'uom nimico, e rio;*
*Ma irato ancor, so, che pietoso è Dio.*

GAD.

VOLGI, *oh Giordano, il corso:*
*Sole, e tu ascondi 'l giorno,*
*Per non veder quì intorno*
*Morte, tristezza, orror.*
*L'Angelo omai qual vibra*
*Sterminator la spada!*
*Tanto non fa che cada*
*D'erba l'adunca falce*
*In mano al mietitor.*



(*a*) 1. Paral. xxi. 13. (*b*) ibid. 14.

*Se qualora i regnanti*
*Debbono consultar su gravi affari,*
*O perchè del governo util l'esiga,*
*O perchè del capriccio idea lo voglia,*
*Vi chiamasser per tempo anco i Profeti;*
*Loro non avverria quel mal sovente,*
*Contro cui poi non vale o senno, o forza.*
*Ma miseri che son! quando del fallo*
*S'accorgono commesso, e lor sul capo*
*Sta dell'Eterno la vendetta, e l'ira;*
*Cercano allora il tardo*
*Soccorso de' Profeti:*
*Quasi in nostra balia sia l'impedire,*
*Che o la lor delinquenza a Dio non salga,*
*O la sferza già alzata in lor non scenda.*
*Tremate, o della terra*
*Dominatori eccelsi. Il poter vostro*
*Qual torrente è, che d'acque*
*Non sue va gonfio, e romoreggia, e passa.*
*Dio, Re de' Re, che fa?*
*Gli umili esalta, ed i superbi abbassa.*

CORO.

*Pecca il Re. Siam noi forse*
*I rei de' falli sui?*
*Siam puniti, s'erriam. Ma perchè ancora*
*Soffrir la pena de' peccati altrui?*
*Non mormoriamo. In vece*
*Di oltraggiose querele,*
*Porgiamo all' Immortal suppliche, e pianti:*
*Che i giudizj di lui son retti, e santi.*

Il fine della Parte Prima.

# DAVID UMILIATO.

## PARTE SECONDA.

BERSABEA.

OIME'! *che d'ogni parte* (a)
*Suona d'urli la Reggia. Ovunque stendo*
*Tremante il guardo, mi s' affaccia morte*
*In vista tetra, lagrimosa, orrenda.*
*Sangue, dovere, amor non ha più legge.*
*Fugge il figlio dal padre,*
*Dalla moglie il consorte,*
*Dal fratello il fratel. L'atroce oggetto*
*Di chi muor, di chi cade,*
*Estingue in tutti i cori ogni pietade.*

VOI *felici, che primi cadeste,*
*Nè a tanto doveste*
*Sopravviver affanno, e spavento.*
OH *quai posso far perdite amare!*
*Per più vite ugualmente a me care,*
*Madre, sposa, Regina pavento.*

DAVID.

*Bersabea, dato avessi*
*Più pieghevole orecchio*
*Al tuo saggio parlar, meno al mio core!*



(a) 2. Reg. xxiv. 15.

*Ch'or non saremmo in questo*
*Pelago di sciagure.*
*M'uccide ogni momento*
*In molte vite; e mentre l'una io piango,*
*L'altra le usurpa il pianto,*
*E lo vuole per se. Nella gran folla*
*Si confondon miei lutti,*
*E togliendogli a ognun, gli dono a tutti.*

Cosi' *pastor sospira,*
*Lupo in veder spietato*
*Far del suo gregge amato*
*Aspro macello.*
*Grida, singhiozza, in pianto*
*Tutto si strugge; e intanto*
*Sotto l'ingordo dente*
*Lacero or quel si mira,*
*Or questo agnello.*

Bersabea.

*Come l'orror, che hai quì su gli occhi, in mente*
*Nulla ti venne allora,*
*Che tu stesso in sì dura*
*Condizion di pena*
*Hai posto il popol tuo? Da guerra, e fame*
*Meno era da temer. Mali ambo atroci:*
*Ma pur v'era difesa*
*O per tutti, o per molti:*
*Dal presente non c'è nemmen per noi.*
*Che? Dalla peste è forse*
*Più rispettato il trono?*
*L'aria c'è meno infetta? Ora un de' nostri*
*Custodi, ora un de' servi*

*Ne cadono dappresso. Ad ogn' istante*
*Veggo in rischio me stessa, amici, figli,*
*E ciò che più mi duol, te ancora, o sposo.*

DAVID.

*Piacesse al Ciel, ch' io solo*
*Or fossi 'l tuo timor, solo il tuo lutto.*
*Tal per questo m' elessi*
*Supplizio. Egli era il mio.*
*Ma scorgo in alto la fulminea spada* (a)
*Del Ministro divin, che del mio fallo*
*Vuol ch' io senta il dolor nell' altrui morte.*
*Oh giusto, eterno, onnipotente Dio!* (b)
*Quel che peccai, son io.*
*Qual di questi infelici*
*Merita l' ira tua? Sono i meschini*
*Greggia innocente. Il reo pastor punisci.*
*Contra me la tua mano*
*Armisi. In questo petto, in queste vene*
*Entri 'l morbo letal. Quì orribil strage*
*Ne faccia, e se non basta*
*Stendasi ne' miei figli, e tutto il seme* (c)
*Della casa d' Isai ne resti esangue;*
*E sia la colpa lor l' esser mio sangue.*

GAD. INNI, *e lodi a Dio cantate,*
*O di Giuda, o d' Israele*
*Genti elette, e fortunate:*
*Sia di gioja il vostro pianto.*
*Del suo popolo dolente*
*Nel suo sdegno obblio nol prende.*
*Core umil, che a lui si rende,*
*Di placarlo ha forza, e vanto.*

Y 3

(*a*) 2.Reg.xxiv.17. (*b*) Paral.l.c.17. (*c*) Reg.ib.

BERSABEA.

*Qual ſuon lieto, o mio Re? Quegli è il Profeta,*
*Che pien di gioja il volto*
*Sen viene a noi. Sarien finiti i noſtri*
*Malori? . . .*

DAVID.

*Ah Berſabea! Troppo lontano*
*E il termine prefiſſo al rio flagello,*
*Minacciato a Sion. Tre ſono i giorni;* (a)
*Nè piega il primo in ver l' occaſo ancora.*

GAD.

*Dalla terra, ove giaci* (b)
*In cenere, e cilicio, egro, e proſteſo,*
*Alza gli occhi, o Davidde, e colà vedi*
*L'Angelo feritor, che tien ſoſpeſo*
*Sul forte braccio il ſanguinoſo acciaro.*
*Ei di ſettanta mila* (c)
*Vite fumante ancor, ſtaſſi già in atto*
*Di deſolar Solima tutta, e farne* (d)
*Un albergo di morte, e di ſpavento.*

DAVID.

*Deh qual prima compiango?*
*Il mio popol già eſtinto?*
*O il vicino a perir? Non regge il guardo*
*Al danno che ſovraſta:*
*E dell' altro all' idea vien meno il core.*

BERSABEA.

*Chi mai non piangerebbe al ſuo dolore?*

GAD.

*Orsù: chetati, e aſcolta,*

(*a*) Interpp. in h. l. (*b*) 1 Paral. xxi. 16.
(*c*) Reg ibid. 16. (*d*) ibid. 16.

*Per riparo al flagello,*
*Ciò che Dio vuol da te.*

DAVID.

*Del suo disponga*
*Servo fedel. Regno mi chiede, e vita?*
*Pronto offrirò...*

GAD.

*Tanto ei non vuol. Sul monte* (a)
*Di Moria tosto ascendi, e dov' è l'Aja* (b)
*Di Ornan il Gebuseo, su cui star miri*
*Il celeste guerrier fermo su i vanni,*
*L'alto comando udrai dall' uom Profeta.*

DAVID.

*Non s' indugi a ubbidir: ch' ogni momento*
*Puote di nuove morti esser fecondo.*

BERSABEA.

*In onta a gli anni grevi,*
*Che gli premon sul capo,*
*Spinto dal zelo suo, spedito al monte*
*Va il mio Signor, già molle*
*Di pianto gli occhi, e di sudor la fronte.*

RALLEGRATI, *Israel.*
*Sotto un Re giusto, e pio*
*Non può lasciarti Dio*
*In preda al suo furor.*
*Saggio regnante, e buono*
*E il maggior ben d'un regno.*
*Dio gli si fa del trono*
*Lume, sostegno, e onor.*



(*a*) 2. Paral. iii. 1. (*b*) Reg. ibid. 18. & 16.

ORNAN.

*Che ti turba, o Gioab? e come ha loco*
*Nel tuo petto guerrier timido affanno?*
*Che tal lo credo a quel pallor del volto,*
*Al dimesso tuo ciglio, al tardo passo.*

GIOAB.

*E nel pubblico lutto*
*Come puoi starti, Ornan, quì co' tuoi figli* (a)
*Su la messe recisa, e dalle spighe*
*Battute il gran raccorre*
*Con fronte sì tranquilla?*
*Quasi a te nulla prema,*
*O quasi a rispettarti abbia il feroce*
*Malor, che in ogni lato avanza, e serpe?*

ORNAN.

*Siam tutti in man di Dio. Ciò che disposto*
*Abbia di ognun di noi, lo sa l'eterna*
*Sua Provvidenza. Me ancor cerca, e questi*
*Figli innocenti la sua sferza? Al santo*
*Irreparabil colpo io piego il capo,*
*E lo attendo con pace.*
*Tremane chi ha nel cor tarlo, che il rode*
*D'odio, d'invidia, di vendetta, e frode.*

FUGGO *colpa. Onoro Dio:*
*E sta attento il dover mio*
*A nutrir la mia famiglia*
*Con istento, e con sudor.*
*Questo campo a noi dispensa*
*Grato cibo in parca mensa;*

(a) 2. Paralip. ii. 20.

*E qualor ſtrappar ne ſoglio*
*Spino, o loglio,*
*Men fo' eſempio a ſveller tutte*
*Le ree brame anche dal cor.*

GIOAB.

*Credi, che morte io tema? Oh ſcelta aveſſe*
*Davidde, e il dovea far, la dubbia guerra:*
*Che al ſuo fianco, e alla teſta*
*Delle invitte ſue ſchiere*
*Me intrepido vedreſti andarle incontrò:*
*Qual tante volte la sfidai ſul ferro*
*De gli Ammoniti, e di Aſſalon rubello,*
*E di Amaſa, e di Seba, e di cent'altri.*

ORNAN.

*Che giovato t' avria l'uſato ardire*
*Contra l'irato Dio, nella cui deſtra*
*Stan le vittorie, e i regni?*

GIOAB.

*Chi sa? Fra l'armi almeno*
*Luſingar mi potrei d'incontrar morte,*
*Qual convienſi a Gioab: cadrei da forte.*

BEL *cader, per uom guerriero,*
*Fra le ſtragi, e con la gloria*
*Di laſciar l'alta memoria*
*Del ſuo nome ad ogni età.*
M*a per lui qual peggior morte,*
*Che comune aver la ſorte*
*Col minuto ignobil volgo,*
*Che ſi ſprezza, o non ſi sa.*

ORNAN.

*Cecità d' uom mortal! Fingersi eterna*
*Vita per chiare imprese,*
*E farsi di cotesto*
*Titol di gloria un falso idolo, e nume.*
*Che gli giova, ove ei sciolto*
*Sia di questo suo fral? Non l'alma invitta,*
*E non i fatti egregi a lui varranno*
*Dinanzi a Dio; ma l'opre oneste, e rette,*
*Gl' illibati costumi,*
*La facile pietade,*
*L' amor del giusto, e l' osservata Legge.*
*Queste....*

GIOAB.

*Ecco il Re col suo Profeta. Oh come*
*S' affretta, ancor che lasso*
*Dal faticar dell' erto monte asceso!* (a)

ORNAN.

*Chino a terra la fronte,* (b)
*All' eccelso mio Re...*

DAVID.

*Levati, e fede*
*Del pronto ossequio tuo faccianmi l' opre.*

ORNAN.

*Perchè all' umil tuo servo* (c)
*Tanta grazia, o Signor? Perchè?...*

DAVID.

*Quest' Aja,*
*Dimmi, è la tua?*

(*a*) 2. Reg. xxiv. 19. 20. (*b*) ibid. 21. (*c*) ib.

ORNAN.

*Retaggio antico, e ancora*
*Del grano ingombra, onde nutrico i figli.*

DAVID.

*Ornan, Dio la destina in miglior uso.*

ORNAN.

*Quanto abbiam, dono è suo.*

DAVID.

*Qual ne percuota*
*Dura verga, tu scorgi.*

ORNAN.

*E l'alta mano, ond'ella è mossa, adoro.* (a)

DAVID.

*In rimedio de' mali,*
*Odi ciò che il Profeta annunzia, e chiede.*

ORNAN.

*Organi son del ciel Regi, e Profeti.*

GAD.

*Ara a Dio quì s'innalzi.* (b)
*Quì vittime, ed incensi*
*Ardangli in olocausto.*
*Lo gradirà. Calmerà l'ira, ed aure*
*Respirerà migliori,*
*Spento il morbo crudel, Giuda, e Israele.*

ORNAN.

*Dio, non men che pietoso, è ancor fedele.*

DAVID.

*Da te dipende la comun salvezza.*

(*a*) 2. Paralipom. cap. iii, n. 20.
(*b*) 2. Reg. xxiv. 18.

ORNAN.

*Eccoti l'Aja, o Sire.* (a)
*Ne' bovi ecco le vittime. In quel carro,*
*In que' giogbi hai le legna.*
*Nulla ti manca. Il sacrifizio adempi.*

DAVID.

*Ma non compri olocausti,* (b)
*Ed in campo non mio,*
*Ch'io sacrifichi a Dio?*
*No, non sia ver. Crudele*
*La pietà, che ho per gli altri,*
*Fora per te. Le generose accetto*
*Offerte tue; ma te ne deggio il prezzo.*

GIOAB.

*Prezzo tra Re, e vassallo? Ove s'intese?*

DAVID.

*Ove regna chi è giusto. Avrai dal nostro* (c)
*Real tesoro in ben pesato argento*
*Cinquanta sicli; e miei sien l'Aja, e i bovi.*

ORNAN.

*A tuo piacer.*

DAVID.

*Leviti,* (d)
*Date mano all'altare; e voi miei servi,*
*Porgetemi la cetra, e a Dio davanti*
*Salgan, pria che le fiamme, i voti, e i canti.*

TI *darò laude, oh Dio,* (e)
*Che udisti 'l dolor mio,*

(*a*) 2.Reg. xxiv. 22. (*b*) ibid. 24.
(*c*) ibidem. (*d*) ibidem 2.
(*e*) Psalm. xxix. 1.

*Nè de' miei mali*
*Fieri, e mortali*
*Lasciasti aver trionfo a' miei nimici.*

A *te mia voce alzai,* (a)
*E in dirti: A te peccai,*
*Tu i rii sospendi*
*Flagelli orrendi,*
*E tua mercè, respiro aure felici.*

V*oltomi in gaudio il pianto* (b)
*L'aspro villoso ammanto*
*Tu m' hai squarciato,*
*E circondato*
*M'hai d'allegrezza, e reso a nova vita.*

B*enefattor superno,* (c)
*Confesserò in eterno*
*La tua bontade,*
*E in ogni etade*
*Vivrà il mio pentimento, e la tua aita.*

GAD.

*Gradito è il sacrifizio, e accetto il voto.*
*Sento voce, al cui cenno*
*Ubbidisce quant' è, dire: Omai basti.*
*Ritieni 'l braccio. Non più piaghe. Ed ecco*
*L'aer si rasserena; i rei vapori*
*Fuggon dispersi; al fianco*
*L'Angel rimette il folgorante acciaro,* (d)
*E il vol riprende al suo Signore, e Duce,*
*Di lui restando ne gli aerei campi,*
*Qual di stella al cader, striscia di luce.*

(*a*) Ps. xxix. 2. (*b*) ib. 12. (*c*) ib. 13. (*d*) Reg. ib. 25.

CORO.

*Salì in Davidde orgoglio, e n' ebbe pena.*
*In lui scese Umiltade, e grazia ottenne.*
*Santa Virtù, sei degna,*
*Che ti coltivi ognun; ma più chi regna.*
*Di questa un Re facciasi gloria, e scudo;*
*E ponga ad esser grande opra, e desio,*
*Non a gli occhi dell' uom, ma innanzi a Dio.*

Il fine del David umiliato.

# SEDECIA.

## AZIONE SACRA

CANTATA

L'ANNO MDCCXXXII.

# INTERLOCUTORI.

SEDECIA, Re di Giuda.

AMITAL, ſua madre, vedova del Re Gioſia.

GEREMIA, Profeta.

NABUCODONOSOR, Re di Aſſiria.

ISMAEL, uno de' Capitani di Sedecia, e del ſangue reale.

GODOLIA, uno de' Capitani di Nabucodonoſor.

CORO d'Iſraeliti.

*L'Azione ſi rappreſenta in Geruſalemme.*

Sopra queſto argomento fece, e pubblicò l'anno 1731. un'eccellente Tragedia il P. Giovanni Granelli della Compagnia di GESU', la quale fu da me letta con particolare attenzione, ed anche in alcuni luoghi imitata.

# SEDECIA.

## PARTE PRIMA.

SEDECIA.

VA. *T'affretta al ritorno,*
*Fido Ismael. Sin che ne copron l'ombre,*
*La via migliore al nostro scampo accerta.*

ISMAEL.

*Tanto farò. Tu pel sentier, che chiuso* (a)
*Sta fra due muri, ed esce*
*Nella valle di Gerico mi segui*
*Co' figli a lento passo.*

SEDECIA.

*Andiamo, o figli,*
*Cui la tenera età non lascia tutta*
*La conoscenza de' presenti mali.*



(*a*) 4. Reg. xxv. 4.

AMITAL.

*Figlio, Re, Sedecia, trattienti, ascolta.* (a)
*Con la fuga ti perdi, e teco perdi*
*L' innocente tua prole.* (b)
*Resta, e sei salvo.*

SEDECIA.

*Ah madre!*
*Ch' io resti? Onde gli ajuti? Onde la speme*
*A Giudea già distrutta?* (c)
*A Solima già presa? Odi, rimira*
*Quelle fiamme, quei gemiti. Infelice*
*Bella figlia di Sion, delle tue glorie*
*L' ultima notte è questa.*
*Il tuo Dio ti abbandona*
*Le sue promesse han fine.*
*S' abbatte il muro, si profana il Tempio,* (d)
*Spezzansi i vasi. Alle rapine inique*
*Invita il sacrilegio. Al comun lutto*
*Sol manca Sedecia. Mancan sol questi*
*Della stirpe real miseri avanzi.*
*Ah, tolgasi a Nabuco*
*Il trionfo maggior. Me salvo, e loro,*
*Chi sa? Forse Israele*
*Tutto ancor non perì. L' amico Egitto* (e)
*Mi assicura soccorsi.*
*Ritornerò, qual deggio,*
*Da Re, e da forte; o alfine*
*Anch' io, Solima, anch' io*
*Cadendo illustrerò le tue rovine.*

(*a*) 4. Reg. xxiv. 18. (*b*) Levit. xxxviii. 17.
(*c*) 2. Paral. xxxvi. 19. (*d*) ibid. 20.
(*e*) Jerem. xxxvii. 4.

AMITAL.

*Da fallaci ſperanze*
*Non laſciarti ſedur. Ti ſtanno intorno*
*L'armi Caldee. Vaſto infedel paeſe*
*Da te diſgiunge il mal ſperato Egitto;*
*E nel cor di Nabuco*
*Divien la fuga tua novo delitto.*

CHIEDI, *e otterrai perdono.*
*Da chi ti diede il trono,* (a)
*Non diſperar pietà.*
*Fa, che nel Re ſpergiuro*
*Ei trovi il Re pentito.*
*Dirà, che l'hai tradito;*
*Ma poi t'abbraccierà.*

SEDECIA.

*Qual conſiglio, Amital? Qual ſia Nabuco,*
*T'uſcì di mente? Barbaro per uſo,*
*Implacabil per odio, empio per legge,*
*Mi vedrebbe al ſuo pie'. Da lui, che ottenne*
*Gioacim? Aſpra morte.* (b)
*E il figlio ſuo? Dure catene. Iſtrutto* (c)
*M' han di un fratello, e di un nipote i mali.*
*Temo il peggio da lui.*

AMITAL.

*L' eſperimento*
*De' benefizj ſuoi ti faccia core.*

SEDECIA.

*Queſti ancor ſon mia pena, e mio terrore.*



(a) 4. Reg. xxiv. 16. 17. (b) ibid. 5.
(c) ibid. 15.

Sotto *il pie' con men di orrore*
*Mi vedrei*
*Profondo abisso:*
*Pria di mostro incontrerei*
*Con più petto il truce aspetto,*
*Che del barbaro tiranno*
*Sostener gl' insulti, e l'ire.*
*Uccisor de' miei più cari,*
*Distruttor de' regni miei,*
*Non aggiunga a' suoi trofei*
*Il piacer del mio rossore,*
*E l'onor del mio martire.*

AMITAL.

*Sei Re per lui. Di conservare han pregio*
*I magnanimi Re ciò ch'è lor opra.*

SEDECIA.

*In cor di Re non danno* (a)
*Loco i primieri oltraggi*
*All' ardir de' secondi.*
*Non ho, fuor che fuggendo,*
*Altra via di salute.*

AMITAL.

*Oh cecità! Salute*
*Cercar, dov'è sol morte. Io tel ridico.*
*Resta, e sei salvo. A Geremia dà fede,*
*Se a una madre la neghi.*

SEDECIA.

*Profeta è Geremia sempre funesto.*

AMITAL.

*Ma sempre anche verace.*

(*a*) 4. Reg. xxiv. 17.

GEREMIA.

*E' sol funesto*
*Per chi tien chiusi a Dio l' orecchio, e il core.*

SEDECIA.

*E da me che vuol Dio?*

GEREMIA.

*Vanne a Nabuco.*

SEDECIA.

*Ond' ei crudel mi tolga*
*E figli, e regno, e libertade, e vita.*

GEREMIA.

*Nulla di ciò. Fuggendo, oh qual ti attende* (a)
*Schiavitù in Babilonia! oh qual si appresta*
*A Solima, e al tuo sangue eccidio, e lutto!*
*Re di Giuda, al Caldeo...*

SEDECIA.

*Da me sì offeso?*
*Chi l' alma inferocita, e l' ire accese,*
*Chi placarne potrà?*

GEREMIA.

*Chi? Dio ti parla.*
*Io son, che i cor de' Re tengo in mia mano,*
*E a mio talento gli governo, e reggo.*
*Loro io dò le vittorie, armo i flagelli,*
*Gli deprimo, gli esalto, e men che lieve*
*Canna è la lor possanza a un sol mio fiato.*
*Renditi, Sedecia.*
*Fida in Dio, più che in uom.*

AMITAL.

*Quanto è ostinato.*



(a) Jerem. xxxvii. 16.

GEREMIA.

MISERO! *In tua sciagura* (a)
*La tua cervice indura.*
*Lagrime, ma di sangue,* (b)
*Anzi che a stille, a fiumi,*
*Ti pioveran da' lumi,*
*Presto infelice padre,*
*Tardi pentito Re.*

*Veggo... Spettacol fello!..* (c)
*O casa d'Israello,*
*Vedova, desolata,*
*Ahi, che sarà di te?*

SEDECIA.

*Che far degg' io? Vado a Nabuco, o il fuggo?*

AMITAL.

*Fidati in Dio.*

SEDECIA.

*Lui temo ancor nimico.*

GEREMIA.

*Santo timor, se di fiducia è pieno.*

SEDECIA.

*Contra la Casa di Davidde, un tempo*
*Sì a lui diletta, or d'ira grave egli arde.*

AMITAL.

*Di mezzo all'ire in lui pietà si desta.*

SEDECIA.

*Cedo, o resisto? Ahi, che ria morte è questa?*

(*a*) 2. Paral. xxxv. 13. (*b*) Jerem. xxxviii. 23.
(*c*) ibidem.

SEDECIA.

DA *due venti ſon nave agitata.*

AMITAL.

*T'apro il porto; ma tu vi reſiſti.*

SEDECIA.

*Da due moſtri ſon preda ſquarciata.*

GEREMIA.

*Fuggi 'l danno; ma tu vi perſiſti.*

SEDECIA.

CHE *ſtrazio crudele!*

AMIT. GEREM.

*Che core infedele!*

SEDECIA.

*L'uccidermi or fora*
*Minor crudeltà.*

GER. AM.

*Renditi.*

SEDECIA.

*No. Spietato*
*M'è il voſtro conſiglio.*

AMITAL.

*Oh troppo cieco figlio!*

GEREMIA.

*Oh troppo Re oſtinato!*

GER. AM.

*Oimè, perchè a te ſteſſo*
*Ricuſi ancor pietà.*

SEDECIA.

*Un cor cotanto oppreſſo,*
*Come riſolver sa?*

SEDECIA.

*Orsù....*

ISMAEL.

*Signor, tutto ne arride. Il calle,* (a)
*Che dal deserto a Gerico ne guida,*
*Sgombro è d'armi nimiche. Inosservati*
*Usciremo, e sicuri... Il volto a terra*
*A che tieni? A che taci? Al nostro scampo*
*Usa l'utile tempo, e il dì previeni.*

SEDECIA.

*Si oppon la madre, Geremia minaccia.*

ISMAEL.

*Pianto di donna, e minacciar di veglio*
*Sedotto han Sedecia?*

AMITAL.

*Tu che lo perdi,*
*Sei l'empio seduttor, non il Profeta.*

ISMAEL.

*E da lui, che si vuol?*

GEREMIA.

*La sua salvezza.*

ISMAEL.

*Donde l'avrà?*

GEREMIA.

*Vada a Nabuco.*

ISMAEL.

*Oh vile,*
*Oh dannoso consiglio!*
*Oh falso ancora! Dimmi,*
*Ezechiel fu Profeta?*

(a) 4. Reg. xxv. 4.

GEREMIA.

*Organo vivo*
*Di eterna verità.*

ISMAEL.

*Come or son dunque*
*Sì da' suoi vaticinj i tuoi diversi?*

GEREMIA.

*Mal giudica così, chi mal intende.*

SEDECIA.

*Oh quanto è ver, che nell' estreme angosce*
*Turbata è la ragion, la mente ottusa!*
*Tu mi ravvivi, amico. Or di Ezechiello*
*L'oracolo rammento.*

GEREMIA.

*Qual fu?*

SEDECIA.

*Che in verun tempo* (a)
*Di Babilonia non vedrei le mura,*
*E da ferro Caldeo non avrei morte.*

GEREMIA.

*Di ferro non morrai; morrai con pace:* (b)
*Nè vedrai Babilonia;*
*Ma v' andrai prigioniero; e il non vederla* (c)
*Sarà per te funesto.* (d)

ISMAEL.

*Geremia, tu vaneggi. In Babilonia*
*Andrà senza vederla?*
*Di notte forse? E quando il giorno allumi?..*

GEREMIA.

*Per lui fia notte avanti sera; e invano*
*Nel pien meriggio attenderà l'aurora.*

(*a*) Ezech. xii. 13. (*b*) Jer. xxxiv. 5. (*c*) xxxviii. 18.
(*d*) xxxix. 4.

SEDECIA.

*Oscuro favellar copre i suoi detti.*

ISMAEL.

*Scorgi, com' ei s' involge, e ti dileggia?*
*Più non s' ascolti. Il tempo fugge. Andiamo.*
*Troppo ancora indugiasti 'l tuo periglio.*

SEDECIA.

*Resti chi vuol. Duce, ti seguo.*

AMITAL.

*Ah figlio!*

ISMAEL.

*Non dar fede*
*A chi vil ti vuole, e misero.*
*D' empio Re tu chino al piede?*
*Con qual cor? Che ne otterresti*
*Tremo in dirlo: oltraggio, e morte.*
*Ti riserba a miglior fato;*
*O se il Ciel t' incalza irato,*
*Chiudi almen l' illustre vita,*
*Ma da libero, e da forte.*

GEREMIA.

*Un falso zelo...*

SEDECIA.

*Geremia, se in pace*
*Morir m' è dato, e se veder le mura*
*Mai non degg' io di Babilonia, in piena*
*Sicurtà m' è la fuga. Andiamo, o figli,*
*Dalle promesse d' infallibil Vate*
*Al mio fianco difesi.*

AMITAL.

*Di noi trionfa consiglier malvagio.*

*Non si bada al Profeta,*
*Non si ascolta la madre, ov' egli vibri*
*La sua d'aspe, e cerasta*
*Più venefica lingua. Io nella Reggia*
*Invecchiai per lung' uso, e con mia pena*
*La vidi ognor da sì rea peste infetta.*

GEREMIA.

*Non so, se più sciagura, o se più colpa*
*Questa sia de' regnanti.*
*Dio gli regge, egli è ver; ma s' ei gli scorge*
*Pertinaci in seguir la via peggiore,*
*Sua pietà gli abbandona,*
*E lasciagli cader, dove gli spinge*
*Per lor rovina adulator consiglio.*

AMITAL.

*Oimè! Quegli è Nabuco. In pro del figlio*
*T' adopra.*

GEREMIA.

*Il so. Da lui*
*Giustamente irritato,*
*Nulla otterrò. Ma quanto puote almeno,*
*In sì dure vicende opri 'l mio zelo.*

AMITAL.

*Regga i tuoi detti, oda i miei voti 'l Cielo.*

MOGLIE *regnai contenta,*
*Madre vivea tranquilla;*
*Ma con la fresca età,*
*La mia felicità sparve qual vento.*
*Per me la lunga vita,*
*Senza lo sposo, e il trono,*
*Fu crudeltà, non dono;*
*E i cari figli miei fur mio tormento.*

NABUCODONOSOR.

*Oh tre volte rubella, oh tre anche doma,* (a)
*Orgogliosa Città! poichè più saggia*
*Non t' han resa le prime*
*Sconfitte, e non più fida il mio perdono:*
*Ferro, e foco ti strugga.*
*All' avvenir sii lagrimoso oggetto*
*Del mio furor: che dir si possa appena:*
*Quì fu Gerusalem: quella è Sionne.*
*Ma lo spergiuro Sedecia non anco*
*Mi vien tratto in catene? In sua perfidia*
*Mal s' ostinò. Fidanza*
*Nel suo Signor più l'alma rea non ebbe,*
*Nè il fallo a lui, ma il pentimento increbbe.*

GODOLIA.

*Mio gran Re...*

NABUCODONOSOR.

*Godolia, senza il nimico?*

GODOLIA.

*Ver l'Egitto ei fuggì. Ma colle, e bosco,*
*Pianura, e valle intorno*
*Son corsi Assirj ad occupar. Ne' lacci*
*Tosto cadrà la mal fuggita preda.*

NABUCODONOSOR.

FUGGITO *è Sedecia?*
*Lungi dall' alma mia,*
*Scintille di pietà.*
*Ci resti crudeltà, rabbia, e vendetta.*
*Regno il mio amor gli diede.* (b)
*Ei mi giurò sua fede.*

(*a*) 4. Reg. xxiv. 1. 12. & xxv. 4.
(*b*) Jerem. xxxvii. 1.

*Ma fu dal core ingrato* (a)
*Tradita l'amistà, la fè negletta.*
*Sovra il mio capo, a' patrj numi, e a quello*
*Giuro ancor d'Israello,*
*Che d'aspra morte...*

GEREMIA.

*Il vano*
*Giuramento sospendi,*
*Re de' Caldei. Quel Dio, che a' Regi impera*
*Vuol Sedecia punito;*
*Morto non già. Dell'ire sue ministro,*
*Tu non portarle oltre il confin prescritto*
*Dal suo eterno voler. Se a lui sciagura*
*Dalla poca sua fede,*
*A te ugual ne verrà dal reo disprezzo*
*De' miei consigli, anzi di Dio comandi.*

GODOLIA.

*Chi è costui, che di molt'anni greve,*
*E di villosi panni*
*Coperto, stassi, e parla*
*Sì baldanzoso al regnator di quanto*
*L'Eufrate, il Nilo, ed il Giordano abbraccia,*
*E superbo comanda, e fier minaccia?*

NABUCODONOSOR.

*Rispetto anzi che sdegno*
*Al suo dir mi si sveglia:*
*Donde, non so. Saresti un de' Profeti?*

GEREMIA.

*Del Signore son servo, e son ministro.*

NABUCODONOSOR.

*Geremia forse?*

GEREMIA.

*Tu il dicesti.*

NABUCODONOSOR.

*Quegli,* (a)
*Che annunziò ad Israel le mie vittorie?*

GEREMIA.

*Che predisse a Giudea le sue rovine.* (b)

NABUCODONOSOR.

*Dato avesse al tuo dir più saggio orecchio* (c)
*L'infedel Sedecia.*

GEREMIA.

*I pervertiti Re Dio sì punisce.*

NABUCODONOSOR.

*Ma cotesto tuo Dio m'è ignoto ancora.*

GEREMIA.

*Conoscer tel faran le fiere, e i boschi.* (d)

GODOLIA.

*Creduto non avrei, ch'uom tanto ardisse.*

NABUCODONOSOR.

*Geremia, nel mio campo* (e)
*Sii libero, e sicuro. In cener vada* (f)
*La Reggia, il Tempio, e quanta* (g)
*E' Solima. Non resti*
*Pietra su pietra. La vil turba inerme* (h)
*Serbisi a prigionia. Divori 'l ferro*
*Che resistermi osò. L'odio più atroce*
*Spegnerò in Sedecia:*
*In tua grazia, o Profeta, e del tuo Dio,*
*Non attenda il fellon pietà, nè vita:*
*Ch'ei di vita, e pietà, s'è reso indegno.*

(*a*) Jerem. xxxviii. 22. (*b*) ib. 23. (*c*) 1. Par. v. 12.
(*d*) Dan. iv. 30. (*e*) Jer. xl. 4. (*f*) 4. Reg. xxv. 9.
(*g*) Jerem. xxxix. 8. (*h*) 1. Reg. v. 11.

GEREMIA.

*Re, di chi a Dio resiste, è breve il regno.*

GODOLIA.

*Uom Profeta, se pure*
*Tal sei: poichè ti accoglie*
*In sua Corte il mio Re, di noi che avvezzi*
*Ci siam per lunga età, segui 'l costume.*
*Piacciati verità, ma non usarla.*
*Tutto ascolta, assai vedi, e poco parla.*

I PROFETI *in Corte fanno,*
*Come in monte alti cipressi,*
*Ombra grande, e nessun frutto.*
*Piaccia a te quanto al Re piace;*
*Nè cercar con zelo audace*
*L'altrui sdegno, ed il tuo lutto.*

GEREMIA.

*Oh eletto del Signore albergo, e Tempio,*
*Inclita Sion! Fiamma ti strugge: il sangue*
*T' inonda: avara mano*
*Ti spoglia: e in ogni lato*
*Faccia vesti d'orror. Dammi, o buon servo,*
*La mia cetra lugubre: ond' io quì assiso,*
*In flebili concenti,*
*Faccia al ciel risonar Treni dolenti.*

AHI, *come quella un tempo* (a)
*Città, di popol piena,*
*Deserta or siede in solitaria arena,*
*Quasi vedova fatta egra, e meschina,*
*Ella di genti pria Donna, e Regina.*

(*a*) Thr. Jerem. cap. i. v. 1.

*Provincie a lei vassalle*
*Offrian poc' anzi omaggio.* (a)
*Pesante ora l' aggrava aspro servaggio.*
*Non è chi le rasciughi i pianti amari:* (b)
*Divenner suoi nimici i suoi più cari.*
*Per la molta tristezza* (c)
*Sgombrò il popol di Giuda,*
*E fra gente abitò perversa, e cruda:*
*Gente, ch' ora di pace a lui non lascia,*
*E di accrescergli gode onta, ed ambascia.*
*Piangon di Sion le strade;* (d)
*Mesta, che più non vede,*
*Chi volga a lei ne' dì solenni 'l piede.*
*Gemono i Sacerdoti; e stuol ravviso*
*Di verginelle con la morte in viso.*

CORO d' Israeliti.

*Tu piangi, o Geremia, su i nostri mali,*
*Ben da te preveduti,*
*E mal da noi creduti. Oh lui beato,*
*Che a gli avvisi del Ciel per tempo crede,*
*E previene i flagelli, e si ravvede!*
*Pecorelle smarrite andammo errando*
*Fuor della greggia. Or rigido, or pietoso*
*Ne richiamò il Pastor. Core, ed orecchio*
*Fur sordi alla sua voce.*
*Or qual frutto per noi? Supplizio atroce.*

(*a*) ibid. (*b*) ibid. 2. (*c*) ibid. 3. (*d*) ib. 4.

Il fine della Parte Prima.

# SEDECIA.

## PARTE SECONDA.

AMITAL.

CHE *fu del nostro Re? Che del mio figlio?*

ISMAEL.

*Della valle all' ingresso ei con la prole*
*Restò sorpreso. Io m' appiattai nel bosco.*

AMITAL.

*Perfido! gli eri al fianco, e abbandonarla?*

ISMAEL.

*E' follia per altrui perder sè stesso.*

AMITAL.

*Nacquer da' tuoi consigli i suoi disastri.*

ISMAEL.

*I consigli fur retti: i casi avversi.*

AMITAL.

*Tu dell' Egizio all' amistà l' hai spinto.*

ISMAEL.

*Per far libero Re lui ch' era servo.*

AMITAL.

*Sconfortarlo perchè d' ire a Nabuco?*

ISMAEL.

*Un Re mai non s' abbassi ad atto vile.*

AMITAL.

*Geremia gli accertava e vita, e regno.*

ISMAEL.

*E regno, e vita avrà: che il rassicura* (a)
*Anco Ezechiel da servitù, e da morte.*

AMITAL.

*Ma intanto Sedecia sta fra ritorte.*

ISMAEL.

*Spezzarle è riserbato*
*Al braccio d'Ismael. Del regio tronco* (b)
*Tralcio anch' io son. Meco uniransi i forti*
*Del popolo di Giuda. Addio Regina.* (c)
*Tu riconforta Sedecia; e m' aspetta*
*Pronto in sua aita, o tardo in sua vendetta.*

SEGUE *l'uom ne' dubbj eventi*
*Il sentier, che par migliore.*
*S' ei s' inganna, del suo errore*
*Perchè colpa ha la sua fè?*
*Passagger di notte errando*
*Va cercando albergo, e scampo.*
*Urta, cade, e dell' inciampo*
*Colpa han l'ombre, e non il piè.*

AMITAL.

*Poveri Re! Ne' lieti, e ne gli avversi*
*Ravvolgimenti delle umane cose*
*Traditi ognor da consiglier perversi.*
*Quando il Cielo v' arride,*
*Vi spingono a rovina*
*Le lor lusinghe adulatrici; e quando*
*Da quel poter, cui resistenza è vana,*

(*a*) Ezech. xii. 13. (*b*) 4 Reg. xxv. 25. (*c*) ib 23.

*Si scorgono depressi,*
*Per voi stiman follia perder sè stessi.*

NABUCODONOSOR.

*Donna: che il dir Regina*
*Sarebbe un rammentarti*
*La presente miseria,*
*E l'andata grandezza: assai diverso*
*Da quel che ne partii, riedo al tuo figlio.*
*Per te, che condannasti*
*La lega Egizia, e l'infelice fuga,*
*Nulla temer. L'etade, il grado, il sesso*
*Esigeran rispetto,*
*Dovunque io regni. Il titol di Regina*
*Ti rimarrà. Sol basta,*
*Che obblii quello di madre,*
*Per non crederti misera. Di vita*
*L'ultimo de' tuoi figli è troppo indegno:*
*Ebbe grazia, ebbe regno, e giurò fede,*
*Ma fu ingrato, e infedel. Vil Sedecia!*
*Sì mal da' benefizj*
*Conoscesti Nabuco?*
*Meglio il conoscerai dall'ira mia.*

AMITAL.

*Non condanno, o gran Re, la tua giust'ira:*
*La tua pietà condanno.*
*O sii tutto tiranno,*
*O tutto Re. Ti piace,*
*Che mora il figlio? Siasi. A che risparmi*
*La madre? A tal son dall'età ridotta,*
*E dal dolor, che breve grazia, o nulla*
*E' quella, che mi fai.*
*L'uso ne fia per poco, e in mio tormento.*

*Deh, se per me pietà nel seno annidi,*
*Serbami 'l figlio, o me col figlio uccidi.*

NABUCODONOSOR.

*Amital, non confondo*
*Il reo con l' innocente. Ingiusta fora*
*La clemenza, o il furor, che tu mi chiedi.*
*Puoi risparmiare i preghi, e le querele.*
*Non potranno mai queste*
*Rendermi a lui pietoso, o a te crudele.*

AMITAL.

DIMMI, *o Sion, se v'è dolore,*
*Che si agguagli al mio martoro.*
*Odio vita, e morte imploro;*
*E la morte a me si nega*
*Da una barbara pietà.*
Fui *Regina, e moglie, e madre.*
*Son di tutto or nuda, e priva:*
*E si vuol ch'io peni, e viva.*
*Crudeltà qual sarà mai,*
*Se il temermi in tanti guai*
*Non si chiama crudeltà?*

GODOLIA.

*Pasci gli occhi, o Signor, d'un dolce oggetto*
*Nel tuo nimico.*

NABUCODONOSOR.

*Sedecia.*

SEDECIA.

*Qual voce!*
*Nabuco? Ahi vista più di morte orrenda!*

NABUCODONOSOR.

*Tanto in vedermi orror ti ſale in volto?*
*Solo adeſſo rammenti*
*Quanto mi devi? Il tuo Signore io ſono:*
*Io il tuo benefattor. Meglio potea*
*Rammentartelo ognora*
*Il ſoglio, in cui ti poſi,*
*La fè, che a me giuraſti, il nome ſteſſo,* (a)
*Con cui regnar ti feci.*
*Nulla giovò. Tutti i miei doni, e tutti*
*I tuoi doveri ingrato obblio coperſe.*
*Qual fiducia? qual forza*
*T' ha ſpinto a congiurar con l'empio Egitto*
*A' danni miei? Mancaſti* (b)
*Non a me ſolo, tuo ſovrano, e Sire,*
*Ma al tuo gran Dio, cui ſpergiuraſti iniquo,*
*Da' ſuoi Profeti minacciato invano,* (c)
*E invan dal tuo rimorſo anche trafitto.*
*Venga or l'infido Egitto*
*A ſcior tuoi ceppi. A Menfi*
*Per fuggir dal mio ſdegno ora s' affretta.*
*Ti han giunto i miei flagelli,*
*E il divino furor. Parla. Hai difeſa?*
*Hai diſcolpa all' error, ſtrada al perdono?*
*Solima, e i tuoi per te infelici or ſono.*

SE *in ſchiavitù sì barbara*
*Vanno fanciulli, e vergini;*
*Se la tua patria, e il Tempio*
*Struggono fiamme orribili;*



(*a*) 4. Reg. xxv. 17. (*b*) ibid. 20.
(*c*) 2. Paral. xxxv. 13.

*Se di chi muore i gemiti*
*L'aria, e la terra assordano:*
*Colpa è di tua perfidia,*
*E non del mio furor.*
*Dal loro strazio, e scempio,*
*Per tua cagion sol miseri,*
*Quello temer più dei,*
*Che al tuo preparo ingrato*
*E scellerato cor.*

SEDECIA.

*Re di Assiria, due nere*
*Colpe tu mi rinfacci,*
*Sconoscenza, e spergiuro. Io me da entrambe*
*Purgherò, se m'ascolti;*
*Ma non senz'onta tua. Quegli, che doni*
*Tu chiami, e benefizj, io mali, e offese.*
*Quai fur? Forse il fratel? Forse il nipote?*
*Contro la data fede,* (a)
*La vita a quel, la libertade a questo*
*Togliesti. Ove del Tempio i già rapiti* (b)
*Tesori son? L'avara Babilonia*
*Volti in uso profano ancor gli tiene.*
*Erano questi i beni,*
*Che gradire io potea. Me gli hai tu resi?*
*Mi desti 'l regno, è ver; ma dopo averlo* (c)
*D'incendj, e stragi seminato, e sparso.*
*E qual regno era quel? Quel de' miei padri:*
*Quel di David, cui lo promise eterno*
*Il sommo Dio. Mio per retaggio egli era.*

(a) 4. Reg. xxiv. 12. (b) ibid. 13. (c) ibid. 18.

*Tu non ci avevi altra ragion, che quella*
*Della forza, e dell' armi.*
*Ma di cotesto dono*
*Qual ne fu il prezzo? Annuo, e servil tributo,*
*Vergognoso a Giudea. Soscrissi 'l patto,*
*Ma prigionier. Necessità fe' iniquo,*
*E nullo il giuramento.*
*Era dover, ch' io riparassi 'l torto*
*Del trono, e d' esser Sedecia lasciassi.* (a)
*Ripigliai cor di Re. Scossi 'l rio giogo.* (b)
*Giudea s' armò. Confederossi Egitto.*
*Pugnammo. Il Cielo avverso*
*Ne fu. Solima cinta* (c)
*Fu d' aspro assedio. Il sostenemmo invitti:*
*E all' estremo ridutti,*
*Fame ne ha vinti, il tuo furor distrutti.* (d)
*Usa or la sorte tua. Benchè tuo schiavo,*
*D' odio oggetto mi sei, non di timore.*
*Di servitù, e di morte*
*Non t' è dato poter sul viver mio.*
*Il Re de' Re me ne assicura, Iddio.*

RECISO *il crine,*
*Co' ceppi al piede,*
*Il cocchio altero*
*Dell' empio, e fiero*
*Mio vincitore*
*Non seguirò.*
No, *queste luci*
*Mai non vedranno*
*Del mio tiranno*
*L' iniqua Reggia:*



(*a*) ib. 17. (*b*) ib. 20. (*c*) xxv. 1. (*d*) ib. 3.

*E sotto i colpi*
*Di ferro ostile,*
*Da schiavo, e vile*
*Mai non cadrò.*

GODOLIA.

*Tal parlò Geremia. Che gente è questa,*
*Che prigioniera al trionfante insulta?*

NABUCODONOSOR.

*Dicesti; ed ho sofferti*
*Dell'audace tuo cor gli ultimi oltraggi.*
*Vedremo, ove tu fondi,*
*Meschin, le tue speranze. Oggi al tuo sangue*
*Si meschierà quel de' tuoi figli.*

SEDECIA.

*I figli?*

NABUCODONOSOR.

*Già di fuga, or di pena a te compagni.*

SEDECIA.

*Serbali a schiavitù. Da lor che temi,*
*Pargoletti, e innocenti?*

NABUCODONOSOR.

*Odio, non temo.*

SEDECIA.

*Ite al vostro Signor. Scordate il padre,*
*E supplici al suo piede...*

NABUCODONOSOR.

*Allontanate*
*Da gli occhi miei l'abbominevol stirpe.*
*Seguimi, Godolia.*

SEDECIA.

*Oh fierezze! oh dolore!*

GODOLIA.

*La via trovasti a spaventar quel core.*

GEREMIA.

*Gran Dio, quanto alti sono i tuoi giudicj!*
*E i Re nell'ira tua quanto infelici!*

SEDECIA.

*Fidatevi a' Profeti.*
*Ezechiel, Geremia, ditelo: Queste*
*Son le promesse vostre?*

GEREMIA.

*Così fosse in piacer di Dio Signore*
*Rivocarne il decreto,*
*Come vere esse fien, quai le annunziammo.*
*Tu vivrai, Sedecia: tu l'empia Reggia*
*Non vedrai, no. Sarai serbato a vita;*
*Ma tal, che strazio ti parrà men crudo,*
*Se d'un santo valor non ti fai scudo.*

QUANTO *peccasti, il sai.*
*Di tua sciagura omai*
*Sia frutto un pio dolor.* (a)
*Ne' giorni tuoi più lieti*
*Non s'ascoltar Profeti:* (b)
*Arsero a' falsi Numi*
*E vittime, e profumi:*
*Tenne ingiustizia il soglio:* (c)
*Fu nella fronte orgoglio,*
*E iniquità nel cor.*

SEDECIA.

*Con rimproveri acerbi 'l duol tu accresci,*
*E non dissipi l'ombre*
*Del dubbio cor. Che sperar debbo?...*

(*a*) 2. Paral. xxxvi. 12. 16. (*b*) ibid. 14.
(*c*) Jerem. xxxvii. & xxxviii.

GEREMIA.

*E' vano*
*Chiederlo a me. Quando era tempo, io dissi.*
*Darti or non posso, che tristezza, e pianto.*

GODOLIA.

*Di magnanimo Re vedi clemenza.*
*La meritata morte era tua tema;*
*Il veder Babilonia era tua pena.*
*L'idea di questi mali*
*Più non ti turbi. Il Re non vuol tua morte,*
*Nè che i tuoi lumi empia di orror Babele.*

GEREMIA.

*Funesti doni di pietà crudele.*

GODOLIA.

*Ma non denno impunite andar tue colpe.*
*Tremane, e ascolta del tuo Re la legge.*
*Muojano, te presente, (a)*
*Sotto fier manigoldo ambo i tuoi figli.*
*E perchè più l'orror del tristo oggetto*
*Ti s'imprima nel cor, ti resti in mente:*
*Fuori de' lumi afflitti*
*Con ferro ardente a te, che indegno sei*
*Di più mirare il giorno, (b)*
*Tragganſi le pupille; e tal fra ceppi,*
*Senza vederla, in Babilonia andrai,*
*Spettacolo a' Caldei d'ira, e di scherno.*

GEREMIA.

*Tremendo esempio del furor superno.*

SEDECIA.

*Misero me! cieco, cattivo, e servo*
*In Babilonia.... oh come*

(*a*) Jerem. xxxviii. 22. (*b*) ib. 7.

*Compionsi i mal finora*
*Oracoli compresi !*

GODOLIA.

*Alla sua pena*
*Traetelo, o soldati. Avrà ben tempo*
*Di sfogarsi in querele il tuo dolore.*

SEDECIA.

*Addio Profeta: tu il gran Dio mi placa,*
*E racconsola la dolente madre.*
*Re senza regno, senza figli padre,*
*Privo di libertà, di lumi privo...*
*Ah il peggior de' miei mali egli è, ch' io vivo.*

PROFEZIE, *di me diceste,* (a)
*Che in riposo io morirei.*
*Dite or voi, come aver pace*
*Io mai possa in sì ria sorte?*
*Che diss' io? Venga pur morte.*
*Fia di pace ognor momento*
*Quel che chiuda i giorni miei.*

GEREMIA.

*Godolia, tu trionfi*
*Del pianto altrui; ma senti.*
*Dio, quantunque sdegnato*
*Col sangue di Davidde,*
*Nol lascia, in chi lo sparge, invendicato.*
*Tu il proverai. Spiccar da Massa io veggio* (b)
*Ferro omicida. Oh di qual sangue è tinto!*
*Cader col Duce estinto*
*Veggo l'Assiria turba,*
*E in scempio sì crudele,*
*Anche i suoi forti piangerà Israele.* (c)

(*a*) Jer. xxxiv. 5. (*b*) xl. 1. 2. (*c*) ibid. 4. 6.

GODOLIA.

*Son perigli lontani*
*Le tue minacce. Io gli riguardo a guisa*
*Di notturni fantasmi,*
*Che dalla mente ingombra*
*Lievi sen vanno a dileguar con l'ombra.*

GODO *del ben presente;*
*Dell' avvenir mi rido;*
*Sol nell' amor confido*
*Di chi è mio nume, e Re.*
*Vienmi dal suo favore*
*Titol, ricchezza, onore.*
*Il suo voler m'è legge:*
*Se ingiusto sia, non penso;*
*E cieca è la mia fè.*

GEREMIA.

*Ti sento, oh Dio, ti sento. In me tu parli.* (a)
ESCA *dall' Aquilon di scudo, e d' arco*
*Popolo armato, e carco,*
*E dell' Eufrate i liti*
*Sonar faccia di trombe, e di nitriti.*
*Ma dove andrà? Tu, Babilonia terra,* (b)
*Trema all' orribil guerra.*
*Sarai guasta, e deserta,*
*D' arene sparsa, e d' erbe ricoperta.*
*Figli di Giuda, ad abitar tornate* (c)
*Le patrie alme contrate;*
*E la dispersa greggia*
*Carmelo, ed Efraim pascer si veggia.*

(*a*) Jerem. xi. 3. (*b*) ibid. 5. (*c*) ibid. 19.

*Tu il novo Tempio, oh bella Sion, ristora,*
*E il tuo Signor v' onora:*
*Tempio, cui tal preparo*
*Gloria, che andrà dell'altro assai più chiaro.*
*Vengono i giorni delle mie promesse.*
*Dalla Verga di Gesse* (a)
*Io farò spuntar fuore*
*Di Grazia il germe, e di Giustizia il fiore.*
*Te appieno allor Gerusalem beata!* (b)
*Casa, e te fortunata,*
*Del mio Davidde. Inferno*
*Nulla potrà. Sarà il tuo regno eterno.*

*Quegli è il mio Re, che appena*
*Sembianze ha d'uom, non che di Re; cotanto*
*Lo sforma il sangue, che da' cavi, e spenti*
*Occhi, ora fonti di dolor, gli gronda.*
*Caldeo regnante, un giorno* (c)
*Andrai tra fiere con più informe aspetto.*
*In mezzo a quell' orror pur veggio un raggio*
*D'amabil calma, che gli scende al core.*
*Coraggio, o Sedecia.*
*Dio t'ama ancora; ed egli*
*La tua fortezza, il tuo conforto or sia.*

SEDECIA.

*Gran Dio, nell'ira tua giusto, e clemente,*
*Ti confesso, e ti adoro.*
*Patisco, e il meritai. Misero, e cieco,*
*Più di quel ch' ora io sia ne' tuoi flagelli,*
*Era ne' miei piaceri.*
*Cecità, prigionia, figli, grandezze,*
*Non sono il mio gran duolo.*

(*a*) xxxiii. 14. 15. (*b*) ib. 16. (*c*) Dan. iv. 30.

*Peccai. Tua santa Legge ebbi in obblio,*
*In odio i tuoi Profeti,*
*In obbrobrio il tuo Nome.*
*Trascendono i miei falli*
*Del mar le arene. Han fatta*
*Essi la mia miseria. Essi il mio pianto*
*Facciano ancor; ma pianto*
*Di sangue ei sia d'inesficcabil vena,*
*Che si sprema dal core, e allaghi 'l viso.*
*Questo ti placbi; questo*
*Cancelli i miei misfatti; e s'io l'ottengo,*
*Quella avrò, che il verace*
*Tuo Profeta annunziommi, ultima pace.*

CORO.

*Voi, che miseri siete, e foste iniqui,*
*In mezzo a' vostri mali*
*Tranquillità chiedete?*
*Pentitevi de' falli, e pace avrete.*
*Sin che, tarlo crudel, vi rode, e strugge*
*Colpa ostinata, in vostro cor non entri*
*Speme di pace. Anzi qual suol per nove*
*Pioggie gonfiar torrente,*
*In voi più crescerà smania, e reato:*
*Che star pace non può, dov' è peccato.*

Il fine del Sedecia.

# GERUSALEMME CONVERTITA.

## AZIONE SACRA CANTATA

L'ANNO MDCCXXXVIII.

# INTERLOCUTORI.

Gerusalemme, sedente sopra le sue rovine dopo la distruzione fattane da Tito, e da' Romani. In lei si rappresentano que' Giudei, che si sono convertiti alla Fede di Gesù Cristo; e la Chiesa di Gerusalemme, donde uscirono venti e più santi Vescovi, che tennero quella Sede.

Flavio Gioseffo, che descrisse l'Istoria di quel famoso assedio, rimasto prigioniere de' Romani in tempo di quella guerra. In lui si rappresentano que' Giudei, che si sono mantenuti, ed oggi tuttavia si mantengono ostinati nella prima loro credenza.

Giovanni, l'Apostolo, e l'Evangelista, gran difensore della Divinità di Gesù Cristo contra Cerinto, e gli altri Eretici, che al tempo suo la impugnavano.

Cerinto, Eretico, e capo de' Cerintiani, il quale tra gli altri suoi empj errori sosteneva, che bisognasse obbligare tutti i Fedeli alla circoncisione, e a quanto prescriveva la Legge: che Gesù, e Cristo erano due persone, l'una umana, l'altra divina: e che in Gesù aveva patito l'uomo, ma non in Cristo: il quale come nel Giordano in figura di Colomba era disceso in lui, così lo abbandonò su la Croce, rimontando al Cielo, senza punto soffrire. In costui si raffigurano gli Eretici.

Publio Silvio, Presidente della Giudea, lasciatovi da' Romani, figura de' Gentili idolatri.

Coro de' Discepoli di Giovanni.

# GERUSALEMME CONVERTITA.

## PARTE PRIMA.

GERUSALEMME.

PERA *il giorno, in cui nacqui,* (a)
*Lo copra eterna notte. Ombra lo prema* (b)
*Di amarezza, e di morte.*
*Lo assorba un tenebroso* (c)
*Turbine. Aspetti 'l lume, e mai nol vegga;* (d)
*E l'aurora a lui sia chiusa, e sepolta*
*In caligine folta.*
*Del mio splendor, della possanza mia,*
*Oimè! quai son gli avanzi?*
*Quai le vestigie? Le mie torri eccelse* (e)
*La fiamma ha divorate. Il mio ha consunto*
*Popolo numeroso*



(*a*) Job iii. 3. (*b*) ibid. 4. (*c*) ibid. 6.
(*d*) ibid. 9. (*e*) Jos. de bell. Jud.

*La civil rabbia, e la nimica. Ho l'ossa*
*Spolpate, arse le fibre: imputridite*
*Le carni, arida, e attratia* (a)
*La cute. Ahi, tanto fece*
*La sacrilega fame, e l'empia guerra.*
*Chi dirà più, ch'io sia* (b)
*La vergine, la bella*
*Figlia di Sion? Chi quella,*
*Ch'al mondo tutto era allegrezza, e fregio* (c)
*Ah, ch'io son vigna desolata; e Dio*
*Nel dì del suo furòr m'ha vendemmiata.* (d)
*Alte rovine al passagger fan fede*
*Di ciò che fui. Su questi sassi assisa*
*Son fuggita, o derisa.*
*Chi mi compiange? Gli antri opachi, e cavi*
*In suon dolente mi rispondon soli;*
*E Profeta non c'è che mi consoli.*

CADETE, *e seppellitemi,* (e)
*Oh monti, per pietà;* (f)
*E alle venture età*
*Memoria più di me nè pur rimanga.*
*Quanto già grande, or misera,*
*E' per me ugual fierezza,*
*Che per la mia grandezza,*
*O per la mia miseria alcun mi pianga.*

FL. GIOSEFFO.

*Donna real, che tu ti dolga, è giusto:*
*Ma che disperi, iniquo.*

(*a*) Thr. Jerem. iv. 8. (*b*) ibid. i. 12.
(*c*) ibid. 14. (*d*) ibid. 12. (*e*) Os. x. 8.
(*f*) Luc. xxiii. 30.

*Sei troppo cara a Dio. Sua man ti tocca:*
*Non ti abbandona. I Re Caldei rammenta,*
*Gli Egizj, i Siri. Arser tue mura anch' essi:*
*Anch' essi han profanato,*
*O abbattuto il tuo Tempio.*
*Or dove son? Gli ha sterminati 'l braccio*
*Dell' ira onnipotente. A che diffidi?*
*Tu conosci 'l tuo Dio. Mova un sol dito:*
*Contra lui che potrà Roma, e il suo Tito?*

GERUSALEMME.

*Eh, mio Gioseffo, lusingarci è vano.*
*In favor d' Israel non c' è più Dio.*
*Il suo popolo eletto*
*Più non siam noi. L' Arca, l' Altare, il Tempio*
*Ridotti ha in polve. Sacrifizj, e incensi* (a)
*Manca ove offrirgli. I nostri*
*Sabati a lui fann' ira.*
*Siam senza Re, senza Profeti, e senza*
*Speranza. Il seme di Davidde è spento:*
*E lo scettro da Giuda* (b)
*Per sempre è tolto. In Babilonia un tempo*
*Cattiva andai; ma il termine prescritto*
*Al duro giogo, ond' era oppressa, e cinta,* (c)
*Mel rendea lieve. Geremia, e Daniello* (d)
*Asciugava i miei pianti. Ora d' eterna* (e)
*Cattività minacce* (f)
*Leggo ne' Vati. Ah tanta*
*Sciagura onde mi venga, almen sapessi.*

FL. GIOSEFFO.

*Onde? Gerusalem, da' nostri eccessi.*

Bb 2

(*a*) Os. l. c. (*b*) 4. Reg. xxv. 2. (*c*) Baruc. vi. 2.
(*d*) Dan. ix. 15. (*e*) Is. xxv. 2. (*f*) Amos v. Dan. ix.

OGNI *cor macchiato, e guasto*
*Da interesse, e iniquità.*
*Scribi, Giudici, Leviti,* (a)
*Ricoprir di zelo il fasto,*
*L'ingiustizia di pietà.*
F*ar che a sordide rapine*
*Sia l'altare asilo, e nido:*
*E di vedove meschine,* (b)
*E di miseri pupilli*
*Divorar l'eredità.*

GERUSALEMME.

*Gravi colpe, egli è ver...*

PUB. SILVIO.

*Ma la più enorme,*
*Per cui soffre or Giudea, Flavio, tacesti.*

FL. GIOSEFFO.

*E qual?*

PUB. SILVIO.

*Contro di voi gridò vendetta* (c)
*Quel che han bevuto iniquamente, e in onta*
*Alla giurata fede i vostri acciari,*
*Sangue Roman. Deh come*
*Dall'empio ardir non vi frenò il possente*
*Genio di Roma, il sacro patto, e il tanto*
*A' vostri riti venerabil giorno?*
*Che? Nel Sabato vostro, in cui la Legge* (d)
*Un riposo innocente a voi prescrive,*
*Vi permette empie stragi, e rei spergiuri?*

(*a*) Matth. xxiii. 4. (*b*) ibid. 1.
(*c*) Jos. L. ii. cap. xvii.
(*d*) Sabbato cædem illam perpetrare contigerat. ibid.

*Solima, allora fu, che in giusta pena* (a)
*Di fellonía sì cruda,*
*S'unì co' Dei di Roma il Dio di Giuda.*

NON *di Tito, e non di Roma*
*Il valor t'ha vinta, e doma.*
*Dio cader fe' i tuoi ripari,*
*E il tuo Tempio diroccò.*
*Dio chiudendo entro i tuoi muri*
*L'odio iniquo, e la rea fame,*
*Te punì de' tuoi spergiuri,*
*E i suoi torti vendicò.*

GERUSALEMME.

*Eh, che co' miei delitti* (b)
*A giusto peso bilanciati i mali,*
*Non van del pari. Assai più soffro, e peno*
*Di quel che meritai. Tutte ho nel petto*
*Le divine saette;* (c)
*Il cui furor tutti i miei spirti assorbe.*
*Altre volte cattivo* (d)
*Vidi Israel. Vidi altre volte, e piansi*
*Arsa la Reggia, diroccato il Tempio,*
*Le vergini rapite,*
*Scannati i Sacerdoti,*
*E i Re di Giuda strascinati in ceppi*
*A barbaro macello, o a notte eterna.*
*Ma allor popolo, e Re dal suo Signore*
*Prevaricò. Solinghe allora, e mute*



(a) Deo favente bellavimus. Deus est, qui Judæos ex istis munimentis detraxit &c. Titus apud Jos. l. cit. lib. vi. c. ix.

(b) Job vi. 2. (c) ib. 3. (d) Reg. lib. iv.

*Eran le vie di Sion; nè più s'udiva*
*Ne' cantici, e ne gl' Inni il Dio di Abramo.*
*Ecco onde allora schiavitù mi venne,*
*Onde allor scempio. Idolatrai. Fu giusta*
*Mia pena, e tacqui. Or qual commisi eccesso*
*Degno di tanto? Anzi se mai non giunse*
*A sì ria sorte la miseria mia,*
*Sacrilegio più atroce*
*Mi si rinfacci: il mio*
*Cor si confonda: e si discolpi Iddio.*

GIOVANNI.

*Sempre giusto il gran Dio si manifesta*
*Nell' opre sue. Chi lo discolpa, è vano:*
*Chi lo accusa, mendace.*
*Men di quel che peccasti, ei t' ha punita.* (a)
*Custodivi fedele*
*Tua Legge, è ver; nè idolatria, altre volte*
*Rovina tua, contaminava il Tempio.*
*Misti a' gemiti i pianti,*
*Vegliavi aspri digiuni. Umil porgevi* (b)
*A Dio tue voci. Egli non ode i preghi:*
*E i digiuni non cura.*
*Perchè? Parli Isaia. Far non ti piacque*
*Il suo santo voler, ma il tuo perverso.*
*Dal Cielo egli t' invia per tua salvezza* (c)
*L' Unigenito suo. Fa, che in sembiante*
*Di peccator discenda*
*La Puritade, e l' Innocenza istessa.*
*Qual l' accogliesti? Il sai. Tu, idolatrando,*
*Tor già volesti al tuo Signore il trono;*

(a) Job xi. 6. (b) If. lviii. 3. (c) Jo. ep. i. c. iv.

*Ed or con novo sacrilegio hai tolto*
*La vita all'Uomo-Dio. Dì, qual ti sembra*
*Più esecrabil delitto:*
*Un Dio da tua perfidia abbandonato:*
*O da tua iniquitade un Dio confitto?*

Il *divino Eterno Verbo*, (a)
*Generato, e non creato,*
*Dio da Dio, Lume da Lume:*
*Uom si fe' per nostro amore;*
*E il tuo barbaro furore*
*Fu, che morto il volle in Croce.*
*Trema il suolo, il dì s'oscura*, (b)
*E risentesi natura* (c)
*A' deliquj del suo Dio.*
*Solo al perfido tuo core*
*Fa diletto il fiero oggetto*
*Di spettacolo sì atroce.*

GERUSALEMME.

*D'un Deicidio io rea? Quando, o Giovanni?*

GIOVANNI.

*Quando in Gesù festi morire il tanto*
*Da' tuoi Profeti, e da' tuoi voti stessi*
*Salvator sospirato.*

FL. GIOSEFFO.

*Come! Il Figlio dell'Uom Figlio di Dio?*

GIOVANNI.

*Figlio, per grazia no, ma per natura*, (d)
*Vero, non adottato, e sol per opra*
*Del Santo Amore, in chi fu Madre a lui*, (e)

(*a*) Joan.i. 1. (*b*) Matt.xxvii. 51. (*c*) Luc.xiii. 44.
(*d*) Aug. Serm. clxxxiii. 5. (*e*) Matt. i 18. 20.

*E Vergine rimase.* (a)
*Tal s' incarnò. Forma di servo assunse;* (b)
*E non lasciò quella di Dio. Si fece*
*Quello che ancor non era;* (c)
*E quel ch' era serbò: senza difforme*
*Confusion di Natura, e con perfetta* (d)
*Unità di Persona.*
*Anima, Verbo, e Carne era un sol Cristo.* (e)
*Quanto in lui patì l'Uom, può dirsi ancora,* (f)
*Che patito abbia Dio. Or se tue mani*
*Nel sangue suo, Gerusalemme, hai tinte,*
*Nel divino le hai tinte.*
*Quindi l' eccidio tuo. L' aspra sentenza*
*Tu ne segnasti. Rammentar tel dei.*
Su me il suo sangue, e sopra i figli miei. (g)

GERUSALEMME.

*Pur troppo il so.*

FL. GIOSEFFO.

*Nè un testimon sincero*
*Contender posso al vero.*
*Era Gesù, che noi gridammo estinto,* (h)
*Uom santo, e giusto.*

GIOVANNI.

*E nulla più?*

FL. GIOSEFFO.

*Convienmi*
*Dirlo ancora più ch' uom.*

(*a*) If. vii 14. (*b*) Aug l. c. (*c*) id. Serm. clxxi. 5.
(*d*) id clxxx. 1. (*e*) id. ep. clxi. 8. (*f*) ibid.
(*g*) Matth. xxvii. 25.
(*h*) Eo etiam tempore fuit Jesus, vir sapiens, si tamen virum eum appellare fas est, &c. Joseph. Antiq. lib xviii. c. 4.

CERINTO.

*L'alma più pura* (a)
*Chiuse in quel seno, e il predilesse Dio.*

GIOVANNI.

*Eresia con error sempre è congiunta.*

FL. GIOSEFFO.

*Ma ch'ei fosse il suo Cristo...*

CERINTO.

*Il suo Verbo, il suo Figlio...* (b)

FL. GIOSEFFO.

*Nol dicono i Profeti...*

CERINTO.

*E il promesso Messia tal non si attende.*

FL. GIOSEFFO.

*Ben sua morte a Dio spiacque...*

CERINTO.

*E quanto ei degno*
*Fosse dell'amor suo, popol di Giuda,*
*Dal tuo scempio il conosci, e dal suo sdegno.*

BUON *pastor, che il suo più caro*
*Scelto agnel rapir si veggia,*
*Abbandona ovile, e greggia,*
*Pien di rabbia, e di dolor.*
*Scorre il bosco, il piano, il monte,*
*Nè dà tregua all'aspro affanno,*
*Se non vendica il suo danno*
*Su l'ingordo predator.*

(*a*) Epiph. adv. Hær. lib. xxviii. cap. 2. Iren. lib. i. cap. xxv. & lib. iii. cap. xi.
(*b*) Iren. loc. cit.

GIOVANNI.

*[Eterna Verità, chi ti combatte,*
*Dall' armi sue resta abbattuto, e vinto.]*
*Era dunque Gesù, voi lo diceste,*
*Uom giusto, e santo...*

FL. GIOSEFFO.

*E della sua virtude* (a)
*Facean fede i prodigj...*

GERUSALEMME.

*E l' innocenza della vita...*

FL. GIOSEFFO.

*E i retti* (b)
*Insegnamenti suoi.*

PUB. SILVIO.

*Pilato istesso*
*Non rinvenne in lui colpa...* (c)

CERINTO.

*E non Erode.* (d)

GIOVANNI.

*Ma il faceste morir.*

GERUSALEMME.

*Con odio ingiusto.*

PUB. SILVIO.

*E da chi 'l condannò, ma il volea salvo,* (e)
*Fu tratta a forza la sentenza iniqua.*

GIOVANNI.

*Lo accusaste però...*

(*a*) Fuit enim mirabilium operum effector. *Jos.* ib.
(*b*) Magister hominum, qui verum cum voluptate accipiunt. ibid.
(*c*) Jo. xviii. 38. (*d*) Luc xxiii. 15.
(*e*) Matth. xxvii. 24.

FL. GIOSEFFO.

*Ch' ei si vantasse* (a)
*Cristo, e Figlio di Dio.*

CERINTO.

*Vera l' accusa...*

FL. GIOSEFFO.

*E falso era il suo vanto.*

GIOVANNI.

*Mentì dunque, e peccò l'uom giusto, e santo.*

FL. GIOSEFFO.

*Si lacerò le vesti* (b)
*Caifasso, e n' ebbe orror.*

GIOVANNI.

*Dunque di morte*
*A ragion lo puniste. Al vostro zelo*
*E' debitor di ricompense il Cielo.*
*E pur miseri, oppressi, desolati,*
*Vi scorgo. E che? Solo per voi divenne*
*Dio forse ingiusto? Ah il vostro*
*Error riconoscete.*
*O voi siete innocenti, e ingiusto è Dio:*
*O Gesù è il divin Figlio, e rei voi siete.*

SE *sapeste esser quel Dio,*
*Che da voi, da me s' adora,*
*Uno sì, ma Trino ancora;*
*Capireste, come il Figlio,*
*Per divino alto consiglio,*
*Scese in terra, e s' incarnò.*

(*a*) Marc. cap. xiv. vers. 61. 62.
(*b*) Matthæi xxvi. 65.

*Pur col Padre egli era in Cielo,* (a)
*Quando ancora in mortal vesta,*
*Sofferendo e caldo, e gelo,*
*Tra noi visse, e conversò.*

GERUSALEMME.

*Parmi, che omai dalle pupille offese*
*Mi cada un velo, e a disgombrar la notte,*
*Che le copria, cominci un debil raggio.*

FL. GIOSEFFO.

*Gerusalem, sì tosto*
*Non vacilli tua fede.*
*Non ha Gesù quei veri*
*Caratteri, ed impronti,*
*Che di nostro Messia gli dieno il pregio.*
*Venne ei forse nel Mondo*
*Qual Re, qual vincitor? Ne trasse ei forse*
*Dal duro giogo, che n'aggrava ancora?*
*Se i Profeti ascoltiam, dovea per esso*
*Il Lione di Giuda*
*Farsi temer. Chinar la fronte a lui*
*Dovean vassalle le provincie, e i regni,* (b)
*E offerirgli in tributo Arabia, e Saba*
*L'oro, e l'incenso. Or quale* (c)
*Fu il suo splendor, la sua grandezza? Uom mai*
*Non fu più abbietto; e tu, Giudea, lo sai.*

GERUSALEMME.

*So, ch' entro vil presepe*
*Ebbe il natal, la cuna*
*Su la ruvida paglia. Altro riparo*
*Non gli fur dal rigor del fitto verno,*

(*a*) Jo.iii. 13. (*b*) Pf. lxxi. 11. (*c*) If. lx. 6.

*Che d' un bue, e d' un giumento*
*I tepidi respiri.*
*Sei lustri visse ne' paterni tetti*
*Povero, e oscuro. Odio, livor, miseria*
*Lo accompagnano in vita:*
*Ignominia, dolor, tristezza, e croce*
*Lo circondano in morte.*
*De' Discepoli suoi chi lo tradisce:*
*Chi lo fugge: chi 'l nega.*
*Nell' estreme agonie si lagna insino,*
*Che il suo Dio l'abbandoni, e nol conforte:*
*Dov' è il Messia, la Gloria d' Israele,* (a)
*Il Re di pace, l'Ammirando, il Forte?*

Oh *se al mio fianco avessi*
*Quel che sospiro, e attendo,*
*Al suon di mie catene*
*Quì non starei gemendo:*
*Che mi trarria di pene*
*Il vincitor mio Re.*
V*edrei gli adusti Etiopi,*
*Gli alteri Egizj ... Oimè!*
*Vado il mio ben fingendo:*
*Stammi sul collo il giogo,*
*E il vincitor non c' è.*

GIOVANNI.

*C' è, se con l'occhio dello spirto il miri,*
*Non con quel della carne. Oh, qual risplende*
*La gloria sua, la sua grandezza in quella*
*Bassezza, e povertà! Nato egli appena,*
*Lo adorano i Pastori,*

(*a*) Isai. Ix. 6.

*Lo tributano i Re. L'annunzia a quelli* (a)
*Un messaggio celeste; a questi è guida*
*La nova Stella in Oriente apparsa.*
*Condotto al Tempio, Simeone, ed Anna* (b)
*Con Profetici canti*
*Lume il dicon del Mondo, e sua Salute.*
*Nel Giordano discende a cielo aperto* (c)
*Su lui, qual pura, e fulgida Colomba,*
*Lo Spirto Amore; e sua Delizia, e Figlio* (d)
*Lo attesta il divin Padre.*
*Discopre alti misteri, e gli conferma*
*Con prodigj inauditi.*
*Ubbidiscono a lui procelle, e venti,*
*Demoni, e mali. Al suo comando fugge*
*Spaventata la morte; e non che a' corpi,*
*Medico all' alme inferme,*
*Ne rimette i peccati. Ei della vita*
*Signore, e della morte,*
*Vittima salutar s'offre al gran Padre*
*Per la comun salvezza. Adempie tutte*
Le *Profezie, confitto in Croce; e in dire:*
Tutto è già consumato, *e in spirar l'alma*, (e)
*Allor fu, che di fremito, e tremore*
*S'empiè tutto il creato. Ebbero fine*
*Allor la Legge, e le Figure; e vero*
*Figlio di Dio sin gl' idolatri allora* (f)
*Lo confessar: ma tu lo neghi ancora.*
*Gerusalem, Gerusalem, ravvediti*
*Il tuo Signore riconosci alfine;*
*E lieta bacia poi le tue rovine.*

(*a*) Luc. ii. 8. &c. Matth. ii. 11. (*b*) ii. 25.
(*c*) Jo. i. 23. (*d*) Marc. i. 11. (*e*) Jo. xix. 30.
(*f*) Matth. xxvii 54.

CORO di Discepoli di Giovanni.

*Popol Giudeo, la tua miseria stessa*
*Prova il Dio, che tu neghi. Egli potrebbe*
*Sterminarti, e nol fa. Durar convienti;*
*Ma in odio, in abbominio, a te, alle genti.*
*Se da Dio fossi spento,*
*Mancheria il testimon della sua Croce,*
*E se schiavo non fossi, oppresso, afflitto,*
*La prova mancheria del tuo delitto.*

Il fine della Parte Prima.

# GERUSALEMME CONVERTITA.

## PARTE SECONDA.

FL. GIOSEFFO.

SOLIMA, *ond' è, che immobil taciturna,*
*E fisa a terra i foschi lumi, in atto*
*Di pensar molto, e di risolver nulla,*
*Tu stai? Svela il tuo cor. Dal tuo tacere*
*Non ti verrà consiglio, e non soccorso.*

GERUSALEMME.

*Gesù, che ho crocifisso, è mio rimorso.*

FL. GIOSEFFO.

*Gesù rimorso tuo? La Legge offendi.*

GERUSALEMME.

*Può la Legge voler, che mora il Giusto?*

FL. GIOSEFFO.

*Mora anche il Giusto, quando al popol giova.* (a)

GERUSALEMME.

*Sentenza di Caifasso,*
*Non so se allor più Giudice, o Profeta.* (b)

FL. GIOSEFFO.

*Mal difendi colui, che riprovasti.*

GERUSALEMME.

*Ciò, che fece furor, ragion corregge.*

FL.

(*a*) Jo. xi. 50. (*b*) ibid. 51.

FL. GIOSEFFO.

*Vorresti un altro Dio, che il Dio di Abramo?*

GERUSALEMME.

*No. Troppo ognora infedeltà mi nocque.*

PUB. SILVIO.

*Che di peggio può farti ora il tuo Dio?*
*Cangia, cangia desio.*
*Vedi i Romani Dii, che su gli avanzi*
*Del distrutto tuo Tempio*
*Alzano i lor trofei. L'Olimpio Giove,*
*E il suo fulmine ardente, e la ministra*
*Aquila vincitrice*
*Vedi su que' vessilli. Oh te felice,*
*Se rinunziando di tua dura Legge*
*I funesti doveri, i rei timori,*
*Culto abbracci più fausto, e Dii migliori.*

DAL *primo vento infido*
*Torci la debol prora;*
*Volgiti ad altro lido;*
*Le nostre stelle adora;*
*E troverai quel porto,*
*Che sospirar ti fa.*
*Il mar, per cui t'aggiri,*
*Mar tempestoso, e sordo,*
*Mar di naufragj ingordo*
*Sempre per te sarà.*

CERINTO.

*Alla donna Reale, ancor che schiava,*
*Di sua fede si lasci*
*Almen la libertà. Nacque ella, e crebbe*
*Con Mosè, e tra i Profeti. Abbiane i riti,* (a)



(*a*) Orig. in Celf. lib. ii.

*E ne ſegua i dettami. Io nol contraſto:*
*Nè Gesù il condannò: Gesù, che venne*
*A compier sì, non a diſcior la Legge...* (a)

GIOVANNI.

*Geruſalemme, il peggio*
*Queſt' è de' tuoi diſaſtri,*
*Ch' errore, e ipocriſia ti ſtieno al fianco.*
*Sorgi. Apri gli occhi. Ecco il tuo giorno. Sorgi;*
*E meco vieni a riveder quai pene*
*Per te, e qual morte il tuo Signor ſofferſe.*
*Quelle rovine, ſanguinoſe ancora,*
*Ne ſerban l' orme. Io, che il ſeguii pietoſo* (b)
*Al Calvario, alla Croce,*
*Le riconoſco; e ſe al mio dir non ſenti*
*Pietà di lui, pietà di te; ſe meco*
*Il dolor non dividi:*
*Dirò, che hai duro il core*
*Aſſai più di que' ſaſſi, ove or t' aſſidi.*

LA' *vedrai l' Orto, ove ſudò già ſangue;*
*E là il Pretorio, ove flagelli, e ſpine*
*Sì lo piagar, che nol laſciaro eſangue,*
*Perchè ſoffrir di più volle il ſuo amor.*
V*edrai la Strada, ove prediſſe, e pianſe*
*Con le femmine Ebree le tue rovine:*
*E poi quel Monte, ove morendo infranſe*
*L' angue infernal ſotto il ſuo Legno, e diede*
*Morte al peccato, e vita al peccator.*

GERUSALEMME.

*Ti ſeguo. Andiam. Più non reſiſto. Io ſento,*
*Che dal tuo dir tal eſce*

(a) Matth. v. 17. (b) Jo. xix. 16.

*Forza, e virtù, che a sè mi tragge, e i dubbj*
*Pensier dell' alma dolcemente acbetà.*

FL. GIOSEFFO.

*No. Ferma. Se l' ascolti,*
*Colui ti sedurrà.*

PUB. SILVIO.

*Nulla a te bada;*
*E di là dal Giordano affretta il passo.*

FL. GIOSEFFO.

*Il Getsemani è quello.*
*Ah! Solima è perduta.*

CERINTO.

*E che? Vilmente*
*Quì gitteremo il tempo, e le querele?*

FL. GIOSEFFO.

*No. Sosteniamo in lei*
*La gloria della Legge, e d' Israele.*

CERINTO.

ARMERO' *la lingua, e il core*
*Di venefiche saette;*
*E in difesa dell' errore*
*Contra il Ciel le vibrerò.* (a)
Mentirò; *ma la menzogna*
*Sin di vero avrà sembiante;*
*E il rimorso, o la vergogna*
*Del mentir non curerò.*

GIOVANNI.

*Eccoci all' orto. Ahi, qual lugubre scena*
*Per Gesù, che quì venne a incontrar morte?*



(a) Aug. Hær. viii.

GERUSALEMME.

*Qual mai lo vidi! Qual tristezza in volto* (a)
*Gli si spiegò! Meno gli venne il core,*
*E quasi anche lo spirto.* (b)

FL. GIOSEFFO.

*Egli di ber l'amaro* (c)
*Calice fugge, e la mortal bevanda*
*Vorria lontana, e ne fa preghi.*

CERINTO.

*E questo* (d)
*Era il forte soffrir di un uom, che a morte*
*Si offria da sè? O pur di un uom, che tratto*
*Ne fosse a forza?*

GIOVANNI.

*Uomo egli insieme, e Dio,*
*Dell'eterno esser suo sospese allora* (e)
*L'imperturbabil gioja, e lasciò tutto*
*Alla sua Umanitade il duolo, e il senso.*
*Questa ripugna; il suo voler consente:* (f)
*Ma volere, e ragione*
*Si sottomette. Ei fa due preghi al Padre;*
*L'un per fralezza; e il prese* (g)
*Da noi: per virtù l'altro;*
*E lo elesse da sè. Se non avesse*
*E voluto, e sofferto; il sacrifizio,*
*Ch'egli al Padre facea, non saria stato*
*Un vero sacrifizio;*
*Nè meritato avria. Ma ciò che a tanta*

(*a*) Matth. xxvi. 37. (*b*) Marc. xiv. 33.
(*c*) ibid. 36. (*d*) Ambr. in Luc. x. 56. (*e*) ibid.
(*f*) Matth. loc. cit. (*g*) Leo de Pass. Serm. 5.

*Agonia lo riduſſe, il fiero aſpetto*
*Di ſua morte non fu; fu il ſol penſiero*
*Della colpa dell' uom. Tutte in quel punto* (a)
*E le vide, e ne pianſe, e in larga vena*
*Ne ſcoppiò il ſangue ad irrigar la terra.* (b)
*Sommo, immenſo, infinito era in quel core*
*L' odio contro il peccato,*
*E l' amor verſo il Padre;*
*E a miſura d' entrambi, a lui fu amaro*
*Veder sì iniquamente*
*Il Dio Padre oltraggiato, a lui sì caro.*
*Ah, che mentre Gesù tanto languia,*
*Geruſalem peccava, ed io dormia.* (c)

CERINTO.

*Giovanni, era pur ſangue*
*Divin quel ch' ei là ſparſe. A che poi tanto*
*Verſarne il pio Signor? Non n' era forſe*
*A redimere il mondo*
*Una goccia baſtante?*

GIOVANNI.

*Baſtava al Redentor, non all' Amante.* (d)
*L' amor ſuo tutto volle*
*Il ſuo ſangue verſar per un ſol mondo;*
*E mille ne potea ſalvar con poco.*
*Che s' anche un' alma ſola*
*Foſſe ſtata nel Mondo,*
*L' amor di quell' Uom-Dio tanto era forte,*
*Che avria per lei ſofferta,*
*Qual la ſoffrì per tutte, e croce, e morte.*



(*a*) Ambr. loc. cit. 57. (*b*) Luc. xxii. 44.
(*c*) Matt. xxvi. 40. (*d*) Chryſol. Serm. xxviii.

GERUSALEMME.

SE *a un amor sì generoso*
*Fui sì ingrata, e sì spietata;*
*Perchè vuoi ch' io tutta intenda*
*Del mio cor l' iniquità?*
*Sin ch' io peni, e non comprenda*
*La ragion de' miei tormenti,*
*Son più giusti i miei lamenti,*
*E' men rea l' altrui pietà.*

GIOVANNI.

*Questo appunto è il mio voto:*
*Che tu sappi 'l tuo fallo, e ne abbi orrore,*
*Salutar pentimento in tua salvezza.*

FL. GIOSEFFO.

*Anzi in tuo disonor. Supplice a terra*
*Quì vedesti Gesù. Tema il sorprese.*
*Quì 'l mirasti prigion. Colpa vel trasse.*

GIOVANNI.

*Qual temenza, qual colpa in lui ti fingi?*
*Chi va incontro a' soldati?* (a)
*Al dir solo:* Son io, *chi sbalorditi*
*Fa caderli supini?*
*La milizia del Ciel non pendea forse* (b)
*Tutta dal cenno suo? Ma giunto il tempo*
*Era omai d' adempir quanto predetto*
*I Profeti ne avean: tempo egualmente*
*Di tenebre per voi, per lui di morte.* (c)
*Si scateni or l' inferno. Alta possanza*
*Glien' è data dal Padre:*

(*a*) Jo. xviii 4. (*b*) Matth. xxvi. 53.
(*c*) Luc. xxii. 53.

*Pien consenso dal Figlio. Il sacrifizio*
*Si dee compir. Si dee*
*Svenar l'Ostia superna,*
*E soddisfare alla Giustizia eterna.*

CERINTO, e P. SILVIO.

*Al Pretorio, al Pretorio.*

FL. GIOSEFFO.

*A che pieghi 'l cammin? Colà ti volgi.*
*Là pria, che da Pilato*
*Gesù fu condannato in pien consesso*
*Da Scribi, e Farisei, che su l'eccelsa* (a)
*Cattedra di Mosè stavano assisi.*
*Ivi, se pur dai fede al tuo Maestro,*
*Non ha loco l'error.*

GIOVANNI.

*Quel fu consesso?*
*Fu congiura, e tumulto. Odio, livore.* (b)
*Iniquità lo tenne. Ove si diede*
*Il pubblico decreto?*
*Con qual rito il giudizio*
*Se ne formò? Dovea la Sinagoga*
*Rigettarsi da Dio: finir la Legge.*
*Avea seco il suo Lume, e nol conobbe:* (c)
*Seco la sua Salute, e non la volle.*
*Eccola riprovata, eccola oppressa.*
*Dolgasi, non di altrui, ma di sè stessa.*

FL. GIOSEFFO.

*Oh bestemmia! Oh follia! La Sinagoga*
*Riprovata da Dio? spenta la Legge?*



(*a*) Matth. xxiii. 2. (*b*) Jo. xix. 22.
(*c*) Jo. i. 9. 10.

NON *è ver. La Legge, quella,*
*Che Mosè co' raggi in fronte* (a)
*Ne recò dal sacro monte,*
*Fu il gran Dio, che la dettò.*
DIO *d'Abram, può venir meno* (b)
*Terra, e cielo, e notte, e Sole;*
*Ma all'eterne tue parole*
*Verità mancar non può.*

GERUSALEMME.

*La mia grandezza, oimè, com'è sparita!*

GIOVANNI.

*Piangine la cagion, vie più che il danno.*
*Quì dal Giudice suo vien conosciuta* (c)
*Di Gesù l'innocenza;*
*E pur dal Tribunal, che il volea assolto,*
*N'esce l'ingiusta capital sentenza.* (d)

PUB. SILVIO.

*Tu il Preside condanni?*

GIOVANNI.

*E tu il difendi?*

PUB. SILVIO.

*Traggon Gesù le turbe a lui dinanzi.* (e)

GIOVANNI.

*Un popolo in furor vuol cose inique.*

PUB. SILVIO.

*Produconsi le accuse; e Gesù tace.* (f)

(*a*) Exod. xxxiv. 20. (*b*) Psalm cxviii. 89.
(*c*) Jo. xviii. 33. xix. 4. (*d* Jo. xix. 13.
(*e*) Matth. xxvii. 1. 2. (*f*) ibid. 12. 24.

GIOVANNI.

*Il suo stesso tacer smentia le accuse.*

PUB. SILVIO.

*Confessò di esser Re.* (a)

GIOVANNI.

*Ma non quì in terra.* (b)

PUB. SILVIO.

*Del giudice al favor l'odio prevalse.* (c)

GIOVANNI.

*Politico timor giustizia oppresse.* (d)

PUB. SILVIO.

*Lo diede a flagellar per torlo a morte.* (e)

GIOVANNI.

*E flagellato poi morir lo fece.* (f)

PUB. SILVIO.

*Destar volle pietà, mostrando l'*UOMO. (g)

GIOVANNI.

*Spettacol, che i Giudei fe' più feroci:* (h)

GERUSALEMME.

*E Solima con lor. Ahi, quella faccia,* (i)
*Sovra ogni altra poc' anzi*
*Rilucente di grazia, e di beltade,*
*Ahi, qual m'apparve allor! Le lividure*
*Delle acerbe percosse:*
*Gli sputi, il largo sangue,*
*Che dalle acute spine*
*In più rivi scorrea giù per le tempie,*

(*a*) ibid. 11. (*b*) Jo. xviii. 36. (*c*) Marc. xv. 15.
(*d*) Jo. xix. 8. 13. 14. (*e*) Matth. xxvii. 26.
(*f*) Marc. xv. 15. (*g*) Jo. xix. 5. (*h*) ibid. 6.
(*i*) Psalm. xliv. 3.

*Deformato lo avean. Disse,* Ecco l'Uomo,
*Pilato: e più non v'era*
*Sembianza d'uomo, e quasi* (a)
*Ne smentì 'l testimon. Quella corona,* (b)
*Quello scettro, quel manto,* (c)
*Barbare insegne di ludibrio, e scherno,*
*Re il facean di dolori.*
*Pietade egli avria desta*
*In ogni alma crudel. Nol fece in questa.*

GIOVANNI.

SERBA *le amare lagrime.*
*Oggetto più di questo*
*E barbaro, e funesto*
*Le spremerà da te.*

GERUSALEMME.

CADAN *le amare lagrime.*
*Oggetto più di questo*
*E barbaro, e funesto*
*Mai non le avrà da me.*

GIOVANNI.

*Delle sue pene ancora*
*Stanco non è il furore.*
*Ah, che il suo stesso amore*
*Sazio di lor non è.*

GERUSALEMME.

*Delle sue pene omai*
*Stanco, deh, sia il suo amore.*
*Ah, che l'altrui furore*
*Sazio di lor non è.*

(*a*) Isai. liii. 3. (*b*) Joa. xix. 2.
(*c*) Matth. xxvii. 28. 29.

GIOVANNI.

*Di quell' Uom, di quel Re quì sì oltraggiato,*
*Vuoi la gloria veder, vederne il trono?*
*Stendi 'l guardo colà. Gesù v'è anch'esso.* (a)
*Quello è il Calvario, e quella è la sua Croce.*

FL. GIOSEFFO.

*Novo dolor, nova ignominia atroce.*
*Su patibolo infame* (b)
*Salir; fra due ladroni*
*Pender, qual un di loro; esser lo scherzo* (c)
*Di Gentili, e Giudei; non aver pure*
*Ove il capo posar; nudo, piagato,*
*Trangosciarvi, morir: sarà cotesta*
*La sua gloria, il suo trono? Egli quel Cristo:* (d)
*Ei quel Messia, che regnar deve eterno,* (e)
*Per voce de' Profeti,* (f)
*Sul soglio di Davidde; e muore in Croce?* (g)
*Oh Croce! oh fier vessillo*
*Di obbrobrj, e di tormenti!*
*Sei scandalo a' Giudei, follía alle Genti.* (h)

GIOVANNI.

*Chi pel bujo travia, non sa ove vada.* (i)
*Cristo, del mondo intero*
*La speme, e la salute,*
*Qual serpe nel diserto,* (k)
*Dovea farsi innalzar sopra quel tronco,*
*Perchè, chiunque il guardo*
*Volgesse a lui, scampo ne avesse, e vita.*

(*a*) Jo. xix. 20. (*b*) Luc. 18. (*c*) Mat. xxvii. 39.
(*d*) Jo. xii. 34. (*e*) If. ix. 7. 8. (*f*) Ezech. xxvii. 25.
(*g*) Dan. vii. 1. (*h*) 1. Cor. i. 23. (*i*) Jo. xii. 34.
(k) Jo. iii. 14. 15.

*Morì per noi. Tu, che sudasti tanto*
*Su i Profetici libri,*
*Come osi dir, che il Cristo,*
*A' tuoi Padri promesso,*
*A quei, che lo attendean nel sen di Abramo,*
*Non avesse a morir? Lo vuoi venduto*
*Per trenta argenti? Ivi segnato è il prezzo* (a)
*Di Giuda al tradimento.*
*Ne vuoi gli oltraggi? Ivi gli sputi al volto:* (b)
*Ivi al corpo i flagelli:*
*Ivi scritta è la* Croce, *ove confitto* (c)
*Mani, e piedi ne penda. I due Ladroni* (d)
*Vi mancan forse? Insino*
*Le divise sue vesti, e fra soldati* (e)
*La posta sorte, ivi si stanno espresse.*
*Sete l'affligge? Eccovi aceto, e fiele.* (f)
*Ne vuoi la morte? Eccone in lutto il Sole:* (g)
*In tremore la terra:*
*In disordin natura, ed elementi;*
*E i carnefici suoi dal tristo oggetto* (h)
*Partir dolenti, e macerarsi il petto.*

Buon *Gesù, confitto in Croce,*
*Quella sei Pietra angolare,* (i)
*Che i perversi han rigettata;*
*Ma su cui sta già fondata* (k)
*La tua Gloria, e la tua Chiesa:*

(*a*) Zach. xi. 12. (*b*) Isai. L. 6. (*c*) Zach. xii. 10.
(*d*) Psalm. xxi. 7. & Psalm. liii. 12.
(*e*) Psalm. xxi. 19. (*f*) Psalm. lxviii. 22.
(*g*) Amos viii. 8. (*h*) Luc. xxiii. 48.
(*i*) Psalm. cxvii. 21. (k) Isai. xxviii. 16.

*Pietra, sì, ch' empier già miro,* (a)
*Qual gran monte, e Cielo, e Mondo:*
*E schiacciar sotto il suo pondo* (b)
*E peccato, e inferno, e morte,*
*Sempre ferma, e sempre illesa.*

GERUSALEMME.

*Scorgo finora del Messia promesso,*
*La croce, i chiodi, le agonie, la morte:*
*Ma dove, dove sono*
*Le grandezze, i trionfi, il regno, il trono?*

PUB. SILVIO.

*A chi 'l segue, ignominie; a chi 'l difende,*
*Sassi, fiamme, lioni, aculei, e quanti*
*Trovar può crudeltà strazj, e tormenti.*

GIOVANNI.

*Ma immortali nel Ciel beni, e contenti.*
*Vestire un Uomo-Dio spoglia terrena;*
*Menar vita penosa; i suoi fedeli*
*Obbligare a seguirlo*
*Per la via della Croce; e poi dar loro*
*Beni caduchi in ricompensa, e frali,*
*Degno di Lui non era. Esser doveva*
*Loro retaggio il Cielo,*
*E lor possesso Iddio. Ma s' anco in terra,*
*Solima, cerchi il vincitor Messia;*
*Vedil regnar dalla sua Croce. All' ombra*
*Di quel santo Vessillo*
*Già si sono raccolte immense squadre.*

(*a*) Dan. ii. 35. (*b*) Luc. xx. 18.

*Angol non è di Mondo ove non ſuoni* (a)
*L'Evangelica tromba. Armanſi invanò* (b)
*Le poſſanze terrene.* (c)
*Sarà de' Giuſti il ſangue* (d)
*Seme d'altri Credenti; e a' Regi iſteſſi*
*Un dì gloria ſuprema*
*Fia la Croce innalzar ſul lor diadema.*
*Geruſalemme...*

GERUSALEMME.

*Oh Dio! Non più. Già parla*
*La grazia in me. Cado al tuo piè, divino*
*Mio Redentor...*

FL. GIOSEFFO.

*Che fai? Così tradiſci?...*

GERUSALEMME.

*Soſpiro il porto, e queſto Legno abbraccio.*

FL. GIOSEFFO.

*Mosè...*

GERUSALEMME.

*Ne' libri ſuoi leggo il mio Criſto.*

CERINTO.

*Criſto, è Gesù...*

GERUSALEMME.

*Verbo incarnato, ed uno.*

PUB. SILVIO.

*Meglio è per te...*

GERUSALEMME.

*Malvagi*
*Seduttori, partite.*

FL. GIOSEFFO.

*Compiangerti m'è forza.*

(*a*) Pſ. xviii. 5. (*b*) Rom. x. 18. (*c*) Pſ. ii. 2.
(*d*) Tertull. Apol.

CERINTO.

*Pera chi vuol perir.*

PUB. SILVIO.

*Vuol croce, e l'abbia.*

FL. GIOSEFFO.

*Parto; e vien meco onta, dispetto, e rabbia.*

GERUSALEMME.

*Gesù, Figlio di Dio, che in Ciel risiedi* (a)
*Alla destra del Padre:*
*Sua Sostanza, sua Immagine, suo Verbo:*
*Uno in Lui, e con Lui con Nodo eterno:*
*Vero Dio, vero Uomo: Uomo nel tempo,*
*E pria del tempo Dio: ti adoro, e credo.*
*Credo l'Umanità, credo la morte*
*Di te, che sei la vita;*
*Per non mai più morire, a lei risorto.*
*Tu, impeccabile Essenza,*
*Sovra te stesso hai presi*
*I peccati di tutti, e su la Croce*
*Ti offeristi per loro*
*In sacrifizio al Padre, e lo placasti.*
*T'ami, e t'adori ogni alma;*
*Ma questa più di tutti,*
*Questa ingrata finor, finor rubella*
*Gerusalem: sì, quella,* (b)
*Che fu dell'amor tuo, del tuo soffrire*
*Primo oggetto, e pensier; che t'eri eletta,* (c)
*Buon Pastore, in tua greggia;* (d)
*Or torni a te, ti riconosca, e t'ami;*
*E suo Messia, suo Salvator ti chiami.*

(*a*) Psal. cix. 1 (*b*) Matth. x. 6. (*c*) Luc. xxiv. 47.
(*d*) Matth. xiv. 24. 25.

CORO di Discepoli di Giovanni.

*Di chi a Dio si converte,*
GESU' *è la speme. Egli vestì dell' uomo*
*Le infermità, per render l' uom felice;*
*E sperar per suo mezzo a noi sol lice.*
GESU', *l'Uom-Dio, fra Dio si mette, e l'uomo.* (a)
*Fatt' Uomo, è Mediator; ma come Verbo,*
*Egli è Dio, eguale a Dio: regna, e non prega:*
*E in un col Padre, e coll' Amor divino*
*Stassi Eterno, Beato, ed Uno, e Trino.*

Il fine della Gerusalemme Convertita.

SAN

# SAN PIETRO
## IN CESAREA.
### AZIONE SACRA
CANTATA
L'ANNO MDCCXXXIV.

# INTERLOCUTORI.

PIETRO, Apostolo.

CORNELIO, Centurione.

ELIGIA, sua moglie.

FILOTEO, domestico, e soldato di Cornelio.

CERINTO, che fu poi Eresiarca.

CORO de' parenti, e degli amici di Cornelio.

*L'Azione si rappresenta in Cesarea di Palestina, nella casa di Cornelio.*

# SAN PIETRO IN CESAREA.

## PARTE PRIMA.

CORNELIO.

ALMA, *che a fosco lume*
*Scorgi, nè ben distingui il ver che cerchi;*
*Tu sei qual chi apre gli occhi*
*Sul primo albor, quando dal fievol raggio*
*Non ben son l'ombre dissipate, e vinte.*
*Non è già, ch' io più adori,* (a)
*Roma, i tuoi Dii. Questi son tronchi, e sassi;*
*O fur uomini un tempo.*
*Morte gli ha spenti; e Dii gli ha fatti il caso,*
*O gli ha finti il timor. Già uscii d' inganno.*
*Leggo in Mosè, leggo in Davidde, e leggo*
*Ne' Profeti un sol Dio.* Son quel che sono. (b)



(a) Act. x. 2. (b) Exod. iii. 14.

*Dice Iddio di sè stesso. Eterna Essenza,*
*Egli è da sè per sè. Fuori di Lui,*
*Tutto è nel tempo, e sua fattura è il tutto.* (a)
*S' altri mai, d' altra essenza, eterno fosse,*
*E immutabil qual Lui, Dio fora anch' egli;* (b)
*Ma un Dio, non Uno, non sarebbe Dio:*
*Perchè Unità fa l' Esser suo perfetto;* (c)
*E quand' io ne potessi*
*Due concepir, potrei*
*Non creder l' Uno Indivisibil Vero,*
*O crederne infiniti,*
*E ritornare all' error mio primiero.*
*Sin quì v' intendo, o sacre carte, e adoro*
*L' immortal Verità, che in voi mi parla.*
*Ma cose leggo, ove la debol mente*
*Si confonde, e si perde.*
*Trovo Figure: odo Promesse: e ignoro*
*E di queste, e di quelle*
*L' adempimento, e l' esemplar. Dal seme* (d)
*Di Abram verrà tal Frutto, in cui le genti*
*Tutte fien salve. Un' Arca,* (e)
*Una Manna, una Verga, un Sacrifizio* (f)
*E di Pane, e di Vino:*
*Un Agnel senza macchia:* (g)
*Un Monte, in cui salvezza* (h)
*Avran tutti i Credenti:*
*Segni son, son portenti.*
*Chi gli comprende? Io leggo*
Un Dio con noi, *fatto ossa, e carne, e siede* (i)

(*a*) Gen. i. 1. (*b*) Malac. iii. 6. (*c*) Deut. xxxii. 39.
(*d*) Gen. xxii. 17. (*e*) Exod. xxv.
(*f*) xxvi. & vii. (*g*) Gen. xiv. 18.
(*h*) Exod. xii. 5. (*i*) Isai. xxv. 6.

*Alla destra di Dio. Concetto, e nato,* (a)
*Ma di Vergine Madre.* (b)
*Morto, e sepolto, e senza spirto, e vita,* (c)
*Non si corrompe la mortal sua spoglia;* (d)
*E in faccia al bujo del supplizio eterno,*
*Della morte trionfa, e dell'inferno.*

CHE *pensar, che dir degg'io?*
*L'Immortal può prender carne?*
*Aver morte, ed esser Dio?*
*Leggo, penso, e non comprendo.*
V*enga omai chi a' dubbj miei* (e)
*Tolga l'ombre, e squarci 'l velo:*
*Sommo Ver, che solo sei,*
*In tua fede umil l'attendo.* (f)

ELIGIA.

*Zelo di fida moglie*
*Con libertà ti parli. A che ti affanni*
*Col fiacco lume di tua mente inferma,*
*In ricercar ciò che di Dio sta chiuso*
*Ne gli alti impenetrabili consigli?*
*Quei, che a capir non giungi,*
*Son Misterj di fede. A noi conviene*
*Credere, ed adorar. Pietro esser deve*
*L'interprete sicuro*
*Del divino voler. Già sai, che questo*
*E' il quarto dì, che a lui spedisti in Gioppe*
*Il tuo buon Filoteo, di tua coorte,* (g)
*Non men prode, e guerrier, ch'uom retto, e giusto,*



(*a*) Isai. vii. 14. (*b*) Psalm. cix. 1.
(*c*) Isai. vii. (*d* Psalm. xv. 10. (*e*) Act. :.
(*f*) ibid. 2. (*g*) ibid. 7.

*E, se per via non si frappone inciampo,*
*Non molto andrà, che il rivedrai con Pietro.*
*Stan già nell' atrio accolti* (a)
*Congiunti, e amici. Un vivo ardor gl' infiamma*
*Di udir per bocca del ministro eletto*
*La celeste dottrina. In sua virtute*
*Sarà fatta oggi a noi grazia, e salute.*

CORNELIO.

*Tanto, Eligia, ne giovi*
*Sperar; ma ad ottenerlo*
*S' usi ogni sforzo. Il Ciel rapir n' è d'uopo.*
*Oggi in prò de' mendici*
*Schiudansi i nostri erarj.*

ELIGIA.

*E quando mai* (b)
*Alle loro indigenze*
*La tua pietà gli chiuse?*

CORNELIO.

*Sopra l' ali di questa* (c)
*Salir miei preghi al divin Trono. Andate;*
*Affrettatevi, o servi, a dar ristoro*
*Alla miseria loro.*
*Non si risparmi arca, o granajo. Ignudi*
*Dal materno alvo uscimmo;* (d)
*E ignudi avremo a ritornar sotterra.*

ELIGIA.

*Può ben perir ciò, che rimane a noi;*
*Ma ciò che dato avrem, messo è in sicuro.*
*Abbiam vitto, e vestito,*
*Questo è anche assai. De' nostri eredi, e figli*
*Avrà cura quel Dio, che veste i gigli.*

(*a*) Act. x. 24. (*b*) ib. 2. (*c*) ib. 4.
(*d*) Job i. 21.

NATA *io non era ancora;*
*E del gran nulla immersa*
*Stava nel cieco obbliò;*
*E fin d' allora Dio*
*Si ricordò di me.*
*Ei pasce augelli, e belve:*
*Ei veste prati, e selve;*
*E scorderà chi in lui*
*Tiene speranza, e fè?*

FILOTEO.

*Duce, e Signor...*

ELIGIA.

*Quì Filoteo!...*

CORNELIO.

*Ma Pietro?...*

FILOTEO.

*E' in Cesarea. Fra poco*
*Quì avrai l' uom santo. Ah, quasi*
*Angelo il dissi sotto uman sembiante:*
*Tanto da' sensi egli è staccato, e tanto*
*Sta in Ciel con l' alma, e col pensier. Sol parla*
*D' un Dio fatt' Uomo, e alla comun salvezza*
*Confitto in Croce. A' detti suoi fan fede*
*Non più intesi prodigj.* (a)
*In umil portamento, e in panni abbietti*
*De' Credenti egli è capo. Ed, oh fra loro*
*Qual virtù, qual concordia! Un' alma sola,* (b)
*Ed un sol core in tutti:*
*Un amore, un volere,*
*Una fede, una speme, un Padre, un Dio.*

(*a*) Act. ix. 40. 41. (*b*) Act. iv. 32.

*Quel* tuo, *quel* mio, *donde litigj, e mali*
*Nascon fra noi, voci son loro ignote.*
*Nulla han di proprio; e come*
*Fossero tutti una famiglia sola,* (a)
*Offron quant' hanno, e di quant' hanno offerto*
*Poi sussistono anch' essi,*
*Non mai da ingorda avidità sedotti,*
*Nè mai da trista povertade oppressi.*

Bel *rimirarli*
*In volto ognor sereno,*
*Specchio di cor tranquillo,*
*Non risentirsi a' danni,*
*Non vendicar le offese,*
*E l' offensore amar.*
*Piangon de' nostri inganni:*
*E già vorrian la Croce*
*Ove il lor Dio sofferse*
*Barbara morte atroce,*
*In ogni core alzar.*

Cornelio.

*Eligia, Filoteo, qual altra Legge*
*E più giusta, e più santa?*
*In qual altra s' abbraccia*
*Umiltà, e povertade? In qual s' insegna*
*L' amar anche i nimici? E Giusto, e Santo*
*Ben sei, gran Dio, che l' hai dettata. Io credo,*
*Io credo, sì, nel Dio di Pietro. Andiamo*
*A' già raccolti amici*
*Col lieto avviso; e il gaudio, che ne inonda,*
*Anche in loro trabocchi, e si diffonda.*

(*a*) ibid. 34.

CERINTO.

*Ove, Pietro, ove mai? Deh ferma il passo.* (a)
*D'incirconcisa gente*
*Quella è magion. D'accomunarsi a loro*
*Ne divieta la Legge,* (b)
*Immondi sono, e riprovati. Dio*
*Su le carni ne impresse*
*L'inviolabil segno,* (c)
*Che da' nimici del suo santo Nome*
*Ne separi, e distingua.*
*Se a comando, per tanti*
*Secoli consacrato, or si fa oltraggio,*
*Che diranno i Giudei? che i Battezzati?*
*Ne fuggiran. Saremo*
*Scandalo a loro, e di lor rabbia oggetto.*
*So, che del fedel gregge*
*Tu il pastor sei, nè a me convien por mano* (d)
*A quella verga, onde tu il reggi, e il guidi;*
*Ma il zelo della Legge ancor m'accende,*
*E in Pietro l'uom, non il pastor riprende.*

SAI, *che versasti un tempo* (e)
*In larga vena il pianto;*
*E ti sovvien quel canto,*
*E quel soave sguardo,* (f)
*Che ti trafisse il cor.*
A*h, quel fidarti tanto,* (g)
*Che reo ti fece allora,*
*Reo potria farti ancora*
*Di non men grave error.*

(*a*) Epiph. Hær. xxviii. 2. (*b*) Act. xi. 3.
(*c*) Gen. xvii. (*d*) Jo. xxi. 17. (*e*) Mat. xxvi. 74.
(*f*) Luc. xxii. 61. 62. (*g*) Marc. xxvi. 3. 55.

PIETRO.

*Se vero, o falso zelo,*
*Così, o Cerinto, a ragionar ti accenda,*
*Tempo non è, ch' io il sappia.*
*Io vengo a Cesarea; vengo a' Gentili:*
*A Dio ubbidisco: a quel buon Dio, che diemmi* (a)
*A pascere i suoi agnelli:* (b)
*Che pregato ha per me, cui d' erger piacque*
*Su questa Pietra, per sè inferma, e vile,* (c)
*L' alto edifizio di sua Chiesa eterna:*
*Chiesa, che tien per base*
*Quella posta in Sion Pietra angolare,* (d)
*Che a' Credenti sarà gloria, e salute,* (e)
*E alle dure cervici, urto, e rovina.* (f)

CERINTO.

*Ma Gesù nascer volle,*
*E morire in Giudea.*

PIETRO.

*Non per gli soli*
*Giudei; morì per tutti.*

CERINTO.

*Ma fu il popolo eletto*
*Benedetto in Abramo.* (g)

PIETRO.

*E nel suo seme* (h)
*Tutti i viventi della Terra. I primi*
*Invitati alle nozze*
*Furo i Giudei. All' amoroso invito* (i)

(*a*) Act. x. 20. Jo. xxi. 17. (*b*) Luc. xxii. 32.
(*c*) Matth. xvi. 18 (*d*) If. xxviii. 16.
(*e*) 1. Petr. ii. 6. 7. (*f*) ib. 8. (*g*) Gen. xii. & xxii. 17.
(*h*) ibid. 18. (*i*) Matth. xxii. 3. 12. & seqq.

*Chiuser empj l'udito; e contumaci*
*La veste nuzial si son di dosso*
*Tratta, e squarciata. Altri in lor vece omai*
*Venga allo sposo. Altri al convito sieda.* (a)
*Dio può farlo, e lo fa: Dio, che da queste*
*Pietre può suscitar figli ad Abramo.* (b)
*Bella Vigna di Dio, per mano ingrata* (c)
*Tutta intrisa, e bagnata*
*Di quel puro divin Sangue innocente:*
*Venga straniera gente, e i primi indegni* (d)
*Agricoltor ne privi,*
*E al suo Signor la irrighi, e la coltivi.*

OH *Giudea, perversa gente,*
*E da Occaso, e da Oriente*
*Altro vien popol straniero* (e)
*Nel celeste eccelso impero* (f)
*Le tue sedi ad occupar.*
E *tu infida, e tu meschina,*
*Ahi, per giusta ira divina,*
*Fra le tenebre, e le strida,* (g)
*Vai l'abisso a popolar.*

FILOTEO.

*Quel, che in modesto signoril sembiante*
*Gli altri precede, è Pietro.*

CORNELIO.

*Alle tue piante,*
*Ch'io mi getti, e ti adori...* (h)

(*a*) Matth. xxii. 9. (*b*) Luc. iii. 8.
(*c*) Matt. xxi. 33. (*d*) ibid. 41. (*e*) Matt. viii. 11.
(*f*) Luc. xiii. 29. (*g*) Matth. i. 12.
(*h*) Act. x. 25.

PIETRO.

*Cornelio, alzati. Io sono*
*Uom qual tu, e peccator: ministro, e servo* (a)
*Di chi 'l tutto a suo senno opra, e governa.*

CORNELIO.

*Quì a te piaccia, ed a' tuoi dal faticoso* (b)
*Lungo cammin prender riposo, e lena.*

PIETRO.

*Entriam: ma chi a Dio serve,*
*Non conosce disagi.*

ELIGIA.

[*Degno più di rispetto uom mai non vidi.*]

CERINTO.

*Misero! ei vuol contaminarsi. Tutto*
*Il Giordan sarà poco*
*A lavar tanta macchia. Io quì rimango*
*Zelante della Legge, e lo compiango.*

PIETRO.

*Ad uom Giudeo non lice, e a voi ben noto* (c)
*Il divieto esser deve,*
*Comunicar con chi di patria, e rito*
*E' straniero, ed immondo.*
*Io lo credea. Trarmi dal vecchio errore* (d)
*Piacque al buon Dio, che voi vuol salvi, e tutti.*
*Nulla più c' è d'impuro. Un divin Sangue* (e)
*Purificato ha il tutto.*
*Eccomi a te. Che chiedi? Accenda, e spiri*
*Santo Amor le tue voci, i tuoi desiri.* (f)

CORNELIO.

*Ei le spira. Ei gli accende. Oltre il meriggio* (g)
*Era già corso il giorno, e il quarto è questo,*

(*a*) Act. x. 26. (*b*) ib. 27. (*c*) ib. 28. (*d*) ib. 13. (*e*) ib. 15. 28. (*f*) ib. 29. (*g*) ib. 30.

*Quand' io, chiuso in mia stanza, al sommo Dio,*
*Che creò nel principio e Cielo, e Terra,* (a)
*Porgea chino, ed umil fervide preci.*
*Ed ecco in bianca vesta, Uomo, o più tosto* (b)
*Angel di luce, offrirsi,*
*Nè saprei come, a me dinanzi, e dirmi:*
*Cornelio, ascesi a Dio sono i tuoi preghi,*
*E grazia nel suo aspetto* (c)
*Quelle tue ritrovar verso i mendici*
*Caritatevol mani.*
*Manda in Gioppe i tuoi servi,*
*E Pietro a te ne venga. Ei del cojajo* (d)
*Simon, vicino al mare, in casa alberga.* (e)
*Ti sarà scorta. Odi, ubbidisci, e credi.*
*Ciò detto, sparve. Io non tardai. Venisti.* (f)
*Costor, che quì tu vedi,*
*Mi son di sangue, o di amistà congiunti,*
*Meco a ricever pronti*
*La divina Parola, e te, che sei*
*Dispensator di lei.*

ELIGIA.

*Quello, o Signor, che a tutti*
*Sì concorde piacer ne scorgi in volto,*
*Fede può farti del comun desio,*
*Che per tua bocca a noi favelli Dio.*

CERVA *assetata, avvezza*
*Di bere a fonte immonda,*
*Tal si rallegra allora,*
*Che a fresca, e limpid' onda*
*Spegner la sete, e ristorar si può.*

(*a*) Gen. I. 1. (*b*) Act. x. (*c*) ib. 4. 31.
(*d*) ib. 5. 32. (*e*) ib. 6. (*f*) ib. 33.

*Tal si consola ancora,*
*Chi a libertà sen riede,*
*Quando di trar gli è dato*
*Fuor di que' ceppi 'l piede, ov' ei penò.*

PIETRO.

*Svegliati omai dal lungo sonno, o nova* (a)
*Gerusalem. Le tenebre, e la densa*
*Notte discaccia. Assai ne fosti ingombra.*
*Sopra il tuo capo ecco il bel giorno; ed ecco*
*Iddio venirti, e la sua gloria incontro.*
*Consolati: fa core. Ei non distingue* (b)
*Nè Giudei, nè Gentili; ed ugualmente*
*A chi 'l teme, e lo serve,* (c)
*Tiene i tesori di sue grazie aperti.*
*Lungo tempo era omai, che la promessa* (d)
*Pace attendea dall' alto*
*I figli d' Israel. Dio pietà n' ebbe,*
*E mandò loro a prender carne in terra*
*L' Unigenito suo: Lui, ch' è di tutti*
*Signor, di eterno Padre eterno Figlio,*
*Suo Pensier, sua Parola, e sua Sostanza:*
*Altra Persona, ma lo stesso Dio:*
*Gesù, ch' è Salvator: Cristo, ch' è l'Unto:* (e)
*Questo, questo io vi annunzio,*
*Gesù da Nazaret. Giunta a voi tutti*
*Sarà la fama de' suoi fatti egregi;*
*Nè già ristretta entro i confini angusti* (f)
*Della sola Giudea. Quanta è la Terra*
*Ne suona ancor. Dio del suo Santo Spirto* (g)

(*a*) Isai. ix. 1. (*b*) Act. x. 34. (*c*) ib. 35.
(*d*) ibid. 36. (*e*) ibid. 37. (*f*) ibid. 38.
(*g*) ibidem.

*L'unſe, e di ſua virtù, con tal pienezza,*
*Che parlaſſe, ed opraſſe:*
*Eran prodigio, e ſopra*
*L'uman potere, e la parola, e l'opra.*

CORNELIO.

*Pietro, è ver. Da quel tempo,*
*Che del ſuo Precurſor s'udì la Voce* (a)
*Intonar penitenza,* (b)
*E al ſuo Signore preparar le vie;*
*Preſe a manifeſtar Gesù sè ſteſſo* (c)
*Co' miracoli ſuoi.*

ELIGIA.

*Sappiam, che in Cana*
*Convertì l'acqua in vino:* (d)
*Che in Galilea ſanar languori, e morbi*
*Potè un ſuo cenno.*

FILOTEO.

*E fuor de' corpi oſſeſſi* (e)
*Fugar demoni immondi, e far la morte*
*Ritirar da' ſepolcri; e il ſol ſuo tatto* (f)
*Farſi vita, e rimedio a' mali altrui:*
*Tal era la virtù, che uſcia da lui.*

PIETRO.

*Voi per fama lo udiſte: io con queſt' occhi,* (g)
*Io ne fui teſtimon, ſeco in Giudea,*
*Seco in Geruſalem. Quivi l'ingrata*
*Indocil gente, dura, incirconciſa,*
*Ma di orecchio, e di core,* (h)

(*a*) Act. x. 37. (*b*) Matth. iii. 2. (*c*) ib. 3.
(*d*) Jo. ii. 8. 9. (*e*) Act. x. 38. (*f*) Luc. vi. 19.
(*g*) Act. x. 30. (*h*) vii. 51.

*Morte a lui diè, mani trafitto, e piedi,*
*Morte, oimè, la più iniqua, e la più atroce,*
*Morte di malfattor, morte di Croce.*

OH *Croce! Oh Morte! Oh Amore!* (a)
*Per te fu sciolto, e sfatto*
*L'abbominevol patto,* (b)
*Che tra l'inferno, e l'uomo*
*La colpa stipulò.*
L'*amabil mio Signore,*
*Seco lo pose in Croce,* (c)
*E col divin suo Sangue*
*Tutto lo cancellò.*

*Ah, se vi trae da gli occhi in larga vena,*
*Teneri pianti il buon Gesù già morto,*
*Più ve ne tragga il buon Gesù risorto.*
*Oltre del terzo giorno* (d)
*Nell'ombre del sepolcro, e della morte*
*Dio nol lasciò. Ritorno*
*Fè l'alma trionfante alle sue fredde,*
*Ma incorrutibil carni.* (e)
*Ei convisse anche allora*
*Con noi. Con noi cibossi. Il suo Vangelo* (f)
*Ei di sparger ne impose.*
*Egli i vivi, e gli estinti,* (g)
*Cinto di nova gloria,*
*Tornerà a giudicar. Sono in suo Nome* (h)
*I peccati rimessi a chi in Lui crede:*

*In*

(*a*) Philipp. ii. 8. (*b*) Coloss. ii. 14. (*c*) ibid.
(*d*) Act. x. 40. (*e*) Psalm xv. 10.
(*f*) Act. x. 41. (*g*) ibid. 41. (*h*) ibid. 43.

*In Lui da' suoi Profeti*
*Conosciuto, e predetto.*
*Oh divina Bontà! per tanti, e tanti*
*Secoli tu volesti,*
*Che profetato fosse, e fosse atteso*
*L'Unigenito, il Verbo,*
*L'Unto, il Santo de' Santi, il Giusto, il Buono:*
*Ond' ei bear potesse*
*Con la speme i Profeti, e noi col dono.*

CORNELIO.

*Qual folgore? Qual tuono* (a)
*S'ode dall' alto, in guisa*
*D'impetuoso vento? E' lume, è foco* (b)
*Quel che in noi scende?*

CORO.

*Oh Santo! Oh Santo! Oh Santo!* (c)

FILOTEO.

*Una Luce, e tre Raggi.* (d)

ELIGIA.

*Tre Persone, e un' Essenza.*

CORNELIO.

*Un Dio Padre. Un Dio Figlio. Un Dio da entrambi*
*Spirto Amor procedente. Oh Dio, in perfetta*
*Eguaglianza Uno, e Trino,*
*Te adoriamo. Te in tanta*
*Immensità di gloria,*
*Te pur cantiam, candido Agnel, che spieghi*
*La Croce tua, qual trionfale insegna,*
*Per cui pace ha la terra, e Cristo regna.*

TUTTI. *Per cui* ec.



(a) Act. x. 44. (b) ii. 2. (c) Apoc. iv. 8.
(d) Act. xi. 46.

CORO.

*Oh Croce! Oh qual di vita*
*Balsamo da te stilla,*
*E dal tuo amabil Frutto!*
*Ah, corra il Mondo tutto*
*A sì soavi odori;*
*E ne avvivi gli spirti, e n' unga i cori.*
*Beati quei, che a te verran: che stesi*
*Con Gesù su quel tronco,*
*Con que' chiodi trafitti, avran la sorte*
*Di unirsi alla sua vita, e alla sua morte.*

Il fine della Parte Prima.

# SAN PIETRO IN CESAREA.

## PARTE SECONDA.

CERINTO.

PIU' *non contendo. Il zelo mio condanno* (a)
*Di troppa austerità. Dio te lo impose;*
*E tu andasti a' Gentili.* (b)

PIETRO.

*Ite; nè solo a me, Gesù lo disse* (c)
*A' Discepoli suoi: la mia parola,*
*Ite, e annunziate all'Universo intero*
*L'infinito tesoro*
*Di quel Sangue divin, che ne ha redenti,*
*Prezzo è sovrabbondante*
*Al comune riscatto; e quanti siamo,*
*In Lui credendo, diveniam suoi figli:*
*Figli di adozion: figli di amore,* (d)
*E dell'eterne sedi,*
*Opra, e grazia di Lui, figli, ed eredi.*

CERINTO.

*Alla beata eredità le Genti*
*Vengano pure, e cresca*
*Il popolo fedel.*



(*a*) Act. x. 20. (*b*) xi. 3. (*c*) Matt. xxviii. 19.
(*d*) Jo. i. 12. Rom. viii. 16. 17.

PIETRO.

*Cornelio, e gli altri* (a)
*Nell' acque salutari han già spogliata*
*La vecchia scorza, e son rinati a Dio.* (b)

CERINTO.

*Che! Battezzati omai?*

PIETRO.

*Nel Nome eccelso,*
*Cui Ciel, Terra, ed Inferno umil s' inchina,* (c)

CERINTO.

*Oimè! Perchè affrettar?*

PIETRO.

*Ma chi son io,*
*Che oppor mi possa a Dio?* (d)

CERINTO.

*Erano incirconcisi.*

PIETRO.

*Erano pieni*
*Del Santo Amor. Con due battesmi in fronte*
*Di foco, e d'acqua, han già l'impronto, e il segno* (e)
*De' Cittadini del celeste regno.*

CERINTO.

*Che dunque? Il sempiterno*
*Patto di Abramo è già disciolto? E' spento* (f)
*Il seme suo, ch' esser doveva eterno?*
*Ma di Mosè vana la Legge è forse?* (g)
*E se vana è la Legge,*
*Perchè nascere in lei? Perchè a lei volle*
*Soggettarsi Gesù? Pria circonciso*

(*a*) Act.x.48. (*b*) Jo.iii.3. (*c*) Phil.ii.10.
(*d*) Act.xi.17. (*e*) ibid.16. (*f*) Gen.xviii.7.
(*g*) Gen.xiii.15.

*Noi lo ſappiam, poi battezzato; e allora*
*Il Santo Spirto ſopra Lui diſceſe;*
*E la voce s' inteſe allor di Dio:* (a)
Queſti, in cui mi compiaccio, è il Figlio mio.(b)

Alla *Legge l' Uom-Dio ſi ſoggetta,*
*L' Uom-Dio la riſpetta;*
*E ſoffrir la vorrà da' ſuoi figli*
*Rigettata, negletta, ſchernita?*
*Dov' è il zelo, l' oſſequio, la fede?*
*L' eſempio ei ne diede.*
*Dirlo inutil, ſarebbe empietade:*
*Ma, s' è giuſto, perchè non s' imita?*

PIETRO.

*Ah Cerinto, Cerinto!*
*Mosè, più che Gesù, ti ſta nel core:*
*Tu preſumi, e ti perdi. A noi la Legge*
*Era giogo, era peſo, era ſervaggio.*
*Criſto, di peccator preſa la forma,* (c)
*Volle portar, qual vile infimo ſchiavo,*
*Il carattere, e il ſegno*
*Di quel funeſto original peccato,*
*Di cui poſcia dovea*
*Soſtener su la Croce anche la pena.*
*Ei, tal morendo, ha ſoddisfatto al Padre,*
*E liberi ne ha reſi.*
*Quando egli diſſe,* Conſumato è tutto, (d)
*Finì la Legge; e ſe per lei, qual credi,*
*Si ottien la grazia, adunque* (e)
*Steril tronco è la Croce, e Dio fatt' Uomo*
*Morto invano è per noi.*

Ee 3

(*a*) Jo. iii. 16. (*b*) ibid. 17. (*c*) Gal. iii. 13.
(*d*) Jo. xix. 30. (*e*) Gal. ii. 21.

CERINTO.

*Abramo...*

PIETRO.

*Anch' esso*
*Credette; e a lui la Fede* (a)
*Fu imputata a giustizia. In lui si adempie*
*La divina promessa.* (b)
*Cristo è suo seme; e in Cristo*
*Benedette saran tutte le Genti.*

CERINTO.

*Ma...*

PIETRO.

*Guardati, o meschin. Tu troppo ascolti*
*Te stesso, e al ver chiudi l'orecchio. Un folle*
*Prurito d'innalzarti*
*In cattedra d'error sopra de gli altri*
*Ti acceca, e ti possiede. Ira, e vendetta*
*Semini sul tuo capo.*
*Non lasciarti sedurre*
*Da un superbo desio di fare in pezzi*
*Del Signor nostro l'inconsutil vesta.*
*D'indole prava, e di corrotta fede*
*Argomento è l'orgoglio;*
*Nè si annida l'errore,*
*Ove umile è la fede, e puro il core.*

SE *nel Cielo, e se nel Mondo*
*Mise piede il rio peccato,*
*Fu un orgoglio sconsigliato,*
*Che fe' l'Angelo, e fe' l'Uomo*
*Ribellarsi al suo Signor.*

(*a*) Gal. iii. 6. (*b*) ibid. 14.

*Bando, bando al mostro immondo,*
*Che l'inferno ha popolato*
*D'ogni male, e d'ogni error.*

CERINTO.

*Ch'io ceda? Non fia ver. Più di ragione* (a)
*Mi faranno gli Apostoli, e i fratelli* (b)
*Nella Giudea. Fra loro*
*Avrò chi 'l zelo mio lodi, e sostenga.* (c)
*Sgridimi quanto ei vuol, nulla mi arretro.*
*Vedrem, se in error sia Cerinto, o Pietro.*

ELIGIA.

*Oh di quai doni, oh di quai grazie in questo*
*Felicissimo giorno*
*Ne ha colmi Dio! Poc'anzi*
*Vasi di colpa, d'ignominia, d'ira*
*Noi eravamo. Or, sua mercè, siam fatti*
*Vasi d'elezion, di grazia, e amore.*
*L'ombre son poste in fuga. Il gelo è sciolto.*
*Ne circonda il gran Lume.*
*L'almo foco ne accende, e nella Fonte* (d)
*Battesimal ciascun tre volte immersi,*
*Eccone omai santificati, e mondi.*
*Oh Acque salutari,*
*Chi vi diè tal virtù? Voi sol l'aveste*
*Da Lui, che puro per essenza, e santo,*
*Di suo proprio voler preso il sembiante*
*Di peccatore, si nascose in voi;*
*E della guasta misera natura*
*Vi deterse ogni macchia, ogni sozzura.*



(*a*) Epiph. Hær. ii. 2. (*b*) Act. xi. 1.
(*c*) ibid. 2. 3. (*d*) x. 48.

*Ora crescete: or tutta*
*Inondate la terra, Acque salubri.*
*Se già la sommergeste*
*In pena del peccato,*
*Ora il peccato istesso*
*Voi sommergete a fondo,*
*E vien da voi purificato il mondo.*

RINATA *in sì bell'Acque,*
*Deh, qual novello io sento*
*Riposo, e godimento entro dell'alma!*
*Mi lusingò, mi piacque*
*Lampo di falsi beni.*
*I dì parean sereni:*
*Ma il lusingato cor non era in calma.*

FILOTEO.

*Quel tranquillo piacer, che in te, che in noi*
*Si diffonde, e trabocca,*
*Dono è sol di Gesù. Se udito avessi*
*Ciò che per via Pietro ne disse, oh quanto*
*Più ne saresti innamorata, e calda!*
*Quando Signor più dolce,*
*Quando Amico miglior di Lui si vide?* (a)
*Siete oppressi, diss'egli, a me venite,*
*E vi sarò in conforto.*
*Incauta pecorella,*
*Ti smarisci, e ti perdi? Il buon Pastore* (b)
*Lascia il suo ovil, ti cerca, ti ritrova,*
*E ti pon sul suo collo, e ti risparmia*
*Del cammin la fatica.*
*Figlio iniquo gli sei? ribello, e ingrato?* (c)

(*a*) Matth. xi. 28. (*b*) Luc. xv. 45. (*c*) ib. 20. 22.

*Ritorna a lui. Vedil, che a braccia aperte*
*Ti viene incontro, e ti riveste, e il ricco*
*Anel riponti in dito, e a lauta mensa*
*La tua fame ristora.*
*Non lo crede un de' suoi vivo, e risorto,* (a)
*Se non gl' immerge un dito*
*Nel fianco aperto? Ah, non che un dito solo,*
*Tutta v' entri la mano, e vedi, e credi.*
*Oh buon Padre! Oh Pastore!*
*Oh Amico! Oh Redentore!*
*Oh, del suo Precursor per dirlo anch' io*
*Con le mistiche voci, oh Agnel di Dio!* (b)

AGNEL *di Dio, che toglie*
*La reità del Mondo.*
*Vittima accetta, e cara,* (c)
*Che si presenta all' ara,*
*E un sol sospir non dà:*
*Candido Agnello, e mondo,* (d)
*Ch' ora nel tempo è nato,* (e)
*Ma generato in seno*
*Fu dell' eternità.*

CORNELIO.

*Son grandi, immensi, incomprensibil doni*
*Quei, che nell' alme nostre ha Dio profusi.*
*Ma dal suo amor maggiori*
*Attendiamone ancor.*

ELIGIA.

*Che mai può darne*
*Di più?*

(*a*) Jo. xx. 25. 27. (*b*) Jo. i. 29. (*c*) If. liii. 7.
(*d*) 1. Petr. i. 28. (*e*) ibid. 20.

CORNELIO.

*La stessa Carne,*
*Lo stesso Sangue del divin suo Figlio.*

FILOTEO.

*Come! Noi quì vederlo?*

PIETRO.

*E vederlo, e gustarlo.*
*Pascervi ei vuol di sè medesimo, e farsi*
*Vostra bevanda, e vostro cibo. Or tutta*
*Rassegnate la fede al gran mistero.*

CORNELIO.

*So, che l'organo sei di un Dio, ch'è vero.* (a)

TUTTI *crede i gran misteri,*
*Operati in nostro pro,*
*Chi ben crede a quell'amore,*
*Con cui Dio per noi gli oprò.*
S'*uom si fece, e sopra un legno*
*Fu confitto, e vi spirò;*
*S'egli in cibo, e se in bevanda*
*Poi sè stesso a noi lasciò:*
*Dical pur la nostra fede.*
*Perchè il fe'? Perchè ne amò.*

PIETRO.

*Il Verbo onnipotente,*
*Che volendo, e parlando opra ogni cosa;*
*Per darne, anzi la morte,*
*Dell'amor suo la più mirabil prova,* (b)
*Nell'ultima sua cena,*
*Prese del pane, il benedisse: e fatte* (c)

(*a*) Act. x. 6. 33. (*b*) Jo. xiii. 1.
(*c*) Marc. xiv. 22.

*Sue preci al divin Padre, il ruppe, e in darlo*
*A' Discepoli suoi,* Mangiate, *ei disse,*
QUESTO E' IL MIO CORPO; *e preso*
*Il Calice dipoi, dov'era il vino,* (a)
Beete, *replicò:* QUESTO E' IL MIO SANGUE.
*Voi pur fate così. Questo a voi sia* (b)
*In ricordanza eterna*
*E del mio dono, e della morte mia.* (c)

ELIGIA.

*Oh d'infinito amor dono, e prodigio!*

PIETRO.

*Lasciamo a gl'infelici* (d)
*Cafarnaiti ricercarne il* come:
Com'ei può darne le sue carni in cibo? (e)
Chi 'l può capir? Questa parola è dura. (f)
*E noi crediam, con fede certa, e viva,*
*La verità, e la forza*
*Del divin Verbo. Ei dice:*
Femmina, tu sei sana: *ed ella è sana;* (g)
Tu sii mondo, o lebroso: *ed egli è mondo;* (h)
Sorgi, o Lazzar, di tomba: *ed ei ne sorge;* (i)
Questo è il mio Corpo: *ed il suo Corpo è questo;* (k)
Questo è il mio Sangue: *ed il suo Sangue è questo.*
*Ciò che vi appar, sembra esser pane, e vino:* [(l)
*Ma di pane, e di vino*
*Sotto le specie è la real presenza*
*E di quel Corpo, e di quel Sangue istesso,*
*Che Gesù prese di Maria nel seno;*
*Di quel che offerse in sacrifizio al Padre.*

(*a*) Marc. xiv. 23. (*b*) Luc. xxii. 19. (*c*) 1. Cor. xi. 25.
(*d*) Jo. vi. 60. (*e*) ibid 53. (*f*) ibid. 61.
(*g*) Marc. v. 34. (*h*) i. 41. (*i*) Jo. xi. 43.
(k) Marc. xiv. 22. (*l*) ibid. 23.

*Di questo cibo satolliamci. A questo*
*Calice inebbriamci. Alle sue Carni*
*Le nostre uniamo, ed al suo Spirto il nostro.*
*Gli Ebrei mangiar la Manna, ed ebber morte;* (a)
*Ma noi questo in mangiar Pane celeste,*
*Nulla temendo la possanza inferna,*
*In Gesù vita avremo, e vita eterna.* (b)

CORNELIO.

*Io credo, o Pietro, io credo.*
*La tua fede è la mia. Gesù lo disse:*
*Gesù, ch'è Verità: Gesù, che ha tutte* (c)
*Le cose in sua balìa. Le sue parole*
*Sempre operanti nell'eterno Verbo,*
*Ciò che dicono, fanno.*
*Io le credo. Io le adoro; e in cor le serbo.*

CORN. ELIG. FILOT.

Dov'*è?... Già sviene, e langue*
*Di fame, e sete il core...*
*Dov'è quel Pan celeste?*
*E quel vital Liquore*
*Dov'è, che mi ristori, e mi ricrei?*
*Gesù per me, per tutti,*
*In sacrifizio il diede.*
*Lo credo alla mia fede;*
*Nè ascolto i sensi miei.*

PIETRO.

*Oh voi, cui non la carne, e non il sangue* (d)
*Manifestò così profondi arcani,*

(*a*) Jo. vi. 30. (*b*) ibid. 55. (*c*) Jo. xiv. 6.
(*d*) Matth. xvi. 17.

*Ma con l'Almo Paraclito il Dio Padre*
*Gli rivelò dal Cielo:*
*Oh voi, che già credeste,* (a)
*E non anco vedeste, oh voi beati!*
*Su via: s'alzi quel velo. Ecco, ove splende*
*Fra tenebre la Luce:* (b)
*Luce, che il mondo a illuminare è scesa,* (c)
*Ma che non han compresa*
*Le tenebre, nè il mondo. Egli in quel breve*
*Cerchio è ristretto, ei, cui non cape il tutto.*
*Che se quel picciol cerchio in mille, e mille*
*Parti si faccia; l'Incarnato Verbo,*
*Stando del Padre anche alla destra assiso,*
*Tutto in tutte rimane, e non diviso.*

CORNELIO.

*Oh di grazia, oh di amore, oh di bontade*
*Incomprensibil dono, in cui non solo*
*Quanto egli ha, ma quant'è, mi dà il mio Dio,*
*L'amoroso mio Dio!*
*Oh vivo Pane! Oh salutare, oh casta*
*Vittima immacolata! Oh vera Carne*
*Del mio Gesù, per tutti*
*In su la Croce offerta;*
*Ma quì solo per me: per me, che posso*
*Farne mio cibo, mia sostanza, e vita.*
*Tanto dunque mi amasti,*
*Mio Salvator? Quel dunque*
*E' il Corpo tuo da tante piaghe aperto?*
*E il Sangue è quel, che da tue vene è corso*
*A lavar le mie colpe? Oh qual mi avvampa*
*Foco nel sen! Già sul Calvario ascendo.*

(*a*) Jo. xx. 29. (*b*) Jo. i. 5. (*c*) ibid. 9.

*Eccomi alla tua Croce, eccomi unito*
*A tutte le tue piaghe.*
*Col tuo meſchio il mio ſangue.*
*Son nella tua agonia. Con te languiſco.*
*Tu manchi: io vengo men. Tu ſpiri: io moro.*
*Io do al Mondo, egli a me l'ultimo addio.*
*Sì, con Gesù ſon crocifiſſo anch' io.* (a)

CORO.

Chi mangia me, vivrà per me. Son Pane (b)
Di Ciel, Pane di vita. *Oh di queſt'Alma*
*Spoſo, amabile Spoſo! a me quel Pane,*
*Ed a me queſta vita ancor diſpenſa,*
*Ch' io ſieda alle tue nozze, alla tua menſa.*
*Ma per meglio goder di sì ſoavi,*
*Di sì caſte delizie,*
*Fa, ch' io tutto a te viva, e nulla a' ſenſi;*
*E quanto avrò di vita in queſta carne,*
*Ch' è carne di peccato, e di dolore,*
*Viva nella tua Fede, e nel tuo Amore.*

(*a*) Gal. ii. 20. (*b*) Jo. vi. 58.

Il fine del S. Pietro in Ceſarea.

# G E S Ù

## PRESENTATO NEL TEMPIO.

AZIONE SACRA

CANTATA

L'ANNO MDCCXXXV.

# INTERLOCUTORI.

MARIA Vergine, Madre di GESU' Signor nostro.

GIUSEPPE, suo Sposo.

SIMEONE, Profeta.

ANNA, Profetessa.

LEVI, Fariseo.

CORO di fanciulli, e fanciulle Ebree.

*L'Azione si rappresenta, parte nell'atrio, e parte nel Tempio di Gerusalemme.*

# GESÙ PRESENTATO NEL TEMPIO.

## PARTE PRIMA.



LEVI.

*Oh del Santo, o del Forte, o dell' Eterno*
*Dio d' Israele albergo, e seggio eletto,*
*Almo Tempio di Sion, dopo cotante*
*Dagli anni, e più da gli odj*
*Sofferte ingiurie, ancora,*
*Ma non quanto già fosti, eccelso, e chiaro:*
*A te mai non mi guida* (a)
*Riverenza, ed amor, che grave senso*
*D' amarissima angoscia in me non sorga.*
*Tal già non eri allor, che al più possente,* (b)
*E al più saggio de' Re Dio mise in core*
*L' alto disegno, e la mirabil opra.*
*Bello allora il veder sorger d' eguali*



(*a*) Jer. vii. 4. (*b*) 3. Reg. v. 5.

*Lisci, e perfetti marmi* (a)
*L'ampia quadrata mole,* (b)
*Cui corona facean portici, ed atrj,*
*Per lungo di colonne ordin superbi;* (c)
*Tal che quivi in contesa*
*Del pregio esser parean natura, ed arte.*
*Tutto di cedri intonacato il muro*
*Nel Libano recisi,* (d)
*Gli occhi abbagliava al primo entrar nel Tempio,*
*Con l'oro, che il copria, distesa in lame* (e)
*Dall'alto al basso. Allor del prezioso* (f)
*Metallo erano gravi*
*L'Oracolo, l'Altare, i Cherubini,* (g)
*La Mensa, il Mar di getto,*
*Cui servian di sostegno*
*Sei bovi, e sei di fuso bronzo eletto:* (h)
*E le gran porte, e il pavimento, e il tetto.* (i)
*Ah buoni d'Israel Prenci, e Leviti,*
*Quanto era giusto il dolor vostro, allora* (k)
*Che del Tempio primier distrutto, ed arso,*
*Rammentando gli onori, e le grandezze,*
*Di questo, che sorgea su gli occhi vostri,*
*Forza vi fu bagnar con largo pianto*
*Gli scabri sassi! Ove, dicean, son gli ori?*
*Ove i marmi Feniej? Opra era quella*
*D'un Re dominator: ma questa, oh Dio!*
*Misero sforzo è di mendica gente,* (l)
*Che poc'anzi cattiva, ancor ritiene*
*L'orme nel tardo pie' di sue catene.*

(*a*) 3. Reg. vi. 7. (*b*) ib. 17. (*c*) ib. 3. 36. (*d*) ib. 18. (*e*) ib. 22. (*f*) ib. 21. (*g*) ib. 20. 28. vii. 48. 23. (*h*) ib. 25. (*i*) ib. 35. 30. (k) 1. Esdr. iii. 12. (*l*) 1. Esdr. ii. 69.

Il *zelo, oh sommo Dio,* (a)
*Della tua Casa, e gloria*
*Freme nel petto mio,* (b)
*E il rode, e lo divora.*
E' *tuo l'argento, e l'oro:* (c)
*Ma che? Sidone, e Menfi*
*Ostentano un tesoro*
*Ne' templi lor profani,*
*Più che Israel nel santo,*
*Ove il tuo Nome adora.*

SIMEONE.

*Non d'argento, non d'oro*
*Abbellir queste mura,*
*Per bocca del Profeta,* (d)
*Ne promise l'Eterno. Ei lor destina*
*Altra bellezza, o Levi, altro ornamento.*

LEVI.

*E qual? Non vedi, o Simeon, non vedi,*
*Che al santo loco, a lui sì caro un tempo,*
*Dio ritolti ha i suoi doni,*
*E per sua casa lo conosce appena?*
*L'Arca, pegno fedel de' patti eterni,*
*A cui per sacro orror, non che la mano,* (e)
*Temea l'occhio appressarsi,*
*Più non abbiam; non di Aaron la sempre* (f)
*Verde, e fronzuta Verga;*
*Non l'Olio; non la Manna; e non le due* (g)



(*a*) Psalm. lxviii. 12. (*b*) Jerem. vii. 4.
(*c*) Agg. ii. 9. (*d*) ibid. (*e*) 3. Reg. viii. 6.
(*f*) Num. xvii. 8. 10. (*g*) Exod. xvi. 33. 34.

*Tavole dall'Orebbe a noi recate*
*Per man del pio legislator Profeta.* (a)
*La divina Presenza,*
*Che scese, e stette entro visibil Nube* (b)
*Su l'Oracolo, e sopra*
*L'ale de' Cherubini,*
*Quì non mai sfolgorò: quì mai su l'Ara*
*Non arse il sacro inestinguibil Foco.*
*Ma i votivi olocausti*
*Quì da fiamma volgar restan consunti.*
*Che più? Nel pien di cinque*
*Secoli, e lungo corso*
*Più non s'ode Profeta,*
*Che del nostro crudel doppio servaggio* (*)
*Ne venga a consolar con la speranza*
*Di lui, ch'esser dovria*
*Omai vicino Redentor Messia.*

SIMEONE.

*Più che in selce, o in diamante,*
*Chi mi dà, che nel cor scriva, e scolpisca* (c)
*Le divine promesse? Un poco un poco*
*Si attenda ancora: E cielo, e terra, e mare* (d)
*Io moverò sossopra:*
*Dice il gran Dio: Tutte saran le genti* (e)
*In moto, e gli elementi: il sì da tutti*
DESIATO, *ed atteso,*
*Verrà: io di tal lume*
*Questa casa empierò, che della prima* (f)
*Scuro ne resti ogni splendore, e spento.*

(*a*) Deut. x. 2. 5. (*b*) 3. Reg. viii. 10. 11.
(*) *Sotto i Romani, e sotto Erode.*
(*c*) Job xix. 24. (*d*) Agg. ii. 7.
(*e*) ibid. 8. (*f*) ibid. 10.

*Vieni, oh Germe di Gesse; oh di giustizia* (a)
*Maestro; oh sopra il Sion, sopra ogni monte* (b)
*Mistico eccelso Monte, alle cui falde*
*Ogni popolo accorra,*
*E nova si prepari,*
*E miglior Legge, e le tue vie ne impari.* (c)

SE *di vita un sol momento* (d)
*Rimanesse a' giorni miei,*
*Anche in quel la fede avrei*
*Di veder l'Angel di pace,*
*E il conforto d' Israel.*
Lo *vedrò, pria che questi occhi* (e)
*Sian da morte oppressi, e spenti;*
*E rinfranco i dì cadenti*
*Col saper Dio nell' eterna* (f)
*Verità di sue promesse*
*Immutabile, e fedel.*

LEVI.

*Di così lusinghiere*
*Idee mi va pascendo anche la figlia* (g)
*Di Fanuel.*

SIMEONE.

*Anna vuoi dirmi?*

LEVI.

*Appunto.*

SIMEONE.

*Il profetico Lume, ond' ella è accesa,* (h)
*Move i suoi detti, e tutto*
*Dell' oscuro avvenir le squarcia il velo.*



(*a*) Joel. ii. 25. (*b*) If. ii. 2. (*c*) ibid. 3.
(*d*) Luc. ii. 25. (*e*) ibid. 26. (*f*) Pf. cxvi. 2.
(*g*) Luc. ii. 36. (*h*) ibid.

LEVI.

*Oh sì compian gli augurj! oh venga il nostro*
*Liberator possente!*

ANNA.

*Se i profondi*
*Decreti del Signor prender la norma*
*Dovessero, e il consiglio*
*Da gli umani giudizj,*
*La poca d'Israele, e torta fede*
*Gli farebbe cangiar, quant'egli ha fisso*
*Nella sua alta provvidenza eterna.*

LEVI.

*Ciò che n' han detto i sacri Vati, io credo.*

ANNA.

*Mal credi, o Fariseo, se male intendi.*
*In due tempi, in due stati, e l'un dall'altro*
*Diversi assai, comparirà l'oggetto*
*Di tue, di mie speranze,*
*L'adorabil Messia. Leggi i Profeti:*
*Là tu il vedi uomo, e Dio; servo, e padrone;*
*Pien di obbrobrio, e di onore; infermo, e forte;*
*Vittima, e Sacerdote;*
*Sottomesso alla morte, e della morte*
*Trionfator. Prima che adorno, e cinto*
*Dell'immenso splendor di sua possanza,*
*Verrà in forma di servo, e di mendico* (a)
*Alla sua eredità. Popol di Giuda,*
*Guai a te, se il rigetti! Alfin de' tempi,*
*Giorno tremendo! ei tornerà qual grande* (b)
*Dominator, qual figlio di Davidde,*
*In maestade assiso*

(*a*) Philip. ii. 7 (*b*) Joa ii. 2.

*Sul trono di sua gloria,*
*E preceduto dall' orribil suono*
*Delle angeliche trombe. Abissi, e cieli* (a)
*Si scuoteranno al suo apparir. Le stelle*
*Cadran dall' alto. Copriran funeste* (b)
*Tenebre, e Sole, e Luna;* (c)
*E in quell' estremo universal terrore*
*Stabilirà l'eterno, il giusto, il santo*
*Suo Regno, ove di gaudio, ove di pianto.*

Sì: *pria verrà qual servo,* (d)
*Nudo, meschino, abbietto,*
*Senza ricovro, e tetto;* (e)
*E al fianco suo staranno*
*Scherno, miseria, affanno,*
*Disagio, e povertà.*
*Popol di Giuda, allora*
*O in lui quel Servo adora;*
*O in lui quel Re paventa,*
*Che a giudicar t'avrà.*

LEVI.

*Eh del Messia venturo altro esser deve*
*Il corteggio, e la pompa.*
*Quando vedrò, che all' Idumeo tiranno*
*Schiacci egli 'l capo; e le Romane insegne,*
*Tanto or di nostra schiavitù superbe,*
*Su le mura di Sion, squarci, ed abbatta:*
*Quando vedrò, che di più ricche spoglie*
*Questo Tempio risplenda; e quando io scorga*



(*a*) Jo. iii. 16. (*b*) Matth. xxiv. 29.
(*c*) Isai. xxiv. 23. (*d*) Philip. ii. 7.
(*e*) Zach. ix. 9. Luc. ii. 7.

*Sul Davidico trono* (a)
*Quello seder con tal possanza, e onore,*
*Che alle rimote, e alle vicine genti*
*Abbia steso il suo impero,*
*Non da terre, o da mari, o da fugaci*
*Secoli circoscritto;*
*Allor dirò: Si compie*
*Quanto di lui fu profetato, e scritto.*

ANNA.

*Oh falsi Farisei! Vi è solo a core*
*L'onor del Tempio, e nulla*
*Il zelo della Legge.*

SIMEONE.

*Per l'altrui colpa non turbiam le nostre*
*Liete, e ferme speranze: io, cui già miri*
*In età sì cadente; e tu, che sei*
*Di sette, e dieci lustri* (b)
*Omai giunta al confine, oh delle caste*
*Vedove d'Israel specchio, ed esempio:*
*Non ci stanchiam. Prostesi al sacro altare,*
*Sollecitiamo il Cielo,*
*Che ne affretti 'l gran dono. Oggi sul primo* (c)
*Albor da interno spirto*
*Fui qua guidato; e ancor mi batte in seno*
*Un gaudio inusitato.*

ANNA.

*Andiamo; e in lieto coro*
*Verginelle, e fanciulli,*
*Accompagnin co' loro i nostri preghi:*
*Che all'innocente fanciullesca lode*
*Dio dà vigore, e sen compiace, e gode.* (d)

(*a*) Ezech. xxxvii. 22. 24. (*b*) Luc. ii. 37.
(*c*) ibid. 27. (*d*) Ps. viii. 3.

SIMEONE, ed ANNA.

L'INFERMA *età già langue.*
*Gela nel petto il sangue.*
*Poco a' miei membri lassi*
*Può rimaner di vita;*
*E sento, che a gran passi*
*Incontro à morte io vo'.*
*Quando, dimanda il core,*
*Non già per reo timore,*
*Ma per desio penando:*
*Quando il mio Lume, quando*
*Vedrò la mia Salute?*
*Quando l'abbraccerò?*

GIUSEPPE.

*Bella Gerusalemme, inclito Tempio,*
*Non mai più nobil dono,*
*Non mai ostia più pura a voi si offerse.*
*Questo Bambin, che di terrene spoglie*
*Vestito a voi si reca,*
*Egli è di Dio l'unico Figlio, al Padre*
*E per essenza, e per possanza eguale,*
*E come il Padre suo, Dio, ed Immortale.*
*Questa, nelle cui braccia*
*Dolcemente ei riposa,*
*E la Vergine Sposa,*
*Ma per alto favor di chi la elesse*
*Per Madre sua fuor della massa impura*
*Della gente creata,*
*Senza macchia d'error concetta, e nata.*
*Ma perchè vien Maria?*

*Perchè Gesù con lei? Oh voi felici,*
*Se conosceste appieno*
*Il dono, e il gran mistero! Ed Egli, ed Ella*
*Soggettansi alla Legge; e pur gli esenta*
*Dal giogo della Legge acerbo, e rio,*
*L'esser Vergine lei, lui l'esser Dio.*

MARIA.

*Questi due sacrifizj,*
*Per me quantunque dolorosi, e atroci,*
*Adempia omai, celeste Padre, a norma*
*Dell' alto tuo voler l'umil tua ancella.*
*Poichè così disposto*
*Sta ne gli eterni tuoi giusti consigli;*
*Venga il tuo pio ministro, e ciò, ch'è puro,*
*Purifichi in Maria; e ciò, ch'è santo,*
*Benedica in Gesù. Gesù, mio caro*
*Figlio, mio caro Dio; poichè ti aggrada*
*Abbassarti, e patir, facciasi. Il mio*
*Tenero, e forte amor gema, e ubbidisca.*
*Ma di tue pene acerbe*
*Maria venga anche in parte, e a quell'Altare;*
*Su cui vado ad offrirti, il divin Padre*
*Due vittime riceva e Figlio, e Madre.*

PURA *sono innanzi a Dio.*
*Offro a morte il Figlio mio.*
*Ma si adempia a costo ancora*
*Dell' onore, e dell' amore*
*Il sovrano almo voler.*
*Che s'io Vergine, s'io Madre*
*Beni avessi ancor più cari;*
*In offrirli al sommo Padre,*
*Direi: Questa è la tua gloria,*
*Ed è questo il mio dover.*

GIUSEPPE.

*Maria, non t'odo mai, ch'io non apprenda*
*Sublimi arcani. Il vivo*
*Tabernacolo sei del divin Verbo,* (a)
*Ch'abita in te, benchè di te già nato.*

MARIA.

*Se di cose hai vaghezza assai più belle,*
*Fissati, Sposo, in quelle*
*Dolci pupille, in quelle amabil ciglia*
*Del mio Gesù, di cui son Madre, e Figlia.*
*Egli per tempo preparò l'albergo,*
*In cui volea scender dal Cielo, e carne* (b)
*Prender dalla mia carne, e soggettarsi*
*D'una vita a' disagi*
*Dura, e affannosa.*

GIUSEPPE.

*Oh quanto,*
*Quant'ebbero a soffrir le delicate*
*Mal difese sue membra,*
*Per via sì lunga, e disastrosa esposte*
*Alle gelide notti, e al fitto verno!*

MARIA.

*Era facile a lui,*
*Re della gloria, e creator del tutto,*
*Il lasciarsi veder col ricco sfoggio*
*Di sua forza, e grandezza.*
*Ma volendo salvar l'uomo caduto*
*Per peccato di orgoglio,*
*S'elesse in basso stato*
*Una stalla per reggia,* (c)

(*a*) Psalm. xlv. 5. (*b*) Aug. Serm. de Ass.
(*c*) Luc. ii. 7.

*Un presepio per soglio; e qual lo scorgi*
*Lacero, vil, mendico, entro il suo Tempio,*
*Salutare olocausto io lo presento,*
*Perchè Dio sia placato, e l'uom redento.*

GIUSEPPE.

*Sapienza increata,*
*Dell'Uomo-Dio, ben t'eleggesti in Madre*
*La più pura di tutte*
*L'alme da te create,*
*La benedetta infra le donne, e l'Orto* (a)
*Da siepe intatta circondato, e chiuso.* (b)
*Ma in Giuseppe uom meschino, ad arte avvezzo* (c)
*Bassa, e fabbril, che mai scorgesti, ond' egli* (d)
*Meritasse l'onore*
*D'esser a te custode, ed ajo, e quasi*
*Padre diss'io, quale Israel mi crede?*
*Ah piacque a te, che sotto*
*Questo nome di Padre*
*All'occhio s'ascondesse, ed al pensiero*
*Del Verbo fatto carne il gran mistero.*

QUANDO *il tenero tuo labbro,*
*Padre, padre, a me dirà;*
*Figlio, figlio, a te per gioja*
*L'amor mio risponderà.*
P*oi pensando, e rimembrando*
*L'esser tuo, la mia viltà;*
*Son tuo servo, e sei mio Dio,*
*Ti dirà l'ossequio mio,*
*E l'amor correggerà.*

(*a*) Luc. i. 47. (*b*) Cant. iv. 12.
(*c*) Matth. xiii. 55. (*d*) Marc. vi. 3.

MARIA.

*Giuseppe, in tua umiltade*
*Quanto piaci a Gesù! Con quel soave*
*Suo sguardo ei ti fa plauso.*

GIUSEPPE.

*La gran porta del Tempio omai si schiude.*
*Là veggo Simeon. Da presso il segue*
*Anna di Fanuel, copia a Dio cara*, (a)
*Sempre in digiuni, ed in preghiere, intesa* (b)
*A trar nel Tempio i suoi ben vissi giorni.*

MARIA.

*Coro è con lor di pargoletti, in lunghe*
*File disposti, e in lieto suono, e canto*
*Vanno alternando inni, e preghiere al Santo.*

SIMEONE, ed ANNA.

AL *Santo in Salmi, e cantici*
*I nostri voti ascendano,*
*E l'agil volo prendano*
*Guidati dalla fede,*
*Su l'ali dell'amor.*

CORO di fanciulli, e fanciulle.

AL *Santo ec.*

SIMEONE, ed ANNA.

M*a giunti a Dio, s'arrestino*
*Timidi, umili, e taciti:*
*Che a lui san farsi intendere,*
*Più che del labbro i preghi,*
*I gemiti del cor.*

CORO di fanciulli, e fanciulle.

M*a giunti ec.*

(*a*) Luc. ii. 25. (*b*) ibid. 37.

SIMEONE, ANNA, e CORO.

*Oh di Sapienza, oh di giustizia Sole!* (a)
*Oh radice di Gesse!* (b)
*O Chiave di Davidde! oh Emmanuele!* (c)
*Vieni, e consola il popol tuo fedele.*
*Voi, Cieli, omai dall' alto* (d)
*La vostra a noi stillate alma rugiada;*
*E dalle nubi il Giusto,*
*Qual vivifica pioggia, a noi sen cada.*
*S'apra la terra, e dal suo sen fecondo*
*A noi germogli il Salvator del Mondo.*

(*a*) Malach. iv. 2. (*b*) If. xi. 1.
(*c*) If. xxii. 22. & vii. 14. (*d*) xlv. 8.

Il fine della Parte Prima.

# GESÙ PRESENTATO NEL TEMPIO.

## PARTE SECONDA.

SIMEONE.

UOMO *di grave, e signoril aspetto*
*Ver noi s' avanza.*

LEVI.

*Un della plebe il credo*
*A' suoi poveri panni.*

SIMEONE.

*Non giudicar dall' apparenza. A stato*
*Miserabil tu sai, ch' oggi è ridotta*
*La stirpe di Davidde.*

LEVI.

*Regna in Giudea l'Ascalonita Erode.* (a)

SIMEONE.

*Lo scettro in man straniera, è certa prova* (b)
*Del vicino Messia.*

LEVI.

*Il Messia, che attendiam qual Re possente,* (c)
*Frenerà tutte le provincie, e i mari.*

SIMEONE.

*Ma con l'amor, non con la forza; e quella*
*Si rara in terra, universal quiete* (d)
*Fa preludio al natal del Re di pace.*

(*a*) Matth. ii. 1. (*b*) Gen. xlix. 10.
(*c*) Ezech. xxxvii. 22. (*d*) Luc. ii. 1.

LEVI.

*Già dall' atrio è del Tempio*
*L' ignoto Israelita.*

SIMEONE.

*E donna il segue*
*Velata il viso, e sotto il vel sta tutta*
*Nel fanciullo, che ha in braccio intenta, e fisa.*

LEVI.

*Ella vien forse il suo*
*Primogenito figlio* (a)
*Ad offrire all' altar, qual chiede il rito.*

SIMEONE.

*Ah, quel figlio... quel figlio...*
*Spirto di Dio, ch' oggi m' hai tratto al Tempio* (b)
*Ti sento.*

LEVI.

*Che sarà?*

SIMEONE.

*Alza oggi 'l velo*
*A grandi arcani, e maraviglie il Cielo.*

DIEDI *a quel Figlio un guardo,*
*E tutto luce, e foco*
*Tornando il guardo a me*
*D' insolito m' empiè gaudio, ed amore.*
*Quando ei mi volga poi*
*Uno de' guardi suoi,*
*Con cui mirando ognora*
*La cara Madre ei sta;*
*Qual del mio core allora*
*Il giubilo sarà, quale l' ardore?*

GIU-

(*a*) Luc. ii. 22. 23. (*b*) ibid. 27.

GIUSEPPE.

*Quell' ossequio, e dover, che a Dio ne stringe,*
*E alla santa sua Legge,*
*Me guida al Tempio, e questa*
*Piccola mia famiglia,*
*Oh del Dio d'Israel servo fedele.*
*Egli impon, che ogni maschio,*
*Primogenito parto,* (a)
*Sia consacrato a lui. Tutte le cose*
*Sue sono. Egli, e non altri,* (b)
*E' di tutti 'l Signor. Rispetto, e adoro*
*Il comando, e l'autor. Quella, o buon veglio,*
*E' la mia Sposa; e del suo ventre il primo*
*Frutto è il Bambin, che le riposa in seno.* (c)
*L'uno, e l'altra io presento. Entrambi 'l rito*
*Benedica, e consacri.*
*Duolmi, che dall' estrema*
*Povertà mi sia tolto*
*L'offrire un d'ampia greggia*
*Più scelto, e mondo, e ben nodrito agnello.*
*Queste due tortorelle,*
*Picciol, ma legal dono,*
*In sua vece potranno*
*All' omaggio supplir, se non al core:*
*E se l'agnel pur chiedi, eccoti in quello*
*Pargoletto innocente anche l'agnello.*

LEVI.

*Sciagura! Uom sì da bene, e sì mendico!*

SIMEONE.

*Dir vorrei... ma lo spirto, ond' io tutt' ardo,*
*Fuor di me mi rapisce,*
*E mi toglie a me stesso.*



(*a*) Exod. xiii. 2. (*b*) If. xlv. 6. (*c*) Luc. ii. 5.

MARIA.

*Mi prostro, e con le labbra,*
*Ma più col core umile,*
*Su queste sacre soglie*
*Ti bacio, o del Signor stanza diletta.*
*Omaggio, ma non vile*
*Qual altri suol, ti reco.*
*Dono sì eccelso ho meco;*
*Che ne sarai tu ancora,*
*Se ne conosci 'l pregio,*
*A gli uomini più santa, a Dio più accetta.*

SIMEONE.

*Incontro a quel bambino*
*L'alma ognor corre, e il vecchio carcer sdegna.*

MARIA.

*Mirabil cose, e nulla men sublimi*
*Delle finora udite*
*L'eterna Provvidenza oggi dispone.*
*Cor di Maria, siene fedel custode.* (a)

GIUSEPPE.

*Sposa, appressati all'ara, e volgi un guardo*
*A Simeon, che impaziente attende*
*L'amabil peso, e danne un altro al caro*
*Figlio, che a lui si lancia, e si fa forza*
*D'uscir dalle sue fasce, e andargli in braccio.*

MARIA.

*Buon Gesù! Al sacrifizio*
*Si presenta, e lo sa. Come per tempo*
*Ei comincia ad amar tormenti, e croci!*

SIMEONE.

*Qual offerta!... qual vista!...*
*Qual Madre, oh Dio!.. qual Figlio!.. Ora disciogli,*

(a) Luc. ii. 19.

DISCIOGLI *ora, o Signor, da questi frali*
*Lacci mortali del tuo servo l'alma.*
*In piena calma ella uscirà di questa*
*Vita molesta, or che si compie in essa*
*La tua promessa. Ho già veduto il santo* (a)
*Tuo Verbo, il tanto Salvatore atteso,*
*Da te disceso a recar lume al Mondo:* (b)
*Lume di ciascun popolo infedele,*
*E gloria della tua plebe Israele.*

*Chi creduto l'avria? Chi mai pensato?*
*Un Uom-Dio offerto a Dio: de' Santi il Santo*
*Consacrato al Signore:*
*Il Pontefice sommo*
*Della nova alleanza*
*In figura di vittima, e al riscatto*
*Quì sottomesso il Redentor del Mondo.*
*Che più? Purificata*
*Una Vergine Madre:*
*Madre, che al sacrifizio*
*Il suo Figlio presenta,*
*L'Unigenito suo, ch'è pur suo Dio.*
*Oh di grazia, oh di amore, oh di bontade*
*Non più intesi prodigj!*
*Parlate, oh Cieli, al mesto* (c)
*Cor di Gerusalemme, e dite a lui,*
*Che al lor termine giunti*
*I mali suoi già sono,*
*E alla sua iniquità dato è il perdono.*

ALTRO *vedo, ed altro credo.*
*Vedo l'Uomo, e credo il Dio.*



(*a*) ibid. 30. (*b*) ibid. 31. (*c*) If. xl. 2.

*Il Bambino in lui discerno;*
*E l' Eterno adoro in esso.*
*Quel che abbraccio, è quel ch' amai.*
*Lo possego, e lo sperai;*
*E finor fu del gran bene*
*Tanto ferma in me la spene,*
*Quanto or certo è il suo possesso.*

ANNA.

*Lode a Dio, lode al Padre, e lode al Figlio:*
*Al donatore, al dono. Ecco arrivata*
*La pienezza de' tempi. Eccovi, o Vati,* (a)
*La Stella di Giacobbe;* (b)
*La Verga d' Israele, il grande, il novo*
*Legislator Profeta,*
*Maggior del primo: il Figurato in tutte* (c)
*L' età già corse, e il Padre*
*Promesso alle future.* (d)
*Venne pure al suo Tempio il sospirato* (e)
*Dominator, l' Angelo eccelso, e in guisa*
*Di foco, a fonder venne* (f)
*I più scabri metalli,*
*E a purgar i più impuri. Oh te beata*
*Madre, per cui schiacciata* (g)
*Riman la testa all' infernal serpente!*
*Di te parlano i Cieli, e quel, che m' empie*
*Spirto loro, a te parla.*
*Tu nel Tempio col Figlio?*
*Oh di alta ubbidienza*
*Profondo incomprensibile pensiero!*

(*a*) Gal. iv. 4. (*b*) Num. xxiv. 17.
(*c*) Deut. xviii. 15. (*d*) If. ix. 6. (*e*) Malac. iii. 1.
(*f*) ibid. 5. (*g*) Gen. iii. 15.

*Libera dalla Legge.*
*La Grazia ti facea: la tua Umiltade*
*Ti fa serva alla Legge. A te non basta*
*Soggettarle te stessa. Anche il tuo Figlio,*
*Figlio, ch'è Dio, ch'è la grandezza istessa,*
*Ch'è l'autor della Legge,*
*Sottometti alla Legge. Ah, senza questo*
*Servaggio il divin Verbo*
*Non avria preso carne;*
*Non il sen verginal saria fecondo,*
*Non l'Uom-Dio redentor venia nel mondo.*

QUANTO *ti aggrada, umiliati,*
*Divina Umanità:*
*Più nella tua Umiltà,*
*Dell'esser tuo divino*
*Si esalterà l'onor.*
N*ascer puoi servo, e povero*
*Entro un presepio vil,*
*E la sembianza umil*
*Prender di peccator.*
A*ngeli, Stelle, e Magi*
*Vengono ad adorar*
*Anche nell'Uom bambino*
*Il loro Dio Signor.*

LEVI.

*Giusti vi credo, e dirò ancor Profeti,*
*Oh Anna, oh Simeon. Co' vostri accenti*
*Si fa intendere il Cielo.*
*Ma dal peso di questa*
*Salma mortal Levi aggravato, alzarsi* (a)
*Non sa con l'alma, ove ripugna il senso.*



(*a*) 1. Cor. ii. 14.

ANNA.

*Creda, o non creda il Fariseo protervo;*
*Questi è il Cristo, e il sarà.*

LEVI. *Prove al mistero*
*Cerco, e lumi alla fede. Ov' è la Verga* (a)
*Di Gesse, alta radice al gran Germoglio?*

ANNA.

*In Giuseppe, e in Maria meco ravvisa*
*Del Davidico ceppo i rami eccelsi.* (b)

LEVI.

*Ma sfrondati, ed abbietti. Il lor natío* (c)
*Terreno è Nazarette; e dee Betlemme* (d)
*Esser l' illustre, e fortunata terra,*
*Onde il grande uscirà Re d' Israele.*

GIUSEPPE.

*L' editto Imperial ne trasse a quella* (e)
*Città di Giuda.*

MARIA. *E me vicina al parto*
*Una stalla raccolse,* (f)
*E vi nacque* GESU'.

ANNA, e SIMEONE.
*Nome adorato.*

LEVI.

*Per un nascente Dio magion sì vile?*

SIMEONE.

*Fra il giumento, ed il bue, dentro un presepe* (g)
*Anche Isaia già lo previde.*

GIUSEPPE. *E quivi,*
*Dall' Angelo eccitati,* (h)
*Lo adoraro i Pastori.*

(*a*) If.ii. 1. (*b*) Matth.1.16. (*c*) Luc.i.26.
(*d*) Mich.v.2. (*e*) Luc.ii.1.4. (*f*) ibid.5.7.
(*g*) If.i.3. (*h*) Luc.ii.8.9.17.

LEVI. *Eh, che i Pastori*
*Non son gli Arabi Re, che fin da Saba* (a)
*Prenderanno il cammin per dargli omaggio* (b)
*D'oro, e d'incenso.*

GIUSEPPE.

*Oro, ed incenso, e mirra* (c)
*Vennero a tributargli*
*Dall'Oriente i Magi, e fu lor guida* (d)
*Stella di pura luce in Cielo apparsa.*

SIMEONE.

*Tutta Solima il sa. Sallo anche Erode,* (e)
*Cui gelosia di regno*
*Turbò la mente, e stanne ancora in pena.*

ANNA.

*Ah di Rachel, con Geremia già parmi* (f)
*Udir gli urli, ed i pianti,* (g)
*Nel barbaro macello*
*De' trucidati infanti.*

MARIA.

*Corteggio eletto all'innocente Agnello.* (h)

LEVI.

*Darmi pace non so. Tra il lume, e l'ombra*
*Sto dubbio, osservo, ascolto, e più mi perdo.*
*Ma come? Un Uomo-Dio*
*Tra giumenti, sul fieno, in un presepe?*
*Il Messia, l'Unto del Signor, cui ampio*
*Regno è promesso, e regno eterno, in carne*
*Passibile, e mortale?*
*In sì miseri panni?*
*No, no. Dassi a gli oscuri*
*Oracoli, e Profeti un torto senso.*

(*a*) Ps.lxxi.10. (*b*) Is.lx.6. (*c*) Matt.ii.11. (*d*) ib.2. (*e*) ib.3. (*f*) Jer.xxxi.15. (*g*) Matt.ii.16. (*h*) Apoc.14.

*Fede e quei non ricuso; a voi resisto,*
*Che non ben gl' intendete.*
*Il desio vostro, o forse*
*Quel moto interno, onde rapiti siete,*
*V' inganna, è illusion, sogno, fantasma.*
*Il Sanedrin, e quei che assisi stanno*
*Su l' infallibil sempre*
*Cattedra di Mosè, saranno i miei*
*Maestri, i miei Profeti.*
*Essi diran, se sia*
*Inganno il vostro, o cecità la mia.*

DITE, *che amabile*
*E' questo Figlio;*
*Che per profondo divin consiglio*
*Sarà Profeta, sarà Mirabile:*
*Ma non lo dite, Re d' Israel.*
Voi *sveglierete le sospettose*
*Smanie gelose*
*Dell' inflessibile credulo Erode,*
*Re quanto timido, tanto crudel.*

MARIA.

*Oimè! del mio* GESU' *s' è ottenebrata*
*La bella faccia.*

SIMEONE.

*Egli, o Maria, è nato*
*Per esser la rovina, e la salute* (a)
*Di molti in Israel: pietra a gli eletti*
*Vivente, ed angolar, su cui stia fermo*
*L' alto edifizio di sua Chiesa; e pietra*
*Di scandalo, e di morte, ove i malvagi*
*Daran di cozzo, e il capo*
*Vi rimarran miseramente infranti.*

(*a*) Luc. ii. 34.

*Non è già, che per tutti egli dal ſeno*
*Del divin Genitore*
*Non ſia ſceſo tra noi. Salvi ei vuol tutti;*
*Ei, che per ſua natura*
*E' GESU' Salvator: Nome a lui dato,*
*Non dall'uomo quì in terra,*
*Ma dal celeſte Padre*
*Fin nell'eternità. Tu, popol cieco,* (a)
*Da te ti perdi. Egli a te viene, e il fuggi.* (b)
*Ti abbraccia, e lo rigetti.* (c)
*Ti benefica, e l'odj.*
*Maledicenze, onte, calunnie opponi*
*A' ſuoi prodigj, e doni.*
*Fattolo ſcopo al tuo furor, nimico*
*Di Ceſare lo chiami,*
*Traſgreſſor della Legge,*
*Sedutor delle genti,*
*Inſenſato, impoſtor, demonio, mago;*
*E non ſi ſtanca la tua rabbia atroce,*
*Se ſpirar non lo fai ſopra una Croce.*

GIUSEPPE.

*Sopra una Croce!*

MARIA.

*Ah Figlio!*

SIMEONE.

*Allor sì, quella Croce*
*Squarcerà il velo de' penſieri, in tanti* (d)
*E tanti cor naſcoſti.*
*Ella veder farà, qual de' ſeguaci*
*Diſcepoli il ver foſſe, e quale il falſo:*
*D'altri 'l timor, d'altri la fede, e d'altri*
*L'ingiuſtizia, il livor, la ſconoſcenza.*

(*a*) Matt i. 21. (*b*) Of. xiii. 9. (*c*) Luc. ii. 34. (*d*) ib.

*Donna, tu allor di quella Croce al piede* (a)
*Dall' acuto, e tagliente* (b)
*Coltello del dolor l' anima tutta*
*Ti sentirai trafitta, e trapassata.*
*Te pure i suoi obbrobrj*
*Satolleran. Spine, flagelli, e chiodi,*
*Strumenti di perfidia, e di furore,*
*Piagheranno ad un tempo e Figlio, e Madre;*
*Ma* GESU' *nelle membra, e te nel core.* (c)

MARIA.

NEL *mio cor sta già la spada,*
*Che mi annunzia la tua voce.*
*Or comincia a star confitta*
*L' alma al pie' di quella Croce,*
*Che a* GESU' *dovrà dar morte.*
Ben *sapea, che quì trafitta*
*Io sarei dal colpo atroce;*
*Ma quì volle il divin Padre,*
*Che Maria gli offrisse il Figlio,*
*E in offrirlo io fossi Madre*
*La più afflitta, e la più forte.*
*Maria, sì, da quest' ora, in questo Tempio*
*Trova il Calvario. Ivi, lo so, dolente*
*Udrò del Figlio le parole estreme,*
*Che madre mi faran di chi l' uccide.*
*Vedrò la sete, le agonie, la morte,*
*E dell' estinto nel costato aperto,*
*La non satolla mai rabbia nimica.*
*Ma il mio dolore acerbo*
*Sul Golgota avrà fine; ei quì comincia*
*Non men feroce: anzi d' allora ei venne*
*A darmi la mortal prima ferita,*

(*a*) Jo. xix. 25. (*b*) Luc. ii. 35. (*c*) D. Bern.

*Che all' altissimo piacque*
*Sceglier me, sua fattura, alla sublime*
*Maternità dell' incarnato Verbo;*
*E che uscì dal mio labbro, e dal mio core*
*Il pienissimo assenso alla grand' opra.*
*Ingrato peccatore,*
*Quanto costi a* GESU'! *quanto a Maria!*
*Tutto per te abbiam fatto,*
*E lo farem. Vittima ei viene al Tempio,*
*Per cader sul Calvario: A me d'offrirlo*
*Toccherà su quell' ara. E tu ostinato*
*Perdi empiamente il frutto*
*Del suo olocausto, e dell' offerta mia.*
*Ingrato peccatore,*
*Quanto costi a* GESU'! *quanto a Maria!*

ANNA.

*L' atrocità della sua morte, e quella*
*Del tuo dolor chi concepir può mai?*
*Non io, se cento e cento*
*Petti d' acciar, lingue di bronzo avessi,*
*Potrei ridirla; e non se fiamma, e foco*
*Spirassero mie voci,*
*Spiegar potrei l' enorme*
*Iniquità. Sarà pur troppo in Croce*
*Dal peccato dell' uomo*
*Morto l'Uom-Dio. Noi dell' orrendo eccesso*
*Tutti tutti sarem, tutti siam rei:*
*Sola tu di sua morte*
*Innocente, o Maria, tu sola sei.*

GIUSEPPE.

*Dunque, o* GESU', *gaudio, delizia, amore*
*Di quanto è il Paradiso,*

*Te questi occhi vedran dall' empie turbe*
*Maltrattato, e conquiso? E vedran quelle*
*Tenere, e caste membra*
*Lacere, e flagellate? E quella faccia,*
*Soavissima faccia,*
*Che gli Angeli innamora,*
*Livida, e lorda di percosse, e sputi?*
*Quel capo, ove si forma il gran lavoro*
*Della comun salvezza,*
*Traforato da spine? E sopra un tronco*
*Quelle mani, que' piedi... Ah, che a Giuseppe*
*Manca quel forte core,*
*Che sta in sen di Maria. Deh fa ch' io chiuda,*
*Pria che soffrir sì acerbo*
*Spettacolo mi tocchi,*
*Fra le tue braccia, e di Maria, questi occhi.*

CHE *bella sorte,*
*Che bella morte,*
*In quell' estrema*
*Dolce agonia,*
*Veder Maria,*
*Veder* GESU'.

M*a forse allora*
*Del caro oggetto*
*L' alma invaghita*
*Vorrebbe ancora*
*Restar in vita,*
*E non saprebbe*
*Partirsi più.*

SIMEONE.

*Due magnanime offerte,*
*Vergine generosa,*
*Da te il Cielo attendea. L' una è compita.*
*Prima tu, senza esempio,* (a)
*Per tuo solo voler, e col soave*
*Impulso della Grazia, onde sei piena,*
*Fin da' primi anni tuoi dell' illibata*

(a) D. Bern. hom. iii. super *Missus est.*

*Verginità spiegasti* (a)
*Il candido vessillo, e a Dio ne festi*
*Il non più inteso irrevocabil voto:*
*Voto, per cui divenne*
*Nel tuo divin concepimento, e parto*
*La stessa tua verginità feconda.*
*Ma dell'altra tua offerta,*
*Minor non sia la gloria. A quell'altare*
*Una Vergine Madre omai presenti*
*Lui Uom, Vergine, e Dio: Lui, che s'è fatto*
*Carne della tua carne: e che volendo*
*Con lo sborso del tuo, ch'è pur tuo sangue,*
*Redimer l'uom perduto,*
*E alla giustizia soddisfar del Padre,*
*Quì di sua Croce omai ti vuole a parte,* (b)
*Onde al redento, e al redentor sii Madre.*

MARIA.

*Dio, che Altissimo sei, che d'ogni cosa*
*Sei Padre Creator, ma che di questo*
*Figlio, che a te presento*
*Padre Generator sei nell'eterno*
*Sommo Esser tuo: dalla tua serva umile*
*Il tuo stesso ricevi unico Figlio,*
*Che in quanto è Figlio tuo, t'è uguale in Cielo;*
*E in quanto è Figlio mio, t'è servo in terra.*
*Egli è il tuo sì diletto, in cui cotanto* (c)
*A te stesso compiaci; e s'io pur l'ami,*
*Tel dica quell'amor più che di Madre,*
*Che deggio a Lui, perchè m'è Figlio, e Dio,*
*E perchè col cor mio*
*Nol divide uom quaggiù, che a lui sia padre.*

(*a*) D. Ambr. de Instit. Virg. cap. 5.
(*b*) D. Bern. (*c*) Matt, iii. 17.

*Tu mel chiedi, o Signore; e me lo chiedi,*
*Ond' ei sia riserbato ostia innocente*
*A crudel sacrifizio. Oh se l'amaro*
*Calice allontanar da me potessi!*
*Ma non ciò, che vorria materno amore;*
*Facciasi 'l tuo voler. Mente divina.*
*Adempiasi 'l grand' atto; e ubbidiente*
*Magnifichi quest' alma il suo Signore,* (a)
*Celeste Padre, ecco il tuo Figlio. Il dolce*
*Pegno, che a me fidasti, in lui ti rendo,*
*E il sacrifico a te. Col peccatore*
*Ti riconcilj il sangue*
*Di lui che porta omai nelle sue carni* (*)
*La marca della colpa, e non la colpa.*
*Ferisci pure, e spegni*
*Nelle vene di lui l'onte sofferte.*
*Se il tempo di ferir non è ancor questo,*
*Sospender a tuo grado*
*Puoi 'l colpo, e la vendetta.*
*La vittima è già offerta, e umil l'aspetta.*

CORO.

*Per noi* GESU' *bambino*
*Si sacrifica al Padre,*
*E il presenta Maria. Vede il dolore*
*Di lei; ma vede ancora il peccatore.*
*E dall' amor del nostro bene, e insieme*
*Vinto dalla pietà del nostro male:*
*Per l'uom, dice, Uom mi feci, e sul mio dosso*
*Tutti ho presi i suoi falli.*
*Maria viva in tormento;*
GESU' *sia morto, e il peccator redento.*

Il fine del GESU' presentato nel Tempio.

(a) Luc. ii. 25. (*) *La Circoncisione.*

# EZECHIA.

## AZIONE SACRA

CANTATA

L'ANNO MDCCXXXVII.

# INTERLOCUTORI.

Ezechia, Re di Giuda.

Abia, ſua Madre.

Isaia, Profeta.

Eliacim, e<br>Sobna, } Confidenti di Ezechia.

Rabsace, uno de' Satrapi di Sennacherib Re di Aſſiria.

Coro d'Iſraeliti.

*L'Azione ſi rappreſenta in Geruſalemme, dinanzi al Cortile del Palazzo reale, con la veduta del Tempio in lontano.*

EZE-

# EZECHIA.

## PARTE PRIMA.

ISAIA.

QUAL *follia ti ha condotto,*
*Cieco popol di Giuda, a por tue vane*
*Sconsigliate speranze, or ne' soccorsi*
*Dell' Egizie quadrighe, or nella fede*
*Dell' Assirio spergiuro?*
*Faraon non ti cura,*
*Sennacherib ti preme. I tuoi tesori*
*L'uno assorbe in tuo scherno, e ti abbandona,*
*L' altro esige in tuo danno, e ti distrugge.*
*Misero, a chi ti fidi? Ecco il terz' anno,* (a)
*Che il Signore ti porge*
*Bevanda d'amarezza, e pan di angoscia.* (b)
*Buon per te, che ti regge* (c)



(*a*) Isai. xxxvii. 30. (*b*) xxx. 20. (*c*) xxxii. 1.

*Un giusto Re, cui sono a core i santi* (a)
*Giudizj, e che cammina*
*Per le vie del Signor. Dal minaccioso*
*Turbine ei ti fa schermo. Egli è qual fresco* (b)
*Ruscello in sete ardente. Egli è qual ombra*
*D'alto ripido sasso,*
*Su terreno distesa arso dal Sole.*
*Presto da gli occhi sparirà la densa* (c)
*Cecità, che gli copre;*
*E si apriran le sorde orecchie. Afflitte* (d)
*Donne di Sion, que' sacchi a terra. In gala*
*Rivestitevi omai. Ricca la messe,*
*Pingue fia la vendemmia. E tu ripiglia* (e)
*Core, o buon Re. Ciò, che sperar potesti*
*Da' frodolenti amici,* (f)
*Vasi d'iniquità, già lo vedesti.*
*Maladetto colui, che in uom confida,*
*Nè mira in alto, onde qua giù si spande* (g)
*Spirto di vita, e di vigore. Appena*
*Gli occhi là drizzerai, che il Grande Iddio*
*Dirà: Pianse, e languì, finora oppressa* (h)
*La mia terra fedel: d'urli dolenti*
*Il Libano assordì: fatto un diserto*
*E' il fertile Sirón, Basa, e il Carmelo*
*Son depredati. Or sorgerà. Superbi* (i)
*Incendj concepiste,*
*Nè produrrete altro che paglie. Il vostro* (k)
*Furor vien già qual foco a divorarvi:*

(*a*) 4. Reg. xxxii. 6. (*b*) Isai. xxxii. 6.
(*c*) ibid. 3. (*d*) ibid. 9. (*e*) ibid. 10.
(*f*) ibid. 7. (*g*) ibid. 15. (*h*) xxxiii. 9.
(*i*) ibid. 10. (k) ibid. 11.

*Già di un tanto apparato*
*La gran mole rovina, e si dissolve,*
*E di lei non riman, che fumo, e polve.* (a)

EMPIO *Re, perversa gente,*
*Guai per te. Tu ingiustamente* (b)
*Ne depredi, e ne deridi.*
*Dove, dove andranno alfine*
*A cader le tue rapine?*
*I tuoi scherni, ove a finir?*
*Ah saran, quai bruchi in fossa,* (c)
*Le tue spoglie, e le tue ossa;*
*E vedrai quanto possente* (d)
*Sia la man del nostro Dio*
*A soccorrer, e a punir.*

ABIA.

*Sotto il buon Re sempre è felice il regno.* (e)
*Tolgasi dall' argento* (f)
*La ruggine, che il copre, e dalla faccia*
*Del Re l'iniquità: splende il metallo*
*Di purissima luce;*
*E su stabil giustizia è fermo il trono.*
*Quel di Ezechia patir può crolli, ed urti;*
*Non mai cader. La sua pietà gli è base;*
*E lo sostien, benchè battuto, e scosso* (g)
*De gli eserciti il Dio. Tal lo scorgeste,*
*O vinti Filistei, ch' entro i ripari* (h)
*Ben muniti di Gaza*
*Tremaste ancora, e là respinti, e chiusi,*



(*a*) ibid. 12. (*b*) ibid. 1. (*c*) ibid. 4. (*d*) ib. 2.
(*e*) 2. Paral. xxix. 1. (*f*) Prov. xxv. 45.
(*g*) 4 Reg. xviii. 7. (*h*) ibid. 8.

*Vi giunsero a ferir l'orecchio, e il core*
*Le strida, e le faville*
*Di trafitti coloni, e di arse ville.*

SOBNA.

*Di mali assai più atroci, o regal madre,*
*O saggia Abia, siam minacciati, e cinti.*

ABIA.

*Onde, o Sobna, i perigli?*

SOBNA.

*Dall'Assirio infedel.*

ABIA.

*Con ben trecento* (a)
*Talenti in puro argento, e trenta in oro*
*Non si comprò da lui pace, e amistade?*

SOBNA.

*L'iniquo la giurò, ma per tradirla.*

ABIA.

*Ecco il frutto de' rei vili consigli.*
*Era allora assai meglio*
*Di saldo ardire il petto,*
*E di santa costanza armar la fede,*
*Che ceder sì vilmente.*
*Sarieno ancor le lame d'oro affisse* (b)
*Alle porte del Tempio, e de' tesori* (c)
*Regj, e de' sacri, in basso omaggio offerti,*
*Ricco ancor fora il santuario, e il trono.*

SOBNA.

*Gli andati casi il riandar che giova?*

ABIA.

*Ne' presenti a seguir guida migliore,*

(*a*) 4. Reg. xviii. 7. (*b*) ibid. 16.
(*c*) ibid. 15.

SOBNA.

*Oh la sapessi! Contro noi già scende*
*L'impetuosa irreparabil piena,*
*Cui non vale, e ne manca argine, e sponda.*

ABIA.

*Di che temer? Dal collegato Egitto* (a)
*Verran pur numerose aste, e quadrighe*
*In soccorso di Sion. Tutte all'intorno* (b)
*Son pur chiuse le fonti, onde al nimico*
*Sia tolto il ristorarsi in sete ardente:*
*Alla Città, di nuove torri armata,* (c)
*Più non resta a temer nimici assalti;*
*E copia immensa di loriche, e scudi*
*Stancò pur su le incudi*
*Di cento fabbri le robuste braccia.*

SOBNA.

*Ma qual miglior provvedimento all'uopo*
*Dar si potea? Regina,*
*Tu di mente sublime al par del grado,*
*Perchè tacerlo?*

ABIA.

*Eh, l'aver parte, o Sobna,*
*Ne gli affari di Stato,*
*Sia costume, o sia legge, ognor si vieta*
*A femmina, e a Profeta.*

SE *alzar potessi 'l velo,*
*Che sta coprendo il core*
*Di chi consiglia un Re:*
*Conoscerei, che zelo*
*Tutto in quel cor non è,*
*Nè tutto è fedeltà.*



(*a*) ibid. 14. (*b*) 2. Par. xxxii. 3. 4. (*c*) ib. 5.

*Vi scorgerei quel bieco*
*Livor, che il preme, e il rode;*
*Quell' interesse cieco;*
*Quel pazzo amor di lode;*
*Quel lusingar, che piace,*
*Ma che tradisce, e tace*
*Giustizia, e verità.*

SOBNA.

*Di noi, che al regio fianco*
*Assidui siam, la dura sorte è questa,*
*Esser soggetti a rie censure. Ogni opra,*
*Ogni detto, ogni passo*
*Trova interpreti iniqui,*
*E giudici severi;*
*E dall' odio comun ne salva appena*
*L' alto favor di chi bilancia, e vede*
*Qual sia il zelo, che il serve, e qual la fede.*

EZECHIA.

*Sobna, ed è ver, che in onta*
*A' giuramenti, a' patti, e non ben sazio,*
*Nella sua ingorda fame,* (a)
*De gl' ingojati nostri ampj tesori,*
*Spinta Sennacherib ha contra Giuda*
*L' oste sua poderosa?* (b)

SOBNA.

*Pur troppo è ver. Lachis, e Lobna, e l' altre,* (c)
*Che al mezzo dì fanno a Giudea riparo,*
*Forti città, cinte di tende, e d' armi,*
*Temon rovina, o servitù. La stessa*
*Gerusalem n' è minacciata. Al fido*
*Popolo sbigottito,*

(*a*) 4. Reg. xviii. 15. (*b*) ibid. 13. (*c*) xix. 8.

*Udir sembra il nitrito, e il calpestío*
*De' feroci destrieri, e di lontano*
*Veder globi di polve assai più neri*
*Di quei, che all' aratore*
*Fan su la messe impallidir la guancia.*
*Già di Salmanasar l' avaro erede*
*Conta fra' suoi trionfi*
*Anche i nostri spaventi, e forse ancora*
*Sogna, e si finge in suo pensier giulivo*
*Solima presa, ed Ezechia cattivo.*

RE, *dall' altrui timore*
*Non giudicar di me.*
TI *diedi ne' consigli*
*Prove di falsa fè;*
E *forte ne' perigli*
*Avrò fermezza, e core*
*Anche a morir per te.*

*Ecco i tuoi Duci, i tuoi soldati. In viso* (a)
*Di mortal pallidezza asperſi, e tinti,*
*Pajon, pria che assaliti, esser già vinti.*

ELIACIM.

*Signor, sono alla porta* (b)
*Oriental del Re nimico i messi,*
*E chiedono di te. Lor guida, e capo*
*E' Rabsace, un de' primi*
*Satrapi, a me ben noto.*
*Chi di alterezza, e di empietà lo vinca,*
*Non ha, fuor che il suo Re.*

EZECHIA.

*Non sia mai vero,*
*Che alle mie orecchie, avvezze*

(*a*) 2. Paral. xxxii. 7. (*b*) 4. Reg. xviii. 17. 18.

*A' cantici, ed a' salmi,*
*Si appressi 'l suon delle bestemmie atroci.*
*Tu Sobna, e tu Gioac, e tu con loro* (a)
*Eliacim, incontro*
*A' nunzj Assirj andrete.*
*Non sia di voi chi provocato, e spinto*
*Da' sacrileghi accenti*
*Sciolga il freno al suo zel. S'oda, e si taccia.*
*Elcia, tu fa che chiuse, e ben guardate*
*Sien le porte, e le mura. Esploratori*
*Escano a discoprir quai del nimico*
*Sien le forze, i disegni, i passi, e l'opre;*
*Nè per falsi rispetti*
*Mi si tolga il saperlo. Il far talvolta,*
*Che all'orecchio real giungano tarde*
*Le spiacevoli cose,*
*Non è pietà, nè zelo;*
*Ma dannevol consiglio:*
*Che indugiando a destar col mesto avviso*
*Nel regio core il mal tacciuto affanno,*
*Impedisce il rimedio, e accresce il danno.*

CORO di Giudei.

AH *di noi, miseri*
*Che mai sarà?*
O *quì de' perfidi*
*Sarem le vittime,*
*O sino in Ninive*
*Trarremo asprissima*
*Cattività.*

(*a*) 4. Reg. xviii.

EZECHIA.

*Presidio d' Israel, duci, e soldati,* (a)
*Non parlo a voi; parlo al cor vostro. Io il cerco*
*Non nel vostro sembiante, or sì turbato,*
*Ma nelle andate vostre opre sì conte.*
*Richiamatelo a voi; nè vi spaventi* (b)
*Saper che il Re di Assiria a' nostri danni*
*Feroce tragga innumerabil gente.*
*Più delle sue son numerose, e forti*
*L' armi nostre, o Giudei. Stan quelle in pugno* (c)
*D' uomini, che di carne han braccio, e polso;*
*Ma con braccio immortale onnipotente*
*De gli eserciti il Dio tratta le nostre;*
*E seco son, quali Eliseo gli vide,* (d)
*Carri, e cavai d' inestinguibil foco,*
*E gli sterminatori Angeli, armati*
*Di accese spade, e d' infrangibil aste*
*Appese intorno all' armeria celeste.* (e)
*Dio pugnerà per noi. Suo popol siamo.*
*Quì la santa sua Legge, e quì si onora*
*L' ineffabil suo Nome. Egli in quel Tempio*
*Stabilito ha il suo trono; ed è suo impegno,*
*Ch' eterno sia del buon Davidde il regno.*

PERDER *quant' ho poss' io,*
*Sudditi, regno, e vita;*
*Ma la mia speme in Dio*
*No, mai non perderò.*
Tra *piaghe, e tra ritorte*
*Di lei farò mio scudo.*
*Che più? sin dopo morte*
*Ancora spererò.*

(*a*) 2. Par. xxxii. 6. (*b*) ib. 7. (*c*) ibid. 8.
(*d*) 4. Reg. vi. 16. 17. (*e*) 2. Par. 33. 8.

RABSACE.

*Poichè il vostro Ezechia, timido, e schivo*
*Di porre in vista quel terror, che fitto* (a)
*Gli hanno altamente in core*
*Del gran Sennacherib le forze, e il nome,*
*Sta nella Reggia sua chiuso, e sepolto;*
*Sia, Giudei, vostro peso il far, ch' ei sappia*
*Quanto gl' intima il Signor nostro, e suo.*

ELIACIM.

*Siamo, o Rabsace, a tue parole intenti.*

RABSACE.

*Direte ad Ezechia, (parla il potente* (b)
*Re di Assiria, di Egitto, e di Samaria,*
*E che il saria dell' abitato mondo,*
*Se, come ei n' ha il poter, idea n' avesse,)*
*Direte ad Ezechia: Qual è cotesta* (c)
*Baldanzosa fiducia, onde alzi 'l capo,*
*E contumace al tuo Signor ti rendi?*
*L' hai forse dall' Egitto? Egli è qual pezzo* (d)
*Di rotta, e fragil canna, a cui se stendi*
*In appoggio la mano,*
*Non la trarrai, che traforata, e tinta*
*Del sangue tuo. L' hai forse*
*Da quel tuo Dio? Ma forse*
*Non è quel Dio, cui l'are, e i lochi eccelsi* (e)
*Abbattesti sacrilego, sforzando*
*Solima, e Giuda a sacrifizj, e a culto*
*Dinanzi a quel mal incensato altare?*
*Giudei, miglior prendete* (f)
*Consiglio, e via.*

(*a*) 4. Reg. 17. 18. (*b*) ib. 19. (*c*) ib. 20.
(*d*) ib. 21. (*e*) ib. 22. (*f*) ibid. 23.

SOBNA.

*Rabsace*, (a)
*Piacciati espor tuoi sensi*
*In Assiria favella, a noi ben nota.*
*Vedi là, che da' muri*
*Gran popolo ne ascolta. Al basso volgo*
*Piace esplorar pur troppo i Regj arcani.*

RABSACE.

*De' comandi sovrani*
*A te forse, o al tuo Re vengo messaggio?*
*Vengo al popol Giudeo. Si disinganni*
*Cotesta rozza miserabil turba,*
*E di quello, in cui crede,*
*E di quello, a cui serve. Ah, la meschina*
*Sarà per voi ridotta*
*A non aver per cibo, e per bevanda,*
*Che le fecce più immonde, e le più schife,*
*Fra poco oppressa da miserie estreme.*

ELIACIM.

[*Vuole il Re che si taccia, e il zel ne freme.*] (b)

RABSACE.

*Uditemi, Israeliti, e del più grande* (c)
*De' Re le voci udite.*
*Mancano ad Ezechia,* (d)
*Mancano al vostro Dio forze a salvarvi*
*Dal poter del mio braccio.* (e)
*Treman già quelle torri.*
*Io lo voglio, e cadran. Tanta rovina*
*Risparmiate a' vostri occhi.*
*Venite a me, qual vi conviene, in atto* (f)
*Di supplici, e di vinti. Eccovi 'l solo*
*Scampo da' certi mali. Io ve l'addito.*

(*a*) ib.26. (*b*) ib.36. (*c*) 28. (*d*) 29. (*e*) 30. (*f*) 31.

*Vincete l'ire mie. Potrete allora*
*Le vostre vendemmiar vigne pàterne*
*E alle vostre anche ber chiare cisterne.*
*Venite; e poi placato* (a)
*Io là vi guiderò, dove altra terra,*
*Di vendemmie, e di messi al par feconda,*
*Farà porvi in obblio*
*L'aspre Mosaiche Leggi, e il suol natio.*
TERRA *felice è quella,*
*Ognor fiorita, e bella,*
*Di vino, e mel ferace,*
*Cui fan corona, e siepe i verdi ulivi.*
*Là del mio scettro all'ombra*
*Trarrete in ferma pace*
*Sino alla tarda morte i dì giulivi.*
*Che se Ezechia con la speranza infida*
*Di un Dio liberator vi dà coraggio;*
*Vi tradisce, e vi perde.*
*Che? Emat forse, ed Arfad, ed Anna, ed Ava* (b)
*Eran senza i lor dii? Gli aveano, e forti,*
*E temuti, e possenti.* (c)
*Ma che valse la forza? Io gli ho sconfitti,*
*E il lor popol distrutto;*
*E la Samaria ancor ne getta i gridi,*
*E più di lor voi gli alzerete ancora*
*Al vostro Dio, che in tanta* (d)
*Calamità imminente,*
*Un Dio sarà per voi sordo, e impotente.*

ELIACIM.

*Tacque pur l'empio, e se n'andò il superbo.*

SOBNA.

*Noi tosto al Re.*

(*a*) ib. 32. (*b*) ib. 33. (*c*) ib. 34. (*d*) ib. 35.

ELIACIM.

*Di tutto*
*Vanne tu, Sobna, apportator fedele.*
*Per suo comando altro m'incombe.*

SOBNA.

*Intendo.*
*Sfugge ognun d'esser nunzio*
*Al suo Signor di cose acerbe, e tristi.*

ELIACIM.

*Se non sapessi, questo*
*Ingannevole mondo*
*Non esser il soggiorno, ove a misura*
*De' meriti, e de' falli*
*Hanno il premio, e il castigo, i giusti, e gli empj,*
*De' Giudizj divini*
*Qual mi cadrebbe in mente*
*Oltraggioso pensier? L'Assirio esulta*
*Nella sua iniquità. Fra mille angosce*
*Piange il buon Re di Giuda.*
*A Dio salgon del primo*
*L'esecrabili voci, e nol punisce;*
*Dell'altro i pregbi umili, e non l'aita.*
*Ah Giustizia immortal, che i bassi eventi*
*Reggi, e libbri a tuo senno! omai trionfi*
*La tua possanza: disinganna il torto*
*Giudizio uman: risorga,*
*Qual palma al turbo esposta, il giusto oppresso;*
*E il sacrilego orgoglio omai sia spento,*
*Qual favilla, e qual paglia in faccia al vento.*

COLA' *vedi il fier torrente*
*Orgoglioso alzar le spume;*
*E là mira il picciol fiume,*
*Che tranquillo al mar sen va.*

*Ma ripassa, e in quel vedrai*
*D'acque in vece arene, e sassi,*
*E il suo orgoglio, allor dirai,*
*Dov'è gitto? Ei più non l'ha.*

ABIA.

*Qual di noi, qual di tutti*
*Esser debba la sorte,*
*Eliacim, non chieggo. Assai ne dice*
*Quella tristezza in ogni fronte sparsa,*
*E non men nella tua.*

ELIACIM.

*M'ingombrano d'orror, m'empion di gelo*
*E le bestemmie enormi,*
*E le minacce atroci.*

ABIA.

*Udille il figlio?*

ELIACIM.

*Non so qual prender possa util consiglio.*
*Sobna ora è seco.*

ABIA.

*Dalla Reggia ei scende,*
*Uso in quest'ora di salire al Tempio.*

ELIACIM.

*Mai non ricorse in maggior uopo a Dio.*

EZECHIA.

*A Dio, sì, la mia sola*
*'Ancora sacra nel comun periglio.*

ABIA.

*Ora il dici, Ezechia: ma non ha guari,*
*Che d'altra stella all'ingannevol raggio*
*Sperasti 'l porto, e là volgesti 'l corso.*

EZECHIA.

*Reo dunque sono?*

ABIA.

*Inavveduto il sei.*

EZECHIA.

*Di che? Materno amor non mi abbandoni.*

ABIA.

*Dirò. Piaccia al gran Dio*
*Rette far le mie voci,*
*E docile il tuo cor. Faccia, che in quelle*
*Il suo voler si spieghi, e che opri in questo*
*Iddio, Re de' regnanti,*
*Che sol dall' infinita*
*Sua sapienza, onde governa, e regge,*
*Riceve i lumi sui,*
*Nè uopo ha de gli altrui;*
*Credi tu, che a capriccio, e inutilmente*
*Spedisca i suoi Profeti, essi che sono*
*Dell' eterne sue voci organi, e trombe?*
*Guai, figlio mio, per chi ricusa udirli,*
*O gli disprezza uditi.*
*Saulo, non ancora* (a)
*Riprovato da Dio, corre ad offrirgli*
*Pacifici olocausti. Il sacrifizio*
*Tratte allor non avria sopra il suo capo* (b)
*Le celesti vendette,*
*Se attendea Samuel. Re giusto, e santo*
*Era Davidde, e di cui disse Iddio,*
*Re secondo il cor mio.* (c)
*Con Gaad, suo Veggente,*
*Non si consiglia; ed ecco* (d)
*L'Angelo del Signor vibrar la spada*
*Sterminatrice, con orribil peste,*

(*a*) 1. Reg. xiii. 9. (*b*) ibid. 13. (*c*) ibid. 14.
(*d*) 2. Reg. xxiv. 15.

*Del numerato popolo. Non basta*
*Aver zelo, e pietà. Tu i lochi eccelsi* (a)
*Hai dissipati, e gl' idoli, e gli altari;*
*E quel serpe, già segno*
*Di mistica salute, e poi oggetto*
*Di profano, e reo culto, hai fatto in polve.*
*Ma donde or vien, che il procelloso nembo,*
*Spinto dal fiato dell' eterno sdegno,*
*Freme non lunge, e a te minaccia, e al regno*
*La quasi irreparabile rovina?*

EZECHIA.

*Per rimoverne i danni*
*Che non tentai?*

ABIA.

*Lo so. L' oro hai profuso* (b)
*Dell' Erario, e del Tempio.*
*Sollecitasti i vani* (c)
*Soccorsi dell' Egitto. Ecco al tuo cenno*
*Si chiudono le fonti:*
*Si apprestan armi: alzansi torri; e nulla* (d)
*Si pensa ad Isaia. L' uom si consulta,* (e)
*Cui è facile errar per poco lume,*
*O costume adular per vile affetto.*
*Ma l' uom di Dio, che chiuso*
*In suo ruvido sacco, e di ritorto* (f)
*Cuojo cinto le reni, e scalzo i piedi* (g)
*Disprezzator di onori, e doni; al vano*
*Applauso dalle genti, all' odio iniquo*
*Insensibile, e sordo,*
*Notte, e dì sta con Dio, di Dio sol parla,*
*Nun-*

(*a*) 4.Reg xviii.4. (*b*) ib.15. (*c*) 2.Par.xxii.4.
(*d*) ib.5. (*e*) ib.3. (*f*) 4.Reg.i.8. (*g*) Isai.xx.2.

*Nunzio di sua vendetta, e di sua pace:*
*Quest' uom, quest' uom non si consulta, e tace.*

TACE *sì; ma vede, e piange,*
*Che per calle obbliquo, e torto*
*Al naufragio, e non al porto*
*Ti conduce infida stella.*
F*a ch' ei parli; ed ei ripieno*
*Di celeste ardente luce,*
*Ti sarà nocchiero, e duce*
*Nell' error della procella.*

EZECHIA.

*Consultisi Isaia. Giovi 'l consiglio*
*Di femmina, ch' è madre, a Re, ch' è figlio.*

CORO d'Israeliti.

*Oh Dio de' nostri padri, oh d' infinite*
*Misericordie Dio!*
*Di tua alta Sapienza un vivo raggio*
*Nel tuo Profeta or scenda,*
*E quindi 'l cor del Re tuo servo accenda.*
*Per quanto ei sia già consumato, e sperto*
*Nell' uso del comando,* (a)
*Sarà senza il tuo lume*
*Riputato un niente.*
*Tu l' ispira, ed ei faccia in tua virtute*
*Ciò che a te fia piacere, a noi salute.*

(*a*) Sap. ix. 6.

Il fine della Parte Prima.

# EZECHIA.

## PARTE SECONDA.

SOBNA.

SUPPLICI, *o d'Amos figlio, a te quì ſiamo* (a)
*Del Re ſervi, e meſſaggi. Odi i ſuoi detti.*

ELIACIM.

*Giorno di angoſcia, d'ira, e di beſtemmia* (b)
*Egli è queſto, Iſaia. Siam quai dolenti*
*Madri vicine al parto,*
*Cui la forza vien meno*
*Da ſgravarſene il ſeno.*

SOBNA.

*Giunte certo al Signor ſaran le fiere* (c)
*Minacce, e gli empj inſulti*
*De l'altero Rabſace.*
*Offeſo n'è il ſuo onor. Perchè ozioſi*
*Tiene i fulmini ſuoi? Se gli ritarda,*
*Al novo dì perduto*
*E' il popolo fedel.*

ELIACIM.

*Gran parte omai*
*Dell' afflitta Giudea ſta ſotto il giogo.*
*Piangon già su le rive*
*Dell' Eufrate, e del Tigri*
*Le dieci d' Iſrael Tribù cattive.*

(*a*) If. xxxvii. (*b*) ib. 3. (*c*) ib. 4.

*Alza, o Profeta, alza tue voci, e salva*
*Noi del seme di Abram miseri avanzi.*
*Questa al buon Re, questa a noi tutti, questa*
*Speranza di salute ancor sol resta.*

ELIACIM, e SOBNA.

PLACANE *Dio. Tu il puoi.*
*Vien dato a' preghi tuoi*
*Alzarsi al divin Trono,*
*E risvegliar pietà.*
*Sopra l'Assirio campo* (a)
*L'ira invincibil cada;*
*E quei, che avran lo scampo*
*Dal braccio, e dalla spada,*
*La fiamma struggerà.*

ISAIA.

*Gl'insulti, e le bestemmie* (b)
*Del Re malvagio, e del suo servo iniquo*
*Son giunte a lui, che in seggio*
*D'innacessibil luce abita i Cieli.*
*Ma vi è giunto anche il lezzo,*
*Ipocriti Giudei, di tante vostre*
*Scelleratezze. In capo* (c)
*Or le ceneri avete,*
*Con in dosso i cilicj. Or macerate* (d)
*Con digiuni la carne,*
*E di gemiti, e strida*
*Or fate risonar le valli, e i monti.*
*Ma credete che a Dio piaccian coteste* (e)
*Dimostranze di lutto, e che lo plachi*



(*a*) If. xxxvi. 11. (*b*) xxxii. 6. (*c*) ibid.
(*d*) lviii. 4. (*e*) ibid. 5.

*Quel contorcer, che fate*
*Di cerchio in guisa, la cervice, e il collo*
*Su gli omeri piegato?*
*Altra cenere ei vuole, altri digiuni.*
*Spezzate le catene* (a)
*Di vostre colpe. Alleggerite il peso,*
*Che grava su gli oppressi*
*Con le illecite usure. A chi di fame* (b)
*Vien meno, il pan frangete. A chi di freddo*
*Intirizzisce, ricoprite il nudo.*
*Essi son vostra carne,*
*Fratelli vostri. In loro pro togliete*
*Una picciola parte*
*Alle crapule vostre, al vostro lusso.*
*Non v'è tra voi chi parli*
*Per la giustizia. Su le vostre labbra* (c)
*Bugia tien nido, o vanità. Meschini,*
*Egli è questo un spezzar l'ova degli aspi,* (d)
*Un far tele d'aragni. Omai prendete*
*Sentier più retto; e il vostro lume allora* (e)
*Sorgerà come aurora.* (f)
*Sarete allor, qual da fresche acque, e chiaro*
*Irrigato giardino, o pur qual fonte*
*D'inessiccabil vena; e dalla gloria*
*Del Signor ricoperti,* (g)
*Farsi per lui vedrete*
*Sin le tenebre vostre, or tetre, e scure,*
*Al par del mezzodì fulgide, e pure.* (h)

ALZAR *sorde le mani, ed infette*
*Di rapine, di usure, e vendette;*

(*a*) ib. 6. (*b*) ib. 7. (*c*) Isai. i. 4. (*d*) ib. 5.
(*e*) Is. lviii. 8. (*f*) ib. 11. (*g*) ib. 10. (*h*) ibid.

*Vestir spoglie di lutto, e di affanno*
*Con un core maligno, e tiranno;*
*Non è oggetto, vel dice il Gran Dio,*
*Di pietade, ma d' ira, e furor.*
*Macerate con santo cordoglio*
*Non le membra, ma l'astio, l' orgoglio,*
*L' ingordigia, l' invidia, la frode;*
*E se allora il Signore non v' ode*
*Non lo dite più vostro Signor.*
*Partite.*

SOBNA.

*Oh di Profeta*
*Intempestivo zelo!*
*Scorge le nostre angosce, e più ne affligge:*
*Imploriamo soccorso, e ne trafigge.*

ELIACIM.

*Sobna, non ti lagnar. Nulla al suo zelo*
*Si scuota alma innocente.*
*Ma correggasi poi, se rea si sente.*

ABIA.

*Profeta d' Israel, che in tempo d' ira* (a)
*Quel solo sei, che qual Noe, l' uom giusto,*
*Ne riconcilj a Dio; di tua virtute*
*L' opre usate ti chieggo,*
*E per un Re le chieggo,*
*Non qual era il mio sposo, a Dio rubello;*
*Ma qual ora è il mio figlio, a Dio fedele.*
*Acas dall' armi unite* (b)
*Di Siria, e d' Israel già quasi oppresso,*
*Chi lo animò a vittoria,* (c)



(*a*) Eccl. xliv. 17. (*b*) Is. vii. 1. (*c*) ibid. 4.

*Fuorchè Isaia, con quel mirabil segno*
*Di una* VERGINE MADRE?
*Parli, ah parli il Profeta*
*Anche in pro di Ezechia: di lui, che torte* (a)
*Dalle vie del Signor mai non ha l'orme,*
*E che guerra egualmente*
*Fece a' popoli iniqui, e a' falsi numi.* (b)
*S'ei sperò nell' Egitto, uomo, e non Dio,* (c)
*Del suo fallo or s'avvede; ora piangente*
*Chiede, e spera il perdono,*
*E lo spera per te, per te, che insino*
*Nell' utero materno* (d)
*Fosti santificato, la cui lingua*
*Fatta è da Dio come tagliente spada,* (e)
*E che da lui sei posto*
*Qual strale eletto, in sua faretra ascoso,*
*Per fortezza di Giuda, e in suo riposo.*

ISAIA.

*Chi parlar fa i Profeti, a suo talento*
*Gl' inspira, e move. Or cose*
*Ei m' apre, e svela, oltre l'uman pensiero*
*Maravigliose. Ecco egli sceglie, e chiama* (f)
*Da quell' invitta innumerabil schiera,*
*Che al suo cenno immortal sta sempre intenta,*
*Un de' tremendi Angeli suoi. Perverso,*
*Tremane. In tuo castigo*
*Esce l'alto comando. Altro or dovrai*
*Rivolger nella mente,*
*Che le stragi di Solima, e gl' incendj.*

(*a*) 4. Reg. xviii. 6. (*b*) ibid. 4. 8.
(*c*) Isai. xxi. 1. 3. (*d*) Is. xlix. 1. (*e*) ib. 2.
(*f*) ibid. 42.

*Lascia, che al colmo arrivi*
*La tua perversità. Del tuo messaggio* (a)
*Serviti a vomitar nove bestemmie:*
*Saran l'estreme. Il dì verrà, che in quello,*
*Donde uscisti qual lupo, antro natio,*
*I figli tuoi vendicheranno Iddio.* (b)

ABIA.

SE *è ver, che Dio non lascia*
*Perir chi in lui confida;*
*Santa speranza, e fida,*
*Rendi la pace al cor.*
M*a s'ei pe' suoi Profeti*
*Ne parla, e ne rincora;*
*Perchè mi turbi ancora,*
*Incredulo timor?*

EZEGHIA.

*Angosce sopra angosce.*
*Questo dì, che funesto*
*Sorse a noi sul mattin, presso all'occaso*
*Ne reca altre sciagure.*

SOBNA.

*E quali?*

EZECHIA.

*In questo*
*Del Re nimico abbominevol foglio,*
*Leggete, e inorridite.*
*A me non soffre il core*
*Contaminar... Gran Dio delle vendette,*
*Quando mai l'onor tuo, quando il tuo santo*
*Nome fu offeso, e vilipeso tanto?*

(*a*) ib. 9. 10. (*b*) ibid. 28.

ELIACIM.

Ezechía, Re di Giuda, (a)
Da chi può, da chi vuol, la tua rovina
Già è ſtabilita. Invano
Nelle tue mura, e nel tuo Dio confidi.
Cadrai con eſſo. Dalle Aſſirie ſpade (b)
Non trovaro, e tu il ſai, difeſa, e ſcampo
Ara, Goza, Reſef, e i poderoſi
D'Edom abitatori. (c)
Ove ſono i Re loro, ove i lor Dii?
Non ſon che tronchi. Erba gli copre, e polve.
Ezechia, col ſuo Dio, ſorte migliore (d)
Non avrà, nè la ſperi. Al novo giorno
Giura Sennacherib l'ultimo ſcempio
A te, a Giuda, al Dio voſtro, ed al ſuo Tempio.

EZECHIA.

*Perfido! al Tempio? A Dio? Che mortal ghiaccio*
*M'occupa l'oſſa? A terra,* (e)
*Reali inſegne; aurato manto, a terra.*
*Più dal dolor mi è macerato il core.*
*Il Profeta è in ſilenzio; in ira è Dio;*
*E di quello, e di queſta il reo ſon io.*

PECCAI, *Signor, peccai.*
*In uomo confidai.* (f)
*Profuſi il tuo teſoro,*
*E non ricorſi a te.* (g)
*Fede ei giurommi, e pace.*
*Quel labbro fu mendace.*
*Steſe la mano all'oro,*
*E mi mancò di fè.*

(*a*) 4. Reg. xix. 20. (*b*) ibid. 11. (*c*) ibid. 13.
(*d*) 2. Paral. xxxii. 15. (*e*) Iſ. xix. 1.
(*f*) 4. Reg. xviii. 14. (*g*) ibid. 15. 16.

ABIA.

*Rallegrati, Ezechia. Parlò il Profeta.*

ELIACIM.

*Parlò anche a noi.*

SOBNA.

*Così tacciuto avesse.*

EZECHIA.

*Oh Dio! che disse?*

ABIA.

*In sensi,*
*Benchè oscuri, e fra l'ombre*
*Dell'avvenir ravviluppati, e chiusi,*
*Ti dà loco a sperar.*

SOBNA.

*Con noi poc'anzi*
*Proruppe austero in sole accuse, e grida.*

ABIA.

*Altro è il servo, altro il Re. Prega, e confida.*

EZECHIA.

*Oh del Signor santo, e gradito albergo,* (a)
*Ov'egli in nubi, e in fiamme*
*Scende visibilmente*
*A' nostri sacrifizj, a' nostri preghi;*
*Bacio quì le tue soglie, e a lui prostefo*
*Per me, per Israel supplice stendo*
*Le mani, alzo la voce, e umil l'adoro.*
*Eccelso, Onnipotente* (b)
*De gli eserciti Dio, Dio d'Israele,*
*Signor, che sopra l'ali*
*Siedi de' Cherubini;*

(*a*) ibid. 14. (*b*) ibid. 15.

*Tu, che di tutti i Re, di tutti i regni*
*Il solo sei dispositor: che tratto*
*Hai dal grembo del nulla e cielo, e terra:*
*Piega il tuo orecchio, apri i tuoi lumi; e quanto* (a)
*L'empio Sennacherib in onta, e sprezzo*
*Del Dio vivente ha bestemmiato, e quanto*
*Concepito in sua mente, ascolta, e vedi.*
*E' ver, che i Regi Assirj* (b)
*Delle genti idolatre*
*Desolate han le terre,*
*Distrutte le città, dati alle fiamme,*
*E fatti in pezzi i loro idoli, e dii.* (c)
*Ma quali dii? Quegli eran legni, e sassi,*
*E della man dell' uomo opra, e lavoro,*
*Che valea più di loro.* (d)
*Ma quì della tua Gloria, e del tuo eletto*
*Popol si tratta. E' tempo,*
*Oh Dio nostro, e Signor, che il tuo possente*
*Braccio su noi risplenda*
*Liberator; che de' nimici tuoi*
*L'orgoglio abbassi, e la ferocia atterri:*
*Onde ogni gente intenda,*
*Ogni lingua confessi,*
*Che in pro de' giusti; ed a terror de' rei,*
*Il Grande, il Forte, il solo Dio tu sei.*

ISAIA.

*Ezechia, le tue meste* (e)
*Supplichevoli voci*
*Piacciono a Dio. Ciò ch' ei risponde, ascolta.*
*Quel superbo, o di Sion vergine figlia,* (f)

(*a*) 4. Reg. xviii. 16. (*b*) ibid. 17. (*c*) ib. 18.
(*d*) ibid. 19. (*e*) ibid. 21. (*f*) ibid. 22.

*T' ha dileggiata, e dietro alle tue ſpalle*
*La ſua teſta crollò. Stolto! e qual penſi,* (a)
*Che ſia quel che inſultaſti?*
*Il Santo è d'Iſrael. Io fui, diceſti,* (b)
*Che con la forza delle mie quadrighe*
*L'erto de' monti aſceſi; e ſuperate*
*Del Libano le cime,*
*Là ne reciderò gli abeti, e i cedri*
*Più ſcelti, e a me d'inciampo*
*Non ſaran del Carmelo i gioghi, e i boſchi.*
*Ho ſcavate, e bevute a mio talento*
*L'acque ſtraniere, e ovunque* (c)
*S'impreſſer l'orme di mie ſchiere, ſenza*
*Argini, e corſo ſon rimaſti i fiumi.*
*Ma taccia, taccia l'inſolente. In breve* (d)
*Porrò nelle ſue nari un ferreo cerchio,*
*E un duro fren nelle ſue labbra, ed egli*
*Ricalcherà la via, per cui ſen venne.*
*Geruſalem, fa cor. Di lui, che temi?* (e)
*Non vedrai pur la faccia... Oh notte, oh notte,*
*Stendi l'opaco velo, e l'ombre addenſa.* (f)
*Il Profetico guardo*
*Ti ſquarcia, e ti penetra. Io miro, io ſento,*
*Oh quai ſtragi! oh quai gemiti! oh quai d'oſſa*
*Orribili cataſte! oh quai di ſangue*
*Spaventevoli fiumi!*
*L'Angelo del Signor ruota l'ardente* (g)
*Spada, e fa de gli Aſſirj*
*Ciò che falce ſuol far di fieno, e d'erba,*
*Cento ed ottanta e cinque mila uccisi*
*Stan su la ſabbia. Inni di lode a Dio.*

(*a*) ibid. 23. (*b*) Iſ. xxxvii. 24. (*c*) ibid. 25.
(*d*) ib. 29. (*e*) ib. 33. (*f*) ib. 36. (*g*) ibid.

*Gerusalemme è salva.*
*E' protetto Ezechia. Suono di gioja*
*Oltre il Libano s' alzi, oltre il Carmelo,*
*E ripeta, oh Gran Dio, Mar, Terra, e Cielo.*

TUTTI.

*E ripeta, oh Gran Dio, Mar, Terra, e Cielo.*

CORO.

*Sono i Re della Terra,*
*Quando regnan con Dio, grandi, ed inviti,*
*E quando fan che serva*
*Alla gloria di lui la lor grandezza.*
*Misero chi lo scorda, e chi lo sprezza.*
*Se Dio lascia talor, che i pii Regnanti*
*Sieno posti a sciagure, ed a perigli,*
*Prova fa del lor zelo, e del suo amore;*
*Ma dissipate alfin l' ombre, e gli orrori,*
*Più lucente, e più bella allor si vede*
*In lui l' Onnipotenza, in lor la fede.*

*IL FINE.*